

# CREATURE DALL'IGNOTO

**John A. Keel**

introduzione del "Gruppo Clypeus,,



**Fanucci**

L'analisi dettagliata dei più importanti casi di «Incontri ravvicinati» con UFO ed extraterrestri, in un classico della saggistica «diversa» che ha rivoluzionato tutte le teorie dell'ufologia e della parapsicologia.

L'ipotesi, sulla scia di Charles Fort, di «un mondo invisibile che ci circonda» e «un fenomeno invisibile che ci assedia», manipolando le nostre convinzioni.

La rassegna delle creature misteriose, gli Incredibili e gli Incomprensibili, che vivono nascostamente sul nostro pianeta, o lo visitano di tanto in tanto filtrando attraverso enigmatiche «finestre».

Dall'Uomo delle Nevi himalaiano al Sasquatch, misterioso abitatore delle foreste nordamericane.

Dal mostro del Loch Ness ai rettili preistorici sopravvissuti.

Dagli gnomi, gli elfi, i folletti ai piloti degli elusivi e inafferrabili «dischi volanti».

Si tratta di esseri reali, o semplicemente di illusioni indotte per distogliere la nostra attenzione da... qualcosa d'altro?

Con trentadue pagine di straordinarie fotografie.

Introduzione a cura del «Gruppo Clypeus».

# **FUTURO SAGGI**

**Scienza Fantascienza Metascienza**

---

**a cura di Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco**

V

JOHN A. KEEL

CREATURE DALL'IGNOTO  
MANUALE DI ZOOLOGIA MISTERIOSA

*Presentazione di G. Settimo, R. d'Amico ed E. Russo*

*Questo libro è dedicato, con gratitudine, a Ivan T. Sanderson, che ha speso la vita tentando di riportare razionalità in argomenti del tutto irrazionali.*

FANUCCI



**FUTURO SAGGI**

a cura di Gianfranco de Turreis e Sebastiano Fusco

V

John A. Keel

*Creature dall'ignoto – Manuale di zoologia misteriosa*

Titolo originale: *Strange Creatures from Time & Space*

Traduzione integrale di A. Pollini

Illustrazione nel testo di Massimo Jacoponi

© 1969 e 1975 by John A. Keel

© 1978 by Fanucci Editore, Via Pio Foa 55, Roma 00152

Proprietà letteraria e artistica riservata

## NOTA DEI CURATORI

*È abbastanza comune, anzi avviene assai spesso, che un appassionato di letteratura fantastica o fantascientifica (ma più questa che quella) allorché sente parlare di ufologia e di «dischi volanti» alzi le spalle e dica: «Sciocchezze!» Al lato opposto, tra gli esperti del «fenomeno UFO» la narrativa avveniristica è ritenuta il «nemico numero uno», e si cerca di evitare in ogni modo l'accostamento e la commistione dei due generi, in quanto si ritiene che la science fiction screditi lo studio serio dei «dischi volanti». Atteggiamenti singolari, ed entrambi di per sé contraddittori, in quanto provengono da persone che — considerata la natura dei loro interessi — dovrebbero avere un'apertura mentale più ampia del comune. Questo non vuol dire che gli appassionati di fantascienza debbano necessariamente occuparsi di ufologia e discipline affini, o viceversa che gli ufologi debbano necessariamente essere accesi fans della science fiction; ma ci sembra estremamente singolare che vi sia un vero e proprio rifiuto bilaterale e quasi aprioristico dei reciproci campi d'interesse, anziché una curiosità diffusa per tutto quanto va oltre la normale realtà quotidiana, per tutto quello che sembra ignorarla, oltrepassarla, al limite metterla in discussione.*

*Il fatto è, ci sembra, che entrambi i gruppi di appassionati, hanno di proposito limitato il modo di considerare la materia dei loro interessi. I primi ritengono l'approccio alla science fiction semplicemente come un fatto letterario, culturale; i secondi l'approccio all'ufologia come un fatto scientifico. Magari con un sottofondo comune: il desiderio d'evasione, spesso unito ad un certo snobismo intellettuale. In ogni caso si rientra in moduli del tutto razionali e razionalizzabili, coerenti e conformi con il mondo in cui viviamo; non si cerca, invece, una visione d'insieme che comprenda tutto, un modulo che integri ciascun fatto «insolito» in un sistema globale, e di conseguenza alternativo alla realtà «normale», una concezione fantastica del*

mondo, un po' come il «realismo fantastico» che proposero quasi vent'anni fa Pauwels e Bergier con il loro *Mattino dei maghi*.

Amici e lettori ci hanno certe volte chiesto come mai non abbiamo dedicato una collana come *Futuro Saggi* esclusivamente alla fantascienza, e invece vi abbiamo inserito argomenti «eterodossi» come l'ufologia, le civiltà scomparse, la «mostrologia», eccetera, e come mai in passato ed anche contemporaneamente alla presente attività abbiamo curato o anche scritto opere riguardanti l'esoterismo, la magia, i «dischi volanti», i Tarocchi, la parapsicologia, i simbolismi tradizionali, e così via. Non si trattava forse di un controsenso, di un saltare di palo in frasca, dal «sacro» al «profano»? si trattava di un interesse superficiale, contingente, o era qualcosa di più profondo e partecipe? e come era possibile conciliare tali diverse attività?

La risposta si ha riandando a quanto detto inizialmente. Occorre non ragionare a compartimenti stagni, ma lasciare che prevalga e s'imponga l'interesse per tutto quanto serve a scardinare una realtà che mortifica lo spirito, che livella e appiattisce l'inventiva, che punisce l'intelligenza e soffoca la fantasia. Infatti, a veder bene, gli argomenti sopra citati hanno in comune un elemento: la contestazione della realtà che ci circonda, o meglio della sua interpretazione storicistica, positivistica e materialistica. E quella portata avanti dal fantastico in senso lato è la contestazione più profonda e radicale che possa esservi.

«Tutto questo è irrazionale!» protesterà qualcuno. Rispondiamo: «È sufficiente guardarsi intorno, per cominciare a dubitare che la società, la morale, la politica, l'economia, la filosofia contemporanee conservino ancora alcunché di razionale...» E poi: razionale rispetto a che? irrazionale nei confronti di cosa? Nella babele che ci circonda si sono ormai perdute le pietre di paragone: e questo nessuno può negarlo.

Carl Gustav Jung ha scritto: «Il razionalismo e il dottrinarismo sono malattie del nostro tempo: pretendono di saper tutto. Invece ancora molto sarà scoperto di ciò che oggi, dal nostro limitato punto di vista, riterremmo impossibile... Dobbiamo renderci conto che non v'è possibilità di raggiungere la certezza su cose che trascendono la nostra ragione (riducendole alla nostra stessa ragione)... Non possiamo rappresentarci in un altro mondo, governato da leggi affatto diverse, perché viviamo in un mondo specifico che ci ha aiutato a formare le nostre menti e a stabilire le nostre condizioni psichiche. Noi siamo rigorosamente limitati dalla nostra

struttura umana, e pertanto legati con tutto il nostro pensiero a questa terra. L'uomo imaginifico, certamente, esige «che si vada oltre», ma l'uomo che ha responsabilità scientifiche non può consentirlo. Per l'intelletto il mistero è una speculazione futile: ma per l'anima è un'attività salutare che dà all'esistenza un fascino che ci dispiacerebbe perdere. E non c'è alcuna buona ragione a doverne fare a meno».

L'«uomo imaginifico» ha dunque bisogno del «mistero»: «Osservando ciò che ha sotto gli occhi», afferma René Thévenin, «egli abbozza, costruisce e crea, delle virtù, di raffronti, ciò che è fuori dei suoi occhi... Una volta aperta questa porta all'idea fantastica, non solo questa idea vi si precipita, ma vi lascia passare tutto ciò che viene a lei dal di fuori: i rumori, gli echi, le allusioni di coloro che hanno intravisto qualche cosa al di là degli orizzonti familiari».

E guardare «al di là degli orizzonti familiari» è proprio quanto fanno la fantascienza e l'ufologia, per ritornare ai termini iniziali della questione, una narrativa ed una saggistica «diverse». Anche il libro di Keel ha questa funzione, anzi è stato uno dei primi, quasi dieci anni fa, a fornire sulla scia di Fort una visione d'insieme della fenomenologia «strana». Per questo suo particolarissimo interesse l'abbiamo scelto e per questo ne abbiamo affidato la presentazione e la cura dell'appendice fotografica ad alcuni esponenti del Gruppo Clypeus (Casella Postale 604, Torino), il più serio ed attivo centro di ricerche «eterodosse» italiano, nato nel 1964, il cui campo d'indagine non si limita ad un unico settore, ma abbraccia quelli apparentemente più diversi, unificandoli però con una visione complessiva della materia.

G. D. T. – S. F

## PRESENTAZIONE

L'importanza ed il significato dell'opera di John Keel non sono comprensibili senza fare riferimento allo sviluppo dell'ufologia (e specialmente di quella americana) degli anni precedenti, dalla quale essa trae la ragion d'essere. La grande svolta innovatrice portata da Keel nel pensiero ufologico sul volgere degli Anni Settanta ha infatti le sue radici in tutta una linea di pensiero maturata nel decennio precedente e della quale egli non è stato che il naturale sbocco. Per questo è opportuno rifarsi all'ufologia e ad una parte della sua storia.

Dopo i primi anni (grosso modo dal 1947 al 1957) che si possono considerare l'epoca d'oro, il «periodo classico» per gli UFO, sopravvenne un lungo intermezzo di crisi, un vero e proprio «medioevo ufologico», o «epoca buia» (*Dark Age*), come è stata definita dagli specialisti, che si protrasse fino a tutto il 1963. Le ragioni di ciò furono molteplici: dalla «saturazione» della stampa al diminuito interesse del pubblico (volto dopo il '57 piuttosto alla gara spaziale russo-americana), dall'inattività della commissione ufologica dell'Aeronautica (il *Project Blue Book*) ad un'effettiva diminuzione dei rapporti d'avvistamenti sugli USA.

Mentre la passione per gli «oggetti volanti non identificati» (e congiuntamente ad essa anche le «ondate» d'avvistamenti) si spostavano sull'Europa e sul Sud America, il mondo ufologico statunitense entrò in piena «crisi di valori». Dieci anni di avvistamenti e di ricerche non avevano portato a conclusioni precise e sicure circa la natura e l'origine dei «dischi volanti». I più li consideravano astronavi extraterrestri, ma nessuno riusciva a capacitarsi del perché essi, amici o nemici che fossero, ancora non si erano manifestati apertamente come tali. Si era inoltre diffusa una certa delusione per il disinteresse degli ambienti scientifici verso l'argomento, disinteresse causato anche dalle attività di sedicenti ambasciatori ed emissari dei «fratelli dello spazio», i cosiddetti «contattisti», nell'arco degli Anni Cinquanta.

La mancanza di risultati concreti causò quindi la defezione di molti elementi sfiduciati, il che indebolì notevolmente i ranghi degli ufologi. Per cercare di resistere ai tempi duri che si preannunciavano, questi tentarono un coordinamento fra di loro, e dalle due tendenze dominanti si formarono due compatti schieramenti, nettamente contrapposti fra loro: il NICAP (*National Investigation Committee on Aerial Phenomena*) e l'AFSCA (*Amalgamated Flying Saucer Clubs of America*). L'uno raccoglieva gli ufologi «scientifici», intransigenti verso i contattisti ed addirittura verso tutti i rapporti contemplanti la presenza di creature umanoidi (intransigenza mantenuta fino all'atterraggio di Socorro), stretti attorno al campione dell'extraterrestrialismo, l'ex maggiore dei *Marines* Donald Keyhoe. L'altro «amalgamava» i contattisti ed i loro seguaci, alla cui guida si pose Gabriel Green, in seguito candidato alla Casa Bianca su mandato degli «extra».

Al di fuori di queste due strutture chiuse ed in aperto conflitto tra loro si stava però formando tutta una nuova leva di studiosi specializzati. La scarsa attività degli UFO consentì anzi a molti ricercatori di riesaminare e rivedere le proprie posizioni analizzando criticamente l'ufologia degli Anni Cinquanta, considerandone gli errori nel tentativo di trovare una via per uscire dall'*impasse*. Questa positiva tendenza all'autocritica stava portando lentamente ad una maturazione di nuove metodologie e nuove posizioni nei confronti della problematica, ma quando nell'aprile 1964 il clamoroso atterraggio di Socorro smosse l'opinione pubblica dell'Unione gettando i presupposti per un lungo *revival* protrattosi quasi ininterrottamente per cinque anni, queste considerazioni vennero accantonate, ci si rimboccò le maniche gettandosi a capofitto nel lavoro, enorme, di indagine e così questo positivo processo di miglioramento della compagine ufologica venne strozzato sul nascere, o quantomeno ritardato e rimandato fino alla successiva crisi, creata dopo il 1968 dal cosiddetto *Rapporto Condon* il cui «no» ufficiale agli UFO rigettò l'argomento nel ghetto fino alla successiva, imponente ondata del 1973. Non a caso infatti videro la luce proprio nel 1969, *contemporaneamente ma del tutto indipendentemente*, i testi base di quella che venne poi chiamata «ufologia nuova»: *Passport to Magonia* dell'astronomo franco-americano Jacques Vallée ed i due volumi di Keel, *Strange Creatures front Time and Space* e *Operation Trojan Horse*.

Nel frattempo, tutto ciò che la più recente leva di ufologi (poi significativamente confluita in massa nelle correnti della *new ufology*) poté

fare fu creare una specie di movimento terzaforzista, che oggi si tende ad identificare nel gruppo di ricercatori <sup>{1}</sup> orbitanti attorno alla rivista *Saucer News* (la quale non a caso venne pubblicata dal 1955 al 1972), e dai quali Keel partì per la sua ricerca.

L'interesse di John Keel per l'insolito ed il mistero risale al lontano 1945, quando sul *New York Times* apparve un suo articolo su misteriose luci avvistate nei cieli della Renania dai piloti alleati, che li avevano battezzati *foo-fighters* (caccia di fuoco). Keel era un giornalista di professione, e cominciò a interessarsi subito ai «piatti volanti» (*flying saucers*), sui quali produsse nel 1952 un programma radiofonico intitolato *Things in the Sky* (Cose in cielo).

Nel 1953 si recò in Egitto per visitarne i monumenti e si fece rinchiudere per una notte nella Grande Piramide, dall'interno della quale trasmise in diretta negli USA un programma radio. Affascinato dall'Egitto e più in generale dall'archeologia, vi tornò l'anno seguente e durante una gita alla diga di Assuan ebbe modo di osservare un disco metallico librarsi in cielo. Soffermatosi in Medio Oriente, per tre anni girovagò nei musei e nelle biblioteche dal Nilo al Gange, alla ricerca del passato dell'uomo. Ebbe modo di visitare il Tibet, dove diede la caccia ad uno *yeti* (come lui stesso racconta in un capitolo di questo libro), e fu uno dei pochi europei ad avere l'occasione di farlo prima dell'occupazione cinese. Tornato in America, scrisse sui suoi viaggi un libro, *Jadoo*.

Nei primi Anni '60 si accostò all'ufologia, entrando nell'APRO, la più antica organizzazione statunitense, e rimase colpito dalle massicce «ondate» di avvistamenti che si abbatterono sugli Stati Uniti nel biennio 1964-65, al punto di decidere di dedicarsi agli UFO a tempo pieno, con l'intenzione di dimostrarne una volta per tutte la natura extraterrestre. Per tre anni, dodici mesi all'anno, sette giorni alla settimana, Keel inseguì dovunque il fenomeno, cercando di sviscerarne la natura. E più andava avanti e più si trovava immerso in un mondo fantastico e terribile di eventi curiosi e straordinari che si svolgevano sotto i suoi occhi. A poco a poco si rendeva conto che le «astronavi extraterrestri» da cui era partito non bastavano a render conto della complessa gamma di fenomeni legati agli UFO ed ai testimoni (che egli visitò ed intervistò a centinaia). Poco per volta la natura composita ed

incredibilmente complessa degli UFO e di ciò che stava, o meglio si nascondeva, dietro ad essi divenne evidente ai suoi occhi. *Poltergeist*, fenomeni ESP, misteriose creature, enigmatici personaggi concorrevano a formare un incomprensibile mosaico la cui portata non si manifestava che in minima parte.

Parte dei risultati delle sue ricerche Keel li espose in vari articoli apparsi sulle pubblicazioni ufologiche e su molte riviste a grande tiratura, che si contendevano i suoi scritti sul «mistero del secolo». Dopo tre anni decise di dare una forma precisa ai suoi studi, alle sue esperienze, alle sue scoperte, che aveva metodicamente appuntate in un diario ormai divenuto simile, come dice lui stesso, «ad un romanzo di Poe o di Lovecraft». Si accinse quindi alla preparazione di un libro. Terminato il manoscritto, questo si rivelò impubblicabile perché mostruosamente lungo. Con un lento e paziente lavoro di revisione, Keel lo sfrondò, tagliò, ricucì, scompose e ricompose più volte, ed il rimanente lo spezzò in due volumi, che apparvero a breve distanza l'uno dall'altro nel 1969, segnando appunto quella svolta che ha portato ad una nuova concezione non solo del «fenomeno UFO» ma di tutta la realtà dell'insolito.

Il primo, *Strange Creatures from Time and Space*, qui tradotto, costituiva un minuzioso *dossier* sui «misteriosi abitanti e visitatori del nostro mondo», dai vari gnomi folletti ed elfi del folklore ai mostri ospitati nei laghi e nei mari del globo, dagli «extraterrestri» e le altre entità animate associate alla presenza di UFO ai casi d'infestazione da parte di diafane creature spettrali, dallo *yeti* e le sue varie versioni asiatiche, americane ed europee al mostruoso «uomo falena», e forniva una base documentaria ad un'idea appena visibile nel libro, e sviscerata poi nel secondo volume, *Operation Trojan Horse* {2} nel quale, partendo dagli UFO, Keel portava gradatamente il lettore alla consapevolezza d'un legame con tutta una vasta gamma di fenomeni misteriosi apparentemente non correlati fra loro ma, ad una più attenta analisi, in ogni caso tessere d'uno stesso mosaico ricostruibile, pur con tutta la buona volontà, solo a grandi linee.

Ufologia, spiritismo, demonologia, religione, culti esoterici non sono che diversi aspetti, diversi «sistemi di riferimento» d'una realtà ignota che si muove al di là di tutte queste fenomenologie e si manifesta a noi in maniera volutamente parziale e camuffata per scopi al momento non chiaramente



definibili. Gli UFO e gli altri fenomeni non costituirebbero che un paravento, il «cavallo di Troia» appunto, di questa realtà che si adatterebbe di proposito al nostro contesto culturale in modo da mimetizzarsi, da rendersi il più possibile accettabile alla nostra mentalità e concezione dell'universo.

Molti hanno cercato di interpretare la *Bibbia* in termini ufologici; altri tuttora interpretano gli UFO secondo termini biblici. L'errore è vedere con gli occhi del ventesimo secolo manifestazioni d'un passato lontanissimo e viceversa. Se oggi vediamo «macchine extraterrestri» dalle quali discendono biondi venusiani animati da buone intenzioni o piccoli umanoidi aggressivi, è perché viviamo nell'era spaziale, nella quale queste cose sono quanto meno pensabili. Gli angeli ed i dèmoni avevano un senso nel tempo in cui «operavano»; oggi farebbero ridere. Queste creature ci si manifestano in termini a noi comprensibili. Come al solito pecchiamo di presunzione sottovalutando gli antichi e ritenendo che essi abbiano male interpretato come «carri degli dèi» i nostri «dischi volanti». Chissà cosa penseranno dei nostri «dischi volanti» gli uomini del XXIII secolo. In realtà, ogni tempo ha un suo sistema di riferimento. Questa, in sintesi, la teoria di Keel.

Fu soprattutto *Operation Trojan Horse* a causare un vero e proprio terremoto nel mondo ufologico, e se da una parte vi fu il rigetto totale ed aprioristico di tutto quanto Keel asseriva, dall'altra vi fu un'entusiastica ed acritica adesione alle sue idee, anche dove esse peccavano di gravi lacune ed insufficienze. Il movimento di pensiero sorto sulla scia di Keel e di Vallée (il quale proponeva contemporaneamente un legame strettissimo fra UFO e folklore, individuando nella mitica terra di Magonia il luogo d'origine d'una realtà fenomenica, che a differenza di quella keeliana sarebbe da noi interpretata a seconda del nostro contesto culturale) divenne noto come «ufologia nuova» e consiste in linea generale nel considerare il legame fra le varie «branche» dell'insolito, accantonando l'ipotesi extraterrestre in favore di altre origini più vicine e al tempo stesso più lontane da noi.

Negli anni immediatamente successivi, Keel diresse una rivista, *Anomaly*, che portava avanti questo discorso sotto lo pseudonimo di Edward Challenger proprio in quanto «sfidava» (*challenge* significa sfida) il vecchio modo di fare ufologia. Nel 1971 venne pubblicato *Our Haunted Planet*, un collage di quelle parti del manoscritto originale eliminate per ragioni di spazio. Tema comune erano le varie credenze ed i vari culti dell'insolito, e pur senza avere una trama precisa il libro approfondiva alcuni aspetti dell'ipotesi generale e

vi dava un tentativo di sistematizzazione in prospettiva «storica». Un'altra parte del diario è apparsa nel 1976 col titolo *The Mothman Prophecies*, e prendeva spunto dalla catena di misteriosi eventi che afflissero la Valle dell'Ohio e la West Virginia nel biennio 1966-67 e di cui Keel fu diretto testimone. Infine, nel 1977, è stato pubblicato *The Eighth Tower*, ampliamento e completamento della teoria generale: in esso Keel definisce più propriamente la natura elettromagnetica del «fenomeno UFO» e pone la realtà nascosta non in altre dimensioni o universi paralleli, ma in una regione dello spettro elettromagnetico non percepibile dai nostri sensi. Dal 1977 Keel dirige *Pursuit*, la rivista della *Society for the Investigation of the Unexplained* (SITU) fondata dal suo compianto amico Ivan Sanderson <sup>{3}</sup>, che continua il lavoro di raccolta ed analisi dei dati «insoliti» iniziata ai primi del secolo dall'indimenticabile Charles Fort, di cui Keel è stato proprio per la sua visione sincretistica della realtà misteriosa il più proficuo allievo.

Non è facile comprendere pienamente l'importanza ed il merito di John Keel ed ancora più difficile è spiegarlo. L'ipotesi keeliana ha costituito nel mondo dell'insolito quello che la teoria del campo unificato costituisce per la fisica moderna. Come infatti questa collega i fenomeni fisici nel loro complesso superando la divisione esistente in passato fra le varie branche della fisica, così il parafisico keeliano fornisce un'unica matrice per tutti i fenomeni misteriosi considerati finora nettamente distinti e separati.

Tuttora si tende, da parte degli ufologi, a differenziarsi da spiritisti ed occultisti; e d'altra parte i parapsicologi guardano con distaccata superiorità gli UFO, forti del fatto che la parapsicologia è una scienza riconosciuta fin dal 1969. Eppure non è tanto straordinario che Keel asserisca che a suo parere gli UFO dovrebbero essere studiati dai parapsicologi piuttosto che dagli ufologi. Certo è una concezione totalmente nuova dell'ufologia come branca delle ricerche psichiche, ma Keel non è stato il primo a puntualizzare le correlazioni tra paranormale ed UFO. Spesso infatti i testimoni (specie di atterraggi) si rivelano ad una approfondita analisi dei soggetti «dotati» di capacità paranormali (per lo più precognitive e taumaturgiche), o le acquisiscono dopo l'esperienza ufologica. Molto spesso le loro case vengono «infestate» e talvolta si scopre che essi sono sempre stati al centro di strani eventi. Un'influenza diretta degli UFO sulla mente è stata descritta in molti casi e non solo dai contattisti. Quanto a costoro, i «messaggi» ricevuti sono

straordinariamente simili a quelli delle sedute medianiche dettati da sedicenti spiriti disincarnati. Sempre più spesso in queste sedute parlano «extraterrestri», ed i contattisti per sola via telepatica sono in netto aumento. Anche la telecinesi gioca un certo ruolo in ufologia, e non dimentichiamo che alcuni soggetti psichici (come Uri Geller) hanno attribuito agli UFO i loro «poteri». Di tutto ciò da qualche tempo si stavano rendendo conto vari ricercatori, anche se non nell'ambito d'una visione così complessiva.

Neanche della concezione d'una realtà nascosta di cui non percepiamo che un volto, Keel è il primo assertore. Basti qui menzionare il filosofo tedesco Immanuel Kant. Intorno al XVIII secolo, le due correnti filosofiche principali erano il razionalismo cartesiano e l'empirismo inglese. Cartesio aveva sostenuto la creazione del mondo secondo leggi matematiche ben precise, le stesse riscoperte dalla scienza. Il problema conoscitivo si riduceva quindi solo nel riconoscere con la ragione queste leggi. Al contrario, gli empiristi (ed in particolare John Locke) notavano che tutte le informazioni ci giungono attraverso i sensi, che sono spesso vistosamente fallibili, e ci manca ogni possibilità di verifica al di fuori dei canali sensoriali, per cui la realtà percepita è la «nostra» realtà, che non corrisponde necessariamente a quella oggettiva. Le leggi scientifiche sarebbero quindi un costrutto astratto creato da noi per razionalizzare secondo il nostro metro di giudizio l'osservazione della realtà, e non esisterebbero di per se stesse.

Kant riuscì ad unificare queste due posizioni in apparenza inconciliabili constatando che se anche effettivamente noi siamo assai limitati dai nostri sensi e dai processi di categorizzazione intellettuale, in ogni caso quello che percepiamo è una parte della realtà, anche se non tutta la realtà. Come un pescatore riesce a catturare con una rete solo i pesci le cui dimensioni siano tali da non permetter loro di passare attraverso le maglie, e non prende quindi *tutti* i pesci, ma quelli che prende sono *pesci*, così i nostri sensi catturerebbero una parte della realtà ma pur sempre reale. Del *noumeno* (la realtà nascosta) noi percepiremmo soltanto il *fenomeno* (la parte sensibile ai nostri strumenti conoscitivi). Si noti la somiglianza tra la concezione kantiana della realtà e quella keeliana (ed ancor più quella valleiana) degli UFO e dei fenomeni connessi. Questo spiega anche il perché dell'uso insistito del termine «fenomeno» per gli UFO e gli altri eventi insoliti.

Oltre che fenomenica, la teoria keeliana è anche *parafisica* (nome col quale essa è genericamente indicata), in quanto individua negli UFO una

realtà parallela, posta «accanto» (*para*) al nostro mondo, e non «al di sopra» o «al di là» (*metafisica*) di esso. Vale a dire che gli UFO non sarebbero essere angelici, o creature semidivine, o i nostri signori e dominatori, e cioè qualcosa di superiore a noi, ma un qualcosa di altro (di «alieno», se si vuole) che interferisce con la nostra realtà o la nostra parte di realtà. La concezione di base è che gli UFO siano anzi un fenomeno «ambientale», che è sempre stato con noi, che in un certo senso fa parte del nostro stesso mondo, anche se su un piano diverso (nella fattispecie una diversa frequenza elettromagnetica).

Come s'inserisce questo *Strange Creatures from Time and Space* nel contesto dell'opera di Keel? Come abbiamo detto, il libro costituisce l'introduzione al nucleo dell'ipotesi vera e propria, condensata in *Operation Trojan Horse*, cui venne in pratica anteposta. *Strange Creatures* consiste essenzialmente in un'accurata disamina di molte creature «dannate» dalla scienza, per dirla con Fort, creature che cionondimeno esistono ed infestano il nostro pianeta.

Con ammirevole disinvoltura Keel passa in rassegna col suo scorrevolissimo stile giornalistico animali misteriosi, mostri, fantasmi, «extraterrestri» ed esseri leggendari e mitici, ironizzando sulla presunzione accademica degli «scienziati di Tipo B» che ne rifiutano l'esistenza, ed affronta senza troppi artifici scenici un mondo magico ed al tempo stesso terribile di esseri che troppo spesso vengono a turbare la nostra *routine* quotidiana.

Può sembrare azzardato e del tutto arbitrario raccogliere insieme tradizioni folkloristiche (come gnomi, elfi, folletti), resoconti di esperienze di matrice vagamente spiritica ed infestatoria da parte di diafane ed evanescenti entità, documenti e tracce dell'esistenza di animali ancora sconosciuti, speculazioni sulla natura di certe «forze» che agiscono attorno a noi, e rapporti su UFO e relativi occupanti.

Il denominatore comune di «abitanti e visitatori del nostro mondo» è infatti almeno inizialmente pretestuoso: sintetizzare in un unico saggio i vari esseri che in comune hanno il non essere accettati dalla scienza accademica può portare a pericolose confusioni. Al contrario lo scopo è proprio eliminare questa confusione, e gradatamente s'intravede che al di là delle creature animali terrestri esiste una fauna che solo in parte si può dire materiale (in quanto interagisce col nostro ambiente), ma per il resto più simile a creature del mito e della favola che a qualcosa di tangibile e documentabile.

Ciononostante la documentazione in proposito esiste, è sovrabbondante, e Keel la sciorina con disinibita sicurezza e precisione, così che essa emerge prepotentemente dal contesto e balza agli occhi dello studioso di cose insolite con nitida consapevolezza. E soprattutto diviene evidente il nesso che lega queste varie creature, queste altre realtà che si scoprono essere d'una medesima matrice.

Le conclusioni cui Keel perviene, in preparazione appunto al suo secondo libro, sono che esistono due categorie ben distinte di questi esseri: quelli che fanno parte della fauna strettamente animale o al massimo subumana del nostro pianeta; e quelli che sono invece espressione d'un'altra realtà che interferisce solo temporaneamente con la nostra, regalandoci creature grottesche e straordinariamente elusive. Ed è proprio su queste ultime creature che egli appunterà la sua indagine, dopo aver operato un necessario «distinguo» onde evitare appunto quella confusione di cui si diceva, facendo di proposito piazza pulita di quegli esseri che di paranormale non hanno nulla.

Per questo, anche preso a sé e indipendentemente dal successivo e complementare *Operation Trojan Horse*, il volume ha un significato e costituisce una pietra miliare dello studio dell'insolito, e segna la svolta della moderna ricerca in tale campo. Era quindi giustamente il momento che esso venisse pubblicato anche in Italia, dove l'indirizzo d'avanguardia di cui il libro è stato l'iniziatore è finora mancato quasi del tutto. Ed è proprio in funzione d'un auspicabile rinnovamento di questa ricerca nel nostro Paese che ci auguriamo che, anche col modesto contributo di chi da anni si batte in Italia per questo scopo, l'opera di John Keel serva a stimolare i ricercatori nostrani in una direzione che dia risultati più promettenti dell'attuale stagnazione.

GIANNI SETTIMO  
ROBERTO D'AMICO  
EDOARDO RUSSO  
del Gruppo Clypeus

## I

### UN MONDO PIENO D'INCUBI AMBULANTI

Dovunque viviate su questo pianeta, c'è sempre qualcuno, a meno di trecento chilometri da casa vostra, che nel corso dell'ultima generazione ha avuto un «incontro ravvicinato» con una creatura venuta da chissà dove, con un'apparizione spaventosa o con un «mostro» inesplicabile. Magari è stato vostro cugino o il vostro vicino di casa. E c'è una probabilità piuttosto consistente che prima o poi, entro i prossimi anni, anche voi vi ritroviate a faccia a faccia con un ometto dagli occhi sporgenti, circondato da una spettrale luminescenza verdastra, o con un umanoide gigantesco coperto di pelo.

Questa nostra sfera di fango viene visitata da una varietà quasi infinita di esseri sconosciuti e conosciuti, che appaiono regolarmente, anno dopo anno, secolo dopo secolo. Innumerevoli milioni d'individui sono stati terrorizzati dalle loro apparizioni inattese in foreste isolate, sulle autostrade deserte, persino nelle tranquille vie secondarie di città densamente popolate. Interi contee e province sono state prese dalla «mostromania», e tutti gli uomini validi della zona si sono uniti a battute di caccia, in cerca di esseri incredibili che avevano spaventato famiglie, ucciso mandrie di mucche e massacrato cani e cavalli.

Negli ultimi cent'anni, migliaia di inquietanti notizie sono apparse sui giornali di tutto il mondo: descrivono incredibili incontri con creature sconosciute alla scienza. È possibile che *tutte* queste notizie siano false? Possiamo credere che le principali agenzie giornalistiche, la cui esistenza dipende proprio dall'attendibilità, incarichino i loro collaboratori di inventare e far circolare favole irresponsabili sul conto di giganti pelosi e di pigmei con il casco che escono da macchine volanti a forma di disco? Possiamo concludere che i milioni di individui atterriti che hanno segnalato tali incontri

alla Polizia ed alle autorità locali non siano altro che pazzi e mitomani? Oppure dobbiamo credere che sulla Terra risiedano abitualmente creature del tutto ignote alla scienza?

Quest'ultima è un'ipotesi avanzata più volte, e che può valersi di alcune interessanti pezze d'appoggio. Ad esempio, sappiamo bene che il nostro piccolo pianeta è infestato da animali e insetti straordinari, che sembrano sfidare il buon senso. Avete mai considerato la totale assurdità della giraffa? O di quei roditori, i lemming, che periodicamente marciano a branchi sterminati sui ghiacci dell'Artico per andare ad annegarsi in mare?

Gli scienziati si fecero le più pazze risate nel 1856, quando Paul Du Chaillu ritornò dal Congo e descrisse il suo incontro con un gigante peloso. «Stava ad una dozzina di metri da me, ed era un spettacolo che, credo, non dimenticherò mai,» riferì Du Chaillu. «Alto più di un metro e ottanta, con un corpo immenso, un torace enorme, e grandi braccia muscolose, profondi occhi grigi e minacciosi... stava lì, e si batteva il petto con i pugni enormi, facendolo risuonare come una poderosa grancassa.»

Oggi sappiamo che Du Chaillu fu il primo uomo bianco a incontrare un gorilla in Africa. Nel 1856 i gorilla non esistevano, semplicemente perché gli scienziati da tavolino, a Londra ed a Parigi, affermavano che non esistevano.

Ancora oggi la gente continua a vedere creature che «scientificamente» non esistono. Ne vede nel Nebraska, in Inghilterra, in Siberia, nel Sud-Est asiatico, e nei parchi nazionali di tutto il mondo.

Una notizia dell'Agenzia *Reuter*, proveniente dalla Malaysia in data 15 agosto 1966, riferiva che c'era in circolazione uno scimmione alto sette metri e mezzo. Il *Malay Mail* citava le affermazioni degli abitanti del piccolo villaggio di Segamat, i quali descrivevano un gigante timido ed innocuo che si aggirava nella boscaglia, lasciando colossali orme lunghe quarantacinque centimetri. La notizia precisava che forse l'enorme scimmione era costretto a spostarsi a causa della pressione avanzante della civiltà che lo privava dei pascoli abituali.

Uno scimmione alto sette metri e mezzo è un'impossibilità biologica. Ma ciò non significa che non esista.

Berwick, Nova Scotia: ha un suono esotico e remoto. In realtà, si trova nella penisola canadese, a poca distanza dalla costa del Maine. Nell'aprile 1969 una figura gigantesca alta cinque metri e mezzo, fu osservata da parecchi abitanti del luogo alla periferia della cittadina, nella valle di

Annapolis, secondo quanto riferiva l'*Evening News*. Era «una forma alta, molto scura», che camminava a grandi passi per la campagna, alla velocità di circa trenta chilometri orari. Dopo che i primi testimoni ebbero segnalato la presenza del «Fantasma», come venne battezzato, la polizia locale fu costretta ad assegnare due auto a quella zona, per controllare l'invasione delle macchine dei curiosi.

Da anni, gli abitanti della Nova Scotia vedono stranezze di ogni sorta. Nel 1967 furono segnalati giganteschi serpenti luminosi che apparivano all'improvviso e si dileguavano misteriosamente.

Tutte queste cose sono «anomalie». Ne sentiamo parlare da anni, e le loro apparizioni hanno generato culti di ogni genere, più o meno stravaganti, che vanno dall'«angelologia» (lo studio delle frequenti comparse degli angeli) all'«ufologia» (lo studio dei cosiddetti «dischi volanti»).

A partire dal 1896, un assortimento spettacoloso di strane apparizioni è disceso dal cielo per ossessionarci. Un gigante nudo fece visita al Michigan nel 1897, secondo i giornali dell'epoca, e quando un agricoltore cercò di avvicinarsi per osservarlo meglio, la creatura gli sferrò un calcio con il piede colossale e fratturò le costole del poveraccio.

Negli ultimi vent'anni l'America Meridionale è stata infestata da esseri, scesi in genere da bizzarre macchine volanti, che vanno da giganti alti due metri e mezzo con un occhio solo al centro della fronte, a gnomi antropomorfi che non superavano i sessanta centimetri. Sarebbero stati avvistati ciclopi anche nello Stato dell'Oregon, e un radioannunciatore del Minnesota afferma di essersi imbattuto in un gruppo di minuscoli barattoli metallici animati alti solo quindici centimetri. Altri esseri di altezza variabile tra i quattro metri e mezzo ed i sei metri hanno spaventato la gente in posti lontanissimi, come il Messico e l'Argentina.

Nel West Virginia più di cento persone, sobrie e timorate di Dio hanno visto, dopo il 1966, una strana figura umanoide alta e grigia, con le ali. Ha gli occhi rossi e lucenti, e nella zona viene chiamato *Mothman*, Uomo-Falena. Un essere molto simile terrorizzò nel 1963 quattro adolescenti nel Kent, in Inghilterra.

Questi sono soltanto alcuni esempi del nostro repertorio di mostri e d'incubi ambulanti. Ve ne sono ancora a centinaia, e cercheremo di fornire via via notizie ampie e documentate su ognuno di essi. Purtroppo, vi sono scarse prove «scientifiche» della loro esistenza. In molti casi, in seguito



vennero trovate sul terreno strane impronte, e furono eseguiti calchi in gesso. In alcuni casi, i testimoni oculari furono graffiati malamente, o precipitarono in uno stato di *shock* tale da richiedere cure mediche. Moltissime volte i funzionari di Polizia hanno giudicato i testimoni abbastanza attendibili da organizzare battute di caccia per rastrellare la zona e trovare qualche traccia di questi esseri sfuggenti, sempre senza ottenere risultati.

Naturalmente, saprete già delle gigantesche orme dell'Abominevole Uomo delle Nebbie dell'Himalaya, che è stato visto e fotografato da numerose spedizioni alpinistiche. Ma sapevate che un essere villosa dello stesso tipo è stato osservato frequentemente un po' qua ed un po' là in tutti gli Stati Uniti? Compare più o meno ogni anno in località disperate come la California, il Michigan, la Florida e lo Stato di New York. Centinaia di persone hanno visto questi Uomini delle Nebbie, nel corso dell'ultimo secolo. Tutte le descrizioni concordano. L'attendibilità di buona parte di questi testimoni è fuori discussione.

Abbiamo effettuato personalmente indagini su molti dei casi riferiti in questo libro ed abbiamo interrogato per ore ed ore i testimoni, alla ricerca di discrepanze nelle loro versioni, e cercando di scoprire eventuali aberrazioni emotive o psicologiche. E ci siamo convinti che, nella grande maggioranza, costoro dicono la verità. Ognuno di loro verrebbe considerato un teste accettabile e credibile, se venisse chiamato in tribunale a testimoniare su questioni più terrene. Non ci troviamo in presenza di eccentrici stralunati e di cacciatori di pubblicità. Sono individui perfettamente normali e, nonostante il giudizio cinico dei giornalisti newyorchesi, sono sinceri quando cercano di descrivere un evento insolito ma forse importante ai funzionari di Polizia, ai cronisti ed ai ricercatori scientifici.

Molti di questi testimoni sono citati nel libro con nome e cognome. Sono persone reali, esistono veramente, e potete andare a interrogarli voi stessi, se lo desiderate, anche se ormai molti di loro si sono stancati delle ridicole assurdità che di solito seguono le segnalazioni di un avvenimento eccezionale.

Gli scettici che non hanno esperienza giornalistica di solito cercano di attaccare l'attendibilità delle notizie date dalla stampa. Noi siamo cresciuti nell'ambiente dei quotidiani e ci siamo rimasti per tutta la vita. I giornalisti vengono addestrati ad una scuola molto dura, e l'obiettività completa finisce per entrare a far parte del loro modo di vita. In gran parte, le notizie riferite

dai giornali sono attendibili. Abbiamo avuto occasione di controllare personalmente molti ritagli stampa, recandoci sul posto e parlando direttamente con i testimoni. Spesso abbiamo constatato che i giornali locali avevano protetto i testimoni attenuando o eliminando completamente gli aspetti più incredibili delle loro versioni. Questo significa che molte notizie giornalistiche offrono soltanto una descrizione sommaria dell'evento e che è necessaria un'indagine approfondita e condotta *in loco* per scoprire i particolari.

Perciò, in questo libro, non ci occuperemo della falsa questione dell'attendibilità. Cercheremo invece di raccogliere e di presentare i fatti esistenti riferiti a questi «incontri» bizzarri. Via via che leggerete, comincerete ad osservare che esistono correlazioni e somiglianze sorprendenti in molte di tali notizie, indipendentemente dal luogo e dal tempo. I dettagli più piccoli diventano significativi. Avvenimenti identici sono stati segnalati in Francia, in Brasile e nell'Ohio. Eppure pochissime di queste notizie sono uscite dall'area d'origine. Se i testimoni sono bugiardi, faremmo bene a organizzare un programma scientifico per scoprire come mai questi bugiardi, che vivono in zone lontanissime, riescono a fornire nelle loro menzogne gli stessi dettagli significativi.

D'altra parte, esiste un gruppo numeroso e chiassoso di uomini che *sono* inattendibili e spesso irresponsabili. Negli ultimi anni della nostra attività abbiamo avuto contatti quasi costanti con loro. Si autoproclamano «scienziati» e di solito ostentano un «dott.» o un «prof.» prima dei loro nomi. Per queste persone la scienza va considerata una sorta di vacca sacra, ma è un termine sbagliato. La scienza, per quanto li riguarda, è piuttosto una mistificazione.

In tutta sincerità, dobbiamo riconoscere che esistono due tipi di scienziati. Il Tipo A lavora per una grande azienda o per un'importante organizzazione governativa. Questo scienziato *produce*. Ha contribuito a creare saponi e dentifrici e motori atomici nuovi. Viene citato raramente dalla stampa. A tempo perso scrive relazioni erudite che costituiscono un contributo al suo campo specifico. Può essere un individuo egocentrico ed avere parecchi altri difetti umani, ma non va a caccia di pubblicità e le sue rare dichiarazioni pubbliche sono formulate con molto scrupolo e di solito risultano logiche e sensate.

Il Tipo B non produce. Di solito insegna in un'università o in un piccolo

*college*. È prigioniero della pericolosa atmosfera «pubblicare o perire» del nostro sistema d'insegnamento, e sforna tonnellate di libri e di articoli, in generale basati sul plagio sistematico delle opere del Tipo A. Va a caccia di pubblicità. I giornalisti hanno l'abitudine di chiamare in causa «l'autorità» disponibile più a portata di mano, quando si verifica un evento eccezionale. Se, per esempio, una meteora sfreccia nel cielo della zona, il cronista telefona al professore d'astronomia della facoltà più vicina. Il professore in questione allora si mette a parlare all'infinito, o si precipita sui testi e cita brani delle opere di uno scienziato del Tipo A.

Gran parte delle sciocchezze scientifiche che leggete sui quotidiani esce dalla bocca del Tipo B. Di solito il Tipo A è troppo indaffarato e inaccessibile, e troppo intelligente, per perdere tempo a pontificare ad uso e consumo della stampa.

Da anni gli scienziati del Tipo B ci ripetono che l'Abominevole Uomo delle Nevi non esiste. Nessuno di loro si è mai avvicinato a meno di cinquemila chilometri dall'Himalaya. Le loro conclusioni si basano sul fatto che sull'argomento non esiste una letteratura «scientifica». Allo stesso modo parecchi professori universitari, senza prendersi il disturbo d'interrogare un solo testimone, hanno identificato l'Uomo-Falena del West Virginia con una specie di normalissimo uccello.

Nel 1938 alcuni pescatori sudafricani trovarono nelle loro reti un esemplare molto strano. Risultò che si trattava di un celecanto, un pesce che era ritenuto estinto da parecchi millenni. Allora cominciò il bello. Recentemente Ivan T. Sanderson, un biologo che è anche una delle massime autorità mondiali in fatto di «animali strani», scrisse a proposito del celecanto:

«Un certo professore d'ittiologia dichiarò alla stampa (anzi, nientemeno che all'*Associated Press*) quando si riseppe ufficialmente che il pesce era finito nelle mani del dottor Latimer del Port Elizabeth Museum in Sud Africa, che era *impossibile*, perché “noi tutti sappiamo” che i celecanti si sono estinti almeno 70 milioni di anni or sono. Era l'agosto del 1938. Nell'agosto 1948, lo stesso grande esperto sentenziò, sempre all'AP con chiarezza categorica, che “si tratta probabilmente della più grande scoperta zoologica di tutti i tempi, ma noi [chi sono questi “noi”?] ce l'aspettavamo perché, dopotutto, è un pesce delle acque poco profonde.”

«Il celecanto è un pesce di *profondità*.»

Esistono pochissime autorità scientifiche per quanto riguarda gli argomenti che discuteremo nel nostro libro: autorità, cioè, che hanno

indagato personalmente e hanno studiato questi fenomeni. Li citeremo via via, e di tanto in tanto verranno citati anche scienziati del Tipo B, senza commenti. Se il lettore è dotato di senso critico, le conclusioni potrà trarle da solo.

Vi è soltanto un gruppo accettabile di autorità, per quanto riguarda le strane creature di cui tratta questo libro: i testimoni. Le nostre uniche prove sono testimoniali: lo stesso tipo di prova che viene accettata in tribunale. Troppa gente onesta ed attendibile ha visto queste cose, perché sia possibile non tenerne conto. Troppi giornali continuano a pubblicare notizie del genere da tanti anni. Il problema non è: Questa gente *ha visto* davvero qualcosa? È invece: *Che cosa* ha visto questa gente?

L'uomo sta oggi esplorando la Luna e i pianeti con una spesa approssimativa di quattro miliardi di dollari l'anno, benché per quattro quinti il pianeta Terra non sia stato ancora adeguatamente esplorato. Entro pochi anni, probabilmente, sapremo più del nostro satellite di quanto sappiamo di casa nostra. Quando venne lanciato il programma spaziale, uno dei suoi scopi pubblicamente dichiarati era «cercare la vita extraterrestre». Una sfida sensazionale e fantasiosa, senza dubbio: ma questo pianeta è visitato periodicamente da forme di vita d'ogni genere, di cui non sappiamo nulla.

Avrete visto tutti il minuscolo insetto conosciuto come «lucentino» o «pesciolino d'argento». Sembra che viva nelle rilegature dei libri: è un esserino bianco che mangia la colla. A quanto se ne sa finora, nessuno scienziato si è ancora preso la briga di studiare il «lucentino» (o lepisma) e di scoprirne il ciclo vitale. Non sappiamo niente degli insetti che circolano nelle nostre librerie, ma andiamo in cerca delle forme di vita fuori da questo pianeta.

Noi abbiamo una teoria. Non è molto scientifica, ma è basata sui fatti noti. Questi esseri e questi strani incontri tendono a ricorrere nelle stesse zone, per anni ed anni, o addirittura per secoli e secoli. Questo, di per sé, indica che tali esseri vivono in certe zone che noi chiamiamo «finestre». Il West Virginia ha fornito molte segnalazioni di creature insolite, anche prima che nel 1966 comparisse l'Uomo-Falena. O tutti quanti, nel West Virginia, sono un po' svitati, tesi che contestiamo energicamente poiché abbiamo visitato cinque volte quello Stato negli ultimi tre anni; oppure nelle colline meno frequentate della zona c'è un posto in cui quelle cose si nascondono veramente.

Ma ciò che stiamo per aggiungere rende insostenibile la teoria del «nascondiglio». Gruppi di volontari, cacciatori esperti, persino elicotteri hanno cercato i «mostri» subito dopo che gli eventi si erano verificati, e non sono riusciti a trovare la minima traccia di un nascondiglio. E allora, dove sono andati a finire?

Le spiegazioni abituali non sembrano affatto quadrare con i fatti noti. Dobbiamo sforzarci un po' ed allargare la nostra immaginazione nel campo del paranormale. La comparsa e la scomparsa improvvisa di queste creature assurde e sconosciute nelle zone più svariate del mondo, anche in quelle densamente popolate, fanno pensare che vengano volutamente scaricate e poi recuperate da qualche mezzo di trasporto. Sebbene spesso siano avvistati «oggetti volanti non identificati» nelle stesse «finestre», anch'essi riescono ad apparire ed a scomparire sotto gli occhi sbalorditi dei piloti da caccia dell'USAF.

Evidentemente, è in gioco qualcosa di assai più complicato. Alcuni specialisti, adesso, si gingillano con teorie che comportano i concetti della quarta dimensione. Ricercatori come Allen Greenfield di Atlanta (Georgia) e Brinsley Le Poer Trench, noto scrittore britannico, hanno preso in considerazione l'idea della «interpenetrazione». Essi formulano l'ipotesi che esista un altro mondo al di fuori del nostro *continuum* spazio-tempo, e che le miriadi di oggetti e di esseri abbiano trovato passaggi dal loro mondo al nostro attraverso tali zone chiamate «finestre». Senza dubbio si tratta di un'idea stravagante: tuttavia molti dati la suffragano {4}.

Quale che ne sia la fonte, qualcosa di strano sta avvolgendo il nostro pianeta. Non importa se questi *incredibili* provengono da qualche stella lontana o dalla quarta dimensione. Sono qui. Sono stati visti da molta gente. Forse un giorno lo Zoo del Bronx, a New York, presenterà un Uomo-Falena ed un Abominevole Uomo delle Nevi in gabbie vicine a quella del drago di Komodo indonesiano. Ma fino a quel giorno, dovremo prendere in considerazione ogni possibilità ed ogni spiegazione.

## II

### QUEGLI STRANI PILOTI DEI «DISCHI VOLANTI»

Giganti pelosi e nanetti di forma umana se ne vanno in giro a bordo di «dischi volanti». Vi sono ormai più di duemila segnalazioni documentate di atterraggi di UFO con relativa salita e discesa di passeggeri. Le descrizioni di questi ultimi variano enormemente, e includono entità trasparenti (magari con le ossa in vista!); bizzarri gentiluomini luminosi con un solo occhio in mezzo alla fronte, venusiani miti ed amichevoli con lunghi, fluenti capelli biondi, ed esseri piccolissimi alti pochi centimetri. Poiché tante descrizioni sono ridicole, di rado hanno molta pubblicità, e soltanto un piccolo gruppo di pazienti ricercatori ha cercato di radunare e di mettere insieme tutte queste segnalazioni disparate.

Spesso i bambini sono i testimoni migliori e molti atterraggi di UFO sono rappresentati perfettamente dalle loro dichiarazioni. Ma anche agenti di Polizia, medici, avvocati, piloti ed altri personaggi «attendibili» hanno riferito di aver incontrato la misteriosa gente dei «dischi volanti»... se pure è «gente» nel vero senso della parola.

Benché la consorte degli ufomani abbia prodotto una montagna di letteratura (la bibliografia sugli UFO, pubblicata dalla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti nel 1969, elencava più di 1600 libri ed articoli sull'argomento) <sup>{5}</sup> vi sono pochissimi studi obiettivi e significativi di questi casi d'atterraggio. Si possono contare sulle dita di una mano sola i ricercatori qualificati che hanno tentato di mettere ordine nel caos ufologico. Tra questi figurano Aimé Michel e il dottor Jacques Vallée, francesi, Gordon Creighton e Charles Bowen, inglesi, e Coral Lorenzen ed Ivan T. Sanderson negli Stati Uniti. Altri, come Isabel Davis, una colonna dell'ufficio di Washington, D.C., del *National Investigation Committee on Aerial Phenomena* (NICAP), seguono da anni, senza troppo chiasso, queste segnalazioni sugli «umanoidi».

Per ironia, la politica ufficiale del NICAP è sempre stata di sminuire, ridicolizzare e respingere quasi tutti casi di atterraggi di UFO, dedicando ogni impegno ad una campagna ormai ultradecennale tendente a provare l'attendibilità dei testimoni degli UFO. Per qualche strana ragione, in gran parte la consorteria degli ufomani ha trascurato a lungo una massa schiacciante di segnalazioni di atterraggi, forse perché molte di esse sembrano confutare la credenza popolare che i «dischi volanti» siano il prodotto di una tecnologia meravigliosamente avanzata, creata da una superciviltà dei cieli. In effetti, quando s'interrogano scrupolosamente ed a fondo i testimoni degli atterraggi, come noi abbiamo fatto in molti casi, sembra evidente che i «dischi volanti» siano veramente un fenomeno soggettivo, espressione del mondo più vasto dei fenomeni psichici. Le entità degli UFO, nella maggior parte dei casi, si comportano come idioti, animali, o robot stupidi. Molti testimoni hanno dichiarato di aver avuto la sconcertante impressione che i «dischi» fossero in qualche modo «vivi» e che le entità fossero semplicemente un'estensione di tale forma di vita.

Il grande «cacciatore di mostri», Ivan T. Sanderson, commentò nel suo sarcastico stile britannico la riluttanza, da parte degli ufomani, ad accettare le segnalazioni degli atterraggi, nel suo libro *Uninvited Visitors* {6}:

«Provate a immaginare cosa succederebbe su un altro pianeta se a bordo di una delle nostre sonde spaziali vi fossero:

1) una donna boscimana di mezza età; 2) un nigeriano alto due metri della zona di Katsena, con la pelle quasi nera e la fluente veste bianca; 3) una bionda e prosperosa ragazza svedese; 4) un melanesiano dalla carnagione nero-bluastro con una zazzera di capelli rossi; 5) un bambino giapponese, e 6) un napoletano con i capelli neri, ondulati e lucenti e la carnagione eburnea. Posso immaginare che gli abitanti di quel pianeta, se fossero intelligenti, si abbandonerebbero all'isteria; le autorità si affretterebbero a mettere sotto chiave chiunque affermasse di aver incontrato una simile compagnia uscita da un veicolo spaziale e intenta a raccogliere piante ed animali domestici. La situazione diventerebbe ancora più confusa se solo uno o due di questi tipi venissero osservati ogni volta a bordo di un veicolo spaziale. E se ogni volta venisse visto uno solo di questi tipi in varie località e da gente diversa, il dibattito fra i testimoni per stabilire chi ha detto la verità e chi si immagina tutto quanto potrebbe portare allo spargimento di sangue. È più o meno la situazione in cui noi (uomini terrestri) ci troviamo oggi. Perciò sforziamoci di essere un po' più logici.»

La logica, purtroppo, ha avuto ben poca parte nella pseudoscienza neonata dell'ufologia. Le ipotesi più assurde e la fede più cieca sono sempre state all'ordine del giorno. Un astronomo osserva un lampo di luce su Marte e lo si ritiene la «prova» che gli UFO provengano da là. Un radioastronomo

annuncia di aver captato un'onda di energia statica proveniente da un punto lontano dello spazio, e immediatamente gli ufologi ci dicono che una grande civiltà cosmica ci invia messaggi. Ma quando un «disco volante» atterra su un'autostrada a poco più di trenta chilometri da Washington, D. C, e ne scende un uomo in tuta, dall'aspetto interamente umano, che si ferma a chiacchierare con un automobilista di passaggio, gli ufologi guardano tutti dall'altra parte: non era possibile. Eppure negli ultimi anni vi sono state dozzine di simili atterraggi sulle autostrade... quasi tutti ignorati.

Se i patiti dell'ufologia preferiscono gli orrendi, disumani BEM {7}, abbiamo anche molti di questi casi. Ecco un dispaccio dell'INS, che ebbe larga notorietà nel 1954:

«Garson, Ontario, 7 luglio (INS) – Un giovane minatore canadese afferma di aver visto un disco volante ed il suo equipaggio formato da tre esseri “alti tutti quattro metri, con orecchie simili a speroni e tre coppie di braccia.”

«Ennio La Sarza, venticinque anni, ha raccontato ieri la sua avventura alle autorità delle Reali Forze Aeree Canadesi.

La RCAF ha aperto un'inchiesta, ma rifiuta di rilasciare commenti.

«La Sarza ha dichiarato di aver visto “un disco enorme” scendere dal cielo a Nord del centro minerario di Garson, venerdì scorso, il giorno in cui il pianeta Marte era alla distanza minima dall'orbita terrestre.

«La Sarza ha detto di avere chiesto da lontano agli esseri che cos'erano: ed essi “mi hanno fissato con uno sguardo ipnotico fino a che sono svenuto; quando ho ripreso i sensi erano spariti insieme al loro veicolo.”»

L'anno 1954 vide in tutto il mondo un *flap* degli UFO, con particolari concentrazioni ed atterraggi in Francia, Italia ed America Meridionale. Il dottor Jacques Vallée raccolse duecento segnalazioni del 1954 e le studiò sistematicamente {8}. In otto casi, i testimoni avevano dichiarato che gli occupanti degli UFO erano «omini» o giganti, interamente o parzialmente coperti di pelo. In molti casi, i testimoni affermavano di aver sofferto di paralisi o di «svenimenti» alla presenza delle entità. Eppure, incredibilmente, i numerosi effetti fisici (medici) degli UFO sugli esseri umani non sono mai stati studiati, benché ormai i casi del genere sientino a migliaia.

Il libro del dottor Vallée, *Passport to Magonia*, riassume centinaia di casi di atterraggi segnalati negli ultimi cento anni. Sì, questa faccenda, per quanto largamente ignorata, dura da parecchio tempo, forse dall'inizio della storia umana.

Vi furono *flaps* in tutto il mondo nel 1896-97, nel 1905 e nel 1909. Una



delle molte strane abitudini degli UFO appare in questi vecchissimi casi: essi usavano spargere sulla loro scia rifiuti molto normali, gettando fuori bordo giornali, scarpe e persino patate sbucciate, mentre volavano nei nostri cieli allora vergini. Circolarono dicerie e storie di «invenzioni segrete». Ancora oggi, spesso gli UFO seminano sulla loro strada rifiuti perfettamente normali, soprattutto dopo gli atterraggi. Sembra si tratti di un semplice trucco da guerra psicologica. La scoperta di materiali molto «terreni» sul sito di un atterraggio induce di solito gli investigatori a concludere che i testimoni si sbagliavano o mentivano. Dopotutto, i marziani ed i venusiani non dovrebbero spargere per le campagne comuni pezzi di alluminio, candele d'automobili di marche conosciute, e giornali nuovi.

Alle 11 di sera del 18 maggio 1909, un certo Lethbridge camminava per una strada di campagna a Caerphilly, nel Galles, quando si imbatté in un grosso oggetto cilindrico. Secondo il suo racconto, pubblicato dal londinese *Daily Mail* (20 maggio 1909), accanto all'oggetto c'erano due uomini, che indossavano pellicce voluminose e berretti di pelo. Quando videro che Lethbridge li osservava, parlottarono eccitati tra loro in una lingua che l'intruso non capì, poi balzarono a bordo dell'oggetto, che subito s'involò nella notte. Più tardi, come in molti altri casi, sul posto vennero trovati vari rifiuti, inclusa una macchina metallica su cui era impressa chiaramente la dicitura *Made in France*. Naturalmente, tutti dedussero che Lethbridge aveva incontrato due inventori francesi, i quali avevano compiuto l'impresa incredibile (incredibile per quei tempi) di sorvolare la Manica di notte, del tutto inosservati. Atterrarono nel Galles, fecero uno spuntino notturno, effettuarono alcune riparazioni, e ripartirono. Poiché non avevano i passaporti in regola, l'apparizione del signor Lethbridge li aveva allarmati, ed erano fuggiti. A quanto se ne sa, né gli uomini dalle «pellicce voluminose» né la loro meravigliosa macchina volante vennero più rivisti.

Non viene indicata la statura esatta di quei due uomini. Se erano di dimensioni eccezionali, forse il redattore decise di escludere quel particolare, così come i moderni redattori spesso omettono i dettagli più incredibili delle segnalazioni degli UFO, perché screditerebbero il testimone o farebbero apparire ancora più ridicola la sua versione.

Nell'autunno del 1965, quando un altro massiccio *flap* investiva il Messico e il resto del mondo, i giornali messicani pubblicarono le dichiarazioni di tre donne (di cui non si faceva il nome) che, in un sobborgo

meridionale di Città del Messico, avrebbero incontrato un gruppo di esseri alti almeno tre metri, con gli occhi rossi e luminosi. Le testimoni dissero che gli esseri indossavano indumenti e stivali grigi e lucidi, e non avevano né naso né bocca. Comunque, non si fermarono ad osservarli, ma si precipitarono alla Polizia.

Gli ufologi, di solito, o insabbiavano queste notizie (non pubblicandole sui loro giornaletti), oppure cercano di spiegarle con ipotesi assurde, spesso più inverosimili dei resoconti originali. Frank Edwards, autore di due popolari libri sull'argomento, risolse il problema modificando i dettagli in modo da adattarli alle teorie che propugnava, e trasformò molti giganti nei più accettabili «omini».

Uno dei numerosi episodi di giganti che per poco non andarono perduti in queste manomissioni fu il racconto di uno spaventatissimo camionista, Eugenio Douglas, il quale cercò di scacciare con una pistola tre «lucanti robot metallici» alti cinque o sei metri. Il fatto avvenne in Argentina il 18 ottobre 1963. Douglas riferì alla Polizia che era finito con il camion in un fosso, dopo che una brillante luce bianca l'aveva avvolto, presso la cittadina di Monte Maix. La luce, disse, proveniva da un disco del diametro di sette metri e mezzo, fermo al centro dell'autostrada. Il camionista balzò giù dalla cabina e, quando i tre «esseri indescrivibili» uscirono dal disco e gli si avvicinarono, estrasse la pistola che portava con sé per scoraggiare gli eventuali rapinatori. Sparò quattro colpi contro gli esseri e corse all'impazzata verso la cittadina. Il disco volante lo sorvolò più volte in picchiata, ed ogni volta egli sentì «un'ondata di calore terribile, soffocante». La Polizia constatò in seguito che Douglas aveva riportato parecchie strane ustioni, completamente diverse da quelle che si riscontrano abitualmente.

*L'Aerial Phenomena Research Organisation* (APRO) di Tucson, Arizona, fin dal 1952 si sforza di controllare le segnalazioni relative agli occupanti degli UFO. Se non fosse stato per l'impegno di questa organizzazione, molti importanti casi di atterraggi sarebbero passati del tutto inosservati e non avrebbero ricevuto una documentazione. Nell'autunno 1967 un investigatore dell'APRO in Brasile, Irene Granchi, intervistò i testimoni di uno strano incidente avvenuto il 24 novembre di quell'anno nei pressi di Rio de Janeiro. Un ronzio acutissimo aveva incuriosito un ragazzo di quattordici anni, Carlos Alberto do Nascimento, e l'aveva indotto a guardare dalla finestra dell'appartamento di Rua Gomes Caneiro, dove si trovava. Vide un disco

luminoso, in apparenza metallico, che scendeva tra le piante vicine. L'oggetto sfiorò un albero, che «sembrò esplodere». Carlos chiamò alla finestra un adulto, Ugo Battaglia, e entrambi videro tre uomini in tuta bianca che uscivano dal disco atterrato e vi giravano intorno con movimenti rigidi. Entrambi i testimoni notarono che gli uomini tenevano le braccia strette contro i fianchi (un particolare osservato in molti casi europei del 1954). Dopo circa cinque minuti, i tre rientrarono nell'oggetto. Più tardi, quando Carlos ed il signor Battaglia uscirono dal palazzo, guardarono in direzione della collina: l'oggetto era ancora lì. Ma quando ebbero svoltato un angolo e si voltarono indietro, era scomparso.

Il giorno dopo Carlos, Ugo Battaglia e Hildebrando de Moraes decisero di recarsi sul posto dove si era posato l'oggetto. L'erba era appiattita, e l'albero che Carlos aveva visto «esplodere» era privo di foglie. Il tronco era bruciato e carbonizzato; ma tutte le piante vicine erano intatte, a parte qualche ramo spezzato.

Hildebrando scoprì che l'erba e gli arbusti nelle immediate vicinanze erano così alti che quando vi si addentrò scomparve completamente. Era alto un metro e settantadue. Eppure Carlos e Battaglia avevano notato che i tre uomini in tuta emergevano *dalle ginocchia in su* in quella stessa erba, mentre si aggiravano intorno al disco. Se tutto questo è vero, tanto l'oggetto quanto gli esseri dovevano essere giganteschi.

Coral Lorenzen, dell'APRO, ha scritto una serie di libri sui «dischi volanti», esaminando dozzine di sconcertanti casi di «mostri». In *UFOs Over the Americas*, ella dedica un intero capitolo all'intervista con un testimone di Lima, Perù, il quale affermava di avere avuto nel 1947 uno straordinario incontro con un UFO. Il testimone, identificato solo come C.A.V., fu intervistato dall'investigatore dell'APRO Richard Greenwell il 4 ottobre 1967, vent'anni dopo l'evento. Si era imbattuto in un disco lucente, atterrato su un'autostrada nei pressi di Lima, una notte, e quando si era avvicinato a piedi, si era visto venire incontro due incredibili esseri simili ad amebe. Sembravano formati di banane unite insieme. La pelle era color sabbia, e pareva di stoffa; erano alti circa un metro e sessantacinque. C.A.V. udì una voce «che pareva uscire da un altoparlante», e che gli si rivolse in inglese, una lingua che egli capiva discretamente. La voce affermò che gli esseri erano asessuati, e quelli prontamente si scisero come amebe. Dopo averlo condotto a fare una rapida visita nell'interno piuttosto spoglio del loro disco

volante, gli esseri ripartirono.

L'episodio merita molta più attenzione di quanta possiamo concedergli in questa sede. Uno dei dettagli significativi è che l'uomo avvertì una perdita di volizione. «Ero in uno stato in cui non ero più padrone di me stesso,» spiegò. In seguito, soffrì dei classici sintomi dei «contattati», anoressia (inappetenza) e sfinimento. Tali sintomi indicano spesso che il testimone ha avuto un'esperienza allucinatoria abbastanza affine all'ipnosi e che una «confabulazione», o falsa memoria, gli è stata inserita nel cervello. Il cervello è un organo elettrico e sembra evidente che il fenomeno possa manipolare le energie elettriche e, forse, impiantare un falso ricordo, completo di dati sensori, entro la mente. Queste confabulazioni sono così convincenti e profondamente radicate che un testimone può superare una prova con una «macchina della verità», e ricordare ogni particolare anche dopo vent'anni.

Occorreranno anni di studi, di esami medici e di osservazioni continuative dei testimoni degli UFO, prima che possiamo comprendere in modo definitivo questo fattore di confabulazione o provare che si tratta della spiegazione fondamentale di molti di questi episodi sconcertanti.

Vi sono, naturalmente, molti altri casi che non possono venire spiegati altrettanto facilmente (benché la confabulazione non sia una spiegazione «facile»). In molti atterraggi di UFO sono stati trovati al suolo segni identici, che indicano come lì si era effettivamente posato un oggetto meccanico solido. Segni di bruciature, tracce di sostanze chimiche e di metalli, ed altre incontrovertibili prove fisiche sono stati scoperti, nel corso degli ultimi vent'anni, in innumerevoli casi {9}.

Il problema principale, a quanto sembra, consiste nel provare la natura e lo scopo dei «dischi volanti»: ma finora gli appassionati si sono soprattutto preoccupati di cercare di provare l'esistenza del fenomeno. Gli oggetti, spesso, appaiono e scompaiono all'improvviso davanti a gruppi di testimoni, come se all'inizio fossero stati invisibili, o fossero divenuti tali. Molte caratteristiche degli UFO seguono gli stessi modelli ben noti agli studiosi degli spettri e dei fenomeni psichici. Oggi, queste tendenze attirano la massima attenzione da parte dei pochi ufologi seri. Nuove teorie vengono formulate in tutto il mondo. La vecchia ufologia che sottolineava la «cospirazione censoria», del resto abbastanza mitica, da parte del governo, l'accettazione dell'ipotesi dell'«origine extraterrestre» come migliore

spiegazione possibile, e l'interminabile lotta per ottenere «un'inchiesta del Congresso sugli UFO» stanno declinando. Comincia invece ad emergere una nuova ufologia. I nuovi ufologi hanno abbandonato la vecchia causa neurotica (e paranoide) e si dedicano ad uno studio scrupoloso di tutti i dati, senza escludere nulla <sup>{10}</sup>. Le correlazioni tra i fenomeni psichici e le manifestazioni degli UFO sono state finalmente notate, ed i pezzi di questo affascinante rompicapo cominciano ad andare a posto.

Charles Bowen, direttore della britannica *Flying Saucer Review*, l'unica rivista scientifica riconosciuta che si occupa dell'argomento, ha scritto:

«Che cosa sta succedendo? Questi testimoni, sparsi qua e là su tutta la Terra, e in tempi diversi, hanno avuto esperienza con creature solide giunte da un altro mondo o da un'altra dimensione della realtà? Oppure soffrivano tutti di allucinazioni dello stesso tipo, in cui le creature oniriche erano sorprendentemente simili in molti aspetti?... Ho esaminato l'idea che le entità spaventose descritte da alcuni testimoni possano essere una sorta di *proiezione psichica*. Gli episodi descritti in questi casi presentano notevoli caratteristiche oniriche. È possibile che *qualcosa*, venuto da *qualche posto*, giunga qui e, con mezzi a noi incomprensibili (per quanto potrebbe essere una forma di radiazione, come le onde radar), immetta immagini schematiche nelle menti degli umani che inavvertitamente s'imbattono in oggetti solidi, intenti a farsi gli affari loro?... E mentre i testimoni umani vengono ridicolizzati dai loro simili, gli intrusi continuano le loro attività senza essere ostacolati.

Gordon Creighton, un esperto linguista che ha ricoperto incarichi importanti nel Ministero degli Esteri è di questa opinione:

«Se e quando avremo compreso cosa significano queste storie di “atterraggi” e di “contatti” con le entità, riusciremo (forse) ad avviarcì sulla strada della comprensione di alcuni degli aspetti principali del problema. Una cosa almeno è certa. Questi resoconti dei presunti incontri con i cittadini di altri mondi o regni o piani di esistenza costituiscono un affascinante enigma sociale, psicologico e forse anche parapsicologico... Se tra noi si è scatenata una forma nuova di psicosi, allora, invece di perdere tempo a chiedersi perché odiamo i nostri padri ed amiamo le nostre madri, i nostri psicologi avrebbero dovuto essere presenti fin dall'inizio, a studiare ed a combattere questa nuova epidemia fin da quando è iniziata quasi vent'anni fa. Così si è perso molto tempo prezioso.»

Lo scopo principale di questo libro è presentare i numerosi avvistamenti di mostri ed entità, senza tentare per ora delle spiegazioni; ma non possiamo ignorare i molti dettagli comuni ai casi che già abbiamo esaminato. Tali dettagli indicano che molti di questi eventi sono in qualche modo correlati e, visti nel loro complesso, possono rappresentare un totale più vasto. I testimoni dei mostri villosi ed i testimoni degli eventi ufologi e delle manifestazioni psichiche hanno fatto esperienza di cose fra loro molto simili.

Oggi sembra possibile che molte delle storie di spettri e di mostri del folklore e della demonologia abbiano avuto una base reale, ma siano state interpretate erroneamente. Invece di avere a che fare con visitatori extraterrestri, come amano credere gli studiosi delle segnalazioni degli UFO, può darsi che ci troviamo di fronte a brevi visioni di qualcosa di molto più ampio ed infinitamente più complesso.

Uno dei paradossi dei dati ufologici è che il loro stesso numero ne smentisce la validità. Ormai vi sono stati milioni di avvistamenti di UFO e migliaia di atterraggi e di contatti. Eppure, tutto si riduce a niente. Adesso, su questi fenomeni, ne sappiamo quanto ai tempi in cui la prima mania dei «dischi volanti» dilagò negli Stati Uniti nel 1952 <sup>{11}</sup>. Gli avvistamenti e gli eventi scrupolosamente segnalati e studiati sono pieni di evidenti contraddizioni ed impossibilità. Macchine magnifiche, apparentemente solidissime, sono state descritte da testimoni assai autorevoli, come generali, alti funzionari, scienziati, astronomi, piloti e agenti di Polizia. Ora, se altri testimoni altrettanto attendibili avessero segnalato macchine *identiche* in altre parti degli USA e del mondo, potremmo affermare con certezza che sono reali ed esistono. Ma questo non è avvenuto. È raro che in un'altra segnalazione appaia la stessa descrizione. Le configurazioni generali — dischi, sigari, ecc. — sono uniformi, ma i testimoni che le hanno viste da vicino (e sono parecchi) non concordano. Le descrizioni sono diverse come lo sono le segnalazioni. Le correlazioni sono difficili.

Anche i «passeggeri» degli UFO sono uno strano assortimento, non solo per quanto riguarda le dimensioni, ma anche l'aspetto generale. Ci sono stati ufonauti con occhi senza pupille, occhi luminosi, occhi grandi come piatti, occhietti minuscoli, occhi a mandorla, occhi felini, e addirittura senz'occhi. Vi sono state entità prive di naso ed altre prive di bocca. Le orecchie rientrano in una vasta gamma... da quelle piccole ed appuntite a quelle elefantescche. E tutta questa gente avrebbe visto la stessa cosa? È molto difficile. Gli scettici preferiscono credere che nessuno, in verità, abbia visto niente.

Gordon Creighton si occupò delle numerose segnalazioni di atterraggi avvenuti nell'America Meridionale del 1965 <sup>{12}</sup> e divise i casi includenti descrizioni degli ufonauti nelle seguenti categorie:

TABELLA 1  
Descrizioni degli occupanti degli UFO  
nell'America Meridionale (1965)

<i>Descrizione generale</i>	<i>Numero dei casi</i>
Giganti	6
Uomini alti	9
Uomini di statura media o normale	5
Uomini piccoli	10
Uomini minuscoli (meno di 90 cm)	12
Gnomi pelosi e bellicosi	5
Esseri verdastri (pelle verde, luci verdi)	3
Giganti pelosi	1

Creighton pose inoltre in risalto il fatto che cinque di questi casi riguardavano esseri con un solo occhio visibile. Due di essi erano alti più di un metro e ottanta; gli altri tre, segnalati tutti in Perù in un periodo inferiore ai trenta giorni (agosto-settembre 1965) erano alti meno di novanta centimetri.

All'inizio del febbraio 1965 cinque oggetti luminosi, trasparenti, atterrarono nei pressi del villaggio di Torrent, nella provincia di Corrientes, nell'Argentina nord-orientale, e cinque esseri, alti da un metro e ottanta a due metri e dieci, tutti con un solo occhio in mezzo alla fronte, attaccarono gli abitanti del paesetto. Entrarono in una fattoria, secondo le dichiarazioni di Rodrigo de Riana, e cercarono di afferrare un uomo. Questi ed i suoi amici opposero resistenza (notando che gli esseri sembravano estremamente fragili e deboli) e le entità si ritirarono. Ma tornarono il giorno dopo, e tentarono ancora di catturare un esemplare per il loro zoo. Questa volta gli abitanti del paese uscirono in forze, con doppiette e fucili, sparando all'impazzata, apparentemente senza esito: gli esseri dovettero andarsene ancora una volta a mani vuote.

Un altro gigante monocolo, con una carnagione rossoviva, senza orecchie né naso e con una bocca strana, scese in un giardino nel sobborgo residenziale di Familia Sagrada, a Belo Horizonte, in Brasile, il 28 agosto 1963, e si avvicinò a tre ragazzi. Uno di questi prese un mattone e fece per lanciarlo, ma l'entità proiettò «un raggio arancione» da una lampada quadrata che portava sul petto e «paralizzò» il braccio al ragazzo.

Per fortuna, i giovani uscirono illesi da questo incontro. In seguito furono

interrogati dal professor Hulvio Brant Aleixo e da altri competenti investigatori, i quali dichiararono «di non aver trovato alcun motivo di credere che i ragazzi non dicessero la verità».

Ad Arequipa, nel Perù meridionale, Julio Lopez de Romana ed Antonio Chaves Bedoya riferirono che per poco non avevano investito un minuscolo essere monocolo il 29 settembre 1965. Era alto ottanta centimetri, dissero, e sembrava avere il corpo ricoperto da strisce argentee e dorate. Un UFO apparve pochi minuti dopo e seguì la macchina per un lungo tratto. Altre persone, in quella zona, dichiararono di aver visto quella notte un «disco volante» che volava a bassa quota.

Molte segnalazioni di questo tipo sembrano invadere il regno dei fenomeni psichici. Nell'agosto 1966, per esempio, cinque persone diverse avrebbero incontrato a Malvern, nell'Arkansas, un oggetto ambulante luminoso, non identificato, alto due metri e mezzo e multicolore: rosso, arancione e giallo. Molte storie di spettri sono probabilmente basate su apparizioni di questi Incomprensibili: sembrano assumere una forma, talvolta solo temporaneamente.

Il 19 settembre 1963, quattro bambini che giocavano dietro una scuola a Saskatoon, nel Saskatchewan, in Canada, videro una luce ovale che scendeva dal cielo dopo aver volteggiato per qualche istante. Una «scatola» parve cadere dalla luce: restò librata nell'aria a pochi passi di distanza. I bambini si avvicinarono cautamente, e rimasero sbalorditi quando all'improvviso apparve «un uomo». «Poi non vedemmo più la scatola,» dichiarò successivamente Brian Whitehead, undici anni, agli investigatori.

I bambini dissero che l'«uomo» era alto circa tre metri, e indossava vestiti «come quelli di un monaco» e «bianchi come un gessetto». «Qualche volta, potevo vedere attraverso il suo corpo,» precisò Brian.

L'«uomo» emise un suono gemente, tese le mani e avanzò fluttuando verso i ragazzini che fuggirono in preda al terrore. Una delle bambine ebbe una tale crisi isterica che dovette venire ricoverata in ospedale. I genitori e la Polizia locale furono molto colpiti dall'autenticità della paura dimostrata dai bambini e presero sul serio il loro racconto. Nella zona vennero avvistate luci del tipo UFO.

Ma non tutti gli ufonauti sono «spettri».

Nel suo studio sui casi del 1954, il dottor Vallée scoprì che in maggioranza si trattava di esseri che respingevano l'aria. Alcuni, secondo le



descrizioni, portavano caschi o respiratori. Certi testimoni dichiararono che gli ufonauti, in particolare gli «omini» indossavano «tute da sommozzatore». In dieci dei duecento casi del 1954, gli occupanti degli UFO erano descritti di altezza e di aspetto umano normale.

Fin dal 1897 vi sono state innumerevoli storie di occupanti degli UFO che, fisicamente, sembravano esseri umani. In molti casi gli ufonauti venivano descritti di statura modesta, di solito tra il metro e sessantacinque e il metro e settantacinque, con la carnagione olivastria, visi angolosi con menti appuntiti, zigomi alti ed occhi obliqui di tipo orientale. La descrizione è diventata molto frequente. Esiste anche una massa interessante di segnalazioni, alcuni centinaia di casi verificatisi in tutte le parti del mondo, in cui gli «omini», i «tipi normali» ed i giganti *venivano descritti tutti in questo modo*. Un altro elemento interessante che appare in molte segnalazioni, sia storiche che moderne, è che *le dita di queste entità sembrano essere straordinariamente lunghe*, molto più lunghe e sottili delle mani umane normali.

Per aggravare la confusione, abbiamo anche una cospicua quantità di affascinanti casi di «uomini in nero», quasi tutti inediti, che descrivono entità di *questo stesso tipo*, vestite di nero, che si presentano in casa dei testimoni in tutto il paese, abbigliate in modo convenzionale, e a bordo di normalissime automobili. In alcuni casi, costoro consigliano energicamente i testimoni di non parlare di quanto hanno visto. Per anni, gli ufologi hanno pensato che fossero rappresentanti dell'USAF o addirittura della CIA. Le descrizioni fornite dai testimoni, tuttavia, indicano che questi «uomini in nero» non sono affatto inviati governativi, ma sono invece correlati direttamente al fenomeno degli UFO.

Uno dei principali quotidiani argentini, *Cordoba*, riferì il 29 novembre 1964 che un medico e sua moglie stavano dirigendosi in macchina da Cordoba a Rio Ceballos, la sera del 5 giugno dello stesso anno, quando videro qualcosa che volava nella loro direzione. Erano ad una trentina di chilometri dall'aeroporto di Paja Blancas, e pensarono che si trattasse di un aereo. Poco dopo, di fronte apparve una luce accecante.

Gordon Creighton riportò l'episodio sulla *Flying Saucer Review*:

«Credendo che fossero i fari di un veicolo diretto verso di loro, il dottore lampeggiò per segnalare all'altro automobilista d'inserire gli anabbaglianti, perché la luce era così potente che gli impediva di vedere la strada. Ma la luce restò fortissima e continuò ad avvicinarsi. Il dottore rinunciò e si fermò sul bordo della strada.

Il veicolo sconosciuto si bloccò finalmente ad un metro dalla sua auto; la luce vivida svanì a poco a poco, diventando viola, e i due passeggeri videro un oggetto allungato. La moglie del dottore fu presa dal panico. Restarono fermi per venti minuti... Il dottore decise finalmente di scendere a indagare, ma poi vide qualcuno che si avvicinava. Aveva impugnato la pistola quando udì una voce sommessa chiedergli “*Qué le pasa, amigo?*” (Cosa succede, amico?) Il dottore rispose che stava cercando di rimettere in moto la macchina, senza riuscirvi. La voce rispose: «Perché non riprova?» L'uomo obbedì, e il motore si avviò. Accese i fari, e vide che l'oggetto davanti a lui era sconosciuto: non aveva mai visto nulla di simile. Proseguirò il racconto con le parole dell'interessato: “Allora l'uomo che stava accanto all'auto mi guardò sorridendo e disse: ‘Non abbia paura. Sono un terrestre. Ho una missione da compiere qui sulla Terra. Mi chiamo R... D... amico mio, e può dirlo all'Umanità, come preferisce.’”

«Il dottore aggiunse che l'uomo, poi, si allontanò lentamente, dirigendosi verso due esseri tutti vestiti di grigio che lo stavano aspettando. Tutti e tre risalirono sulla macchina, che decollò rapidamente, lasciando una scia viola.»

Come vedete, le possibilità sono infinite. Il fenomeno degli UFO ci offre un mostro per ogni occasione: esseri con sei braccia, grumi simili ad amebe, giganti monocoli, «omini» pelosi... citate una cosa qualunque e nel repertorio ufologico scoverete qualcuno che l'ha visto. E come se questo non bastasse, abbiamo entità apparentemente connesse agli UFO che se ne vanno in giro in *Cadillac*, ed esseri umani normalissimi che schizzano fuori da Impossibili violacei sulle autostrade isolate.



Gli «omini» delle esperienze ufologiche. Che rapporto c'è con gli elfi e gli gnomi delle tradizioni popolari?

*(Disegno di Massimo Jacoponi)*

### III

#### IL GRANDE SCHERZO DELLO SPAZIO

Due agenti di Polizia di Gaffney, South Carolina, ebbero una conversazione breve e non molto esauriente con un ometto dall'aderente tuta d'oro la mattina del 17 novembre 1966. Non lo sapevano, ma dozzine di altre persone sobrie e attendibili da molti anni riferiscono esperienze identiche. Questi «omini» costituiscono una parte importante della tradizione dei «dischi volanti». Sono anche oggetto di molte battute umoristiche da quando il *New Yorker* pubblicò alcuni anni or sono una vignetta raffigurante un «omino» uscito da un UFO che, rivolgendosi ad un cavallo, gli diceva: «Portami dal tuo capo».

L'Aeronautica degli Stati Uniti ricevette a quanto sembra un diluvio di segnalazioni di «omini» all'inizio degli Anni Cinquanta, perché nel 1955 il capitano Robert White, allora portavoce del Pentagono per il *Project Blue Book* sugli UFO, dichiarò alla stampa: «Negli ultimi tre anni ho udito ogni sorta di descrizioni degli ufonauti, ma i più frequenti sono omini verdi, luminosi e puzzolenti. Nonostante tutte le segnalazioni, sono ancora convinto che nessuno spaziale sia ancora atterrato sulla Terra. Comunque, la gente continua ad affermare di aver visto gli omini verdi.»

Il Sud America, a quanto pare, è stato invaso dagli «omini verdi», in questi ultimi anni. Un ragazzo di quindici anni, Alberto San Roman Nuez, dichiarò alla Polizia di Lima, in Perù, che quando era salito sul tetto di casa sua a ritirare la biancheria, il 1° agosto 1965, un disco si era posato accanto a lui, scaricando un essere alto poco più di un metro che aveva «luci verdognole sulla pelle e l'aspetto di ranocchio». Terrorizzato, Alberto si precipitò verso la scala. In quel momento, una luce rossa irradiata dall'oggetto l'avviluppò per un momento; e poi il disco volò via dirigendosi verso l'oceano. In seguito, la Polizia trovò sul tetto quattro segni circolari, ognuno dei quali

aveva un diametro d'una trentina di centimetri.

Un altro atterraggio su un tetto avvenne, sempre a Lima, il 24 agosto 1965, quando venti studenti ed i loro insegnanti udirono strani suoni nella parte alta della scuola. Salirono, e scoprirono un oggetto pulsante, a forma di disco, che decollò mentre loro correvano a mettersi al riparo. In tutto il mondo vi sono stati molti atterraggi e avvistamenti intorno a scuole. I sensazionali, notissimi avvistamenti di Hillsdale, Michigan, del 1966, avvennero direttamente davanti a un dormitorio nel *campus* di un *college*. E centinaia di residenti, bambini, adolescenti ed adulti videro oggetti circolari, apparentemente metallici, librati a bassa quota sopra la Scuola Elementare «Crestview» a Miami, in Florida, il 6 aprile 1967.

Da tutte queste segnalazioni risulta evidente che gli UFO ed i loro strani occupanti provano un interesse speciale, e forse poco piacevole, per i giovanissimi.

Il 4 ottobre 1965, tre bambini in preda all'isteria si precipitarono nell'ufficio del direttore della Scuola «Liberator General San Martin» a Salta, in Argentina, e gli raccontarono che parecchi mostri bassi e verdognoli, orribili, li avevano aggrediti, cercando di catturarli mentre si recavano a scuola. La storia non era una novità, per il direttore: egli riferì infatti ai giornalisti di averne sentita già una molto simile, circa due anni prima.

Vi sono ormai centinaia di casi in cui gli ufonauti avrebbero parlato con i testimoni nella lingua del luogo, e avrebbero addirittura cercato di farsi pubblicità. Il negoziante argentino Felipe Martinez disse di avere avuto tre incontri distinti con un «omino» alto un metro che indossava «una tuta da sommozzatore» ed un casco, e parlava il portoghese lentamente, con notevole difficoltà. Martinez disse che «loro» gli avevano chiesto di aiutarli ad ottenere un riconoscimento pubblico; egli aveva risposto che poteva solo riferire l'incontro ad una stazione radio. In seguito, dopo un altro presunto contatto, il negoziante dichiarò di essere stato condotto a bordo di un disco, il cui equipaggio era formato da quattro «omini» alti meno di un metro, mentre il quinto occupante era un uomo biondo, alto oltre un metro e ottanta. Per l'occasione, disse, gli omini gli avevano fatto indossare una «tuta spaziale», ma questo gli aveva provocato una tachicardia, tanto che aveva dovuto toglierla. Tutto ciò avveniva nel 1965.

Il 14 agosto 1965 Joao do Rio, un operaio della ferrovia, stava pescando sul fiume Paraiba, presso il villaggio di Cruzeiros in Brasile quando un

oggetto simile a un disco atterrò nei pressi, e un «omino» alto settanta centimetri, con grandi occhi luminosi, gli rivolse la parola in perfetto portoghese. Disse di venire da «un altro mondo» e autorizzò Rio a dirlo a chi voleva. Poi consegnò allo sbalordito interlocutore un piccolo disco metallico, promise di tornare, saltò a bordo del suo veicolo e decollò. A quanto sembra, il giovane testimone consegnò il disco alle autorità perché lo facessero analizzare: e non risulta che si sia più saputo nulla.

Un altro pezzo di metallo, che portava una «bizzarra iscrizione», sarebbe stato lasciato cadere davanti a due studenti nei pressi del Politecnico di Città del Messico il 19 agosto 1965. Gli studenti, Yago e Payo Rodriguez, raccontarono che alle 8 e 30 di quella mattina un disco a cupola, luminoso, era atterrato su tre sostegni accanto a loro: ne uscirono due esseri alti un'ottantina di centimetri, che portavano «maschere antigas». Dopo aver gettato la lastra metallica davanti ai giovani, ripartirono. Gli investigatori notarono che nel luogo dell'atterraggio l'erba era bruciata, e c'erano segni nel terreno dove si erano posati i tre sostegni. Furono trovate anche gocce di uno strano fluido. Un fluido simile è stato trovato sul sito di molti altri atterraggi di UFO: consiste di allumina e di silicio, tutte e due sostanze abbastanza comuni. La lastra metallica venne consegnata al laboratorio del Politecnico Nazionale, e non se ne seppe più nulla.

Molti *flaps* dei «dischi volanti» si sono avuti ripetutamente nei pressi di laghi naturali ed artificiali e di fiumi; questo indica, forse, che l'acqua ha un ruolo importante nel mistero degli UFO. Per esempio, centinaia di persone videro enigmatici oggetti aerei d'ogni genere intorno al lago artificiale di Wanaque, New Jersey, nel 1966. Un pescatore, José Alves, di Pontal in Brasile, descritto come un uomo tranquillo e lavoratore, che non aveva mai sentito parlare di «dischi volanti» prima della sua avventura, dichiarò di aver visto tre «omini» dalla pelle scura scendere da un oggetto volante il 4 novembre 1954: uno di essi riempì un lucente tubo metallico con l'acqua del fiume Pardo.

Numerose tribù indiane della parte occidentale degli Stati Uniti e del Canada hanno leggende sugli «omini» che da anni ed anni vengono a far provvista d'acqua in certi laghi e in certi fiumi: tali località venivano evitate dagli indiani e considerate sacre. In Messico vi sono molte leggende sui *Wachos*, omettini che visitavano fiumi e laghi nel lontano passato, e camminavano sott'acqua, protetti da lucenti «tute da sommozzatore».

Gli irlandesi ci hanno sempre parlato degli «omini» dagli aderenti costumi verdi o marroni che frequentano i laghi ed i fiumi della loro isola. Benché molti di noi tendano a considerare le leggende dei leprecauni irlandesi come fiabe popolari e miti, esistono numerosi libri ben documentati che riferiscono le numerose apparizioni di questi esseri minuscoli e sfuggenti. In molti di questi resoconti, i testimoni affermano di aver incontrato i leprecauni sulle rive di un fiume o di un lago, dove stavano riempiendo d'acqua un recipiente. Come quasi tutti nostri ufonauti, i leprecauni sarebbero capaci di spiccare balzi lunghissimi e di dileguarsi nell'aria.

In Svezia e in Danimarca sentiamo parlare dei *troll*, esseri deformi simili agli gnomi, che vivono sottoterra. Anche i leprecauni vivrebbero sottoterra, e guai a chi cerca di scoprire i loro nascondigli. Si dice che di tanto intanto rapiscano dei bambini, che nessuno rivede mai più. Nella tradizione ufologica abbiamo i *Deros* (contrazione di *detrimental robots*) che vivrebbero nel sottosuolo in grotte segrete, o addirittura nel centro cavo del globo. Molte variazioni sul tema degli abitatori delle viscere della Terra si possono trovare in leggende orientali che risalgono ad alcune migliaia di anni or sono {13}.

Non tutta la mitologia del «piccolo popolo» è infondata. Esistono prove archeologiche. Le rovine di diverse antiche città del l'America Meridionale sono crivellate da minuscoli tunnel, scale e gallerie, così piccoli che gli uomini normali sono costretti a percorrerli carponi. Chi li costruì e perché? Persino negli Stati Uniti, a New Salem, nel New Hampshire, non lontano da Exeter, sito di un *flap* degli UFO nel 1965, vi è un'antica costruzione di gallerie e di camere minuscole, realizzata molto tempo prima che arrivassero gli indiani. Questi ultimi affermano che fu costruita dal «piccolo popolo». Un altro complesso sistema di minuscoli tunnel si trova presso Cuzco, in Perù, sede di molti intensi *flaps* dei «dischi volanti». Numerose persone riferirono di aver visto due gnomi luminosi uscire da un disco presso Cuzco il 20 agosto 1965. E il vicegovernatore di Santa Barbara, Perù, dichiarò solennemente di aver incontrato due minuscoli umanoidi che camminavano sulla neve presso il Lago Ceulacocha, il 12 settembre 1965. Scomparvero, disse, con un «rumore assordante».

Questa insondabile capacità di sparire istantaneamente nell'aria viene descritta in molte segnalazioni. Durante il *flap* dell'agosto 1965 sei testimoni dissero di aver visto a Grand Forks, nel North Dakota, un oggetto circolare,



trasparente e scintillante, posato su un campo da golf: «Dentro c'erano figure minuscole... si muovevano come una *silhouette*». Quando alcuni testimoni accorsero verso l'oggetto, questo sparì con una forte esplosione. «Scoppiò», osservò uno di loro. Altri oggetti trasparenti sono stati visti diverse volte, nel corso degli anni. Il 28 agosto 1962, tre persone trovarono un oggetto luminosissimo posato al suolo, a trecento metri dall'Autostrada Nazionale Numero 2, presso la città di Dolores, in Argentina. Aveva, dissero, una lunghezza di una decina di metri, ed un'altezza di quattro e mezzo, «e all'interno della macchina si muovevano figure umane». Questi avvistamenti avvennero di notte. Supponiamo che gli stessi oggetti sorvolino casa vostra durante il giorno: riuscireste a vederli?

L'occhio umano può essere paragonato ad una radio ricevente. È sintonizzato per captare soltanto una piccola parte dello spettro elettromagnetico, la banda media delle onde elettromagnetiche conosciuta come luce visibile. Quindi, ogni onda di frequenza superiore od inferiore a tale gamma è invisibile ad occhio nudo. Tutto indica che le attività occulte e degli UFO si svolgono principalmente in tali frequenze, impercettibili per gli umani. Gli strumenti creati dall'uomo, come il radar, sono invece sintonizzati su tali frequenze più alte e non percettibili e talvolta possono intercettare oggetti invisibili all'occhio umano.

I dischi volanti invisibili sono una possibilità!

«Gli UFO sono invisibili per l'occhio umano,» dichiarò nell'ottobre 1954 al londinese *Sunday Dispatch* un portavoce del Ministero della Difesa britannico. Le installazioni radar, in Gran Bretagna, avevano ripetutamente individuato intere formazioni di «oggetti volanti non identificati», nel settembre di quell'anno: alcuni avevano effettuato sorvoli a bassa quota. I militari si precipitavano fuori dagli uffici per dare un'occhiata, e restavano sconcertati nel vedere che il cielo era completamente sgombro. «Ogni volta, hanno sempre seguito lo stesso comportamento, sempre verso mezzogiorno,» continuò il portavoce del Ministero. «Tutti i nostri radar della zona li hanno individuati.» L'intera vicenda viene raccontata dal maggiore Donald E. Keyhoe nel suo libro *The Flying Saucer Conspiracy*.

Almeno un «contattato» si sentì dire che i «dischi volanti» sono normalmente invisibili ai nostri occhi. Il testimone, Gary Wilcox, era un giovane che mandava avanti, da solo, una fattoria di centotrenta ettari dalle parti di Newark Valley, nello Stato di New York. Verso le dieci del mattino

di venerdì 24 aprile 1964, Wilcox stava spargendo fertilizzanti quando vide un lampo di luce, come il riflesso di uno specchio, e scoprì un oggetto ovoidale librato a poche decine di centimetri dal suolo, non lontano da lui. Era lungo, come spiegò in seguito, circa sei metri, e largo da tre metri e mezzo a quattro e mezzo, con le estremità arrotondate. Perplesso, si avvicinò e lo toccò. «Era come toccare un'automobile,» raccontò più tardi agli investigatori. «Ed emetteva un suono, come di un motore al minimo.»

All'improvviso, due piccole figure balzarono al suolo dalla parte inferiore dell'oggetto. Sebbene avessero forma umana, erano alte solo un metro e venti ed erano chiuse in tute argentee. Anche le teste ed i volti erano coperti dalla stessa sostanza opaca; reggevano vassoi su cui raccoglievano campioni di terriccio. Le mani non si vedevano, perché erano nascoste dai vassoi.

«Non aver paura,» disse a Wilcox uno dei due. Parlava con una voce profonda che sembrava uscirgli dal petto, anziché dalla testa. «Abbiamo parlato altre volte con la gente.»

I due si mostrarono stupiti che Wilcox potesse vederli, e gli dissero che il loro veicolo era normalmente invisibile, a distanze superiori ai trenta metri. Inoltre, svolgevano quasi tutte le loro attività di giorno, perché allora era più difficile scorgere i loro apparecchi. Di notte, dissero, brillavano nel buio, e tradivano la loro posizione.

Wilcox, un giovane istruito, sobrio e intelligente, riferì diligentemente l'episodio allo sceriffo locale e firmò una dichiarazione giurata il 1° maggio 1964. Abbiamo una copia della sua testimonianza nel nostro archivio. Wilcox affermava che gli esseri gli avevano detto che gli astronauti John Glenn, Virgil Grissom, e due cosmonauti sovietici sarebbero morti entro un anno a causa dell'«esposizione allo spazio». La profezia non fu troppo precisa. John Glenn scivolò nella vasca da bagno e riportò all'orecchio interno lesioni che menomarono per diversi mesi il suo senso d'equilibrio. Anche Yuri Gagarin, il primo astronauta sovietico, ebbe un incidente identico più o meno nello stesso periodo.

Nel gennaio 1965 Virgil Grissom, insieme ad altri due astronauti, morì in un disastroso incendio a bordo della capsula spaziale *Apollo*, durante un collaudo. Il 24 aprile 1967 *esattamente tre anni dopo l'incontro di Wilcox*, il cosmonauta sovietico Vladimir Komarov morì quando la sua capsula spaziale precipitò. Gagarin rimase ucciso un anno dopo in un incidente aereo.

Wilcox disse che gli «omini» gli parlarono per circa due ore, discutendo di

molte cose per lui incomprensibili. L'avvertirono, riferì in seguito, che sarebbe stato meglio, «nel suo interesse», se non avesse parlato dell'episodio. Quando finalmente entrarono sull'oggetto ovoidale, questo salì planando per un breve tratto e poi, all'improvviso, parve svanire. Al suolo restò una sostanza rossiccia, gelatinosa. Wilcox disse che non riusciva ad afferrarla con le mani per raccoglierla: poi, in un giorno o due, si sciolse.

Il dottor Berthold E. Schwarz, un eminente psichiatra, visitò Wilcox nel 1968 e l'interrogò meticolosamente. «Non presentava il minimo indizio di tendenze di pensieri e di preoccupazioni anormali, o patologiche,» notò poi il dottor Schwarz nella sua relazione per la *Flying Saucer Review*.

Un altro giovane agricoltore, Carroll Wayne Watts, raccontò nel 1967 una storia più orripilante. Di lui si parlò in tutti gli Stati Uniti quando, nel marzo 1968, non riuscì a superare un *test* con la «macchina della verità» ad Amarillo, Texas. La storia di Watts è piena di «uomini misteriosi» e di altri ingredienti tanto impopolari agli occhi degli ufologi, i quali preferiscono pensare ai buoni Grandi Fratelli venuti dallo spazio.

Per Carol Watts, l'incubo ebbe inizio alle 10 e 30 della sera di venerdì 31 marzo 1967. Stava andando in macchina verso casa, a Loco nel Texas, quando notò una strana luce presso una casa abbandonata. Lasciò la strada e si diresse verso la luminosità. Quando si avvicinò, vide un oggetto lungo una trentina di metri e alto due metri e mezzo o tre. Si fermò, scese dall'auto per indagare. Sul fianco dell'oggetto si aprì un portello: poi una voce distaccata gli parlò. «Era impassibile,» disse Watts, «né maschile né femminile. Mi chiese se ero disposto a sottopormi ad un rigoroso esame fisico. Domandai perché mai dovevo farlo, e mi fu risposto che, se l'avessi superato, avrei potuto compiere un volo insieme a loro. Mi dissero che se un uomo superava l'esame poteva compiere un volo, ma non venivano accettati né donne né bambini.

«M'indicarono una macchina che stava sulla parete di fronte a me,» continuò poi Watts. «Dissero che dovevo mettermi davanti alla macchina, per sottopormi all'esame.

«Ad una novantina di centimetri dalla macchina c'era una specie di mappa: era circa un metro quadrato, ed era situata ad una trentina di centimetri dal pavimento. Sembrava una mappa terrestre su vasta scala... ma non saprei che cosa raffigurasse.

«Mi dissero poi che avevano una macchina la quale, quando volavano a

meno di trecento metri da un edificio, indicava loro quante persone c'erano dentro e che età avevano.

«Loro, chiunque fossero, dissero che avevano basi in tutto il mondo e potevano andare e venire come volevano... nessuno poteva impedirlo... Quando rifiutai di sottopormi all'esame, mi dissero che molti l'avevano superato ed avevano compiuto dei voli.»

Watts rispose «No, grazie» e tornò alla sua macchina, mentre l'oggetto decollava silenziosamente e si allontanava. Il giovane riferì l'episodio all'Aeronautica ed alle autorità locali, che lo presero sul serio. La sua reputazione venne definita «ineccepibile»; inoltre, altre tre persone, incluso un militare dell'USAF, avevano segnalato avvistamenti in quella zona solo pochissimi giorni prima.

Due settimane dopo, l'11 aprile 1967, Watts vide un'altra luce nei pressi di casa sua, e il motore del suo camion si bloccò. Quando scese, scoprì che un oggetto ovoidale stava librato direttamente sopra di lui. Si aprì un portello, e apparvero quattro uomini piuttosto piccoli. Avevano stature inferiori al metro e mezzo, sembravano muscolosi, ed avevano occhi obliqui a fessura, che non si muovevano quando parlavano. Indossavano «tute bianche». L'invitarono di nuovo ad andare con loro, e questa volta Watts acconsentì. In seguito dichiarò di essere stato portato a bordo di un veicolo molto più grande, dove venne esaminato da una macchina che sondò il suo corpo per mezzo di fili.

Nei mesi successivi, Watts vide di nuovo gli «omini» e scattò undici foto a loro ed al loro veicolo. Sei di queste foto furono consegnate all'FBI ed una andò al dottor J. Allen Hynek. Secondo la stampa, Hynek dichiarò di credere al racconto.

Nel febbraio 1968, Carroll Watts acconsentì a sottoporsi alla «macchina della verità». Domenica 25 febbraio partì verso Amarillo, per la prova. Nei pressi di Hedley, Texas, sulla Strada 287, vide ferma una *Plymouth* del '57 in evidente difficoltà. Accanto c'era una donna, e Watts si fermò per aiutarla. All'improvviso due uomini robusti armati di fucili uscirono da un fosso vicino e lo minacciarono. Watts riferì che lo colpirono alle spalle con le armi e lo avvertirono che, se avesse superato la prova con la «macchina della verità», non sarebbe tornato vivo a casa.

Quel pomeriggio, Carroll Watts entrò, spaventatissimo, nella sede della Security Control Company di Amarillo. Si sottopose al *test* ma, come dichiarò in seguito, mentì di proposito, perché i risultati fossero negativi.

Quando tornò a casa quella sera, notò una macchina parcheggiata a breve distanza, che cominciò a passare avanti e indietro di fronte alla sua abitazione. Watts prese un fucile *M-1*, lo caricò, e si nascose dietro un edificio, accanto alla casa. La macchina continuava a passare ed a ripassare a fari spenti. All'ultimo passaggio, si udirono tre colpi secchi, come se gli occupanti dell'auto sparassero contro la casa. Watts rispose al fuoco con il suo *M-1*, sparando tre volte contro la macchina che si allontanava. Poi chiamò la Polizia locale. Gli agenti trovarono sei bossoli, ma sulla casa non c'erano tracce di colpi.

Un ex ufficiale dell'USAF, il capitano Robert B. Loftin, autore di *Identified Flying Saucers*, fece uno studio di prima mano su questo caso. Rimase molto colpito dal testimone che aveva l'aria ossessionata e che, tra l'altro, diceva di sospettare che la CIA cercasse di «ridurlo al silenzio». Oggi la storia circola tra gli ufologi come «uno degli insabbiamenti della CIA».

Gli stratagemmi degli ufonauti sono vari, e in apparenza insensati. Qualche volta minacciano i testimoni. Qualche volta pronunciano profezie che poi si avverano. E qualche volta si fermano a fare quattro chiacchiere con il primo terrestre che capita a tiro.

Due agenti di Polizia del South Carolina parteciparono ad una di queste conversazioni nel 1966. La loro avventura fu riportata soltanto da un giornale locale, e mesi dopo venne brevemente menzionata sulle pagine della rivista *Fate*. Nel loro racconto, i due agenti affermavano che l'«omino» aveva «la carnagione verdognola».

I due agenti avevano visto davvero un «omino verde»? Nel novembre 1967 avemmo finalmente la possibilità di accertarlo. Eravamo andati a tenere una conferenza ad Atlanta, in Georgia: prendemmo a nolo una macchina e andammo a Gaffney, nel South Carolina, per controllare la veridicità dell'episodio.

L'agente Charles Hutchins, uno dei testimoni, era un uomo vivacissimo, robusto, alto quasi un metro e ottanta, poco più che trentenne. All'inizio ci guardò con sospetto, e ci chiese di dimostrargli che «non eravamo con il governo». Come molti altri, era al corrente della tragedia del poliziotto dell'Ohio, Dale Spaur, che aveva perduto il posto e aveva subito traversie d'ogni genere perché aveva partecipato alla famosa caccia all'UFO locale nell'aprile del 1966.

Ci chiudemmo in una stanza deserta nella stazione di Polizia e Hutchins

cominciò con una confessione. L'«omino» non aveva affatto la «carnagione verdognola» come avevano raccontato i giornali, ci disse. Quando lui e l'agente A.G. Huskey avevano riferito la loro avventura erano stati oggetto di tanta derisione che avevano aggiunto maliziosamente il particolare della «carnagione verdognola». In realtà, ammise, la faccia dell'essere sembrava piuttosto normale ed umana, e nessuno dei due testimoni era in grado di precisare se aveva una carnagione chiara o scura.

All'epoca dell'episodio, Hutchins faceva parte della Polizia di Gaffney da sei mesi, Huskey da cinque anni. Poco dopo le 4 del mattino del 17 novembre 1966, i due stavano facendo un normale giro di ronda sulla strada isolata e spopolata che passa per una zona periferica di Gaffney, chiamata West Buford Street Extension, quando avvicinandosi ad una curva a gomito, videro all'improvviso un oggetto metallico proprio davanti a loro. L'oggetto stava scendendo, quando l'avvistarono per la prima volta, ci spiegò Hutchins, ed era a circa sei metri dal suolo. Era sferico, con un ampio bordo piatto intorno alla circonferenza. Non c'erano né luci né oblò visibili. Era completamente scuro, e rifletteva la luce dei fari dell'auto della Polizia. Questa, tra l'altro, non si bloccò.

Mentre l'oggetto calava a poche spanne dal suolo, i due agenti scesero dalla macchina, sbalorditi. Più tardi, Hutchins calcolò che l'oggetto doveva avere un diametro di circa sei metri. All'improvviso si aprì un portello, senza far rumore, nella parte inferiore della sfera: e ne uscì una scaletta, lunga non più di un metro e ottanta. Dall'apertura usciva una luce bianca, ma i due uomini non riuscirono a scorgere nulla all'interno. Sulla soglia apparve un essere: scese la scaletta e si avvicinò lentamente, con fare deciso, ai due agenti. Quando arrivò a cinque o sei metri da loro, si fermò.

«Non si muoveva rigidamente,» ci dichiarò l'agente Hutchins. «Si muoveva in modo normale, ma con lentezza... come se se la prendesse comoda. Non aveva paura di noi, né niente del genere.»

«Era alto all'incirca come un ragazzetto di dodici anni... circa un metro e venti.» Non portava nulla sulla testa, né casco né copricapo e indossava «una tuta dorata senza bottoni o chiusure lampo». L'indumento era lucido, come se fosse metallo, nel chiarore dei fari. Ma non era luminoso.

«Eravamo entrambi sconvolti e impauriti,» ammise francamente Hutchins. «Perciò parlò quasi sempre lui. Quando gli facevamo qualche domanda, non ci rispondeva, ma continuava a parlare.»

Hutchins non ricordava di aver visto i piedi dell'essere. Stava in mezzo all'erba alta, e i piedi erano nascosti. Purtroppo, il nostro colloquio si svolse un anno dopo l'episodio, e comprensibilmente i due uomini avevano dimenticato molti piccoli particolari. Non rammentavano neppure il contesto completo della «conversazione.»

«Parlava molto bene... come un laureato,» affermò Hutchins. «Non aveva nessun accento. Si comportava come se sapesse bene quello che diceva e faceva... non faceva mosse false o troppo svelte. Stava lì, semplicemente, e parlava con noi.»

Cosa disse, di preciso? L'agente Hutchins ricordava di avergli chiesto, balbettando «Cosa ci fai, qui?» L'essere non rispose, ma formulò a sua volta una domanda. «Volle sapere perché eravamo vestiti tutti e due allo stesso modo,» disse Hutchins. «Perciò gli spiegammo che eravamo agenti di Polizia.

«Parlava in modo assai... assai preciso. Pronunciava ogni parola con molta cura. Adesso non ricordo tutto quel che disse... ma non si trattava di cose importanti. Gli chiesi da dove veniva, ma non rispose. Rise e basta. Aveva una strana risata.»

L'incontro fu breve, forse non durò più di due o tre minuti. Poi, fece Hutchins, l'essere annunciò: «Ritornerò... fra... due... giorni». Si voltò, si diresse lentamente alla scaletta e rientrò nella sfera. Il portello si chiuse senza far rumore e l'apparecchio cominciò ronzare. «Non era come i ronzi che si sentono nei film di fantascienza,» osservò Hutchins. «Era sommesso, come di un motore con la marmitta.» L'oggetto s'innalzò lentamente e svanì nel cielo.

I due poliziotti dissero che erano rimasti ammutoliti per qualche minuto, prima di riprendersi e di tornare alla stazione.

Il giorno dopo ritornarono sul posto in compagnia di un consigliere comunale, Hill, e trovarono parecchie impronte recenti nel punto esatto dove si era fermato l'«omino». «Sembravano orme di un bambino,» disse Hutchins. Nessuno pensò di fare dei calchi.

Hutchins aveva tutta l'aria di essere un testimone onesto e sincero. Non ricordava molti dettagli, e non cercava affatto di abbellire il suo racconto. A Gaffney godeva di un'ottima reputazione. Le più meticolose contestazioni non valsero a scoprire discrepanze di sorta nel suo racconto. Più tardi parlammo per telefono con A.G. Huskey (non l'incontrammo di persona). Confermò quanto aveva detto Hutchins, ma aggiunse che preferiva dimenticare l'intera faccenda. Aveva lasciato la Polizia e aveva aperto una

sua azienda a Gaffney, una cittadina di circa diecimila abitanti.

Né Hutchins né Huskey avevano letto nulla sui «dischi volanti», prima dell'episodio, e non sembravano molto interessati neppure oggi. Non sapevano nulla dei numerosissimi casi d'altri contatti, in cui i testimoni avevano riferito che gli ufonauti avevano promesso di tornare ad una data specifica (come avvenne in molti casi sudamericani citati in precedenza).

I due uomini tornarono sul luogo dell'incontro tutte le notti per due settimane dopo l'episodio, senza vedere nulla d'insolito. Comunque qualche giorno dopo scorsero «una grande sfera arancione che attraversava il cielo.»

«Però, noi non sappiamo quanto siano lunghi i *suoi* giorni,» osservò saggiamente Hutchins.

Vi sono misteri racchiusi nei misteri. Tutto il fenomeno UFO-mostri sembra una di quelle famose scatole cinesi. Ne aprì una e dentro ne trovi un'altra. Sin dai primi tempi della psicosi dei «dischi volanti», gli esperti hanno osservato che gli UFO sembrano trascorrere molto tempo intorno agli impianti atomici e ad altre località d'importanza strategica. Ma è vero anche che un numero eguale di avvistamenti di UFO sembra concentrato intorno a cave di ghiaia, depositi di rifiuti e cimiteri. Anzi, è probabile che molti degli antichi avvistamenti di «spettri» nei cimiteri fossero in realtà manifestazioni di UFO.

Inoltre, questi strani esseri sembrano mescolati ai mostri più bizzarri, o risultano addirittura intercambiabili. Quando non ronzano intorno alle fabbriche di bombe atomiche e ai depositi di rifiuti, vanno a gironzolare dalle parti dei pozzi petroliferi e delle raffinerie, persino nel cuore delle città. Uno sconcertante episodio ebbe luogo ad Erie, Pennsylvania, nel 1966.

La notte dell'11 luglio, un oggetto luminoso atterrò su una spiaggia deserta nel Presque Isle Park, presso Erie, mentre cinque giovani, in una macchina bloccata sulla sabbia a poche centinaia di metri, assisteva alla scena. Dopo essere atterrato, l'oggetto proiettò strani raggi di luce in un bosco vicino. Poi una figura alta e scura si avvicinò lentamente all'auto e terrorizzò i testimoni, lasciando un graffio sul tetto del veicolo. Il giorno dopo, sul luogo dell'atterraggio vennero trovate tracce di silicio, oltre ad alcune strane depressomi nella sabbia, a forma di cono. La Polizia di Presque Isle garantì per i testimoni, e dichiarò che erano veramente spaventati. Dozzine di altre persone, ad Erie, riferirono di aver visto, la stessa notte, strane luci nel cielo.



Quando andammo ad Erie per indagare su questo caso, trovammo una curiosa annotazione nella documentazione della Polizia. Una donna aveva telefonato per segnalare un altro avvistamento di un mostro. Era avvenuto sulla West Third Street, di fronte ad Erie Harbor ed a Presque Isle. La donna, la signora Julie Helwig, ci disse di essere stata svegliata dall'abbaiare dei cani alle cinque e mezzo del mattino di mercoledì 3 agosto 1966; quando aveva guardato dalla finestra, aveva visto un essere d'aspetto umano, alto circa un metro e settanta. Portava disse, una giacca e un paio di calzoni gialli, senza tasche, cintura né altro. La testa, disse, era enorme, e vista di profilo sembrava appiattita nella parte posteriore. La testa era coperta da capelli bruni «scarmigliati», d'un color fango. L'essere aveva spalle poderose e struttura snella. Camminava in modo meccanico, a scatti rigidi, tenendo le braccia contro i fianchi, senza muoverle affatto. Le gambe non si piegavano alle ginocchia. «Si muoveva,» disse la signora Helwig, «come un giocattolo meccanico a molla». I cani l'inseguivano abbaiando, ma l'essere non badava a loro.

La vista di quel mostro spaventò la signora, che svegliò il marito. Questi guardò dalla finestra, ma poiché non aveva gli occhiali, vide solo «qualcosa che si muoveva». L'essere, che era apparso di fronte ai serbatoi di carburante dell'United Oil, si allontanò a passi rigidi nell'altra direzione.

Quella stessa settimana, un'altra donna osservò nella zona una creatura simile o identica. La signora, che ha chiesto di non venire nominata, disse che stava percorrendo in macchina la Third Street a sera inoltrata, quando vide l'essere. Fermò l'auto, e quello si avvicinò, «picchiò i pugni sul cofano» e poi si dileguò nell'oscurità.

Come tanti altri testimoni dell'incredibile, la signora Helwig si sentiva molto sola perché nessuno prendeva sul serio la sua storia. Non aveva mai sentito parlare di episodi del genere. Adesso sa che è in buona compagnia {14}.

Chi o cosa sono tutti questi spaziali, mostri, bestie e babau assortiti? Si direbbe che alcuni, forse tutti, viaggino a bordo dei «dischi volanti». In tal caso, vengono tutti dallo stesso posto, oppure siamo invasi da un centinaio di gruppi diversi provenienti da un centinaio di diversi luoghi sconosciuti?

La maggioranza dei mostri e gli umanoidi, evidentemente, respirano la nostra atmosfera senza risentirne. Alcuni sembrano in grado di parlare le

nostre lingue. Se giungono da un altro pianeta, deve avere condizioni ambientali quasi identiche alla Terra. Gli astronomi continuano a ripeterci che questo è estremamente improbabile.

Questi personaggi si conoscono fra loro? Può darsi che collaborino per realizzare i loro scopi... quali che siano?

In un episodio poco pubblicizzato, orme di giganti e di nani furono scoperte insieme nella località in cui si era verificato un unico atterraggio di UFO. Accadde il 24 dicembre 1960, nei pressi di Durango, Colorado. Quella vigilia di Natale, più di dodici testimoni videro un oggetto enorme, intensamente luminoso, scendere dal cielo e sparire tra gli alberi su una montagna vicina. «Sulla sommità si vedeva benissimo una cupola,» dichiarò più tardi Wade Folsom al *Herald* di Durango. «E c'erano luci distanti una trentina di centimetri l'una dall'altra... Non direi che fossero finestrini, non lo sembravano... Parevano ruotare, una fila dopo l'altra.»

Il giorno dopo, il cane dei Folsom si precipitò atterrito in casa e crollò morto ai piedi dei padroni. I membri della famiglia salirono sulle pendici della montagna e scoprirono un punto in cui i rami degli alberi erano stati spezzati. Trovarono un gran numero d'impronte diverse da tutte quelle che avevano avuto occasione di vedere tra le montagne. Il vicesceriffo Myron Darmour e l'agente Bill Hiser si recarono poi sul posto e riferirono che alcune impronte erano «indubbiamente umane», benché fossero lunghe trentasette centimetri; erano accompagnate da altre orme dall'aspetto umano, lunghe solo dodici centimetri. Le tracce portavano ad una capanna abbandonata, le giravano intorno, e tornavano al punto dell'atterraggio.

Il cane di un vicino dei Folsom scomparve la notte dell'avvistamento e non venne più ritrovato.

È possibile che gli «omini» ed i giganti si accingano a far lega contro di noi?

Abbiamo commesso un errore grave ma del tutto umano, cercando di sommare tutti questi dati in un quadro semplificato, presumendo, per nostra tranquillità, che gli «oggetti volanti non identificati» provengano da un altro pianeta, e siano qui semplicemente per studiarci prima di stabilire un contatto. Se tutto questo è opera d'una intelligenza superiore extraterrestre, allora è molto più complicata di quanto abbiano mai pensato i patiti dell'ufologia. Più ci si addentra nell'argomento, e più tutto diventa complicato. Ogni risposta solleva altre cento domande.

Molti degli oggetti e dei loro occupanti ci sono apertamente ostili, e l'hanno dimostrato in parecchi casi. Quasi tutte le mille e mille segnalazioni provano che «loro» stanno svolgendo qui un programma immenso, nella massima segretezza possibile. Forse seminano talvolta «mostri» nelle zone dei *flaps* e inscenano eventi assurdi al solo scopo di rafforzare il nostro scetticismo e la nostra incredulità.

Forse stanno acquistando tempo grazie alla nostra stupidità?

#### IV

#### I LADRI DI BESTIAME PIOVUTI DAL CIELO

Nel 1897 un agricoltore, Alexander Hamilton, firmò una dichiarazione giurata, affermando che lui ed i suoi familiari avevano visto un «dirigibile» illuminato, occupato da esseri stranissimi, portarsi via una delle sue giumente. La pelle dell'animale fu ritrovata il giorno dopo in un campo vicino. L'episodio è narrato in quasi tutti i libri sugli UFO, e quindi è superfluo insistere sui dettagli in questa sede. È un fatto sconcertante che mutilazioni e sparizioni di animali si ripetono con inquietante regolarità nelle aree dei *flaps* degli UFO, così come sembrano costituire una parte integrante del quadro generale dei «mostri».

Tre braccianti dei pressi di Twin Falls, Idaho, raccontarono alla Polizia che il 7 settembre 1956 una macchina ellittica luminosa si era posata su un campo, vicino ad un manzo rimasto isolato. Gli uomini fecero per accorrere, ma l'oggetto s'innalzò nell'aria e sparì. Si portò evidentemente via anche il manzo, che non venne più ritrovato. Un altro caso, in seguito liquidato come «pesce d'aprile», fu riportato dai giornali della Costa occidentale nel 1963. Un agricoltore di Chileno Valley, California, avrebbe segnalato che un «disco volante» aveva fatto imbizzarrire la sua mandria di bovini. Svegliato dal baccano, era arrivato sul posto giusto in tempo per vedere un gruppo di «uomini bassi, in tuta bianca», che afferravano un vitello e lo caricavano a bordo.

Un agricoltore di Isola, in Italia, accusò «tre gnomi in tute metalliche» di aver rubato parecchi dei suoi conigli il 14 novembre 1954. Dichiarò di aver sorpreso i ladri in flagrante accanto alle conigliere. Aveva visto, disse, una macchina luminosa, «a forma di sigaro», atterrare nelle vicinanze, e aveva preso il fucile. Ma quando aveva affrontato i ladri non solo l'arma non aveva sparato ma era diventata così pesante che egli era stato costretto a lasciarla

cadere. Poi si trovò paralizzato, incapace di muoversi e di parlare, mentre gli «omini» portavano i suoi conigli a bordo dell'oggetto e ripartivano {15}.

Nell'America Meridionale, autentico paradiso degli ufologi, la Polizia fece indagini in seguito a numerose segnalazioni di «dischi volanti» a Barcelos, in Brasile, nel settembre del 1962, e scoprì che durante l'ondata di UFO erano spariti diciassette polli, sei maiali e due mucche. Durante quel *flap* era scomparso anche un uomo, Telemaco Xavier, nei pressi del villaggio di Vila Conceicao, durante la notte del 1° settembre 1962. Tre lavoratori di una piantagione testimoniarono di aver visto quella notte un uomo che percorreva una strada deserta: poi un oggetto circolare, luminoso, che lanciava scintille, era sceso dal cielo. Tre uomini erano balzati fuori, avevano afferrato il poveraccio e l'avevano trascinato via. Non fu mai dimostrato che si trattasse del *Senhor* Xavier: comunque, nessuno lo rivide mai più.

A poca distanza da New York City nell'agosto 1967 parecchi maiali scomparvero dai loro recinti ben protetti nell'Agricultural College di Farmingdale. Per tutta l'estate si erano verificati parecchi guasti nella distribuzione dell'energia elettrica, e c'erano stati molti avvistamenti di «dischi volanti». Ci recammo al College e venimmo a sapere che diversi maiali erano stati portati via da parecchi recinti diversi. Poiché gli animali erano chiusi dentro alte staccionate, un ladro intelligente, secondo ogni logica, avrebbe dovuto limitare la sua attività ad un solo recinto.

Alle 10 di sera del 5 febbraio 1968, a Farmingdale, secondo le affermazioni di numerosi testimoni, una grande sfera luminosa era apparsa sulla città.

Il West Virginia e l'Ohio hanno avuto la loro parte di misteri, da quando nel 1966 cominciò il loro *flap*. Poco dopo il tramonto, la sera del 14 novembre di quell'anno, Newell Partridge di Salem, West Virginia, stava guardando la televisione quando all'improvviso l'apparecchio «cominciò a fare gli stessi rumori di un generatore». Mentre Partridge pensava di dare un'occhiata fuori, il suo pastore tedesco, Bandit, «cominciò ad agitarsi terribilmente». L'uomo diresse il raggio di una lampada tascabile su un campo vicino e vide quelli che descrisse come due oggetti rossi luminosi.

Bandit ringhiò e si precipitò sul campo: le luci svanirono, e il cane non venne rivisto mai più.

Una settimana dopo un altro cittadino del West Virginia, che chiese di

conservare l'anonimato «perché la gente crede che quanti vedono queste cose sono matti», raccontò che un oggetto a forma di sigaro era atterrato sulla sua aia: faceva «un rumore come il segnale orario di Washington». Il suo cane corse verso la macchina misteriosa, e venne evidentemente assalito da qualcosa, prima che l'oggetto ripartisse. L'animale tornò a casa zoppicando, insanguinato e spaventatissimo.

Al di là del fiume Ohio, il pastore tedesco di William Watson sparì all'inizio di novembre e fu ritrovato una settimana dopo al centro di un campo isolato, sulla Georges Creek Road, fuori di Gallipolis. L'erba intorno al corpo del cane era appiattita in un cerchio perfetto del diametro di sei metri. Benché nulla indicasse che qualche animale conosciuto avesse attaccato il cane, aveva tutte le ossa spezzate, e non c'era neppure una goccia di sangue.

Quando ci recammo a Gallipolis, nel dicembre di quell'anno, scoprimmo che molte persone avevano visto oggetti volanti non identificati nei pressi di Georges Creek Road. La signora Marilyn Taylor ci raccontò che la sera del 9 dicembre 1966, verso le 7 e 15, stava passando di lì, quando una luce circolare, rosso-arancione, era apparsa di fronte alla sua macchina, all'altezza dei pali telefonici. Oscillava in su e in giù, e irradiava raggi luminosi sulla strada. «Era grande come un elicottero, ma non lo era,» dichiarò la signora. La luce l'aveva seguita per oltre un chilometro, fino a quando lei aveva raggiunto un'area illuminata, nei pressi di una centrale elettrica. Allora l'oggetto si era innalzato ed era scomparso. I quattro figli della signora erano in macchina con lei, e il più piccolo, un bambino di sei anni, dichiarò che aveva avuto una grande paura.

Un'infermiera che abita in una fattoria insieme ai due figli adolescenti, nei pressi di Gallipolis, venne a cercarci e ci raccontò una storia lunga e complicata sulle sue esperienze con gli oggetti ed i loro occupanti. Nella fattoria tiene diverse mucche: e ci disse che qualcuno gliele macellava nei campi. Aveva visto gli «abigeatari» in diverse occasioni e li aveva inseguiti con un fucile. «Sono uomini molto alti, in tuta bianca,» spiegò. «E corrono e saltano, eccome! Li ho visti scavalcare d'un balzo delle staccionate, partendo da fermi.»

La signora, che chiameremo Bryant, aveva visto grosse sfere luminose all'altezza delle cime degli alberi, intorno a casa sua. Inoltre, raccontò che due anziani coniugi che erano vissuti per molti anni nella sua proprietà le

avevano parlato spesso delle strane luci che vedevano nella zona. I primi avvistamenti risalivano a trent'anni prima. I coniugi avevano detto che «sembrava una lanterna montata su un bastone, che qualcuno agitava avanti e indietro sulle colline».

I guai della signora Bryant con gli «abigeatari» avevano avuto inizio intorno al 1963-64. In quel periodo, la sua casa era stata distrutta da un incendio, e lei aveva costruito un nuovo *ranch* ad un solo piano, nello stesso posto. Gli «abigeatari», spiegò, avevano implacabilmente macellato, da esperti, parecchi dei suoi capi di bestiame. Però, sembrava che non tenessero a portarsi via le parti migliori: rimuovevano invece i cervelli ed altri organi di scarso valore commerciale. E non c'era mai una goccia di sangue. La signora aveva denunciato più volte i fatti alla Polizia e all'FBI.

I suoi figli confermarono che anche al loro telefono succedevano cose strane, e la signora Bryant era convinta che qualcuno lo controllasse. Disse poi che una volta, quand'era sola in casa, si era svegliata, e si era accorta di essere incapace di muoversi: aveva avvertito un'ondata di calore quasi insopportabile, mentre sentiva aprirsi la porta della cucina. L'aveva chiusa a chiave a doppia mandata prima di andare a letto, ci assicurò. Mentre stava lì distesa, impotente, vide un'alta figura attraversare la cucina ed uscire dall'altra parte, passando da un'altra porta chiusa a chiave. Quella porta, scoprimmo quando visitammo la casa, non conduceva da nessuna parte: c'era solo un gradino per arrivare sul terreno.

La signora disse che altri suoni strani pervadevano la casa. Aveva udito passi pesanti sul tetto, e forti clangori metallici.

La casa si trova su una collina, piuttosto lontano da una stretta strada sterrata, e domina l'area circostante. Il figlio dodicenne della signora Bryant ci parlò dei suoi avvistamenti e anche dei grossi «vagoni volanti» dell'Aeronautica Militare che sorvolavano spesso la zona, sfiorando le cime degli alberi.

Un anno prima, avremmo giudicato la signora Bryant una paranoide. Il suo racconto puzzava di mania di persecuzione. Ma avevamo udito troppe storie simili alla sua, durante i nostri viaggi, per prenderla alla leggera.

Vi è mai capitato di svegliarvi nel cuore della notte con l'inquietante sensazione che vi sia uno sconosciuto nella stanza o nella casa? È accaduto più o meno a tutti, prima o poi, escludendo naturalmente i casi in cui il qualcuno era davvero un ladro. Ma sembra che capitì troppo spesso ai

testimoni ed ai «contattati» degli UFO.

In una calda sera del giugno 1962 Gregory Sciotti, diciotto anni, si svegliò intorno alle 23 e 30 con quell'impressione. Era solo, nella piccola casa presso Turtle Creek, in Pennsylvania, perché sua madre lavorava nel turno di notte in una fabbrica vicina.

«Nella stanza c'era una luce,» ci scrisse Sciotti nel 1967. «Cercai di alzarmi e mi accorsi che non riuscivo a muovermi. Cercai di girare la testa per vedere da dove proveniva quel chiarore. Anche questo mi fu impossibile. Potevo muovere solo le palpebre. Avevo un po' la sensazione che si prova quando si è molto stanchi, sa, quando si è troppo stanchi per muoversi. Poi udii qualcosa sui gradini, davanti alla porta. Come un pesante respiro. Lo sentii muoversi. Tentai di urlare per scoprire se stavo sognando... ma non potevo far altro che muovere le palpebre. Poi tutto finì all'improvviso com'era cominciato. La luce sparì, ed io ebbi l'impressione di spingere qualcosa di pesante, che finalmente si mosse.»

Il giovane, spaventatissimo, si precipitò giù per la scala, afferrò un fucile e lo caricò. Chiamò il suo cane Teddy, un *collie*, che doveva essere in casa. Ma Teddy era sparito. Sciotti cercò tutto intorno alla casa con una lampada tascabile. Aveva un altro cane, che teneva legato in giardino. Era sparito anche quello.

La sera dopo, continuò, era seduto in macchina sul vialetto, e parlava con una ragazza, quando uno strano oggetto s'innalzò dal bosco dietro la casa. C'erano quattro finestrini visibili su una scura forma ovale, che passò tra la Luna e la giovane coppia. Non si trattava di un aereo, dichiarò Sciotti.

«Mi sento un po' sciocco a parlare di queste cose,» concludeva. «E non ne ho mai parlato con altri che con mia madre e mia moglie. Mia madre ha riso di me e mi ha detto che avevo sognato... ma io sono sicuro che tutto questo avvenne veramente. Non trovammo mai più traccia dei nostri due cani.»

Il caso più noto riguardante un animale è quello di Snippy, il cavallo prediletto della signora Berle Lewis, che venne trovato misteriosamente massacrato presso Alamosa, nel Colorado, nel settembre 1967. Da oltre cinque anni era segnalata nella zona la presenza di «dischi volanti», secondo quanto ebbe a dichiarare Ben Phillips, sceriffo della Contea di Alamosa. Il suo parere, comunque, era che Snippy fosse stato vittima di un fulmine a ciel sereno. Un patologo di Denver esaminò comunque la carcassa del cavallo, e scoprì che tutto il liquido era stato inspiegabilmente estratto dal cervello.



Intorno al caso si creò una notevole confusione, a causa del modo dilettantistico con cui vennero condotte le indagini, e scoppiò una controversia assurda. La conclusione finale del NICAP fu che alcuni individui avevano trascinato una vasca d'acido sul campo dove Snippy scalpitava libero, gli avevano tagliato la gola con un bisturi, avevano costruito un enorme treppiede con pali lunghi e pesanti ed avevano calato il corpo della bestia nella vasca per mezzo di un argano. Poi avevano portato via pali e vasca e se n'erano andati. Tutto sommato, è più facile credere che fossero stati gli «omini verdi».

Chiunque uccise Snippy, comunque, dimenticò sul campo un comunissimo termometro di tipo terrestre.

Un altro caso abbastanza circostanziato avvenne nell'Ontario, in Canada, all'inizio di novembre del 1967. Due giovani, Terry Goodmurphy e Steven Grexton, dichiararono di aver incontrato un oggetto circolare, del diametro d'una trentina di metri, sull'Autostrada 17, nei pressi di Livingston. Era circondato da una luminosità arancione e «scese verso l'autostrada, si soffermò per un po', poi si risollevò e venne verso di noi. Sembrava ad una quota d'una trentina di metri.» I ragazzi si spaventarono tanto che invertirono la marcia e si lanciarono sull'autostrada in preda al panico. Quando gli agenti della Polizia provinciale dell'Ontario si recarono sul posto, l'oggetto era scomparso: ma notarono nell'aria un odore di zolfo. La stessa settimana, due cavalli di proprietà di Lorne Wolgemuth, nella vicina Sowerby, subirono strane ferite. Un cavallo da sella, Fury, una mattina rientrò nella stalla con un lungo taglio sul collo. Quando all'ora di colazione una cavalla, Susie, non comparve come al solito, il proprietario andò a cercarla e la trovò morta in un campo, con la vena jugulare tagliata. Quella notte un altro cavallo, di proprietà di R. Boyer, a Thessalon, «s'imbizzarì».

Abbiamo raccolto altri casi di mutilazioni d'animali in Pennsylvania, Washington, Oregon, Ohio e West Virginia. Nel dicembre 1967, un'altra mucca venne trovata morta presso Gallipolis, nell'Ohio; era stata tagliata nettamente in due «come da un gigantesco paio di forbici». Gli organi ed il sangue della metà posteriore erano stati asportati.

Nel corso degli anni debbono esservi stati probabilmente migliaia di casi di mutilazione di animali, ma dato il loro rapporto apparentemente fragile con il fenomeno degli UFO pochi sono stati segnalati direttamente. Sono episodi che arrivano di rado sui giornali. Spesso la Polizia si convince di avere a che

fare con una banda di razziatori di bestiame, e tiene nascoste le denunce, nella speranza di mettere le mani sui responsabili.

Chi può dire quante carcasse prive di sangue sono sparse sulle colline, nelle foreste e nei campi d'America?

E sembra che «loro» non vadano in cerca soltanto di sangue *animale*.

Durante le ore piccole di una mattina piovosa, all'inizio di marzo del 1967, un'autoemoteca della Croce Rossa, carica di flaconi di sangue umano raccolto da poco, viaggiava lungo l'Autostrada 3, presso il fiume Ohio, diretta al quartier generale della Croce Rossa a Huntingdon, West Virginia. L'autista era Beau Sherter, ed era accompagnato da una giovane infermiera. Quando giunsero ad un tratto di strada completamente deserto, un grande oggetto luminoso si levò da una collina vicina e scese in picchiata sul veicolo. Sherter abbassò il vetro del finestrino e guardò fuori: e vide, con suo grande orrore, che una specie di braccio o di estensione si abbassava dalla macchina lucente che sorvolava l'autoemoteca. L'infermiera vide un altro braccio abbassarsi dalla sua parte. Sembrava che l'oggetto volante cercasse di afferrare il veicolo con una sorta di pinza. L'infermiera, comprensibilmente, fu colta da una crisi isterica, e Sherter premette sull'acceleratore, cercando di distanziare l'oggetto volante. A quanto pare, furono salvati dall'improvvisa apparizione dei fari di altre macchine. Quando queste si avvicinarono, l'oggetto ritirò i bracci e si involò rapidamente.

Ancora oggi Beau Sherter si rifiuta di viaggiare su quell'autostrada.

Era un UFO che cercava d'impadronirsi di un'autoemoteca e di trasportarla in una località segreta? Possiamo soltanto formulare ipotesi, ma la faccenda suona molto spiacevole.

Alcuni teorici dell'ufologia ritengono che le sostanze animali sono molto importanti per gli ufonauti, come materie prime per la fabbricazione di entità fisiche solide.

Un'alternativa alla raccolta di materiale animale per la creazione di esseri fisici potrebbe essere assicurarsi la collaborazione sessuale di alcuni terrestri per effettuare incroci e creare una nuova specie che sarebbe non umana e neppure... quello che sono «loro». Vi sono parecchi episodi sorprendenti che sembrano indicare esperimenti biologici di questo tipo.

Nella tradizione occulta c'è un fenomeno storico ben noto, documentato in modo schiacciante nel corso dei secoli, che ha coinvolto migliaia di individui, maschi e femmine. Tale fenomeno comporta l'apparizione di entità non

umane che seducono le loro vittime ed hanno rapporti sessuali con loro. Un incubo è un «dèmone» maschio, che aggredisce le donne addormentate e fornicava con loro. In molti casi, queste entità ritornano per notti e notti. Questi «amanti demoniaci» figurano nella letteratura antica, e gli psichiatri conoscono bene il fenomeno, che sembra estendersi ben oltre la pura e semplice fantasia sessuale. Talvolta vi sono indizi fisici che la vittima ha avuto effettivamente rapporti sessuali.

Un caso stranissimo è descritto ampiamente in un libro, *UFO Warning*, del neozelandese John Stuart. Questi fu molto colpito dal fenomeno degli UFO all'inizio degli Anni Cinquanta e venne aiutato nelle sue ricerche da una donna giovane e bella, che egli indica con il nome di Barbara. Dopo aver effettuato diversi avvistamenti ravvicinati di UFO nel 1954 ed aver ricevuto minacciose telefonate anonime che ordinavano ai due di abbandonare lo studio del fenomeno, Barbara dichiarò che una sera, tornando a casa, aveva sentito nel suo appartamento un fetore disgustoso. Poi era stata aggredita brutalmente da un essere che non riuscì a vedere. Disse che aveva la pelle simile a carta vetrata. L'essere la violentò e le lasciò il corpo tutto coperto di piccole abrasioni. Più tardi, Stuart e la ragazza videro uno strano, orribile mostro dagli arti sottili, e interamente coperto di pelo. «Non aveva mani: le lunghe dita spuntavano dalle braccia,» scrisse Stuart.

Di tanto in tanto, casi analoghi godono di una pubblicità su scala mondiale. Un dispaccio della *Reuters* da Pretoria, Sud Africa, esaminava un caso del genere nell'aprile 1968. Una vedova, la signora Anna de la Rovera, dichiarò alle autorità che la sua casa era infestata. Nel febbraio 1968, tornò a casa una sera e trovò un uomo vestito di grigio seduto sulla veranda. Quando gli chiese cosa voleva, quello «si alzò, semplicemente, ed entrò in casa *attraverso la porta chiusa*». Il misterioso sconosciuto, in seguito, apparve spesso, invadendo la camera da letto della signora e facendole «proposte amorose».

«Circa un mese dopo, una sera ero andata a letto,» riferì la signora Rovera ai cronisti, «quando vidi un'apparizione scura uscire dalla cucina. Era coperta di lunghi peli, e ricordo in particolare le unghie lunghe e curve.»

Anche i figli della donna videro questo spettro. La signora Rovera si rivolse al consiglio comunale di Pretoria per ottenere una nuova abitazione.

La controparte femminile dell'incubo è chiamato succubo: un'entità femminile che si materializza nelle camera da letto dei maschi e li seduce. Il

fenomeno dei succubi è molto reale per i preti ed i monaci, e vi sono casi innumerevoli in cui donne bellissime si sarebbero materializzate nelle loro celle, cercando d'indurli ad assaporare i peccati della carne.

Spesso la comparsa di queste entità è accompagnata da manifestazioni spettrali. Gli oggetti si muovono da soli, i quadri vengono strappati dalle pareti ad opera di mani invisibili, e le porte si aprono e si chiudono da sole. Anche i *poltergeist* <sup>{16}</sup> sembrano direttamente collegati al fenomeno degli UFO, come vedremo più avanti.

Se gli ufonauti sono essenzialmente alieni ma hanno forma umana, potrebbe essere logico che effettuassero esperimenti di incrocio biologico, per produrre esseri con la capacità di respirare e di funzionare nell'ambiente terrestre. A quanto si afferma, tali esperimenti sono in corso da parecchi anni, benché le vittime siano molto riluttanti a rilevare, per ovvie ragioni, la loro identità.

In questi casi, dei giovani, di solito appartenenti a comunità universitarie, vengono condotti a bordo degli oggetti volanti e presentati a femmine aliene. Uno studente di un *college* del West Virginia ebbe un'esperienza del genere nella primavera del 1967. Subito dopo aver lasciato l'UFO si recò in un ospedale locale e si sottopose ad una visita meticolosa che confermò le sue affermazioni. Anche due giovani di Long Island mi raccontarono una storia analoga nell'estate del 1967. Uno ammise di essersi prestato parecchie volte. In seguito, soffrì di una crisi di amnesia.

Il caso più noto di questa categoria accadde in Brasile nel 1957 e fu oggetto di una scrupolosa indagine da parte del dottor Olavo T. Fontes, eminente medico di Rio e notissimo ufologo. Il dottor Fontes inviò a quel tempo all'APRO una relazione lunghissima e dettagliata, ma poiché il caso era eccezionale, venne reso di pubblico dominio solo nel 1966 <sup>{17}</sup>.

La «vittima» si chiamava Antonio Villas Boas, ed era un agricoltore ventiquattrenne dello Stato di Minas Gerais. Egli raccontò al dottor Fontes che quattro uomini piuttosto piccoli, vestiti di tute grige e con le teste protette da caschi, l'avevano portato a bordo di un disco volante nella notte del 15 ottobre 1957. Gli prelevarono un campione di sangue e poi lo misero in una stanza dove c'era un divano. Da aperture nel soffitto uscì un fumo che creò un miscuglio gassoso dall'odore di «uno straccio intriso di petrolio e incendiato»; l'odore gli diede la nausea. Quando si fu un po' adattato alla

nuova atmosfera, la porta si aprì ed entrò una ragazza nuda. Aveva la pelle molto chiara, era piccola, con gli zigomi alti, gli occhi allungati, il mento molto appuntito e labbra sottilissime. Le mani erano «molto lunghe e sottili».

Il bravo agricoltore fece il suo dovere; anzi, lo fece due volte, come si vantò in seguito. Al termine dell'incontro, la sua strana compagna si batté la mano sullo stomaco e indicò il soffitto. Boas uscì dall'avventura con vari sintomi di avvelenamento da radiazioni, che persistevano ancora quando il dottor Fontes lo visitò, circa un mese dopo. Molti dettagli minori di questa vicenda, apparsa un tempo del tutto assurda, sono stati confermati da eventi più recenti accaduti in altre parti del mondo. La descrizione fatta da Boas delle entità e della scritta che egli vide su una porta del veicolo corrisponde a quelle date da Betty e Barney Hill, i «contattati» del New Hampshire, che difficilmente potevano aver sentito parlare di Boas.

Sotto ipnosi, la signora Hill ricordò che gli ufonauti le avevano inserito un lungo ago nell'ombelico, e Barney lamentò che gli avevano applicato sui genitali uno strumento freddo: in seguito, su quella parte gli spuntò un cerchio di verruche.

Uno dei maschi americani che mi hanno raccontato di aver avuto una di queste incredibili esperienze sessuali mi disse che la femmina da lui incontrata era alta circa un metro e cinquantasette, parlava poco l'inglese ed aveva capelli argentei molto sottili. Nel *boudoir* del «disco volante» non vennero immessi gas nauseanti, ma al giovane fu dato da bere un liquido «denso e sciropposo», prima che venisse presentato alla ragazza.

Il dottor Jacques Vallée ha effettuato profonde ricerche su questo tipo di evento, scavando nella documentazione della chiesa cattolica e della letteratura demonologica. Gli incubi ed i succubi sono sempre stati considerati, tradizionalmente, manifestazioni del diavolo. Nei paesi celtici, al «piccolo popolo» sono sempre state attribuite bizzarre attività sessuali, spesso accompagnate da allucinazioni affascinanti quanto le moderne vicende delle orge a bordo dei dischi volanti. «Il diavolo non ha corpo,» scrive il dottor Vallée. «E allora, come fa ad aver rapporti con uomini e donne?... Tutti i teologi rispondono che prende a prestito il cadavere di un essere umano, maschio o femmina, oppure *forma con altre sostanze un corpo nuovo*, per questo scopo» (Passport to Magonia, Capitolo IV).

Se questa teoria ha una qualche validità, possiamo formulare l'ipotesi che la strana compagna di Boas fosse in qualche modo formata con il sangue che

gli «spaziali» gli avevano estratto in precedenza. Nello studiare coloro che hanno formulato affermazioni simili, abbiamo osservato fattori indicanti che tutto quanto veniva ricordato (o almeno gran parte) era una confabulazione o un'allucinazione simile a un sogno. Sebbene i soggetti avessero un ricordo vivido delle loro esperienze a bordo di un UFO, è probabile che in realtà avessero avuto un'esperienza di tipo completamente diverso, il cui ricordo era stato cancellato e sostituito dall'illusione del disco.

Perciò il nostro problema viene complicato dalla necessità di trovare un metodo per recuperare l'esperienza dimenticata. È inutile registrare e conservare gli innumerevoli dettagli delle allucinazioni ricordate. Quelle che sembrano le prove più forte a sostegno degli UFO, gli episodi degli atterraggi e dei contatti, diventano così gli anelli più deboli della catena.

## L'UOMO SOGGHIGNANTE

Un'abbagliante luce bianca «grande come un'automobile», la notte dell'11 ottobre 1966 sfiorò l'antenna televisiva, alta 170 metri, nei pressi di Pompton Lakes, New Jersey, sede della grande fabbrica di esplosivi della DuPont. Un poliziotto e sua moglie videro l'oggetto spostarsi lentamente verso Nord e scomparire tra le colline circostanti.

Dall'altra parte delle stesse colline il sergente Benjamin Thompson e l'agente Edward Wester, della Polizia del Wanaque Reservoir, osservarono la stessa luce verso le 21 e 45, mentre scendeva a bassa quota sul lago artificiale. «Era una luce bianca, brillante» riferì Thompson. «Illuminava la zona per circa trecento metri. Mi accecò, quando scesi dalla macchina della Polizia per osservarla meglio, e dopo, per una ventina di minuti, non riuscii a vedere nulla.»

Sessantacinque chilometri a Sud di Wanaque, ad Elizabeth, nel New Jersey, quello stesso 11 ottobre due ragazzi vissero un'esperienza spaventosa, approssimativamente nello stesso periodo di tempo in cui Thompson e Wester seguivano con lo sguardo le evoluzioni dell'oggetto splendente sopra il lago artificiale. La settimana prima c'era stati numerosi avvistamenti nei pressi di Elizabeth, raggruppati intorno alla strada sopraelevata New Jersey Turnpike, che attraversa quella città. I giornali del New Jersey, in quel periodo, erano pieni di segnalazioni di «dischi volanti».

I due ragazzini, James Yanchitis e Martin «Mouse» Munov, stavano tornando a casa a piedi lungo la Fourth Street e New Jersey Street quando raggiunsero un angolo parallelo alla sopraelevata, dove c'è una ripida scarpata che scende dell'arteria trafficatissima alla Fourth Street. Lungo la via c'è un'alta recinzione di rete metallica, che impedisce a chiunque di arrampicarsi su per la scarpata. In quell'angolo, vi sono lampioni e la luce

non manca. E proprio in quell'angolo i due giovani incontrarono «il tipo più strano che abbiamo mai visto».

Fu Yanchitis a scorgerlo per primo. «Era in piedi dietro la recinzione,» dichiarò più tardi il giovane. «Non so come fosse arrivato fin lì. Era l'uomo più grosso che avessi mai veduto.»

«Jimmy mi diede una gomitata,» riferì Munov. «E disse: 'Chi è quel tale fermo dietro di te?' Mi voltai, e quello era lì... dietro la recinzione. Stava lì e basta. Girò su se stesso e ci guardò... e poi sogghignò.»

Tre giorni dopo ci recammo ad Elizabeth, accompagnati dal conferenziere James Moseley e dall'attore Chuck McCann. Interrogammo a lungo i ragazzi, separatamente, a casa di George Smythe, ed entrambi raccontarono la stessa, identica storia. L'uomo era alto quasi due metri, dissero concordemente, e indossava una tuta «verde scintillante» che luccicava e sembrava riflettere la luce dei lampioni. Aveva un'alta cintura nera. McCann, che era protagonista di una serie televisiva, è un uomo grande e grosso, alto poco meno di uno e novanta, ma i due ragazzi dissero che la persona vista da loro era più alta di McCann e molto più grossa. Aveva la carnagione molto scura ed «occhietti piccoli e tondi... molto distanziati». Non ricordavano di aver visto capelli, orecchi o naso, e non avevano notato le mani. L'uomo stava ritto tra i cespugli dietro la recinzione, e i piedi non si vedevano.

Nella zona c'erano stati alcuni episodi di violenza e i ragazzi non si fermarono a studiare lo strano personaggio: tornarono a casa di corsa. Più tardi, si sparse la voce che «un uomo verde molto alto» quella stessa notte aveva inseguito un signore di mezza età, lungo la stessa strada. Non riuscimmo a saperne di più in proposito.

Il mistero era questo: come aveva fatto quell'uomo a portarsi dietro la recinzione, e che cosa ci faceva? Considerammo la possibilità che fosse un automobilista la cui macchina si fosse bloccata sulla sopraelevata, ma sembra inverosimile che avesse sceso la ripida scarpata per poi piantarsi lì come un palo dietro la recinzione. Sarebbe stato logico che avesse chiamato i ragazzi e avesse chiesto loro di telefonare a casa sua o di andare in cerca di aiuto. Ma i giovani testimoni sembravano convinti che stesse semplicemente sorvegliando una casa dall'altra parte della strada.

Un gigantesco uomo sogghignante stava dietro un'alta recinzione ad un angolo della strada ad Elizabeth, New Jersey, la notte di un *flap*. Questo non dimostra nulla... ma noi abbiamo sentito parlare molto spesso dell'«uomo



sogghignante», durante i nostri viaggi.

Un rappresentante di macchine da cucire di Mineral Wells, West Virginia, di nome Woodrow Derenberger, stava tornando a casa da Marietta, Ohio, nella piovosa notte di mercoledì 2 novembre 1966, quando un oggetto «formato come un tubo di una lampada al cherosene» scese dal cielo e atterrò sull'autostrada davanti al suo camion. Derenberger frenò di colpo e restò a guardare sbalordito, mentre un uomo usciva dall'oggetto e veniva verso di lui. In seguito raccontò che era alto oltre uno e ottanta, aveva la carnagione scura e gli occhi un po' allungati. Portava una giacca scura e calzoni azzurri «lucidi e scintillanti».

Mentre l'uomo si avvicinava allo sportello del camion Derenberger udì una voce che gli diceva di abbassare il vetro del finestrino. L'uomo si accostò alla portiera con le braccia incrociate sul petto e le mani nascoste sotto le ascelle. Rivolse a Derenberger un sogghigno fisso e non mosse mai le labbra, tuttavia il testimone udì una voce e conversò «per telepatia mentale» con questo strano tipo. La discussione fu breve e piuttosto sconclusionata. L'uomo disse di chiamarsi «Cold» e di venire da «un paese molto meno potente» degli Stati Uniti. Chiese a Derenberger chi era, dove andava, e gli rivolse qualche altra domanda molto semplice. Poi disse che sarebbe tornato, raggiunse di nuovo l'oggetto e questo ripartì.

Woodrow Derenberger, che non conosceva la letteratura ufologica, entrò così a far parte del mondo dei «contattati». Un anno dopo divorziò, dopo aver cambiato più volte lavoro e residenza, ed aver cambiato ripetutamente anche il suo numero telefonico segreto. Finalmente, nel dicembre 1967 fuggì in un altro Stato e restò nascosto diversi mesi, durante i quali sposò un'altra «contattata»... una ragazza di parecchi anni più giovane di lui.

Abbiamo intervistato diverse volte Derenberger e abbiamo partecipato insieme a lui alla trasmissione radiofonica di Long John Nebel. Gray Barker, editore di *Saucer News*, ci accompagnò nel primo viaggio a Mineral Wells, e quella notte vedemmo alcune minuscole luci ondeggiare in un campo dietro la casa di Woody. Essendo intrepidi investigatori ufologi, andammo nel campo per vederle da vicino. Woody, purtroppo, non ci aveva detto due cose piuttosto importanti. Innanzi tutto, la recinzione intorno al campo era elettrificata. Lo scoprimmo abbastanza presto e facemmo un volo, finendo in una pozzanghera. Il nostro volo improvviso dissuase Gray dal tentativo di arrampicarsi su per la recinzione. Dopo qualche minuto, scoprimmo che nel

campo c'era un toro dal pessimo carattere. Ci tornarono utili le lunghe esperienze di *aficionados* delle corride spagnole. Invece di scappare, ci piantammo ben saldi, proiettando il raggio della nostra torcia elettrica in faccia all'animale sconcertato, e lo tenemmo in scacco quanto bastava per poter inscenare una dignitosa ritirata.

Non scoprimmo mai cosa fossero quelle piccole luci. Derenberger affermò che venivano proiettate dalla «nave di Cold» aleggiante in cielo. Secondo il suo complicato racconto, «Indrid Cold» ed i suoi amici si recavano di frequente alla fattoria, arrivando spesso in automobile, e facendo lunghe chiacchierate amichevoli. Innumerevoli testimoni avevano visto strani oggetti non identificati nella zona, molto spesso proprio sopra la casa di Woody.

La notte del suo primo contatto, altri due uomini riferirono episodi identici alla Polizia di Parkersburg. Riuscimmo a rintracciarli (non erano di Parkersburg) ed a parlare con loro. Confermarono quanto sapevamo già, ma dissero che non volevano essere nominati. «Preferiamo non essere coinvolti,» disse uno di loro.

Woody, invece, acconsentì ad una conferenza stampa e si presentò alla radio e alla televisione. Il locale comitato del NICAP gli piombò addosso, chiedendogli di non raccontare la sua storia se non allo stesso NICAP. Woody si sottopose volontariamente ad un esame medico e psichiatrico organizzato dal comitato. I *test* furono svolti da un noto psichiatra del luogo, e quelli del NICAP andarono in estasi quando egli stesso, un mese dopo, divenne un «contattato»: oggi egli ammette di avere incontri personali e comunicazioni telepatiche con entità degli UFO. Sebbene lo psichiatra parli liberamente dei suoi contatti, e le sue affermazioni siano conformi al quadro generale, naturalmente non desidera che venga fatto il suo nome. Tuttavia, protetto dall'anonimato, ha partecipato a vari programmi radiofonici e ha difeso Derenberger a spada tratta.

Vi furono molti altri «contattati» nella zona della Valle dell'Ohio, quasi tutti all'insaputa di Woody. Solo l'avventura di Derenberger del 2 novembre ebbe una notevole pubblicità (le agenzie stampa ne diedero notizia in tutta la nazione); ma le sue esperienze successive non sono note neppure agli ufologi più esperti. È senza dubbio sconcertante osservare che «contattati» di località lontane centinaia di chilometri dal West Virginia snocciolano dettagli identici a quelli che Woody ci riferì in privato.

Derenberger non è un uomo colto. «Indrid Cold» ed i suoi strani compagni

gli dissero di provenire da un pianeta chiamato «Lanulos» nella «galassia di Ganemedes» (in realtà, Ganimede è un grosso satellite del pianeta Giove). Woody afferma di esservi stato e di aver visitato numerose città, i cui abitanti indossano «calzoncini colorati» e tutte le insegne, i cartelloni e così via sono scritti in guizzanti caratteri di tipo orientale. L'atmosfera e la temperatura sono identiche a quelle terrestri.

Ci fermammo a fare di nuovo visita a Woody nella primavera del 1967, e lo trovammo tappato in casa, impegnatissimo a sfuggire alle centinaia di credenti negli UFO, di scettici e di semplici curiosi che invadevano la sua proprietà tutte le sere e tutti i *week-end*.

Ottanta chilometri a Sud di Parkersburg, nella tranquilla cittadina di Point Pleasant, centinaia di persone vivevano una silenziosa esistenza di paura. Una dozzina di chilometri più a Nord c'è un ampio deposito di munizioni della seconda guerra mondiale, conosciuto localmente come «Area TNT». Sono diverse centinaia di ettari boschivi, piene di cupole di cemento, dove stanno immagazzinati gli esplosivi prodotti nelle fabbriche vicine. Gli abitanti di questo settore scarsamente popolato continuano a vedere cose strane in cielo e in terra fin dall'estate del 1966.

Una famiglia in particolare, composta da James Lilly, moglie e figli, ha osservato la gamma completa delle attività degli UFO intorno alla sua casa, su Camp Conley Road, immediatamente a Sud dell'Area TNT. I Lilly cominciarono a vedere oggetti luminosi, volanti a bassa quota, all'inizio del marzo 1967, ma per parecchie settimane non ne parlarono con nessuno. Il signor Lilly, un solido, serio capitano di battelli fluviali dell'Ohio, all'inizio era scettico e cercava di trovare una spiegazione razionale.

«Non ci mettemmo molto a capire che quando il nostro televisore cominciava a far le bizze era un segno sicuro che una di quelle luci ci stava sorvolando,» ci disse Jim Lilly quell'aprile. «Non facevo molto caso a tutte le storie sui dischi volanti, prima di cominciare a vederli con i miei occhi. E non si può fare a meno di credere ai propri occhi.»

Nelle vicinanze della casa dei Lilly, le automobili cominciarono a mostrare la strana tendenza a bloccarsi senza ragione. Verso metà aprile si era sparsa la voce che i «marziani» andavano tutte le notti a Camp Conley Road, e l'arca fu invasa da adulti ed adolescenti. Ben pochi rimasero delusi. Giornalisti, poliziotti e lo sceriffo della Contea di Mason, George Johnson, furono tra gli innumerevoli testimoni.

«Abbiamo visto cose d'ogni genere,» dichiarò la signora Lilly. «Luci azzurre, verdi, rosse, cose che cambiavano colore. Alcune erano così basse che ci pareva di poter scorgere i finestrini a forma di rombo. E nessuna fa mai il minimo rumore.»

Durante i nostri approfonditi colloqui con tutti i membri della famiglia Lilly scoprimmo un buon numero di episodi significativi che gli interessati ritenevano del tutto irrelati agli UFO. Nell'autunno 1966, i Lilly cominciarono ad udire strani rumori nella loro casa. Non ne parlarono con gli estranei, ma si chiesero se la loro abitazione era stata improvvisamente infestata. Gli sportelli degli armadietti di cucina sbattevano nel cuore della notte. La signora Lilly udì suoni «come il pianto di un bambino.» «Era così chiaro,» dichiarò, «che io cercai per tutta la casa, sebbene sapessi che non c'era nessun bambino. Il pianto sembrava provenire dal soggiorno... a pochi passi da me.»

La loro nuora, signora Doris Lilly, che abitava all'estremità meridionale di Point Pleasant, cominciò a ricevere strane telefonate all'inizio del marzo 1967. Ogni sera, verso le cinque, il suo apparecchio squillava, e quando rispondeva udiva solo una bizzarra voce metallica che parlava in una lingua incomprensibile, gutturale e rapida. Le telefonate arrivavano soltanto quando era sola.

«Sembrava sapessero quando tornavo a casa,» osservò.

La stessa cosa si ripeté una sera dopo l'altra. La signora Lilly finì per aver paura di rimanere sola nel piccolo *bungalow*. La società telefonica controllò la linea, ma non riuscì a spiegare quelle chiamate.

Il nostro metodo d'indagine include anche una discussione dei sogni fatti dai testimoni durante i periodi di *flap*. Ed una delle nostre domande fondamentali, formulate cautamente, è questa: «Ha mai sognato che ci fosse un estraneo in casa, nel cuore della notte?» quando rivolgemmo questa domanda ai Lilly, la signora invitò la figlia sedicenne, Linda, a parlarci dell'incubo che aveva avuto quel mese di marzo. Linda era riluttante, ma poi finì per raccontare che una notte si era svegliata ed aveva visto una figura gigantesca, torreggiarne accanto al suo letto.

«Era un uomo,» disse. «Un uomo grande e grosso. Non potevo vedere bene la sua faccia, ma vedevo che sogghignava.»

«Jim era al lavoro sul fiume,» aggiunse la signora Lilly. «E Linda mi svegliò con un urlo terribile. Gridò che c'era un uomo in camera sua. Le dissi

che stava sognando. Ma lei urlò ancora.»

«L'uomo girò intorno al letto e si fermò accanto a me,» dichiarò Linda. «Urlai di nuovo e mi nascosi sotto le coperte. Quando alzai la testa, era sparito.»

«Linda si precipitò in camera mai,» disse la signora Lilly. «E gridò “C'è un uomo in camera mia! C'è davvero!” Da allora, non ha più voluto saperne di dormire sola.»

Quando chiedemmo una descrizione completa dell'uomo, Linda disse che a quanto le sembrava, portava «una camicia scozzese».

La letteratura sui fantasmi è piena di apparizioni che portano «camicie scozzesi», ma gli occultisti tendono a sorvolare su questi dettagli apparentemente insignificanti.

Sebbene i Lilly non lo sapessero, «l'uomo con la camicia scozzese» era apparso spesso in casa di George Glines a Pensacola, in Florida, a partire dal 1963. Quell'anno, durante un uragano, raccontò Glines, «ero sdraiato sul divano in soggiorno, e tenevo acceso solo una piccola lampada. Ebbi l'impressione che ci fosse qualcuno nella stanza e alzai la testa: vidi un uomo massiccio, alto più di un metro e ottanta, che portava una camicia sportiva scozzese.

«Mi alzai, avanzai verso di lui. Nel contempo, mi parve che indietreggiasse di un passo: e sparì. Accesi la luce centrale. Era scomparso. Controllai le porte, ed erano tutte chiuse a chiave. Non ne parlai fino a quando non lo vide anche mio genero. Non volevo spaventare mia moglie.»

Il genero di Glines, James Boone, dichiarò che l'uomo era comparso nella sua stanza da letto, in quella stessa casa. «Vidi un uomo grande e grosso,» disse, «un tipo di lavoratore manuale. Era ritto ai piedi del letto. Non riuscii a vederlo bene in faccia. Quando accennai ad alzarmi, se ne andò.»

Parecchi testimoni udirono dei colpi sulla parete del soggiorno. Alla fine sfondarono la parete, ma non trovarono niente d'insolito. Il piccolo George jr., che allora aveva solo due anni, cominciò a parlare del suo amico Puki che, diceva, era un uomo grande e grosso, con la camicia colorata. La signora Glines riferì che il piccolo George «mi diceva che non poteva vedere la faccia di Puki. Non era chiara.»

Numerosi amici e parenti udirono suoni di passi nella casa, quando non c'era nessuno. Nel maggio 1964 la casa venne distrutta da un incendio. «A Puki non piace la casa tutta bruciata,» disse il piccolo George alla madre.

«Ma ha detto che tornerà quando sarà riparata.»

Case distrutte dalle fiamme ed incendi misteriosi si accompagnano spesso al mistero degli UFO. L'improvvisa distruzione delle case dei testimoni è così frequente che si deve concludere la possibilità di una coincidenza.

Un «contattato» del New Mexico, Paul Villa, che ha anche sangue indiano nelle vene, ebbe la casetta distrutta da un incendio poco dopo aver diffuso alcune foto, scattate da lui, di UFO che stavano librati a bassa quota sulle sue terre. Nel West Virginia, un edificio abbandonato nell'Area TNT fu distrutto da un incendio durante una pioggia torrenziale, con grande sbalordimento del dipartimento locale dei vigili del fuoco. Spesso l'erba brucia nei campi deserti, ore o giorni dopo che un UFO vi è atterrato.

In alcuni casi gli incendi si possono produrre settimane o mesi prima dell'inizio dell'attività degli UFO, come nel caso della signora Bryant, di cui abbiamo parlato in un altro capitolo. La casa della famiglia Jaroslaw, a Lake St Clair, Michigan, fu distrutta dal fuoco due anni prima che Grant Jaroslaw e suo fratello scattassero alcune discusse foto di UFO sul lago, il 9 gennaio 1967. La famiglia continuò ad abitare nella cantina della casa bruciata, e quando in seguito gli ufologi cercarono di controllare la vicenda di quelle immagini, scoprirono che i Jaroslaw avevano cambiato *due volte* il numero telefonico segreto e rifiutavano di parlare con chiunque delle istantanee. Il maggiore dell'aeronautica Raymond Nils, in servizio presso la vicina base di Selfridge, dichiarò alla stampa: «Sono le più straordinarie foto di dischi volanti che io abbia mai visto. Si scorgono persino coda e antenna sulla parte posteriore.» Il dottor J. Allen Hynek dichiarò che secondo lui le fotografie erano autentiche. Ma i Jaroslaw divennero inavvicinabili. Perché? Che razza d'incubo stavano vivendo? {18}

Da Cape Cod nel Massachusetts fino all'estrema punta della Florida abbiamo sentito parlare di esseri non identificati che si aggirano di notte per la campagna. A Point Pleasant, West Virginia, strane facce ultraterrene sbirciavano dalle finestre delle case: ed erano finestre troppo alte perché uomini normali ci arrivassero. Nel 1968 gli agricoltori della Contea di Delaware, nello Stato di New York, stavano dando la caccia ad un gigantesco uomo sogghignante, dalle spalle larghe e dal ciuffo disordinato di capelli argentei. Era alto più di un metro e ottanta, e quando veniva inseguito dava prova di un'agilità straordinaria, attraversando con salti impossibili larghi

fossati. I testimoni, alcuni dei quali affermavano di essersi trovati faccia a faccia con lui, dicevano che aveva gli occhietti piccoli ed un sogghigno fisso. Un gigante molto simile, se non addirittura identico, apparve più volte a Provincetown, Massachusetts, nel 1966-67.

Il caso più recente di questo tipo ci giunge da Springdale, nell'Arkansas. Alle 11 di sera del 6 settembre 1969, un uomo guardò dentro la finestra della stanza da letto della signora Barbara Robinson. La donna chiamò la Polizia e l'agente Ken Speedlin «scoprì che chi si era affacciato alla finestra dall'esterno doveva essere alto almeno due metri e dieci... Non c'era niente, nei pressi della finestra, su cui il curioso potesse essere salito» {19}.

Nella primavera del 1966, un'ausiliaria dell'Aeronautica Militare rientrò una sera nel suo appartamento a pianterreno, alla periferia della Base McGuire nel New Jersey, e udì un rumore in camera da letto. Andò a vedere e notò la finestra aperta: un paio di mani pallidissime, dalle dita estremamente lunghe era appoggiato sul davanzale, come se un uomo cercasse di entrare. La donna urlò e le mani si ritrassero; lei chiamò la Polizia della Base, che rastrellò l'intera zona. Più tardi, gli agenti le dissero che avevano visto e inseguito un uomo molto alto «con il maglione tirato sopra la testa». L'ausiliaria, un sergente che conosciamo da quindici anni, si stupì molto del nostro interesse per il dettaglio del «maglione». Le chiedemmo se aveva mai visto figure somiglianti ad un monaco, e lei ci raccontò un episodio incredibile che aveva dimenticato quasi completamente.

Parecchi anni prima si trovava in un motel nel Messico quando una notte si svegliò e vide una gigantesca figura incappucciata ritta accanto al suo letto. Non era un uomo con la camicia scozzese, ma un essere con il saio da monaco. Tese un braccio sopra di lei, ci raccontò la donna, e lei allungò la mano per toccarlo. Nell'attimo in cui le dita sfiorarono il braccio, l'essere si sgretolò e scomparve. «Sembrava di polvere, quasi di cenere,» ci spiegò.

Cosa c'entrano gli «spettri di cenere» con i «dischi volanti»?

Episodi del genere non sono rari, ed in parecchi casi gli oggetti si sarebbero polverizzati non appena colpiti. Il 18 agosto 1966, un oggetto a forma di disco scaricò un pezzo di metallo fiammeggiante sopra alcuni pali telefonici nei pressi di Lions Lake, nel New Jersey. I testimoni recuperarono parte di questa sostanza: era simile all'alluminio, con la struttura a nido d'ape. Sebbene i testimoni la conservassero scrupolosamente in uno

scrignetto portagioie, si disintegrò rapidamente, riducendosi alle dimensioni di un pisello. Poiché una meticolosa analisi chimica può costare anche mille dollari, il metallo non è mai stato fatto esaminare.

Uomini grandi e grossi, dalle spalle larghe, con mantelli e cappucci, sono stati visti in tutto il mondo: di solito camminano per strade deserte in zone poco popolate. Come molti degli altri esseri coinvolti in questo mistero, hanno la strana abitudine di sparire senza lasciar tracce. Nell'ottobre 1967 tre uomini stavano percorrendo in macchina la Statale 2 nel West Virginia quando notarono un uomo massiccio e avvolto in un mantello che camminava lungo la strada. Si fermarono e si voltarono indietro, ma non lo videro più: eppure su entrambi i lati della strada c'erano solo campi senz'alberi né cespugli.

Un gruppo di otto uomini dai pesanti cappucci neri sbalordirono gli automobilisti nei pressi di Caterham, in Inghilterra, il 28 luglio 1963. I testimoni dissero che gli individui misteriosi si allontanarono «correndo e saltando attraverso la strada... Il loro comportamento era stranissimo, e non facevano rumore».

Jerome Clark, un noto ufologo americano, ci inviò nel marzo 1967 la seguente segnalazione:

«Mi sono stati riferiti due casi simili avvenuti nel Minnesota... Il primo episodio è accaduto lo scorso aprile. Secondo il racconto fattomi dal testimone, stava viaggiando in macchina insieme ad un amico lungo l'autostrada, verso le 11 e 30 di sera. Erano a parecchi chilometri dal paese più vicino, e non vedevano altre macchine; poiché il territorio del Minnesota nord-occidentale è pianeggiante, avevano una visibilità quasi illimitata. Perciò rimasero comprensibilmente molto scossi quando la luce dei loro fari inquadrò tre uomini grandi e grossi che camminavano affiancati e venivano verso di loro sull'altra corsia dell'autostrada. Gli uomini portavano cappucci neri che coprivano la metà superiore del volto ed avevano fenditure per gli occhi. Gli sconosciuti, chiunque fossero, non badarono all'automobile e continuarono a camminare come se non ci fosse.

«Il secondo episodio sarebbe accaduto qui a Canby (Minnesota) diversi anni or sono. Un mio conoscente stava tornando a casa per una scorciatoia, attraverso un vicolo a parecchi isolati dalla mia abitazione. Non faceva molto caso alla direzione in cui stava andando e per poco non andò a sbattere contro un'altra persona. Lo sconosciuto sembrò assai sorpreso e si voltò di scatto. Era molto alto e massiccio, e portava una cappa nera che gli copriva la metà superiore del viso: sembrava portasse qualcosa, una specie di grosso sacco nero.»

Forse si tratta delle stesse entità che spesso vengono segnalate come spettri nei dintorni dei monasteri e dei seminari abbandonati. Senza dubbio, se vedeste uno di questi individui che si aggira in un cimitero e sparisce



improvvisamente nell'aria, lo segnalereste come uno spettro... sempre ammesso che ve la sentiste di segnalarlo a qualcuno.

Il *Paraphysical Laboratory* di Downton, Wiltshire, Inghilterra, registra scrupolosamente tutti gli eventi paranormali e sovrannaturali accaduti in Inghilterra e diffonde ogni anno un *Classified Directory of Spontaneous Phenomena*. L'elenco del 1968 comprende molti episodi che potrebbero venire catalogati sia come avvistamenti di spettri, sia come avvistamenti di UFO. Per esempio, la sera di sabato 21 settembre 1968, il signor E. Bennett e la figlia quindicenne stavano tornando a casa a Whipsnade, nel Kent, quando ai piedi della Bison Hill una massa conica si alzò lentamente dal campo, a circa venticinque metri da loro. Era alta un metro e ottanta, dissero le testimoni, ed era circondata da un alone luminoso: parve svanire attraverso una siepe compatta e impenetrabile {20}.

Sidney Webb di Pulham Market, Norfolk, riferì che mentre stava tornando a casa a piedi lungo Mill Lane nel febbraio 1968 vide un'alta sagoma luminosa uscire da un'apertura d'una siepe, procedere lentamente lungo la strada, e poi sparire. Era alta circa la metà di un palo telegrafico.

Ad Orley, Yorkshire, quattro ragazze avevano preso una scorciatoia che passava davanti ad un cimitero, nel gennaio 1968, quando apparve un'alta sagoma scura. Sebbene fossero vicinissime, non riuscirono a scorgerne il volto e benché facesse molto freddo, la figura non emetteva la tipica nuvoletta dell'alito. Una delle ragazze urlò, ma la figura non le badò e se ne andò, senza fare il minimo rumore.

La «Church House Inn», una locanda di Torbryan, nel Devonshire, sarebbe infestata da uno «spettro» vestito da monaco: nella zona, in questi ultimi anni, si sono avuti suoni strani e manifestazioni di ogni genere, e vi sono state inspiegabili mancanze di corrente.

Gli spettri sono veramente UFO ed entità degli UFO, oppure gli UFO sono in realtà spettri? Scegliete voi. Nel luglio 1968, tre giovanissimi studenti erano accampati nel Cumberland, in Inghilterra, quando videro una luce brillare, tipo «disco volante», che oscillava e sfrecciava sopra le colline spoglie dei vicini Cumberland Fells. Uno dei ragazzi, Owen Moran, aveva una macchina fotografica e scattò alcune istantanee. Quando la pellicola fu sviluppata, tutti rimasero stupiti nel vedere che l'oggetto appariva come una luce pallida, simile ad una testa di donna vista di profilo, con una cuffia od un

mantello legato sotto il mento!

Da Malvern nell'Arkansas a Mill Lane nei pressi di Norfolk, strane cose inesplicabili si aggirano liberamente, più o meno all'insaputa dell'opinione pubblica. Attraversano muri e fitte siepi, appaiono e scompaiono a caso e senza uno scopo apparente. Altri uomini con mantelli e cappucci si aggirano per le brughiere della Scozia e per le pianure del Minnesota, impegnati in misteriose missioni notturne in località isolate. Altri ancora escono da strani oggetti volanti e si fermano a fare quattro chiacchiere con gli automobilisti di passaggio.

Chi sono costoro?

## VI

### GLI INTRUSI IN CAMERA DA LETTO

L'uomo dalla camicia scozzese sembra una delle tante variazioni di un fenomeno ben noto a quanti si occupano del mondo psichico ed occulto. Bizzarri fantasmi che appaiono nelle camere da letto sono molto comuni in tutto il mondo, benché vengano segnalati di rado: il materiale pubblicato costituisce solo una piccola minoranza. Quando noi scoprimmo che molti testimoni di «dischi volanti», individui sobri e seri ricevevano visite di tali apparizioni immediatamente dopo (o talvolta immediatamente prima) le loro esperienze ufologiche, rivolgemmo la nostra attenzione a quella grande massa di segnalazioni dello stesso tipo, in precedenza trascurate. Intervistammo anche psichiatri e medici che dimostrano qualche interesse per il fenomeno. Sembra che non esistano studi medici dettagliati sul problema nel suo complesso, e queste manifestazioni non hanno ancora trovato una spiegazione clinica. Ma alcuni psichiatri, come L.J. Reyna della Università di Boston, tendono a collegarle alla schizofrenia. Michael MacCoby, nell'introduzione ad *Operators and Things* di Barbara O'Brien, osserva: «Le allucinazioni di Barbara, tuttavia, non sono gli dèi ed i diavoli comuni in altre epoche: sono gli orrori dell'Uomo dell'Organizzazione; sono reazioni a forze che bloccano ogni tentativo di creatività del lavoro, ad ogni tentativo di creare reciproci rapporti di fiducia.» Il libro della O'Brien racconta le sue esperienze reali ed allucinatorie dopo che gli intrusi della camera da letto entrarono nella sua vita.

Barbara O'Brien così comincia il suo libro:

«Diciamo che domani, svegliandovi, trovate ritto accanto al vostro letto un uomo dalla pelle violacea e scagliosa, il quale vi dice di essere appena arrivato da Marte per studiare la specie umana, e di aver scelto la vostra mente per un'indagine sul campo che desidera compiere... È possibile che l'Uomo di Marte scompaia dopo pochi giorni o poche settimane. C'è all'incirca una probabilità dello 0,05 per cento che questo avvenga. Voi siete fisicamente

esausti dopo che l'uomo è ritornato su Marte, e la vostra mente, che filava come un aereo a reazione quando l'Uomo era con voi, rallenta e quasi rifiuta completamente di funzionare.»

Barbara O'Brien, naturalmente, descrive qui alcune delle comuni reazioni fisiche e psicologiche al contatto con gli UFO. Poiché gli stessi patiti dell'ufologia si sono sempre dati da fare per ridicolizzare ed insabbiare tali contatti, non sono stati effettuati seri studi medici, e in pratica non sappiamo nulla degli aspetti fisiologici del fenomeno. Un indizio molto importante del complesso di fenomeni mostri-dischi volanti-spettri potrebbe essere nascosto proprio in tali casi. Milioni di persone, almeno temporaneamente, hanno risentito certe conseguenze dopo i contatti con gli UFO. Migliaia di individui sono impazziti e sono finiti in ospedali psichiatrici dopo l'inizio delle loro esperienze. È scandaloso che l'unico studio psicologico completo di un «contattato» sia stato compiuto da uno psicologo svizzero alla fine del secolo scorso e sia stato pubblicato nel 1900: si tratta di *Des Indies à la planète Mars*, di Théodore Flournoy {21}.

Negli ultimi tre anni abbiamo pubblicato due articoli, su riviste a larga diffusione, a proposito di questi «invasori delle camere da letto», e siamo rimasti sbalorditi nel constatare che provocavano un vero diluvio di lettere. Molti lettori ci scrivevano per raccontarci, talvolta con particolari interessantissimi, le loro esperienze personali in rapporto a questo strano fenomeno. In numerosi casi, le esperienze non si erano ripetute. Accadevano una sola volta e non erano accompagnate da altre manifestazioni. Molto spesso, i testimoni avevano avvertito una paralisi totale. Si svegliavano, ma non riuscivano a muovere un muscolo finché l'apparizione era presente. Come abbiamo già osservato, lo stesso fenomeno ricorre in molti casi di atterraggi di UFO. È un filo molto tenue, forse, per sviluppare una teoria, ma abbiamo ormai dati più che sufficienti per sospettare che tanto gli UFO, quanto le esperienze domestiche siano visioni irreali ed allucinazioni indotte mentre il soggetto si trova in uno stato di dormiveglia. Le visioni potrebbero essere create con un procedimento ipnotico od onde di energia elettromagnetica che trasmettono direttamente al cervello pensieri ed impressioni. Ciò significherebbe che le esperienze non erano interamente soggettive, ma erano causate da qualche inspiegabile influenza esterna.

È indubbiamente in gioco la mente, in parecchie esperienze ufologiche e psichiche e, con molta probabilità, anche in un gran numero dei più bizzarri

avvistamenti di «mostri». Perciò noi vediamo soltanto quello che il fenomeno vuol farci vedere e ricordiamo ciò che vuol farci ricordare. Se tutto ciò fosse provato, allora risulterebbe evidente che in buona parte i nostri dati descrittivi sono completamente falsi e privi di valore, e tutte le storie affascinanti che abbiamo riferito qui non significavano nulla.

Nel 1953, gli ufomani si infuriarono quando nel corso di una conferenza stampa alla Casa Bianca venne affrontato l'argomento dei «dischi volanti» e il presidente Eisenhower dichiarò seccamente che gli UFO esistevano solo nella mente dei testimoni, sottintendendo che si trattava di allucinazioni.

Le allucinazioni, tuttavia, non possono spiegare i molti avvistamenti radar, le fotografie e gli atterraggi che hanno lasciato tracce fisiche sul terreno.

Gli ufomani tendono a fare di ogni erba un fascio e cercano soltanto di suddividere in categorie le descrizioni degli oggetti i quali, come abbiamo osservato in precedenza, sono così diversi che i dati si smentiscono da soli. Per approdare a qualcosa, dobbiamo studiare i *testimoni* e gli effetti psicologici e fisiologici delle loro esperienze. La soluzione dell'enigma si trova probabilmente in quella direzione, non tra le stelle.

Sir Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes, era un appassionato studioso dei fenomeni psichici, e nel suo libro *The Edge of the Unknown* (1930) descrisse un'esperienza di paralisi notturna accaduta proprio a lui. «Ero nella mia stanza da letto a Crowborough,» scrisse Sir Arthur. «Mi svegliai nel cuore della notte con la netta sensazione che ci fosse qualcuno nella mia camera e che la presenza non appartenesse a questo mondo. Ero sdraiato e volgevo le spalle alla stanza, ed ero sveglio, ma del tutto incapace di muovermi. Mi era fisicamente impossibile girarmi verso il visitatore. Udii passi misurati che attraversavano la stanza, sentii (senza vedere nulla) che qualcuno si chinava su di me; poi udii una voce dire, in un sonoro bisbiglio: «Doyle, sono venuto a dirti che mi dispiace». Dopo un minuto, la paralisi mi abbandonò, e potei voltarmi: ma era tutto buio e silenzio. Mia moglie non si era svegliata, e non si accorse di quanto era accaduto.»

Un uomo di Phoenix, Arizona, ci scrisse per raccontarci che alla una del mattino del 26 febbraio 1968 era stato svegliato da un secco colpo alla porta.

«Vidi un uomo in piedi nella mia stanza, ad una certa distanza da me,» raccontò. «Indossava abiti scuri... non potevo vedergli il viso... era snello e non molto alto, circa un metro e settantacinque. Cambiò posizione alcune volte... e poi sparì.»

Il 25 maggio 1968 un altro giovane riferì di essersi svegliato in camera sua a Superior, Wisconsin, e di aver visto una sagoma enorme ritta accanto al letto. «Era alto quasi due metri,» disse. «Posso descriverlo soltanto come una testa massiccia con spalle ampie, enormi. Si spostò dal lato destro al lato sinistro del letto e poi scomparve.»

In alcuni casi le apparizioni sono accompagnate da cattivi odori (acido solfidrico?) e spesso i testimoni balzano dal letto e frugano la casa cercando invano di individuare la fonte del fetore. Una signora del Maine riferì di essere stata svegliata una notte da uno schiaffo. Alzò gli occhi e vide un gruppo di figure scure intorno al letto, intente a fissarla. Si levò a sedere e cercò di parlare con loro. Un'amica che era sua ospite quella notte si svegliò sentendola parlare, ma non vide nulla.

Nella stessa zona, un uomo (purtroppo i testimoni di questi strani casi chiedono di serbare l'anonimato) raccontò che, mentre sonnecchiava a bordo della sua auto chiusa davanti allo stabilimento in cui lavora, si svegliò di colpo e vide la sua pistola carica sul sedile accanto, puntata contro e pronta a sparare. Una forma nera aleggiava sopra di lui. Il testimone disse che non era riuscito a capire se il fantasma stava cercando di sparargli o di salvarlo.

Tutte queste visioni hanno in comune un altro aspetto curioso: il fenomeno sembra «riflesso». Piomba sulle persone che s'interessano ad un qualunque argomento esoterico. Negli Stati Uniti vi sono innumerevoli seguaci di vari culti che propugnano le credenze più bizzarre. Questi gruppi, in generale, hanno pochi o punti contatti tra loro. I gruppi che, senza far troppo chiasso, stanno ancora svolgendo indagini sull'assassinio del presidente Kennedy hanno sofferto strane persecuzioni simili a quelle di cui sono vittime tanti ufologie tanti ricercatori psichici. I loro telefoni impazziscono (fenomeni elettromagnetici?); vengono seguiti da automobili misteriose e da individui sospetti dall'aria orientale. La loro posta viene nascostamente aperta. Gli studiosi della stregoneria, i seguaci di fanatici gruppi religiosi e persino i membri dei movimenti per i diritti civili e degli schieramenti politici di destra e di sinistra divengono vittime di questa persecuzione. Ogni gruppo cerca di trovare una causa o un colpevole per spiegarla: di solito viene imputata alla CIA o all'FBI. In effetti, migliaia di persone subiscono di continuo tale persecuzione e nessun organismo governativo è abbastanza grande, dispone di personale sufficiente o di un bilancio abbastanza ricco per poter essere considerato responsabile di tutti questi incidenti. Inoltre, nessun organismo

governativo spenderebbe un patrimonio a perseguire ufomani minorenni o vecchiette che fanno collezioni di ritagli stampa riguardanti John Kennedy.

Abbiamo effettuato indagini approfondite su dozzine di casi di persecuzione ed abbiamo raccolto e studiato identici rapporti provenienti da molti dei gruppi ricordati più sopra. Vengono usate le stesse tecniche, ed appare chiaro che non possiamo dare la colpa ai comunisti, ai marziani o alla CIA. Alcuni di questi fatti, è ovvio, sono puramente soggettivi; cioè, quando il ricercatore si impegola sempre più nell'argomento che studia, comincia ad interpretare in modo errato molte normalissime coincidenze ed eventi facilmente spiegabili. Per un ufomane, ogni *Cadillac* nera diventa una macchina della CIA che lo sta spiando. La stessa *Cadillac* nera conterrà invece spie comuniste o agenti del Ku Klux Kkn, a seconda della setta cui appartiene chi la vede.

Anticamente, nelle storie di spettri prevalevano i cavalieri fantasma. Oggi sono stati sostituiti da misteriose automobili che hanno l'inquietante abitudine di apparire e scomparire all'improvviso. Il fenomeno, si direbbe, si tiene al corrente dei nostri sviluppi tecnologici.

Nel 1969, un giovanotto del Massachusetts, un tipo del tutto ragionevole, cominciò ad interessarsi agli UFO e ad indagare sui casi segnalati nella sua zona. Ben presto prese a vedere uomini misteriosi ad ogni angolo. *Cadillac* nere con a bordo individui dall'aria sinistra si fermavano davanti alla sua casa suburbana, come per studiarlo. All'inizio, il giovane cercò di registrare tutti questi eventi e di effettuare indagini in modo logico. Ma poi fu colpito da crisi di paranoia e di schizofrenia. Mandammo uno psichiatra a interrogare questo ricercatore; trovò il giovanotto seduto accanto alla porta della cucina con tanto di fucile carico, «ad aspettare gli Uomini in Nero». Il poveretto finì per venire perseguitato da un'allucinazione: un alligatore con le antenne che lo seguiva dovunque andasse. Faceva tutto parte di un aspetto «riflesso», e dimostrava che talvolta la mente umana crolla, quando si trova di fronte all'ignoto e all'inspiegabile.

A Coventry, in Inghilterra, l'ufologo Brian Leathley-Andrew interruppe le sue attività di ricercatore dopo una serie di bizzarre esperienze nell'autunno del 1968. Una sera d'ottobre, stava tornando a casa quando gli accadde questo: «Ero solo. All'improvviso, notai un uomo fermo davanti al *garage* vicino. Un attimo prima non c'era nessuno. La sua faccia era di un color arancione luminoso e, mentre la guardavo, divenne il volto di un vecchio. Era

impossibile descrivere in termini normali la prima faccia. Aveva occhi, naso e bocca al posto giusto, ma non erano della forma che noi associamo alla figura umana.»

Poco dopo la sparizione di questa entità, Leathley-Andrew cominciò ad avere strani problemi con il telefono. «Ogni volta che cercavo di parlare con qualcuno su questo argomento,» dichiarò all'*Evening Telegraph* di Coventry (3 dicembre 1968), «cadeva la linea. Da quando ho smesso di interessarmene non ho più avuto inconvenienti.»

Ebbe altri problemi con guasti di corrente elettrica e telefonate minatorie. Fatti identici sono accaduti spesso ai ricercatori degli UFO in tutti gli Stati Uniti e nel Canada. Abbiamo centinaia di casi nei nostri archivi. Possibile che siano tutti opera di burloni o della CIA? Noi pensiamo di no.

Lo scrittore Gustav Davidson dedicò molti anni della sua vita allo studio degli angeli: non dei «dischi volanti» o delle cospirazioni comuniste. Nel 1967 pubblicò un vasto *Dictionary of Angels*. Nell'introduzione, egli ricorda alcune delle sue esperienze con questo fattore «riflesso»:

«A questo punto della ricerca, ero letteralmente perseguitato dagli angeli. Mi circondavano e mi assediavano, di giorno e di notte. Non riuscivo a distinguere i malvagi dai buoni... Mi muovevo in una zona crepuscolare, popolata da alte presenze... Ricordo una volta — era inverno e si stava facendo buio — mentre tornavo a casa da una fattoria vicina. Stavo attraversando un campo che non conoscevo. All'improvviso una figura d'incubo apparve di fronte a me, sbarrandomi la strada. Dopo un momento di paralisi, riuscii a passare oltre al fantasma. La mattina dopo non sapevo se avevo incontrato uno spettro, un'angelo, un demonio o Dio. Vi furono altri momenti simili, altri incontri simili, in cui passavo dal terrore alla *trance*, dall'impressione di regni sconosciuti all'inquietante convinzione che, al di là della portata dei nostri sensi, dell'arco delle nostre esperienze sacre e profane, vi fossero soltanto, per usare un'espressione di San Paolo nella *Prima Epistola* a Timoteo, 4, "favole da vecchie donne"».

Può darsi che i mostri più spaventosi abitino gli angoli tenebrosi della nostra mente, in attesa che noi li liberiamo grazie alle nostre convinzioni ed alla nostra credulità. Il fenomeno si nutre di paura e di fede; talvolta ci annienta completamente, altre volte ci conduce verso l'alto, nel labirinto delle frequenze elettromagnetiche che formano una cortina tra noi e qualche altra realtà non percepita. Di tanto in tanto i bizzarri abitanti di quell'altro mondo varcano la cortina nelle aree che noi chiamiamo «finestre», e ci aggrediscono per bere il nostro sangue, o creano credenze maliziose e concezioni errate d'ogni genere nelle nostre deboli, piccole menti terrestri.



La triste verità che forse ci renderà liberi, alla fine, potrebbe essere benissimo che il mondo fantasmagorico costruito da generazioni di occultisti, religiosi, ufomani e «cacciatori di mostri» non esiste affatto. Siamo stati semplicemente indotti a credere che esista. Ovviamente, *esiste qualcosa d'altro*.

E questo *qualcosa d'altro* fa impazzire molti di noi.

## VII

### «I BRUTTI ED I CATTIVI»

Un milione di capi di bestiame, all'incirca, muore ogni anno per i morsi dei vampiri nell'America Centrale e Meridionale, secondo il progetto di ricerca finanziato dalle Nazioni Unite e dal governo messicano. Quei piccoli pipistrelli sono portatori di rabbia, e si ritiene che negli ultimi quindici anni almeno sessanta esseri umani siano stati colpiti dalla tremenda malattia a causa delle attività notturne di queste creature.

I vampiri sono tra i mostri più normali del nostro catalogo di Incredibili. Sono minuscoli: di rado superano gli otto centimetri, e hanno in media un'apertura d'ali di venticinque. Sembrano un po' topi deformi con le ali, ed hanno denti minuscoli ed affilatissimi, con cui possono praticare un'incisione nella carne umana senza che le vittime se ne accorgano. Poiché hanno la gola troppo stretta per trangugiare cibo solido, sono costretti a nutrirsi di sangue.

Quando colpisce, il piccolo pipistrello si posa sul collo o sul fianco di una mucca, pratica una piccola incisione nella carne dell'animale, e lecca il sangue che ne sgorga. Non lo succhia. Gli scienziati ritengono che la saliva contenga un anticoagulante, che continua a fare scorrere il sangue anche dopo che il vampiro ha concluso il suo pasto. (Diverse varietà di sanguisughe usano a loro volta un anticoagulante, e le minuscole lesioni da esse prodotte possono sanguinare per molte ore.) Il vampiro è molto avido, e continua a leccare il sangue fino a quando il suo corpicino diventa quasi sferico. Poi spiega goffamente le ali e raggiunge svolazzando la sua grotta per smaltire il pasto nel sonno.

Le vittime umane vengono morse quasi sempre nelle dita dei piedi. Gli esploratori ed i contadini, nelle zone montuose dell'America Centrale, si accorgono spesso, al risveglio, di avere i piedi coperti di sangue, se durante la notte sporgevano dalle lenzuola... ammesso che le lenzuola ci fossero.

Avviene assai di rado che la vittima si accorga della presenza del pipistrello. Di regola, la ferita è completamente indolore. Talvolta, il vampiro va a mordicchiare altre parti scoperte del corpo: le braccia o le gambe. Ma è rarissimo che si attacchino al collo o alla faccia dell'umano addormentato.

Di tanto in tanto, circolano voci non confermate (non controllate), secondo le quali sciame di pipistrelli affetti dalla rabbia hanno attaccato apertamente villaggi e piantagioni, avventandosi come locuste sugli abitanti, e uccidendoli o contagiandoli con la rabbia.

Scienziati ed esploratori molto noti, come il compianto dottor Raimond Lee Ditmars dell'*American Museum of Natural History*, sono penetrati nelle grotte dei vampiri e ne hanno catturato esemplari vivi per studiarli. Perciò sappiamo che esistono, senz'ombra di dubbio. Alcuni scienziati del Tipo B ipotizzavano che molte leggende sui vampiri diffuse nell'Europa centrale potessero avere avuto origine da un'invasione di questi pipistrelli durante il Medio Evo. Peraltro, tali leggende non sembrano aver nulla a che fare con i piccoli chiropteri, e meritano uno studio a sé.

Alla profondità di circa millecinquecento metri, negli abissi oceanici, sta in agguato un altro piccolo essere dalla reputazione vampiresca. Nella loro infinita sapienza, gli scienziati l'hanno battezzato *Vampyrotouthis infernalis*, il vampiro degli inferi. È un mostriciattolo nero lungo circa cinque centimetri, con occhi rossi del diametro di due centimetri e mezzo, la bocca piena di aguzzi denti bianchi, dieci tentacoli frementi, e centinaia di puntolini luminosi sul corpo minuto. È un mollusco, lontano parente della piovra. Poiché vive nelle pressioni tremende degli abissi, non sappiamo molto del suo ciclo vitale e delle sue abitudini: ma si tratta chiaramente di un carnivoro in miniatura, che probabilmente ingurgita tutto ciò che abbia dimensioni adatte. Centinaia di questi esseri sono stati catturati dai pescatori, e il *Bingham Oceanographic Laboratory* di Yale li ha studiati.

Il *Vampyrotouthis infernalis* costituisce solo un piccolo esempio della strana ed infinita varietà di esseri viventi che esistono sul nostro pianeta, nascosti sui fondali oceanici.

Il nostro splendido mondo brulica di ogni genere di strane creature e di strane piante che hanno gran bisogno di un buon ufficio stampa. Alcuni, come i temibili uccelli *gooney* del Pacifico, non sanno decidere che cosa vogliono essere. Il *gooney* vorrebbe essere un uccello ma, dopo aver sbatacchiato le ali ed aver corso avanti e indietro, cade lungo disteso invece

di decollare. Vi sono uccelli che non sanno affatto volare, come lo struzzo ed il pinguino, e vi sono mammiferi che invece ci riescono. Lo scoiattolo volante plana da un albero all'altro, spiegando una membrana che si è fatto crescere apposta tra le zampe. In quasi tutta l'Asia sono diffusi gli *Ophisthoglypha*, o serpenti volanti. Sono lunghi circa un metro e sono capaci di appiattire le costole. Si nascondono su un albero e quando un'ignara lucertola dall'aspetto appetitoso passa da quelle parti si lanciano e scendono a spirale per pranzare. Questi serpenti sono in grado di coprire, planando, considerevoli distanze.

Vi sono molte altre specie di serpenti leggendari che non esistono: ma ad ogni generazione rispuntano storie sul loro conto. Uno è il serpente-cerchio che, secondo la tradizione popolare, si prende in bocca la coda, formando un cerchio, e rotola per sfuggire ai nemici. Un altro notissimo serpente che non esiste è il serpente del latte. Si dice che avvicini furtivamente le mucche e si attacchi alle mammelle per fare il pieno di latte. Un *Bestiario* latino del dodicesimo secolo, li descrive entrambi. Il serpente-cerchio era chiamato *Amphisbaena*, ed il serpente del latte veniva identificato con un «boa» italiano. Il serpente volante era noto in tempi ancora più antichi, ed era chiamato *Jaculus*.

Il dottor Ditmars, uno dei più grandi erpetologi del mondo, riteneva che il mito dell'anfisbena fosse basato sul comune serpente del fango, che ha l'abitudine di riposare nell'acqua poco profonda in una posizione semiacciambellata. «Qualche volta mi è capitato di scambiare uno di questi serpenti per una gomma di bicicletta buttata in un fosso,» osserva nella sua autorevolissima opera *Snakes of the World*.

Gli agricoltori dell'America Settentrionale, in mancanza di un boa italiano, hanno battezzato «serpente del latte» il comune ed innocuo serpente re.

Parecchi anni fa ritornammo da una spedizione in India, a caccia dell'Abominevole Uomo delle Nevi, con un «serpente a due teste» vivo tra i nostri *souvenirs*, con notevole costernazione dei nostri vicini newyorchesi. Era un piccolo boa delle sabbie, grosso e tozzo a entrambe le estremità. Gli occhi e la bocca erano così mal definiti che era molto difficile capire quale fosse la testa e quale la coda. Gli indigeni dell'India credono davvero che abbia due teste e che possa muoversi in entrambe le direzioni. Il mio esemplare era molto letargico, come quasi tutti i boa, ed aveva un'indole

mite, addirittura amabile. Tra parentesi, i serpenti non sono affatto viscidii: anzi, sono molto asciutti. La pelle del boa delle sabbie sembrava quasi cellofan gualcito. In un'afosa giornata estiva spirò all'improvviso, e ebbe un funerale degno dell'unico «serpente con due teste» d'America.

L'India, naturalmente, è piena di leggende sui serpenti... e di serpenti. Nella sola Bombay, i cobra causano ogni anno la morte di mille persone. Come tutti i serpenti, i cobra sono sordi, e captano le vibrazioni del suolo per mezzo di un nervo uditivo che corre per tutta la lunghezza del loro corpo. L'antica arte degli incantatori di serpenti è basata tutta sulla scena (o sulla stupidità). Il flauto è soltanto un trucco, ed il modo inetto in cui lo suonano quasi tutti gli incantatori giustificherebbe un bel morso da parte del serpente. L'incantatore agita avanti e indietro il lungo strumento, mentre vi soffia dentro, ed il cobra ne segue ondeggiando il movimento; in realtà cerca di arrivare a colpire le mani nude dell'uomo. Se questi si fermasse, il cobra scatterebbe.

Che modo di guadagnarsi da vivere...

L'elenco dei brutti e dei cattivi del regno animale non sarebbe completo senza un accenno agli aracnidi: ragni e scorpioni. Quasi tutti detestano gli aracnidi, anche se in maggioranza sono innocui per gli esseri umani. C'è qualcosa di ripugnante in quei minuscoli esseri a molte zampe, che inducono molte appartenenti al gentil sesso a balzare sulle sedie...

Parecchi pseudoscientisti hanno ipotizzato che la nostra paura degli aracnidi abbia origine da qualche sepolta memoria razziale, da un'epoca tenebrosa in cui aracnidi giganteschi si aggiravano sulla Terra e minacciavano gli esseri umani. *Nell'Apocalisse* (IX, 10) si parla dei terribili esseri simili a scorpioni che escono dalle viscere della terra: «Avevano code munite di dardi a somiglianza degli scorpioni; nelle quali risiedeva il loro potere di nuocere agli uomini per lo spazio di cinque mesi.»

Quale ne sia la ragione, la paura di questi piccoli esseri è profondamente radicata, ed è sempre stata presente.

Siamo stati nei caffè all'aperto al Cairo, in Egitto, ed abbiamo visto gli scorpioni che si arrampicavano sui muri degli edifici vicini, inseguendo gli insetti. Le code ondegianti terminano in un pungiglione che paralizza la preda. Si sa che la loro puntura ha causato anche vittime umane. Nel piccolo villaggio di Abu Rawash, non lontano dalla grande piramide di Gizah,

abbiamo incontrato una famiglia di cacciatori di serpenti, così esperti nel maneggiare quelle creature ripugnanti che si mettevano addirittura gli scorpioni sulla faccia e li lasciavano passeggiare, mentre noi scattavamo fotografie.

Quando si viaggia nei paesi degli scorpioni, si prende l'abitudine di rovesciare e scuotere le scarpe tutte le mattine, nell'eventualità che uno di quei mostriciattoli si sia annidato nella punta, in attesa di conciarvi per le feste.

I fossili risalenti a 350 milioni di anni fa indicano che un tempo abbondavano sul nostro pianeta scorpioni giganti od euripteridi lunghi da un metro e mezzo a tre metri. Può darsi sia quella l'origine della «memoria razziale» che ci ossessiona ancora oggi.

Sul nostro pianeta vi sono ragni così grossi che danno la caccia agli uccelli ed ai serpenti. Mentre il boa constrictor stritola tutte le ossa della vittima prima di trangugiarla intera, i ragni iniettano un fluido potentissimo nella preda intrappolata. Il fluido scioglie gli organi interni della vittima, perché i ragni non possono ingerire cibi solidi. Lucertole, serpenti e pesci sono stati uccisi da ragni giganti e liquefatti in poche ore.

La natura opera in modi complessi. Tutte le specie di animali e d'insetti hanno sviluppato apparati digerenti strani e addirittura ridicoli. Abbiamo spugne che pompano l'acqua attraverso le loro cellule per estrarne le particelle di sostanze nutrienti. Vi sono pesci capaci di arrampicarsi sugli alberi, serpenti che planano come alianti, uccelli che non sanno volare, pipistrelli che non possono atterrare, batteri microscopici che vivono nella pietra e persino nei piombo.

Vi sono alberi e piante che si nutrono d'insetti e di altri esseri viventi. Vi sono anche animali astutamente camuffati da piante, come i crinoidi: creature dai colori brillanti e dalle zampe «piumate» che essudano un veleno paralizzante. Non molto tempo fa, nel Madagascar circolavano leggende di una pianta antropofaga: ma alla fine risultò che erano infondate.

La famosa dionea, o «pigliamosche», una pianta che si nutre d'insetti, è stata scoperta allo stato naturale in una sola località della Terra. Si tratta di un antico cratere meteorico nel North Carolina. Il governatore Arthur Dobbs la scoprì nel 1760 e da allora parecchi si sono domandati se la pianta non è stata per caso introdotta nel nostro mondo da quella meteorite.

Quando cerchiamo di valutare simili meraviglie, siamo costretti a

domandarci quante altre possono esistere intorno a noi senza che ne sappiamo nulla. Il gorilla era considerato un mito, e così pure l'okapia, una bizzarra combinazione di un cavallo e di una zebra, che fu catturata per la prima volta in Africa all'inizio del nostro secolo. Una feroce lucertola gigante, il drago di Komodo, rimase una leggenda folkloristica fino agli Anni Trenta, quando una spedizione americana si recò in Indonesia e si portò via un esemplare vivo {22}.

Un mondo che produce vampiri, serpenti volanti e scorpioni di tre metri può benissimo servire come nido per scimmioni alti quattro metri e uccelli giganteschi. L'Abominevole Uomo delle Nevi non è più assurdo di un pinguino alto quattro metri e mezzo: eppure, credetelo o no, tutto sembra indicare che esista davvero questa specie di pinguini. E tutto sembra indicare che uomini giganteschi, alti tre metri, vivessero un tempo sulla nostra piccola palla di fango.

Gli scienziati del Tipo B se ne stanno arroccati nelle loro torri d'avorio universitarie e sghignazzano, mentre uomini come il dottor Ditmars si aggirano per giungle inospitali e caverne puzzolenti del guano dei pipistrelli. Ogni anno, le ultime pagine dei giornali di provincia pubblicano dozzine di notizie «curiose» su nuovi avvistamenti di serpenti di mare, Uomini delle Nevi, e strani individui che vanno in giro a bordo di «dischi volanti». Sono tutti *canards* giornalistici? Crediamo ancora ai miti e alle assurdità del Medio Evo?

## VIII

### CANI DEMONIO E GATTI FANTASMA

Cani e gatti enormi d'origine ignota sono apparsi e ricomparsi di frequente in tutto il mondo, spargendo il terrore ed alimentando superstizioni. Esistono numerosi resoconti documentati di tali apparizioni nelle storie medievali. Ma questi eventi persistono anche oggi. L'Inghilterra va soggetta a comparse periodiche di simili mostri: ma lo stesso vale anche per le zone più civili e sofisticate del Connecticut e del Michigan. In molti casi, gli esseri si sono materializzati nel corso di furiosi temporali.

Nell'856 d. C. una chiesa di Trier, in Prussia, venne infestata improvvisamente da «un cane di grandezza enorme» durante un temporale che riempì l'edificio di una oscurità tremenda, tanto che i fedeli quasi non ci vedevano più. Il pavimento parve aprirsi, secondo quanto riferiscono gli *Annales Francorum Regum*, e l'enorme bestia comparve, e cominciò a correre avanti e indietro di fronte all'altare. Un altro antico testo, *Chronicon Saxonicus*, riferisce un episodio simile, avvenuto undici anni dopo, nell'867 d. C.

Un gigantesco essere simile ad un maiale apparve nella chiesa di Andover, Hants, in Inghilterra, la vigilia di Natale del 1171. Si precipitò intorno all'altare, mentre il prete veniva colpito da un fulmine *scaturito all'interno della chiesa* e rimaneva ucciso. Per quanto possa sembrare incredibile, questi «maiali» mostruosi sono stati segnalati parecchie volte, in una lunga serie di casi sconcertanti.

Spesso queste manifestazioni sono accompagnate dal fulmine. Uno storico dell'epoca Tudor, John Stowe, riferiva, nel secolo decimosesto: «Sotto il regno di Re Giovanni, tuoni e fulmini uccisero molti uomini, donne e bambini, bruciarono campi di grano, e furono catturati pesci di strana forma, armati di elmi e scudi, simili ad uomini ma molto più grandi...»



Un pesce gigante in armatura! Ecco un magnifico Incredibile.

Il 4 agosto 1577, il fulmine colpì la chiesa di Bliborough, nel Suffolk, uccidendo due persone e ferendone molte altre. Lo stesso giorno «una cosa simile ad un cane nero» si materializzò in una chiesa a Bungay, in Inghilterra, facendo morire d'infarto alcuni parrocchiani. Nel frattempo, a dieci chilometri di distanza, nella chiesa di Blythburgh, un altro cane gigantesco uccise due uomini ed un bambino. Sembra che il mostro di Bungay lasciasse i segni di profonde unghiate nelle opere in muratura della chiesa. Esistono numerose documentazioni storiche di quella spaventosa domenica.

Nel corso di questi eccezionali eventi, non di rado compaiono impronte bizzarre. Secondo le *Cronache* dell'abate Ralph di Essex, dopo un terribile temporale avvenuto in Inghilterra il 29 luglio 1205, «in diversi luoghi si videro tracce mostruose, di una specie prima mai veduta. Gli uomini dissero che erano orme di dèmoni.»

Sembra che impronte enormi vennero lasciate dal gigantesco cavallo nero volante che attraversò York, in Inghilterra, durante un temporale nel 1065. Il racconto dell'abate Ralph precisa che York ebbe un'altra serie di strane orme negli anni 1189-99: «Al tempo di Re Riccardo I d'Inghilterra, apparvero in certi terreni piatti ed erbosi orme di piedi umani di straordinaria lunghezza: e dovunque erano impresse le orme, l'orma sembrava bruciata dal fuoco.»

I cavalli volanti e le orme bruciate segnano soltanto l'inizio della nostra esposizione. Erano quelli i secoli dei draghi e dei mostri più diversi. Quasi tutti gli annali di quei tempi erano scritti da sacerdoti ed ecclesiastici poco inclini alle sciocchezze, che tendevano a smorzare gli aspetti sensazionali di molti eventi del genere, tanto che è necessario controllare e collazionare molti testi diversi, prima di poter ricostruire l'intera storia.

Forse l'«uomo ardente» apparso in Germania intorno al 1125 aveva qualche lontano legame con le impronte bruciate osservate a York. Nel vecchio libro *Deutsche Sagen* (vol. 1, pag. 229) c'è questo strano resoconto:

«Quest'anno, 1125 d.C., un uomo fiammeggiante si aggirò come un'apparizione tra le montagne. Era mezzanotte e l'Uomo andava da una betulla all'altra, incendiandole. Il Guardiano disse che era simile ad un fuoco ardente. Lo fece per tre notti, non oltre. Georg Miltenberger, che abitava in un campo nei pressi di Railbach, nel distretto di Freinstein, spiegò: «Alla prima comparsa, domenica notte, tra le undici e le dodici, lontano dalla mia casa, vidi un Uomo tutto ardente di fuoco. Si potevano contare le sue costole. Continuò a procedere fino a quando, dopo la mezzanotte, svanì improvvisamente. Molti furono presi da paura a causa della sua apparizione, poiché dal naso e dalla bocca eruttava fuoco, mentre si

aggirava fulmineamente qua e là in tutte le direzioni.”»

Un altro Incredibile ebbe il cattivo gusto di presentarsi senza essere stato invitato al ballo per le nozze di Re Alessandro di Scozia, nel 1293. Il poveretto non era fiammeggiante, semplicemente nudo. Peggio ancora, aveva dimenticato di indossare un po' di carne. Apparve tutt'ossa, secondo gli annali di corte, e riuscì a rovinare il festoso clima nuziale.

Cinquecento anni prima, «una piaga di animali spaventosi e terribili» investì il Medio Oriente, uccidendo molte persone in Armenia e in Assiria. Il *Chronicon* di Denys de Tell-Mahre così li descrive: «... il muso era piccolo e allungato, con grandi orecchie, simili a quelle dei cavalli. La pelle sulla spina dorsale somigliava alle setole dei maiali, e stava ritta.» Si dice che queste belve terribili vincessero facilmente gli uomini in astuzia e li uccidessero. Facevano incursioni nei villaggi e rapivano i bambini. Inspiegabilmente, i cani non abbaiano. Interi greggi di capre e pecore furono divorati da questi mostri, che devastarono centinaia di chilometri quadrati, prima di sparire per sempre.

In Germania, nella stessa epoca, un enorme animale nero si aggirava nelle buie foreste intorno a Darmstadt, uccidendo gli umani come mosche. Finalmente, un barone locale l'affrontò: riuscì ad ucciderlo, ma nella lotta riportò una ferita che lo condusse alla morte. Nel suo castello venne eretta una statua sulla sua tomba, che esiste ancora oggi.

Bestie villose e cani spettrali hanno sempre avuto una posizione di rilievo nella tradizione occulta. È difficile trovare un libro sui fenomeni psichici che non citi almeno un paio di episodi di cani fantasma. In Inghilterra ed in Francia sono piuttosto numerosi. Un asino fantasma, con il pelo irsuto ed «occhi simili a piatti» avrebbe infestato per molti anni Leeds, in Inghilterra, guadagnandosi il soprannome di *Padfoot*, più o meno «zampa di velluto». A quanto si dice, gli mancava una zampa, forse addirittura due.

Tring, nel Hertfordshire, in Inghilterra, venne spesso visitata da un cane spettrale nel secolo decimonono. Si diceva che avesse qualche legame con una donna che era stata annegata come strega nel 1751. Ecco una descrizione dell'animale tratta dal *Book of Days*, pubblicato all'inizio dell'Ottocento:

«Stavo rientrando a casa, a notte inoltrata, con un calesse, insieme alla persona che lo guidava. Quando ci avvicinammo al punto dove fino a poco tempo prima stava il patibolo, vedemmo sulla riva, dalla parte della strada, una fiamma grande quanto un cappello da uomo.

“Che cos’è?” esclamai. “Silenzio!» disse il mio compagno: tirò bruscamente le redini del cavallo e si fermò. Vidi allora un immenso cane nero proprio davanti al nostro cavallo: era l’essere più strano che avessi mai visto. Era grande come un Terranova, ma magrissimo, irsuto, con coda ed orecchie lunghissime, occhi simili a sfere di fuoco, e grandi denti, che si vedevano perché aveva aperto la bocca come per ringhiare contro di noi. Dopo pochi minuti il cane scomparve: parve dileguarsi come un’ombra, o sprofondare nel suolo, e noi passammo sul punto in cui si trovava poco prima.»

Cavalli fantasma, bianchi e neri, sono apparsi e scomparsi misteriosamente nel corso della storia: il loro pesante scalpitio risuona a notte inoltrata in dozzine di nazioni. Spesso portano in groppa cavalieri avvolti in mantelli neri e con i cappucci calati sul volto.

Qualcosa di perverso viene verso di noi...

Ogni secolo ha prodotto storie di mostri pressoché innumerevoli. Il secolo decimonono non ha rappresentato un’eccezione. Qualcosa si dava da fare per uccidere pecore e bovini lungo il confine tra Scozia ed Inghilterra nel 1810. Qualunque cosa fosse, azzannava la vena jugulare degli animali e ne succhiava il sangue, uccidendo ogni notte da otto a dieci capi. Gli agricoltori, furibondi, si armarono e rastrellarono la zona, senza risultato. Ma nel mese di settembre un cane venne ucciso in un campo di grano e, a quanto pare, il massacro cessò.

Un cane vampiro? Ma aspettate, c’è dell’altro.

Charles Fort, il tanto criticato ricercatore del passato volutamente dimenticato, riesumò vari altri episodi di misteriosi esseri che uccidevano le pecore succhiando loro il sangue, negli archivi del *British Museum*, a Londra. Nel suo libro sconcertante, *Lo!*, egli si occupò dell’ondata di vampirismo che investì l’Irlanda nel 1874.

Dall’inizio del gennaio di quell’anno, qualcosa uccideva fino a trenta pecore per notte a Cavan, in Irlanda, incidendo le gole e succhiando il sangue. Non mangiava mai la carne. Il mostro lasciava orme allungate, canine, ma più grandi e poderose di quelle di un cane. L’infestazione si diffuse in altre comunità e in altre contee, mentre gli uomini, infuriati, prendevano le armi e battevano la campagna, sparando ai cani randagi.

Nell’aprile 1874 la belva si aggirava nei dintorni di Limerick, a centosessanta chilometri da Cavan: a quanto sembra, diverse persone furono aggredite e morse. Il *Weekly News* di Cavan del 17 aprile informava che

numerose vittime erano state ricoverate in manicomio perché «soffrivano di strani sintomi di pazzia».

Accidenti alla scarsità di dettagli della stampa irlandese e britannica! I giornalisti di quel periodo avevano l'exasperante abitudine di scrivere non articoli documentati, ma saggi in bella prosa che alludevano soltanto vagamente ai fatti. È possibile che le vittime di Limerick soffrissero d'idrofobia... di rabbia? Louis Pasteur realizzò il suo siero soltanto dieci anni più tardi, nel 1884.

Uno dei grandi eventi «classici» del vampirismo ebbe luogo a Croglin Hall, una tenuta nel Cumberland, in Inghilterra, durante l'estate del 1875. Una certa Amelia Cranswell era a letto, sveglia, quando una bizzarra figura scheletrica spalancò la finestra e piombò nel suo spogliatoio. I due fratelli della signorina Cranswell, Edward e Michael, allarmati dalle grida abbattono la porta per accorrere in suo aiuto. La trovarono svenuta, con il sangue che sgorgava dalle ferite alla gola e sulle spalle. Videro la strana figura che correva a grandi balzi attraverso il prato e l'inseguirono, ma non riuscirono a raggiungerla.

Altre donne dei dintorni riferirono di essere state aggredite da una macabra apparizione scheletrica. L'inspiegabile ondata di uccisioni di pecore investì anche la Contea di Cumberland, e si ripeté anni dopo in tutta l'Inghilterra.

Nel 1905 i misteriosi predatori erano di nuovo in caccia, questa volta nei dintorni di Badminton. La gente sparò ai cani. Le uccisioni di pecore continuarono, sporadicamente. Furono organizzate squadre di agricoltori infuriati, pronti a sparare a tutto ciò che si muoveva nei pressi dei loro pascoli. In dicembre, solo nei dintorni di Gravesend, una trentina di pecore era stata vittima del succhiatore di sangue.

Un sergente di Polizia del Gloucestershire, parlando con un giornalista del londinese *Daily Mail*, osservò: «Io stesso ho visto due carcasse e posso affermare che non è assolutamente opera di un cane. I cani non sono vampiri, e non succhiano il sangue delle pecore, lasciando quasi intatta la carne.»

Non era un cane? E allora, che cos'era? Un pipistrello? Ma gli animali e gli umani vittime dei piccoli vampiri non muoiono immediatamente, neppure quando vengono contagiati dall'idrofobia. Ed i minuscoli pipistrelli non li privano certamente di tutto il sangue. Inoltre, non si conoscevano pipistrelli di quella specie, in Europa. In quanto ai lupi, nell'Arcipelago Britannico

l'ultimo era stato ucciso in Irlanda nel 1712.

Poi, come in tutti i casi precedenti, le uccisioni cessarono all'improvviso ed il mostro, semplicemente, svanì. Si tratta di una caratteristica importante di tutti questi episodi. I mostri appaiono soltanto per breve tempo, sono visti da molte persone, commettono azioni abominevoli d'ogni genere, e poi si dileguano senza lasciare traccia.

Nel marzo del 1906, qualcosa si aggirava nei dintorni del castello di Windsor, aggredendo le pecore. A ventisette chilometri di distanza, presso Guilford, il mostro misterioso massacrò cinquanta pecore in una sola notte.

Un altro mostro apparve in Russia nel 1893, terrorizzando il distretto di Orel, a sud di Mosca. Aggrediva donne e bambini: e ne uccise parecchi. I superstiti lo descrivevano come un essere lungo e nero, dal muso tozzo, con orecchie rotonde ed erette, ed una lunga coda liscia. L'esercito ricevette l'incarico di stanarlo, battendo la campagna infestata, spanna a spanna. Trovarono enormi orme canine, e nient'altro.

Ottobre 1926, Edale, nel Derbyshire, Inghilterra. Branchi di pecore vennero annientati da un enorme animale nero che faceva a pezzi le prede. Questo non era un succhiatore di sangue. I soliti gruppi armati organizzarono una ricerca. Il mostro non venne né catturato né identificato.

Il 1° agosto 1966, l'*Associated Press* riferì che un animale spaventoso infestava Jessore, nel Pakhistan Orientale, oggi Bangla Desh. Aveva ucciso una bambina piccola, ridotto a malpartito un guidatore di risciò ed una donna, e aveva massacrato parecchi capi di bestiame. La cittadina visse parecchi giorni nel terrore, mentre agenti e soldati svolgevano una ricerca infruttuosa. Secondo la Polizia, l'essere appariva soltanto di notte e «svaniva» immediatamente dopo aver aggredito gli esseri umani. Non era una tigre né un altro animale conosciuto.

Branchi di cani selvatici feroci infestano ancora le fitte boscaglie dell'India, sebbene il loro numero si sia notevolmente ridotto nei tempi moderni. Hanno pelame brunorossiccio e sembrano esattamente ciò che sono: cani feroci. Si sa che attaccano il bestiame e anche gli esseri umani. In generale, però, considerano l'uomo un loro nemico naturale, come moltissime bestie selvatiche, e preferiscono girargli alla larga. È inverosimile che un branco di questi cani possa aver attraversato la catena quasi insuperabile dell'Himalaya per raggiungere la Russia nel 1893, e che poi sia arrivato a nuoto in Inghilterra per banchettare a spese delle pecore di Sua

Maestà britannica.

No. Qui si tratta di qualcosa di diverso. Qualcosa che uccide praticando incisioni con precisioni quasi chirurgiche e poi estrae il sangue. Compiuta l'opera, i colpevoli si dileguano nell'aria.

Sebbene questi episodi abbiano di solito poca o punta pubblicità, negli ultimi tre anni c'è stata negli Stati Uniti un'ondata di questi attacchi vampireschi. Il caso più noto è l'improvvisa morte di un cavallo, Snippy, avvenuta nel Colorado nel settembre 1967. Qualcosa o qualcuno tagliò abilmente la gola di Snippy, e la sua fine fece parecchio scalpore, soprattutto perché il suo padrone diede la colpa ai dischi volanti che erano stati avvistati nella zona.

Nel West Virginia e nell'Ohio, dove sono stati egualmente attivi mostri ed UFO, bovini e cani hanno fatto spesso una fine improvvisa ed enigmatica. Una mucca fu trovata praticamente tagliata in due, come da un paio di forbici gigantesche: avvenne nell'Ohio, nel dicembre 1967. Numerosi cani sono stati rinvenuti dissanguati, senza traccia di lesioni sul corpo.

È probabile che eventi di questo genere si siano verificati regolarmente nel corso della storia, ma soltanto quelli che hanno suscitato notevole panico sono finiti sui giornali e sui libri di storia. Possiamo calcolare che per ogni episodio pubblicato vi siano state dozzine di altri che passarono inosservati e che oggi sono completamente dimenticati. La storia ed il folklore di quasi tutti i paesi del mondo, fin dai tempi più antichi, sono pieni di casi di mostruosi esseri pelosi che aggredivano e uccidevano animali domestici e creature umane, riuscendo poi a sottrarsi ad eserciti di cacciatori. Tali episodi contribuirono senza dubbio a creare l'enorme, antiscientifica letteratura sui lupi mannari... che sarebbero stati in realtà umani malvagi magicamente camuffati. Vi sono stati casi del genere che abbiamo persino una parola «scientifica» per indicarli: licanthropia.

Molte lingue hanno un termine specifico per indicare questo essere: in inglese è *werewolf*; in francese *loup-garou*; in spagnolo, *lobo hombre*; in portoghese, *lobo omen* <sup>{23}</sup>: i lupi sono «cattivi» in tutte le lingue. Ormai, sono estinti o quasi. Sono rarissimi i vasti branchi di queste belve, tranne nelle regioni più remote del Canada settentrionale e nelle parti poco frequentate dell'Unione Sovietica. Ma talvolta qualche lupo ricompare ancora negli Stati Uniti. Un certo Marvin Meade ne uccise uno a fucilate nel marzo

1967, presso Gorham, nell'Illinois. Fu un evento così insolito che i giornali locali ne parlarono, e Maede ricevette un premio di quindici dollari dall'amministrazione della Contea di Jackson.

Il lupo mannaro, d'altra parte, può comparire dovunque e sfuggire astutamente ai cacciatori, poiché possiede una furberia più umana che animale: non per niente, secondo il folklore, è uno stregone in combutta con il diavolo.

È possibile che alcuni uomini si trasformino in demoniaci mostri pelosi che vanno in caccia durante il plenilunio? Se fosse anche lontanamente possibile, potremmo avere una spiegazione bizzarra degli animali orrendi che sembrano apparire e scomparire con tanta facilità. È ridicolo, naturalmente: ma ricordate che ci stiamo occupando di cose, appunto, ridicole ed incredibili. Forse i lupi mannari vanno relegati nella stessa categoria del serpente-cerchio e del serpente del latte. Però...

Alcuni controversi testi religiosi che risalgono a duemila anni fa narrano che Cristo ordinò ai suoi seguaci di lapidare un povero mendicante. I discepoli rimasero sbalorditi, ma obbedirono: e quando le pietre colpirono il mendicante, questi si trasformò lentamente in una belva pelosa dagli occhi rossi e fiammeggianti, poiché era il diavolo camuffato.

Per venticinque anni, si dice, un certo Peter Stubb terrorizzò le campagne tedesche, nel secolo decimosesto, indossando una cintura magica di pelle di lupo donatagli dal diavolo (che apparentemente era uno dei suoi pochi amici), e trasformandosi in un lupo gigantesco. Uccideva di preferenza le donne indifese, anche se di tanto in tanto ammazzava una mucca o una pecora, per non perdere l'esercizio. Ebbe un figlio dalla propria figlia, aggiungendo anche l'incesto al lungo elenco dei suoi crimini. E durante una stagione particolarmente noiosa, uccise e divorò il proprio figlio.

Alla fine, la popolazione infuriata partì con fucili e cani e stanò il lupo mostruoso. Quando venne finalmente accerchiato, davanti agli occhi dei cacciatori apparve, miracolosamente, *Herr Stubb*. Gli fecero un regolare processo. Ma prima venne sottoposto dalle autorità ad uno stringente interrogatorio, nel corso del quale gli vennero accidentalmente strappate le unghie, e gli venne spezzato qualche osso. Forse fu questa procedura a convincerlo che era il caso di confessare apertamente. Dopo il regolare processo, venne torturato ancora un po', e poi la testa venne piantata su un palo, fuori dal villaggio di Bedburg: senza dubbio per spaventare gli altri lupi

mannari.

La magica cintura di pelle di lupo non venne mai trovata.

Tra i classici della licanthropia figura la storia documentata del lupo mannaro di Le Gevaudam, Francia, 1764-67. Camminava come un uomo, ma era coperto di pelo, aveva un muso da maiale ed orecchie appuntite. Uccise molte persone, strappando loro il cuore e bevendone il sangue con selvaggio abbandono. Fece numerose vittime tra i bambini di diversi villaggi. Un contadino, Jean-Pierre Pourcher, fu tra i primi che gli spararono addosso, nel settembre 1764. Egli dichiarò di averlo visto aggirarsi intorno a casa sua: perciò aveva imbracciato il fucile e aveva sparato, apparentemente senza colpirlo. La bestiaccia scappò via. Pourcher disse che era grande come un asino, coperta di pelo, e aveva ai piedi qualcosa di simile a ferri di cavallo. Lasciava impronte affini a quelle che di solito vengono associate al diavolo.

Qualche mese dopo, il mostro assalì un gruppo di ragazzini presso il villaggio di Chanaleilles, e quelli si difesero con coltelli e forconi, riuscendo a metterlo in fuga, ma non prima che avesse straziato ed ucciso due di loro.

Re Luigi XV venne a conoscenza del fatto e inviò sul posto una compagnia di cavalleggeri. I soldati trovarono le tracce e le seguirono. Riuscirono addirittura a intravedere l'Incredibile, e gli spararono addosso. Ma, come al solito, quello si dileguò.

Poiché le uccisioni continuavano, il solito esercito di contadini armati si mise in caccia del dèmone. Alla fine, un certo Jean Chastel si guadagnò un posto nella storia francese, uccidendolo. Aveva caricato il fucile con proiettili d'argento (secondo una radicata superstizione, soltanto pallottole d'argento possono uccidere lupi mannari e vampiri), e stava leggendo nervosamente un libro di preghiere quando il mostro uscì dal bosco e puntò verso di lui. Chastel sparò a bruciapelo, colpendolo al petto e ponendo fine ai tre anni d'orrore. L'enorme corpo venne portato trionfalmente in giro per i villaggi, e poi, sembra, fu spedito a Versailles, perché il re voleva vederlo. Diciamo «sembra» perché risulta che sia scomparso lungo il tragitto, o che sia stato sepolto quando il fetore divenne insopportabile per coloro che lo trasportavano. La conclusione del rapporto, per il resto dettagliato, è inspiegabilmente nebulosa, e induce a sospettare che le autorità cercassero di nascondere la sua identità o la sua descrizione. Ma cosa volevano nascondere? L'essere era davvero più simile ad un uomo che ad un animale? Non lo sapremo mai.



Esistono molti libri sulla licanthropia: e alcuni si preoccupano di spiegare come potete trasformarvi in lupi mannari. La grossa pecca della maggior parte di queste formule è che bisogna spalmarsi di uno speciale «unguento delle streghe», composto di ingredienti pressoché irreperibili. Inoltre, molte storie di lupi mannari sembrano avere origini dubbie: sono state tramandate di generazione in generazione in opuscole e libri «segreti» poco noti. Sembra che alcune siano basate su vaghe lettere che riferivano dicerie e pettegolezzi locali, forse fondate sull'apparizione enigmatica di bestie misteriose, più che sull'esistenza documentabile di autentici licanthropi.

Una storia sconcertante che appartiene forse a questa categoria figura, identica parola per parola, in due diversi libri tascabili americani, pubblicati recentemente da due diverse case editrici ed attribuiti ad autori diversi. È molto vaga. Sarebbe avvenuta «una cinquantina d'anni fa». La scena è una contea del Galles, chiamata Merionethshire. Una donna, identificata semplicemente come signorina St.Denis, si stava allontanando dalla stazione ferroviaria d'una località imprecisata del Merionethshire quando si accorse che c'era qualcuno dietro di lei. Si voltò, e si trovò di fronte ad un essere eretto, coperto di peli, con la testa da lupo, occhi fiammeggianti, e zanne bianche sgocciolanti. Dando prova di grande presenza di spirito, la signorina St.Denis tirò fuori la lampada tascabile (però bisognerebbe stabilire se cinquant'anni fa le lampade esistevano ed erano comunemente usate nel Galles), puntando il raggio contro il mostro, che immediatamente si dissolse nell'aria.

Mentre le leggende dei lupi mannari sono discutibili, vi sono molti casi autentici di vampirismo umano: alcuni sono avvenuti addirittura nell'ultimo decennio. Nel suo libro *Sex and the Supernatural*, Brad Steiger <sup>{24}</sup> discute parecchi casi notissimi in cui uomini e donne squilibrati trovarono soddisfazione sessuale in atti di brutale omicidio, bevendo, tra l'altro, il sangue delle vittime. Vi sono stati numerosi, macabri casi, in cui gli pseudovampiri hanno aperto tombe recenti, mutilando i cadaveri o addirittura divorandoli. A modo loro, questi sciagurati sembrano ossessionati dagli stessi spaventosi appetiti che indussero gli Uomini Leopardo a terrorizzare intere generazioni nell'Africa Occidentale: appetiti che avrebbero nauseato persino il marchese De Sade.

Il Culto del Leopardo infestò per molti secoli la Guinea ed il Senegal, ma

nell'ultimo decennio le autorità si sono seriamente impegnate per sradicarlo. Gli uomini Leopardi indossano pelli di leopardo, impugnano strumenti affilatissimi simili a zampe di felini e si aggirano nella boscaglia, cercando di imitare, nel comportamento e nell'aspetto, la belva da cui prende nome il loro culto. Le vittime, che a quanto sembra si contano a migliaia, presentano l'aspetto tipico di chi è stato straziato da un leopardo.

Nel caso che non abbiate mai visto un leopardo nell'atto di uccidere, vi dirò che esso, come molti altri grandi felini attacca la preda umana afferrandola alla testa ed alle spalle, mentre le zampe posteriori si sollevano e lacerano lo stomaco, sventrando il malcapitato. Le tigri mangiatrici di uomini che di solito sono ferite o zoppe (e perciò non possono inseguire le prede abituali) preferiscono attaccare alle spalle, afferrando la testa e spezzando la spina dorsale in un unico movimento frenetico.

Gli Uomini Leopardi africani condividono la diffusa credenza primitiva di poter assumere la forza e lo spirito degli animali selvatici indossandone la pelle. Inoltre, il culto è cannibalistico, ed uno dei riti dall'iniziazione impone al candidato di offrire per cena un membro della propria famiglia, dopo la cerimonia.

Del Culto del Leopardo si è sentito parlare per l'ultima volta all'inizio degli Anni Sessanta. Da allora, vi sono stati molti cambiamenti nei paesi in cui prosperava, e forse adesso gli Uomini Leopardi non arrostitiscono più suocere e mogli, ma se ne stanno a casa loro a guardare la televisione.

Non è molto verosimile che il Culto del Leopardo sia mai esistito in Inghilterra o in Francia: e se anche vi fosse esistito, i suoi seguaci non avrebbero massacrato cinquanta bovini o cinquanta pecore in una sola notte. I veri colpevoli sono ancora in libertà.

Ogni tanto un giornale racconta che un gatto casalingo, tranquillo e ben educato, si trasforma in un mostro feroce e riesce a mettere in fuga un incauto ladro che ha osato invadere il suo territorio. I gatti sono bestiole molto strane, e sono riusciti a circondarsi di leggende e tradizioni folkloriche d'ogni genere.

Nell'antico Egitto sono stati trovati cimiteri riservati ai gatti. In antiche tombe sono state scoperte bellissime statue di gatti, scolpite con amore. Gatti alati sono raffigurati negli antichi geroglifici. Il gatto era stato addirittura deificato e venerato.

Durante il Medio Evo, il gatto acquistò invece una reputazione molto più sinistra. Si affermava che gli adepti della stregoneria li usassero come «familiari». Il gatto divenne una spia, inviato a sbirciare dalle finestre per riferire alla strega. Si dice che le fattucchiere incaricassero queste graziose bestiole di commettere le azioni più turpi ed atroci.

Una delle storie più affascinanti ha per protagonista una dama che a tempo perso praticava il vampirismo. Era la contessa Elisabetta Bathory, vissuta in uno splendido, vecchio castello a Csejthe, in Ungheria, all'inizio del Seicento. A Csejthe la vita era noiosa, perciò la contessa si creò un piccolo, tranquillo passatempo. Invitava al castello le contadinelle e per divertirsi le legava al soffitto della sala da pranzo, aprendo loro le arterie e bevendone il sangue. Dopo qualche anno, gli abitanti del luogo si seccarono e andarono a protestare presso le autorità. La vigilia di Capodanno del 1610, un gruppo di soldati e di gendarmi, guidati dal governatore locale, assaltò il castello e sorprese la contessa e alcuni amici intenti a festeggiare l'anno nuovo leccando il sangue d'una sventurata giovinetta.

Sconvolta dall'invasione, si dice che la contessa avrebbe lanciato una stravagante imprecazione, invocando in suo aiuto novantanove gatti. Poco dopo, per una stranissima coincidenza, il prete del posto, che aveva accompagnato gli assalitori, stava salendo una scala del castello, quando all'improvviso sei gatti gli balzarono addosso, graffiandolo e mordendolo malamente. I soldati li inseguirono, ma gli animali parvero svanire nell'aria.

La contessa fu sottoposta ad un processo clamoroso e, poiché era imparentata con la famiglia reale, fu condannata al carcere a vita. Venne murata in una stanza del suo stesso castello, e vi morì poco dopo. Di questa vicenda incredibile esiste una ricca documentazione, e potete trovarne un ottimo riassunto in *Witchcraft* di William Seabrook <sup>{25}</sup>.

Avvenimenti di questo tipo erano piuttosto comuni, sembra, fino al secolo decimottavo, e senza dubbio contribuirono a creare il folklore che circonda le streghe ed i loro gatti malvagi.

C'è poi un altro tipo di gatto fantasma, che talvolta appare e scompare all'improvviso, anche in zone densamente popolate. È enorme, e somiglia ad un'agile pantera nera. È apparso in molte località dove le pantere erano, e sono tuttora, sconosciute. L'Inghilterra, dove non esistono pantere in libertà, ha tuttavia registrato un gran numero di osservazioni, di questa bestia nei

corso degli anni.

Nell'autunno del 1967, la nostra misteriosa, gigantesca «pantera» suscitò considerevole costernazione, quando andò a passeggiare per le tranquille strade del Connecticut. Un autista d'autobus, a West Rock, quasi non riuscì a credere ai propri occhi quando l'enorme belva gli passò davanti e svoltò per Valley Street. Orde di poliziotti piombarono nella zona e cercarono quella che veniva descritta come «una piccola tigre». Una bestia del genere non era sparita né dai circhi né dagli zoo. Non se ne trovò la minima traccia. L'autista si era sbagliato?

Poco tempo dopo, la senatrice dello Stato del Connecticut Lucy T. Hammer e suo marito Thorvald, mentre sedevano a colazione, videro un animale enorme che passava davanti alla loro casa, nei pressi di Branford.

«Mio marito è uscito e l'ha visto percorrere il vialetto con passo maestoso,» dichiarò la senatrice Hammer. «Poi l'animale ha superato una curva e mio marito l'ha perduto di vista. Deve essersi rifugiato nel bosco.»

La Polizia e i guardiacaccia esplorarono i diciotto ettari della tenuta dei Hammer. Trovarono soltanto la carcassa di uno scoiattolo.

Era stato tagliato in due.

## IX

### FELINI VOLANTI

Un gatto di nome Thomas suscitò, nel 1969, una sensazione enorme su scala nazionale. Le sue foto furono pubblicate in tutti gli Stati Uniti e la bestiola comparve in parecchie trasmissioni televisive. Era più o meno l'unica cosa interessante che fosse mai esistita nel paesetto di Pinesville, nel West Virginia, abitanti settecento. Thomas non era un gatto normale. Aveva un paio di «ali», e quando si arrabbiava le agitava come un uccello.

Purtroppo, Thomas non era in grado di volare. Ma questo non aveva molta importanza per le lunghe file di curiosi, che accorrevano a bocca aperta e pagavano allegramente dieci centesimi a testa per ammirare il prodigio.

Un ragazzo quindicenne, Douglas Shelton, l'aveva catturato all'inizio di maggio del 1959, mentre andava a caccia in collina. «Il mio cane l'aveva costretto a rifugiarsi su un albero,» spiegò in seguito. «Poco è mancato che gli sparassi con il mio calibro 22, ma quando ho visto che era un gatto mi sono arrampicato sull'albero e l'ho preso.»

Doug Shelton si rese subito conto di aver catturato un animale eccezionale. Aveva due strane protuberanze che gli spuntavano dalla schiena. Ali, senza il minimo dubbio.

«Non era selvatico,» spiegò Doug. «Si comportava come se fosse abituato alla gente. Ed era tranquillo e bene educato, finché non gli tiravi le ali. Allora si arrabbiava e cominciava a graffiare.»

Il ragazzo portò trionfalmente a casa il gatto, che divenne membro della famiglia. Ben presto si sparse in giro la voce che era stato trovato un meraviglioso gatto alato e cominciò l'invasione. Un cronista del *Post-Herald* di Beckley (West Virginia), Fern Miniacs, fu uno dei primi ad esaminare l'animale con occhio obiettivo. Sebbene Doug l'avesse battezzato Thomas, Miniacs scoprì che in realtà era femmina. Il nome, comunque, le rimase.

«È lunga settantacinque centimetri,» riferì Miniacs, «ha una coda come quella d'uno scoiattolo, e due ali perfettamente formate, una per parte. Le ali sono prive d'osso, ma è evidente che contengono una struttura cartilaginosa. Ogni ala è lunga circa ventisette centimetri.»

Thomas sembrava una gatta persiana ed aveva un pelame lungo e bellissimo. Le zampe erano un po' grosse, ed in generale la bestiola appariva più grande di un gatto normale. Le ali erano pelose e morbide, ma in prossimità del corpo risultavano ruvide. Un funzionario locale esaminò l'animale e sentenziò che in realtà stava solo perdendo il pelo, con grande irritazione degli abitanti di Pinesville, che credevano devotamente al «gatto alato.»

Un veterinario rimasto anonimo arrivò da Baltimora, Maryland, per studiarsi Thomas. «All'inizio,» dichiarò saggiamente, pensavo che le ali fossero il risultato di un'anomalia di natura... un tentativo di far spuntare un altro paio di zampe. Ma adesso, non saprei dire cosa sono.»

La notizia della sorprendente scoperta di Doug Shelton arrivò a New York, e Dave Garroway, che allora era il presentatore del programma *Today* dell'NBC, invitò Thomas e il suo padrone. Sebbene questo costituisse una menomazione per la dignità di una gatta alata, la madre di Doug pretese che il figlio e Thomas partissero in treno. Aveva paura di lasciarli viaggiare in aereo.

L'8 giugno 1959, Thomas affrontò le telecamere della NBC con l'aria di sufficienza di un professionista, mentre Doug raccontava timidamente la sua storia a milioni di telespettatori. Quel giorno il presentatore era Jack Lescoulie, e Doug ammise che gli erano stati offerti quattrocento dollari per la gatta, ma non voleva venderla. Thomas non sembrava molto interessata allo scalpore che aveva suscitato, ma con la fama aveva preso abitudini alimentari raffinate. Preferiva la carne fresca e gli sgombri al normale cibo in scatola per gatti.

Pinesville, finalmente, aveva la sua celebrità. La gente percorreva chilometri su quelle massacranti strade di montagna per andare a vedere l'animale, e la famiglia Shelton si rese conto di avere in mano un piccolo tesoro. Doug rastrellava le monete da dieci centesimi e la signora Shelton si faceva pagare una modesta somma dai giornalisti che volevano fotografare Thomas.

«La gente, da queste parti, calcola che Douglas abbia guadagnato oltre

duemila dollari, grazie alla gatta,» osservò uno degli abitanti del paese.

Doug, comunque, affermava che «un migliaio di persone» aveva pagato per ammirare il felino. In tal caso, avrebbe ricavato cento dollari, che non sarebbero stati sufficienti per mantenere a regime di pesce fresco la meraviglia alata.

Mentre i visitatori facevano la coda e i compaesani cominciavano a borbottare perché Doug stava facendo troppo danaro, scoppiò un nuovo dramma. La signora Hicks, una vedova dai capelli grigi e dalla voce sommessa che abitava lungo la strada Pinesville-Baileysville, dichiarò che in realtà Thomas apparteneva a lei.

«Non voglio causare guai a nessuno,» dichiarò gentilmente. «Rivoglio soltanto la mia gatta.»

Secondo la sua versione, la gatta le era stata regalata da un amico che l'aveva acquistata in un negozio d'animali in California per venticinque dollari. L'aveva battezzata Mitzi e diceva che i suoi familiari, gli amici ed i vicini sapevano benissimo che aveva le ali ed erano pronti a confermare la sua rivendicazione.

«Un giorno misi delle gocce medicinali nelle orecchie di Mitzi,» riferì la signora Hicks ai cronisti. «E lei scappò. Il ragazzo Shelton la trovò quattro giorni dopo.»

Douglas, che era ancora occupatissimo a rastrellare le sue monete da dieci centesimi, rifiutò di consegnarle Thomas. La signora gli intentò causa.

Il 5 ottobre 1959, Thomas comparve in tribunale. Il giudice ascoltò succintamente le rivendicazioni della signora Hicks. Poi Doug Shelton entrò in aula con la Prova A, un grosso e bellissimo gattone persiano, sotto un braccio, e la Prova B, una scatola da scarpe, sotto l'altro. Un mormorio di sorpresa si levò dalla folla, mentre Thomas scrutava la sala con altero disdegno. Mancava qualcosa. Le ali di Thomas erano sparite.

«Le ha perse in luglio,» ammise in tono imbarazzato Doug Shelton. «Eccole qui, Vostro Onore.» Aprì la scatola da scarpe e mostrò due grosse sfere di pelo.

«*Quella* non è la mia Mitzi,» sancì gelida la signora Hicks.

Il giudice assegnò alla Hicks un dollaro di danni «per il suo disturbo». A Doug Shelton venne affidata la piena custodia della gatta ormai piuttosto normale.

Passammo per caso da Pinesville nel 1966, e ci fermammo, cercando di

ripescare, senza successo, i protagonisti del caso. Possiamo soltanto presumere che Thomas abbia vissuto il resto della sua esistenza nell'oscurità, circondata da album pieni dei ritagli che documentavano le sue glorie passate. A sentire le affermazioni degli abitanti del paese, era la gatta più ricca di Pinesville.

I gatti alati non sono rari come si potrebbe credere. Nel giugno 1966 un grosso felino nero con ali apparentemente funzionali terrorizzò il bestiame e gli animali domestici nella zona circostante alla piccola comunità di Alfred, Ontario, nel Canada.

A quanto sembra, in quell'anno l'Ontario subì una vera e propria epidemia di gatti alati. Secondo un dispaccio dell'UPI, ad uno avevano sparato nei pressi del villaggio di Lachute, circa trentotto chilometri a Nord di Montreal, e un altro era stato ucciso nei pressi di Ottawa. I particolari relativi ai due episodi sono scarsi, ed i tentativi di trovare relazioni più dettagliate si sono rivelati vani.

Venerdì 24 giugno 1966, un certo Jean J. Revers udì un gran chiasso davanti a casa sua, ad Alfred, e vide qualcosa «che sembrava un grande gatto nero... ma con ali pelose sul dorso» che inseguiva in volo il gatto del vicino, Arthur Lavole.

«Gridava come un demonio,» disse Revers. «E cercava di scappare facendo balzi di quindici o diciotto metri, ad ali spiegate, dopo aver preso lo slancio. Riusciva a restare ad una trentina di centimetri dal livello del suolo.»

Revers prese il fucile e sparò all'impazzata, piantando cinque pallottole nel corpo dell'animale urlante e svolazzante.

«Non potevo credere ai miei occhi, quando l'ho visto,» dichiarò poi Terence Argall, della Polizia dell'Ontario (Revers e Lavole l'avevano chiamata subito dopo). «La testa sembrava quella di un gatto, ma dalla bocca sporgevano zanne affilatissime lunghe un centimetro e mezzo,» continuò Argall. «Aveva le vibrisse, la coda e le orecchie come i gatti, e gli occhi erano scuri, verdastri e vitrei. Non ho mai visto niente di simile in vita mia.»

La pelliccia dell'animale era liscia e lucida, e l'apertura d'ali era di trentacinque centimetri. Pesava circa quattro chili.

Dopo che i fotografi dei giornali l'ebbero fotografata, la carcassa venne sepolta nell'aia dei Revers.

Ma, come quella della meraviglia alata di Pinesville, la storia ebbe un



finale deludente. Pochi giorni dopo, l'animale fu riesumato e spedito al laboratorio di veterinaria della Facoltà d'Agronomia di Kemptville, dove fu eseguita l'autopsia.

«Le ali da pipistrello che spuntavano dal dorso risultarono escrescenze di pelo fitto e incrostato,» sentenziarono i tecnici del laboratorio. «Era solo un comune gatto nero.»

La spiegazione non entusiasmò gli abitanti del paesetto, che per settimane erano stati terrorizzati dall'animale e sostenevano di averlo visto in volo.

La nostra conclusione è che tre o più grossi gatti neri con «escrescenze di pelo fitto ed incrostato» e zanne da vampiro visitarono l'Ontario nel 1966.

Uno di questi giorni, può darsi che qualche loro parente vi ritorni.

## GLI INCOMPRESIBILI

Un gruppo di studenti e d'insegnanti si radunò sui prati innevati della Cornell University, nello Stato di New York, un mattino d'inverno d'una quarantina d'anni or sono. Davanti a loro, sulla neve appena caduta, c'era una lunga fila di orme animali, larghe e profonde.

«Mio Dio!» esclamarono all'unisono i professori. «È un rinoceronte!»

Seguirono cautamente le grosse impronte attraverso il *campus*, fino alle rive del Lago Beebee, l'invaso artificiale locale, che era coperto da una lastra di ghiaccio. Le tracce continuavano sul ghiaccio, e finivano in un buco.

I professori si scambiarono occhiate di sbalordimento. Evidentemente, un rinoceronte fuggiasco aveva attraversato il *campus* durante la notte e si era lanciato ciecamente alla carica sul ghiaccio, finendo nella riserva d'acqua dell'Università. Tutti smisero di bere l'acqua del rubinetto, mentre venivano calati arpioni nel lago, per ripescare lo sfortunato rinoceronte.

Anni dopo, l'umorista H. Allen Smith rivelò finalmente l'enigma nel suo libro, *The Compleat Practical Joker*. Un giovanotto, certo Hugh Troy, aveva preso un cestino per la carta straccia, confezionato con una zampa di rinoceronte (un po' come i vecchi portombrelli ricavati da zampe d'elefante), l'aveva riempito di rottami metallici per appesantirlo, e vi aveva legato due lunghe corde. Poi lui e gli amici erano rimasti alzati tutta la notte, manovrando da lontano la zampa per mezzo delle corde, e alzandola ed abbassandola sulla neve fresca. Avevano accuratamente disseminato le orme di rinoceronte, ad intervalli adeguati, per tutto il *campus*, mentre le loro impronte restavano ad una certa distanza. Il buco nel ghiaccio era stato un colpo di genio finale, bisogna ammetterlo.

Quelli di noi che danno la caccia agli Incredibili sono sempre ossessionati dal pensiero che un Hugh Troy sia ancora in circolazione. Ma ben pochi dei

mostri da noi descritti possono venire spiegati come l'opera di industriosi burloni. Poiché questi begli spiriti traggono la maggiore soddisfazione dalle reazioni delle vittime e dalla risultante pubblicità, è estremamente improbabile che si prendano il disturbo di andare a seminare orme fasulle in zone remote e poco frequentate, dove rischierebbero di non venire mai scoperte. Inoltre, nessun burlone dotato di buon senso si azzarderebbe a ripetere lo scherzo per notti e notti, per settimane e settimane nella stessa area.

C'era un burlone scatenato in Australia, nel 1890? Un enorme animale lungo nove metri creò un breve regno del terrore intorno al villaggio di Euroe, in quell'anno. Lasciò orme gigantesche, che ne confermavano le dimensioni tremende. Quaranta uomini, armati di reti e fucili, tentarono più volte di prendere in trappola l'essere. Ma, come lo Stregatto di Alice {26}, i nostri Incomprensibili hanno l'abitudine di dileguarsi, lasciando soltanto un sorriso capriccioso.

Tuttavia, un certo signor Hoad di Adelaide, Australia, avrebbe trovato nel settembre 1883 il corpo d'uno dei nostri Incomprensibili: secondo le descrizioni, era senza testa, somigliava ad un maiale, ed aveva un'appendice che sembrava una coda d'aragosta. Qualche mese prima, un altro Incomprensibile aveva suscitato molto scalpore a Masterton, in Nuova Zelanda. Coloro che l'avevano visto affermarono che era molto grosso, e aveva un muso assai largo, zampe corte e pelo riccio. Uccideva i cani.

Da molto tempo, l'Australia è infestata da un essere gigantesco simile al gatto, che ha ucciso molte pecore e spaventato centinaia di persone. Benché abbia, pare, le dimensioni di un leopardo e lasci grosse orme, nessuno è mai riuscito a catturarlo o a sparargli, con una sola eccezione. Un certo George Sumner dichiarò di averne ucciso uno presso Katanning, nel 1905. Aveva striature nere e grige, e la testa da felino. «Sono sicuro che non fosse un gatto domestico rinselvatichito,» riferì. «Sono stato uno sciocco a non togliergli la pelle per mandarla ad un museo.»

Un altro australiano, R.F. Brown, affermò di avere preso con una rete uno di questi felini: ma la bestia, che pesava da venti a ventisette chili, dopo una lotta di circa cinque minuti, era riuscita a scappare.

Il 5 giugno 1957 Ted Simms e sua moglie campeggiavano nel Queensland, in Australia, quando uno di questi grossi gatti terrorizzò il loro cane.

«Somigliava piuttosto ad un leopardo,» dichiarò la signora Simms. «Era troppo grosso per essere un gatto domestico o selvatico: aveva la taglia di un cane. Però aveva le zampe corte, le orecchie a punta e la coda lunga. Mio marito calcolò che aveva una lunghezza complessiva di un metro e mezzo, dalla punta del naso alla punta della coda.»

Il marito di un'altra testimone, Hugh Kennedy, lo descrisse così: «Era un grosso animale, un felino simile ad una lince. Era più grande del mio cane, alto una cinquantina di centimetri, di color lionato, con una coda lunga e liscia, da gatto. Il corpo era lungo, sottile e snello.

«La cosa più spaventosa era la testa felina, con le piccole orecchie a punta e le zanne terribili. Soffiava come un gatto e usava le zampe anteriori per lottare con i cani. Purtroppo, prima che mia moglie tornasse in casa a prendere un fucile, l'animale era sparito. Comunque, non aveva paura né dei cani né degli esseri umani.»

La cittadina di Emmaville, sempre in Australia, fu presa da un'ondata di panico all'inizio degli Anni Sessanta, quando una bestia uccise parecchie pecore, massacrandone talvolta quattro in una notte e lasciando soltanto le pelli. Sebbene molte persone vedessero il colpevole, non fu né catturato né ucciso. Un testimone, che se lo vide passare davanti ai fari della macchina, riferì che era alto una sessantina di centimetri, con zampe posteriori snelle, zampe anteriori piuttosto piccole, testa massiccia, coda lunga e con l'estremità tozza, e irregolari striature bianche e nere sul corpo e sulla coda.

In *Furred Animals of Australia*, Ellis Troughton osservava:

«Sebbene esistano diverse segnalazioni di questo animale, nessun esemplare è mai arrivato in un museo a confermare scientificamente il fatto. Vi sono spesso spiegazioni semplici di tali segnalazioni, ma la coerenza delle descrizioni suggerisce la possibilità che si tratti di un grosso marsupiale carnivoro della famiglia dei dasiuridi (che include il tilacino).

«In futuro, gli osservatori dovranno fare il possibile per procurarsi il cranio e la pelle completa di un esemplare, e di assicurarne la conservazione salando abbondantemente i resti prima di inviarli al museo locale... Il fatto che gli osservatori non riescano a procurarsi parte della pelle, del pelo o il cranio, getta molti dubbi sulle segnalazioni riguardanti questo animale.»

Il tilacino, nominato da Troughton, è il lupo marsupiale, una bestia bizzarra e sfuggente che si trova nell'Isola di Tasmania. È stato catturato e messo in gabbia. Somiglia un po' ad un incrocio tra un cane bastardo ed una iena, ha il dorso striato, e la femmina ha un marsupio, come i canguri, entro

cui porta i piccoli. Prima che uno di questi animali venisse finalmente catturato, potete immaginare che genere di reazione ottenevano i testimoni tasmaniani quando riferivano di aver visto un grosso cane striato che portava i piccoli nella tasca ventrale.

Il Gippsland, in Australia, ha prodotto un altro Incredibile. È un verme gigantesco che sembra un tubo per innaffiare il giardino, e arriva fino a tre metri di lunghezza. Si rintana sottoterra a notevole profondità ed è difficilissimo da catturare perché è in grado di rivestirsi di un fluido lubrificante molto viscido. Però è stato catturato e studiato, come un altro mostruoso verme australiano, conosciuto come *Megascolides*. Nel *Bulletin of the New York Zoological Society* (marzo-aprile 1938), Charles Barrett annunciò: «Ho visto parecchi esemplari che raggiungono i due metri e dieci, ed alcuni più lunghi di un altro mezzo metro. Il mio *Megascolides* primatista era lungo oltre tre metri.»

Se mai andrete a pescare un serpente di mare, fareste bene ad usare come esca un *Megascolides*. Secondo gli esperti, per prenderlo bisogna annodarlo, in modo che non possa seppellirsi sottoterra e sfuggirvi. È in grado di schizzare il suo liquido lubrificante ad una distanza d'una cinquantina di centimetri, quindi abbiate la precauzione di indossare abiti vecchi.

Forse i vermi giganti possono spiegare alcune delle grottesche storie di serpenti che sono saltate fuori, nel corso degli anni, in quasi tutte le nazioni. Rettili enormi, lunghi talvolta sei metri o più, vengono avvistati con sorprendente frequenza negli Stati Uniti dove però, a quanto ne sa la scienza, non esistono serpenti di dimensioni tanto insolite. Alcuni boa minori, come il serpente re ed il serpente nero, sono abbastanza comuni, e possono arrivare a una lunghezza di un paio di metri, nutrendosi di roditori e serpi più piccoli. Ma evitano gli uomini. Infatti, contrariamente a quello che raccontano tutti i film hollywoodiani di avventure nella giungla, neppure i boa constrictor più grossi attaccano avventatamente quel che non possono inghiottire... il che, naturalmente, include gli uomini. Per difendersi, un boa si avvolge attorno ad un uomo, lo morde, e gli percuote la testa con il muso ossuto, causandogli considerevole fastidio. Ma esiste un solo caso ragionevolmente documentato di un boa che abbia tentato d'inghiottire un essere umano. Sarebbe accaduto nelle giungle della Birmania durante la Seconda Guerra Mondiale, quando alcuni soldati giapponesi scoprirono i piedi di un loro compagno che

sporgeva dalle fauci di un rettile gigantesco.

Tuttavia, di tanto in tanto qualcuno, come Orland Parker di Kenton Ohio, racconta qualche nuova storia sui serpenti. Parker riferì che il 9 giugno 1946 stava cavalcando nei dintorni di casa sua quando un serpente della lunghezza di due metri e mezzo e dello spessore di dieci centimetri apparve sulla sua strada. Il cavallo lo disarcionò ed il serpente si attorcigliò intorno alla gamba di Parker, fratturandogli la caviglia. Poi, per buona misura, morse il cavallo e se la svignò nel bosco. Un gruppo di cacciatori andò a cercarlo, ma non trovò nulla.

Nel luglio dello stesso anno, la famiglia di Willard Tollinger, di Flat Rock, nell'Indiana, avrebbe avvistato un serpente lungo sei metri avvolto in spire nelle acque basse di un fiume. Quell'estate, nella zona erano spariti misteriosamente maiali ed animali più piccoli.

Alcuni anni fa, quando giocavamo con il boa delle sabbie con due teste e tenevamo qualche conferenza di erpetologia, vennero portate alla nostra attenzione parecchie strane storie di serpenti. Per esempio, c'era un uomo il quale affermava di comunicare telepaticamente con i serpenti a sonagli. La cosa non ci convinse molto, perché i serpenti sono animali più istintivi che intelligenti. Circa una dozzina d'anni fa, un tale del Massachusetts ci abbordò dopo una conferenza, e raccontò sobriamente che lui ed un amico avevano incontrato, l'anno prima, un serpente gigantesco. Erano stati a caccia e viaggiavano con un *jeep* su una strada sterrata in mezzo a una fitta foresta, quando un animaletto era sfrecciato davanti a loro: doveva trattarsi di una volpe o di un cane: non erano sicuri, perché correva troppo forte. Subito dietro l'animale veniva un enorme rettile marrone e verde, «grosso come un pneumatico da camion». Guizzò rapidamente attraverso la strada, ma era così lungo che impiegò diversi secondi. I due uomini non se la sentirono di fermarsi e di scendere dalla *jeep* per osservarlo più da vicino. Secondo la loro stima, era lungo almeno sei metri.

È possibile che serpenti sconosciuti e varietà del lupo della Tasmania abbiano causato i periodici stermini di pecore in Inghilterra e in Irlanda? Non è molto probabile. Inoltre, tutti sanno che San Patrizio scacciò tutti i serpenti dall'Irlanda (benché siano rimaste alcune varietà innocue). Possiamo probabilmente escludere i vampiri, i serpenti e le razze note di gatti selvatici, in casi del genere.

Anche la Pennsylvania sembra essere l'*habitat* di un massacratore di

bestiame non meglio identificato. Nel 1945-46 vi furono parecchie segnalazioni della presenza di uno spaventoso Incomprensibile nei dintorni di Lebanon e di Pottstown, che banchettava a spese di bovini e cani. Nessuno riuscì mai a vederlo bene, ma furono in molti a udire il suo strano verso: sembrava simile al grido di una donna o al pianto di un bambino. Tenete presente questo particolare.

Agli inizi degli Anni Trenta, pecore e piccoli animali cominciarono a sparire regolarmente nella zona del Lago Campbell, nel South Dakota. Poi, nel 1934, un agricoltore riferì che un essere gigantesco, quadrupede e simile a un drago, aveva spinto il suo trattore fuori strada rovinandogli la digestione. Impronte enormi vennero scoperte nel fango, in direzione del Lago Campbell. Era rientrato in azione Hugh Troy?

Poi un ragazzo, Donald Neff, scoprì certe strane ossa nel vicino fiume Elm. Il professor James D. Bump del Museo della Scuola Statale di Mines, presso Rapid City, nel South Dakota, diede un'occhiata ai resti e dichiarò che appartenevano a un mosasauro, un animale che a quanto si sa è estinto da 130 milioni di anni. L'anonimo agricoltore si era imbattuto in un mosasauro? E quelle ossa, potevano aver resistito all'erosione di 130 milioni di anni?

Immaginate di passeggiare sulla riva di un fiume, vicino a casa vostra, e di trovarvi a faccia a faccia con un mostro preistorico. A chi lo riferireste? E credete che qualcuno sarebbe disposto a prendervi sul serio? Il dilemma si pose al compianto Harold T. Wilkins, ricercatore erudito e stimato scrittore britannico, il quale sostenne modestamente di aver incontrato due anfibi preistorici nelle acque di un tranquillo ruscello a East Looe, in Cornovaglia. Alle 11 e mezzo del mattino di martedì 5 luglio 1949, Wilkins ed un amico s'imbatterono in «due sauri straordinari», lunghi da quattro metri e mezzo a sei metri. Somigliavano all'antico plesiosauro, e Wilkins osservò: «La cosa più sorprendente era la cresta dorsale: costolata e frastagliata, come nei vecchi dipinti cinesi raffiguranti draghi. I gabbiani scendevano in picchiata verso quello che stava più indietro, e che aveva un grosso pezzo di buccia d'arancio sulla parte dorsale.» Le teste erano «verde bottiglia», secondo la descrizione che ne dà Wilkins nel suo libro *Strange Mysteries of Time and Space*.

Un anno prima, a partire dal febbraio 1948, la Florida era stata messa a rumore dall'improvvisa comparsa di un gigantesco Incredibile che si aggirava

sulle spiagge nei pressi di Clearwater e lasciava grandi orme a tre dita. Il dito maggiore era lungo trentaquattro centimetri, e dalla profondità delle impronte era possibile stimare il peso dell'animale. Qualunque cosa avesse lasciato quelle orme, doveva pesare all'incirca tre tonnellate.

A quel tempo Ivan T. Sanderson stava realizzando una serie televisiva per la NBC, e si recò in volo in Florida con una *troupe*, per prendere le misure ed i calchi, e per intervistare i numerosi testimoni. I pescatori e gli abitanti della zona dissero di aver visto qualcosa, alto quattro metri e mezzo o anche più, che si aggirava su due zampe nelle paludi e sulle spiagge. Quattro piloti dichiararono di aver visto qualcosa di nero e enorme che si aggirava intorno alle rive del fiume Suwannee.

Un testimone abbassò la voce e spiegò, imbarazzato: «Sarò matto... ma a me quel coso sembrava un pinguino gigante!»

L'essere venne rivisto saltuariamente tra il febbraio e l'ottobre 1948: poi, come tutti gli altri, si dileguò.

Sempre consapevole delle possibilità di un'impostura, Sanderson pregò alcuni ingegneri amici suoi di progettare una macchina capace di lasciare impronte così profonde. Quelli si misero all'opera e finalmente conclusero che l'unico congegno capace di riprodurre le orme sarebbe stato costosissimo da realizzare. Inoltre, sarebbe stato molto difficile da controllare, poiché solo i «piedi» potevano toccare il suolo. Avrebbe dovuto essere abbastanza piccolo per muoversi tra alberi ed arbusti senza lasciare tracce che rivelassero l'impostura, ma abbastanza grosso da pesare tre tonnellate. Era più semplice, conclusero, accettare l'esistenza d'un pinguino alto quattro metri e mezzo, piuttosto che l'esistenza di una macchina del genere.

C'è una linea di confine che divide gli Incomprensibili dagli Incredibili. La nostra piccola isola nello spazio sembra ospitare ogni genere di bestie incomprensibili, tuttora ignote alla scienza. Ma la settimana prossima o l'anno prossimo, può darsi che il misterioso gatto australiano si lasci prendere {27}. Allora qualche scienziato scriverà un dotto saggio e gli darà un bel nome latino. Forse un giorno verrà intrappolato anche il «tre dita» della Florida. Impronte con tre dita, quasi identiche a quelle trovate nel 1948, sono ricomparse recentemente in altre località. Una serie di queste orme è stata scoperta lungo le rive del fiume Monongahela in Pennsylvania, nel 1966.

Gli Incredibili sono più rari e meno peripatetici. Talvolta si fanno vedere



una volta sola, e poi non se ne sa più nulla. Ma possono rispuntare dovunque... in Central Park o a Disneyland, o magari nel vostro giardino.

Pensate un po' alla «pigna ambulante» del Kent, in Inghilterra.

«Era coperto di piume, aveva il muso lungo e la coda corta. Era grosso come un cane lupo alsaziano ed aveva grossi artigli. Sembrava quasi una pigna ambulante.»

Il testimone che fece questa descrizione incredibile era un agente un certo S. Bishop. Lo strano essere gli era passato davanti in Dumpton Park a Ramsgate, nel Kent, il 16 aprile 1954. Bishop fece ciò che avrebbe fatto chiunque altro. Chiamò la Polizia. Altri agenti piombarono nella zona e frugarono ogni cespuglio, ma la «pigna ambulante» era sparita. L'agente Bishop aveva visto qualcosa che non esiste.

## XI

### GIGANTI SULLA TERRA

ovvero

«UOMINI GRANDI E MERAVIGLIOSI E TREMENDA INIMICIZIA»

Non molto tempo fa, viveva sul nostro pianeta una razza di esseri umani alti tre metri. Abitavano in Africa, in Europa, nell’America settentrionale e in quella meridionale, nonché nelle Isole Aleutine. Sul loro conto sappiamo parecchio. Sappiamo ad esempio che avevano indole sgradevole, addirittura malvagia. Alcuni differivano dall’uomo moderno soltanto perché le loro enormi mandibole erano abbellite da una doppia fila di denti aguzzi, un po’ come i denti doppi che si osservano in certi pesci e in certi rettili. E sappiamo che numerosi rappresentanti di questa razza temibile esistevano ancora nel secolo decimosettimo.

Sappiamo ciò perché in tutto il mondo sono state ritrovate ossa umane gigantesche, e le storie e le leggende di molte tribù indiane offrono ampi dettagli sulla loro natura e sulle loro abitudini di vita. Ma nessuno scienziato si è mai preso il disturbo di raccogliere e di studiare l’enorme massa di dati a nostra disposizione, forse perché questi giganti sono ritenuti una impossibilità scientifica. O forse perché tale studio manderebbe in frantumi troppe amatissime teorie della scienza. Perciò vari musei sono pieni di ossa gigantesche, e agli studiosi in visita viene lasciato il compito di meditare sul loro significato. Quei giganti costituivano una razza a sé stante, oppure erano una parte importante ma dimenticata dell’umanità?

Per quanto il «mito dei giganti» abbia inizio nei tempi più antichi, possiamo incominciare con i riferimenti biblici contenuti nel *Genesi* (VI, 4): «I giganti erano sulla terra in quei giorni e vi furono anche dopo, che entrarono i figli di Dio dalle figlie degli uomini, e queste partorirono ad essi. Essi sono i forti sin dagli antichi tempi, uomini famosi.»

Questo versetto, come molte altre parti del *Genesi*, ha un parallelo nel *Libro dei Segreti di Enoch*. Enoch sosteneva che gli angeli l'avevano condotto a fare il giro dell'universo e gli avevano ordinato di mettere per iscritto tutto ciò che aveva visto e imparato. Alcuni ufologi, compreso il dottor Carl Sagan, esobiologo della Cornell University, ritengono che Enoch venisse effettivamente condotto a fare un viaggio a bordo di un disco volante. Comunque, durante la visita al «quinto cielo» forse (il quinto pianeta, Giove), Enoch vide giganti dai «volti raggrinziti, e il silenzio delle loro bocche era perpetuo». Anziché come «figli di Dio», Enoch li descrive come «Grigori», «angeli caduti». Nel capitolo diciottesimo, afferma che questi Grigori «violarono i loro voti sul Monte Hermon, e videro le figlie degli uomini e quanto erano belle, e le presero in moglie, e contaminarono la terra con le loro azioni, che in tutti i tempi della loro età furono senza legge, e nacquero giganti e uomini grandi e meravigliosi e tremenda inimicizia».

Le leggende di molte tribù indiane isolate concordano nel sostenere che i giganti erano assai malvagi, e che il mondo sta molto meglio senza di loro. La *Bibbia* e molti altri documenti antichi indicano che i giganti si accoppiarono con donne normali e generarono una razza ibrida di individui dalle dimensioni grandi e dall'intelligenza piccina, così come sembra che molti dei più grandi esemplari del regno animale, i dinosauri, avessero cervelli piuttosto piccoli. Se questo è vero, allora si può capire come mai la razza dei giganti finì per estinguersi, annientata dalla propria stupidità.

Fino al ventesimo secolo, l'uomo moderno è rimasto piuttosto piccolo di statura, superando di pochissimo, in media, il metro e cinquanta. I famosi Watussi africani, alti tra un metro e ottanta e due metri e dieci, dovettero apparire giganteschi ai primi esploratori europei. Oggi, una qualunque squadra americana di pallacanestro può gareggiare in altezza con i Watussi. Questi ultimi hanno una cultura agricola e non sono né feroci né bellicosi. Preferiscono l'allevamento del bestiame all'aggressione ai danni delle piccole tribù circostanti.

L'Inghilterra ha sempre avuto parecchie leggende sui giganti avallate dalle grandi strutture d'origine ignota, tipo Stonehenge, e dalle enormi raffigurazioni incise nel terreno fino a coprire diversi ettari. In gran parte, questi motivi si possono discernere bene soltanto dall'aria. Il gigante di Cerne Abbas, per esempio, venne scolpito sulle colline britanniche epoche fa, e raffigura chiaramente un umano enorme che impugna una clava.

L'Inghilterra, l'Irlanda, l'America Settentrionale e l'America Meridionale contengono migliaia di grandi tumuli, costruiti artificialmente di terriccio, che in apparenza sono sopravvissuti quale unica testimonianza di qualche antica cultura dimenticata. Sebbene spesso la costruzione di questi tumuli venga attribuita ai pellerossa, nelle loro antiche tradizioni essi non hanno nulla che possa spiegarli. Un vecchio libro, intitolato *History and Antiquities of Allerdale*, offre questa descrizione (non datata) di un gigante trovato nel Cumberland, in Inghilterra, durante il Medio Evo. Si tratta del «Rapporto Veridico di Hugh Hodson, di Thorneaway»:

«Il detto gigante era sepolto alla profondità di quattro braccia {28} nel terreno, che è oggi un campo di grano. Era lungo quattro braccia e mezzo e portava l'armatura completa: la spada e l'ascia da combattimento gli giaceva accanto. La spada era larga due spanne, e lunga più di due braccia. La testa dell'ascia da combattimento era lunga un braccio, e il manico tutto di ferro, grosso come una coscia d'uomo, e lungo più di due braccia.

«I denti erano lunghi sei pollici, e larghi due [15 cm e 5 cm circa]; la fronte era ampia più di due spanne e mezzo. L'osso del mento poteva contenere tre misure di farina. L'armatura, la spada e l'ascia da combattimento sono a casa del signor Sand di Redington, e del signor Wyber a St.Bees.»

Un uomo alto quattro metri e sessanta, in armatura... un autentico Golia! Non possiamo sapere che fine fece questo interessante reperto. Può darsi che le ossa e l'armatura siano andate disperse tra dozzine di collezionisti.

A quei tempi i resti fossili degli animali preistorici venivano erroneamente creduti ossa di giganti. Ed in quei giorni c'erano certo degli Hugh Troy ben disposti a trasformare i mastodonti in giganti antichi. Uno di questi burloni fu un medico, il dottor Mazurier, il quale nel 1613 scrisse un memorabile *pamphlet*, affermando che presso il castello di Chaumont era stata dissepolta la tomba d'un gigante. La tomba conteneva uno scheletro umano di sette metri e sessanta, con le spalle ampie tre metri.

Sulla scoperta infuriò una controversia, ed altri autori pseudoscientifici accusarono il dottor Mazurier di aver comprato alcune grosse ossa dagli operai e di aver confezionato il suo uomo gigantesco. Le ossa esistono tuttora nel *Musée de Paleontologie* di Parigi, dove fanno parte della collezione di mastodonti.

Il falso più famoso di questo tipo ebbe luogo nel Sussex, in Inghilterra, nel 1908, quando un archeologo dilettante, Charles Dawson, affermò di avere scoperto frammenti d'osso nei pressi di Piltdown. I frammenti sembravano

far parte di un antropoide primitivo che risaliva a centinaia di migliaia d'anni prima. I paleontologi del *British Museum of Natural History* si emozionarono moltissimo per «l'uomo di Piltdown», che divenne uno dei pezzi forti della scienza. Dawson morì nel 1916, onorato e riverito come lo scopritore di un importantissimo anello di congiunzione tra l'uomo ed il suo remoto passato.

Passarono trentasei anni prima che una nuova generazione di scienziati desse un'altra occhiata all'illustre cranio dell'«uomo di Piltdown». L'assoggettarono ai test di Carbonio 14, e lo spruzzarono con le magiche sostanze chimiche realizzate dopo i tempi di Dawson. Le loro conclusioni sconvolsero il mondo scientifico. La mandibola dell'«eoantropo» apparteneva in realtà ad una scimmia antropomorfa che aveva raggiunto i suoi antenati intorno al 1900. Peggio ancora: c'erano gli indizi che un dentista abilissimo avesse meticolosamente limato i denti e rimodellato parte della struttura ossea. L'«uomo di Piltdown» era un ingegnoso falso!

Era stato Charles Dawson a farsi beffe della scienza? Oppure era stato lui stesso vittima d'uno scherzo? In tal caso, chi poteva avere avuto la conoscenza, l'abilità ed il movente per eseguire una falsificazione così complessa? La scoperta della manipolazione creò un nuovo mistero e sollevò quesiti che forse non troveranno mai una risposta.

Non appena gli europei cominciarono ad esplorare i territori remoti dell'America Meridionale, incontrarono una razza di uomini giganteschi. La parte più meridionale dell'Argentina e del Cile odierni venne battezzata Patagonia da Magellano, perché i giganti che l'abitavano portavano mocassini di cuoio, e *pata*, in spagnolo, significa «zoccolo». Nel giugno 1520, quando la flotta di Magellano gettò l'ancora a Porto San Julian sulla costa argentina, sulla spiaggia apparve un gigante. Pigafetta, un ufficiale di Magellano, scrisse in seguito: «Quest'uomo era così alto che con le teste gli arrivavamo appena alla cintura, ed aveva la voce simile a quella di un toro».

Gli uomini di Magellano riuscirono a catturare due giganti, con l'intenzione di portarli in Europa, ma entrambi morirono in catene durante la navigazione.

Successivamente, l'esploratore britannico Drake attraccò a Porto San Julian nel 1578, ed ebbe uno scontro con «uomini di grande statura» alti due vetri e trenta. Nella battaglia, perse due dei suoi.

Altri esploratori entrarono in contatto con questa razza di giganti e diedero il loro contributo alla crescente documentazione. Anthony Knyvet passò dallo

Stretto di Magellano nel 1592 e riferì non solo di aver visto gli enormi patagoni, ma di aver misurato parecchi cadaveri a Port Desire, tutti tra i tre metri e venti ed i tre metri e sessanta. Nel 1598 Sebald de Weert vide, nella stessa zona, indigeni alti tre metri. Altri comandanti ed altri equipaggi riferirono esperienze analoghe.

Poi i giganti cominciarono a scomparire. Già verso il 1670 alcuni studiosi guardavano con disprezzo tutte le storie dei giganti della Patagonia. Due navi francesi riaccessero la controversia quando portarono la notizia dell'avvistamento di gruppi di giganti, mescolati ad uomini di statura più normale, sulle spiagge di Possession Bay. Forse i giganti erano diventati meno numerosi, o si stavano spostando nell'entroterra per sottrarsi dall'invasione europea.

Tuttavia il commodoro Byron, comandante della *Dolphin*, avrebbe avuto un incontro pacifico con una tribù di giganti ancora nel 1764. Dopo aver gettato l'ancora nello Stretto di Magellano, l'equipaggio della *Dolphin* vide centinaia di indigeni, alcuni dei quali a cavallo, e il commodoro Byron li avvicinò timidamente.

«Uno di essi, che in seguito appresi essere un capo, venne verso di me; era di statura gigantesca, e sembrava incarnare le leggende dei mostri in forma umana; portava gettata sulle spalle la pelle di un animale selvatico... Non lo misurai, ma se posso calcolare la sua statura in proporzione alla mia, non poteva essere meno di sette piedi [due metri e dieci]. Quando questo spaventoso colosso si avvicinò, ci scambiammo qualche borbottio a guisa di saluto, e poi mi avviai con lui verso i suoi compagni...»

Uno degli ufficiali di Byron scrisse nell'*Annual Register* del 1768: «... alcuni di essi sono alti certamente nove piedi [oltre due metri e settanta] se non di più. Il commodoro, che è alto quasi sei piedi [un metro e ottantatré] poteva arrivare a toccare la sommità della testa d'uno di loro, solo alzandosi in punta di piedi; e ve n'erano parecchi più alti di quello con cui fu effettuato l'esperimento... Le donne, credo, hanno statura proporzionate a quelle degli uomini, come le donne europee; difficilmente c'era un uomo inferiore agli otto piedi [due metri e quaranta], e quasi tutti erano considerevolmente più alti: le donne, credo, vanno da sette piedi e mezzo ad otto piedi.»

Nel secolo decimonono i patagoni cominciarono a rimpicciolire. Charles Darwin, ideatore della teoria dell'evoluzione, visitò la zona e non rimase molto impressionato, come risulta dal suo libro, *The Voyage of the Beagle*:

«Durante la nostra prima visita (in gennaio) avemmo un colloquio, a Cape Gregory, con i cosiddetti giganti patagoni,» scrisse, «che ci accolsero cordialmente. La loro statura sembra più alta di quanto sia in realtà, grazie ai grandi mantelli di guanaco, ai lunghi capelli fluenti e alla figura; in media sono alti sei piedi; alcuni sono più alti, pochissimi più bassi; anche le donne sono alte. Nel complesso, sono la razza più alta che ci sia capitato di vedere.»

Potremmo chiederci se nel corso dei secoli i giganti si erano incrociati con razze più normali, e gradualmente, una generazione dopo l'altra, si stavano riducendo di statura.

Rupert T. Gould, ricercatore britannico e studioso degli Incredibili, dice nel suo libro *Enigmas*:

«Quanti credono in una razza vivente di giganti, se non sono soddisfatti della statura media dei patagoni, un metro e ottantatré o più (considerevolmente superiore a quella di ogni altra razza), possono, se lo vogliono, credere che gli uomini alti tre metri visti da Byron (o gli uomini di tre metri e sessanta di cui parla Knyvet) fossero membri sperduti di una tribù di colossi tuttora vivente nel cuore della Patagonia. Non si può affermare con sicurezza che questo sia impossibile. Vi sono aree enormi, nella Patagonia meridionale, che sono tuttora largamente inesplorate. Si può ricordare la grande sensazione suscitata nel 1897-98 dalla scoperta, in una grotta nella cala di Consuelo, nella baia di Last Hope, sulla costa occidentale della Patagonia, di quella che era, apparentemente, la pelle fresca di un *Mylodon*, o bradipo gigante... un animale in precedenza ritenuto estinto fin dai tempi preistorici.»

Negli ultimi anni, non si sono più avute notizie dei giganti della Patagonia.

Le storie di umani giganteschi abbondano in altre parti dell'America Meridionale. Gli Incas parlavano di giganti che, discesi dal cielo, avevano avuto rapporti sessuali con donne inca. Un'antica cronaca di Bernal Diaz del Castillo racconta che il *conquistador* spagnolo Hernando Cortez spedì al re di Spagna il femore di un gigante.

«I loro antenati, dicevano, avevano riferito loro che nei tempi andati erano vissuti tra loro uomini e donne di statura gigantesca, con ossa enormi,» affermava Castillo, «e poiché erano malvagi e feroci, combatterono con loro e li uccisero, e quelli che rimasero si estinsero. E perché potessimo vedere quanto erano stati alti costoro, ci portarono un osso molto grande, alto quanto un uomo di statura ordinaria, ed era l'osso dal fianco al ginocchio. Eravamo tutti sbalorditi nel vedere quelle ossa, ed eravamo sicuri che vi erano stati giganti in questo paese. Il nostro capitano Cortez disse che sarebbe stato bene inviare l'osso in Castiglia, perché Sua Maestà potesse vederlo, e perciò lo inviammo con il primo dei nostri messaggeri che vi fece ritorno.»

Forse i giganti erano emigrati nelle giungle impenetrabili del Brasile. Il 16 maggio 1966, il londinese *Daily Mirror* riferiva:

«Una feroce banda di selvaggi, alti più di due metri sta terrorizzando le tribù vicine nella giungla amazzonica.

«L'esistenza dei selvaggi è stata rivelata da un gruppo di cadetti dell'Aeronautica brasiliana, recatisi nella giungla per un corso di addestramento.

«Secondo i cadetti, i giganti sono conosciuti localmente con il nome di *Krem-Akarone*.

«Le tribù di indios pacifici che risiedono nelle riserve, nella regione dello Xingù, nel Mato Grosso, ne hanno un grande terrore. I cadetti hanno affermato di aver tentato invano di prendere contatto con i giganti.

«I membri della pacifica tribù del Calapalos, che vive nella riserva, hanno detto ai cadetti di aver catturato in passato un bambino Krem-Akarore, che era cresciuto fino a raggiungere la statura di quasi due metri e trenta.

«Tuttavia era diventato così forte e ribelle che venne condannato a morte dal capo e giustiziato.

«Tre britannici si propongono di compiere una spedizione nella zona in cui vivono i giganti, l'anno prossimo, per studiare diversi tipi di indios.

«I britannici, membri del gruppo di ricognizione scientifica anglo-americano, sono Alistair Mackenzie, Ian Bishop e David Hunt. Si stanno già dirigendo verso il bacino amazzonico.»

Come accade tanto spesso in queste strane vicende, il resto è silenzio.

In Italia, gli archeologi furono sconcertati dalla scoperta delle ossa di cinquanta uomini d'alta statura, nella primavera del 1969. Alcuni operai che scavavano il terreno dove doveva sorgere una fabbrica, a Terracina, un centinaio di chilometri a Sud di Roma, scoprirono cinquanta sarcofagi di terracotta, privi d'iscrizioni e di ornamenti. Ogni sarcofago conteneva le ossa di un uomo di statura tra un metro e ottantatré e due metri e tredici... *molto* alti secondo la media degli antichi romani.

L'archeologo dottor Luigi Cavallucci esaminò i resti e dichiarò che erano di uomini apparentemente fra i trentacinque ed i quarant'anni. I denti, osservò, si trovavano in condizioni eccezionalmente buone, con poche indicazioni di deterioramento. La data in cui era stata effettuata quell'inumazione in massa non fu determinata subito.

L'unica teoria possibile era che quegli uomini così alti fossero stati membri scelti di uno speciale corpo militare romano e fossero morti tutti in battaglia. L'idea, tuttavia, venne contestata perché anticamente c'era l'abitudine di seppellire i guerrieri in armatura completa. Ma nei sarcofagi non c'era nulla, tranne le ossa. Perciò il mistero perdura. Da dove venivano quei cinquanta uomini, alti da un metro e ottantatré a due metri e tredici?



Com'erano morti, e perché erano stati sepolti in una tomba comune?

C'erano giganti nel Minnesota. Sono stati ritrovati i loro corpi. C'erano giganti in California. Sono stati ritrovati anche i loro. C'erano giganti in Arizona. C'erano giganti...

Un teschio enorme fu scoperto in una zona rocciosa circa cinquanta chilometri a Sud di Winslow, in Arizona. Era tanto grande che gli misero sopra un cappello da *cowboy*, uno *Stetson* di misura larghissima: su di lui era così piccolo che «sembrava uno dei quei cappellini da *cotillon* che si mettono in testa per la festa di Capodanno», come scrisse Jesse J. Benton nel suo libro *Cow by the Tail*. Il teschio aveva un dente d'oro. Charles Dawson aveva fatto un viaggetto in Arizona? Oppure dobbiamo dare la colpa a Hugh Troy?

Torniamo a Charles Fort, che scovò un articolo molto interessante nell'*American Journal of Science* (marzo 1926, pag. 139) a proposito delle impronte trovate in un blocco d'arenaria nei pressi di Carson, nel Nevada. Erano lunghe da quarantacinque a cinquanta centimetri.

Nell'Ohio, in un tumulo fu rinvenuta un'ascia di rame. Era lunga cinquantacinque centimetri e pesava diciassette chili. Niente male. Ma una ancora più grossa venne trovata nel Wisconsin. Era di pietra: lunga settanta centimetri, larga trentacinque, con uno spessore di ventisette. Pesava oltre centoventi chili. Che tipo d'uomo poteva usare asce del genere? Forse il colossale Paul Bunyan {29} del folklore americano non era un mito, dopotutto.

Gli indiani Delaware credono che la loro tribù visse un tempo nel selvaggio West, ma fosse poi costretta a migrare verso Oriente. A quei tempi la terra ad Est del Mississippi era abitata da una razza di giganti che costruivano città e fortificazioni poderose. Erano chiamati Alligewi, e si ritiene che il fiume Allegheny ed i Monti Allegheny abbiano preso nome da loro. Gli emigranti chiesero il permesso di attraversare il territorio degli Alligewi, ma non l'ottennero. Allora gli indiani combatterono contro i giganti e finirono per scacciarli. Gli Alligewi fuggirono verso Occidente, scendendo il fiume Ohio, e poi risalirono il Mississippi fino a raggiungere il Minnesota {30}.

I Sioux hanno un'altra leggenda. Quando vivevano nel Minnesota, sui loro territori apparve una razza di giganti, che venne sterminata dagli indiani {31}.

Abbiamo così due leggende di due tribù diverse, situate in territori lontani

tra loro. Una tribù afferma di aver costretto i giganti a rifugiarsi verso Ovest. L'altra sostiene di aver assistito all'arrivo dei giganti fuggiaschi. E questi ultimi lasciarono le loro ossa nel Minnesota, per suffragare la storia. Il Volume I di *Minnesota Geological Survey* ed *Aborigines of Minnesota* forniscono i dettagli di molti ritrovamenti di scheletri umani mostruosi.

A La Crescent gli scavatori dei tumuli trovarono una grande padella di rame ed «ossa d'uomini di enorme statura». Nei tumuli a Sud-Ovest di Chatfield, Minnesota, vennero trovati sei scheletri di «uomini di dimensioni colossali». La *Pioneer Press* di St. Paul (29 giugno 1888) riferì che in un tumulo erano stati trovati i resti di sette individui «alti fra i due metri e dieci e i due metri e quaranta». I crani avevano fronti sfuggenti e «i denti erano doppi, tutto intorno, diversi da quelli dell'attuale razza umana.»

Secondo il *Globe* di St. Paul (12 agosto 1896), lo scheletro di un uomo enorme venne riesumato nella fattoria Beckley a Lake Koronis. Al Moose Island Lake furono scoperti resti d'uomini alti oltre due metri. Presso Pine City furono riesumati molti altri scheletri eccezionali. E nel tumulo solitario presso Warren, nel Minnesota, nel 1882 vennero rinvenuti altri dieci corpi di uomini e donne di dimensioni gigantesche.

Un anello di congiunzione più esile fu trovato nel grande tumulo della Contea di Itasca, Minnesota, quando fra teschi ed ossa molto grandi furono scoperte conchiglie marine provenienti dalla California o dal Golfo del Messico. Com'erano finite, quelle conchiglie californiane, in un tumulo del Minnesota? Ovviamente, qualcuno doveva avercele portate. E a giudicare dall'evidenza, quel qualcuno era un gigante. I tumuli McKinstry non sono molto lontani dal Gran Tumulo, e fu lì che vennero scoperti altri cento scheletri, alcuni dei quali appartenevano ad uomini alti più di tre metri.

Nel 1833 un gruppo di soldati a Lompock Rancho, California, disseppellì i resti di un uomo alto tre metri e sessanta. Era circondato d'armi gigantesche e da conchiglie marine scolpite. Il teschio presentava una doppia fila di denti.

Nel 1891, degli operai, nel corso di alcuni scavi presso Crittenden, Arizona, s'imbatterono in un'altra stranezza, quando le loro pale urtarono all'improvviso un enorme sarcofago di pietra, che apparentemente aveva contenuto, un tempo, il corpo di un uomo alto più di tre metri e mezzo. Una scultura, sul sarcofago di granito, mostrava che aveva piedi con sei dita.

Sei dita? Non molto lontano dal piccolo villaggio di Braytown, nel Tennessee, c'è una roccia su cui sono impresse chiaramente orme

gigantesche. Sembrano lasciate da qualcuno il cui calcagno era largo trentadue centimetri. E aveva sei dita!

Alcuni cercatori, nei pressi di Eureka, Nevada, scoprirono nel luglio 1877 le ossa di un piede e di una gamba giganteschi. La gamba misurava, secondo i giornali locali, ben novantasette centimetri dal ginocchio alla caviglia.

Che fine hanno fatto tutte queste ossa e queste reliquie? Alcune sono nelle cantine dei musei locali. Molte altre sono passate, di generazione in generazione, dai salotti ai granai e agli scarichi d'immondizia. Poiché la scienza non crede ai giganti, gli scienziati ovviamente non s'interessano alle ossa umane gigantesche. Nessuno è in grado di calcolare quante centinaia o migliaia di ritrovamenti del genere siano stati effettuati nel corso degli anni. Le documentazioni scritte sono rare, ed è necessario setacciare migliaia di vecchi giornali e di vecchi archivi, prima che sia possibile ricostruire al completo la storia dei giganti.

Nel 1896-97 dozzine di misteriose aeronavi apparvero all'improvviso nei cieli, su tutti gli Stati Uniti. I giornali dell'epoca erano pieni di incredibili notizie degli oggetti e dei loro bizzarri occupanti. Una delle vicende più sorprendenti apparve sul *Courier-Herald* di Saginaw, Michigan, del 16 aprile 1897. Sembra che, alle 4 e 30 antimeridiane di mercoledì 14 aprile, uno strano apparecchio volante atterrasse su un campo presso Howard City, nel Michigan, e ne scendesse un gigante nudo.

«È alto circa tre metri», riferiva la notizia, «ed il suo linguaggio, sebbene musicale, non è affatto un linguaggio, ma sembra piuttosto una ripetizione di grida. Uno degli agricoltori, più coraggioso degli altri, ha cercato di avvicinarsi, e si è preso un calcio che ricorderà per un pezzo, dato che gli ha fratturato il femore. Qui c'è una grande eccitazione, e molta gente accorre da Morley e da Howard City per vedere da lontano lo strano essere, poiché nessuno osa più avvicinarsi. Sembra che stia cercando di parlare con la gente.»

Questo presunto episodio non ebbe alcun seguito.

I nostri giganti avevano preso il volo?

Un patagone era stata prelevato da una macchina volante e depositato nel Michigan nel 1897? La notizia accennava a mucchi di pelli animali visti a bordo dell'oggetto: e il Michigan, in aprile, poteva apparire spiacevolmente caldo per un patagone abituato al clima del Circolo Polare Antartico.



L'Abominevole Uomo delle Nevi, solitario  
abitatore delle cime himalaiane.  
*(Disegno di Massimo Jacoponi)*

## XII

### I VILLOSI

Sembra che un altro tipo di gigante sia sempre esistito insieme a noi su questo pianeta. Ha forma umana, ma è coperto di pelo, e preferisce vivere nelle foreste del Canada, tranquille e poco popolate. Tuttavia è piuttosto vagabondo, ed è stato visto spesso in tutti gli Stati Uniti. Come la maggior parte degli altri mostri di cui abbiamo parlato, possiede la strana facoltà di dissolversi nell'aria non appena le schiere dei cacciatori cominciano ad avvicinarsi troppo. Anche gli indigeni della lontana Himalaya conoscono molto bene questo essere, e molto tempo fa lo battezzarono *Metch-Kangmi*, che significa «l'uomo maleodorante delle nevi». Gli esploratori britannici si presero qualche libertà con questa espressione e chiamarono l'animale Abominevole Uomo delle Nevi.

Oggi vi sono considerevoli indizi che esista realmente. E soprattutto, sembra che ve ne siano in circolazione diversi tipi. Hanno tutte le dimensioni, e vanno da robusti individui inferiori al metro fino a bestie gigantesche, coperte di pelo, alte tre metri. Alcuni sembrano avere a che fare con gli UFO. Altri potrebbero essere discendenti del preistorico uomo di Neanderthal. Come il rinoceronte di Hug Troy, amano lasciare impronte gigantesche, e poco altro. Nelle foreste della California si sono guadagnati il soprannome di *Bigfoot*, «Piedone».

La prima notizia pubblicata relativa all'Uomo delle Nevi himalaiano apparve nel 1899, in un libro intitolato *Among the Himalayas*, del maggiore L.A. Waddell. Egli affermava di aver trovato alcune impronte umane gigantesche nel piccolo regno del Sikkim, nel 1887. Le spedizioni successive compiute tra quelle montagne riferirono regolarmente di aver trovato tracce analoghe e, in diversi casi, voluminosi personaggi coperti di pelo. Intere generazioni di scienziati del Tipo B, comodamente annidati tra i loro libri

nelle sedi universitarie più aristocratiche, risero delle notizie ed avanzarono un'ampia gamma di ipotesi. Si trattava soltanto di un orso o di una scimmia antropomorfa, annunciavano periodicamente; ed un gruppo di studiosi concluse che le orme erano lasciate da *Yogi* nudi che vagavano tra le montagne a temperature inferiori allo zero.

Tre anni prima che il maggiore Waddell trovasse le impronte nel Sikkim, era stata segnalata la cattura di un essere tipo Uomo delle Nevi nel Canada. Secondo il *Daily British Colonist* (3 luglio 1884), alcuni operai della ferrovia che scavavano un tunnel nei pressi di Yale, nella Columbia Britannica, s'imbattono in quello che a prima vista sembrava un uomo addormentato sui binari. Era in realtà un essere peloso, «metà uomo, metà bestia», che venne catturato vivo dopo un inseguimento di cinque minuti. «Jacko», come lo battezzarono i suoi catturatori, era alto un metro e quaranta e pesava cinquantasette chili.

«Ha capelli neri, lunghi e forti, e somiglia ad un essere umano, con una sola eccezione: tutto il corpo, ad eccezione delle mani (o zampe) e dei piedi, è coperto da un pelo lucido, lungo due centimetri e mezzo,» spiegava la notizia. «Le sue braccia erano molto più lunghe di quelle di un uomo...»

Non si sa che cosa ne fu di «Jacko». Ancora nel 1946, un cronista canadese intervistò a Lytton, nella Columbia Britannica, un anziano signore che affermava di averlo visto. Altri, tra cui Alexander Caulfield Anderson, della Compagnia della Baia di Hudson, sostenevano di aver incontrato quegli animali già nel 1864.

L'opera autorevolissima di Ivan T. Sanderson, *Abominable Snowmen: Legend Come to Life*, esamina dettagliatamente queste vecchie segnalazioni e osserva che molti miti e leggende dei pellerossa, nell'America Settentrionale, sono imperniati su tali esseri. Vi sono molte antiche storie indiane che parlano di donne rapite da esseri tipo Uomini delle Nevi; alcune avrebbero addirittura avuto figli da loro. Potremmo osservare che molte altre culture hanno prodotto leggende identiche. Forse un giorno gli studiosi scopriranno che l'uomo, nel corso della storia, si è incrociato frequentemente con questi esseri pelosi. La *Bibbia* vi accenna. Nel *Genesi* (XXV, 19-34), Esaù viene descritto «tutto rosso, come coperto da un indumento villosa».

L'antica letteratura europea contiene numerosi accenni agli «Uomini Selvatici dei Boschi», che sarebbero esistiti nelle fitte selve dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e di molti altri paesi. Venivano descritti come

uomini alti, coperti di pelo, dalla straordinaria agilità, capaci di spiccare grandi balzi e di battere nella corsa gli uomini normali. Nel folklore irlandese, secondo il *Bestiario*, gli *Homines Sylvestres* «abitavano squallidi covili sotterranei, si nutrivano di verdure, e rifiutavano di avere qualcosa a che fare con gli altri umani... Per quanto venissero trattati con bontà, era impossibile civilizzarli, poiché rifiutavano di riconoscere la legge e l'ordine... In Irlanda essi erano in gran numero.»

Secondo l'antica letteratura, gli «Uomini Selvatici» avevano indole libidinosa e rapivano le donne sole che passavano per le foreste, costringendole a rapporti sessuali. Forse queste storie stanno alla base delle leggende dei Satiri, e gli artisti (nonché i disegnatori di *Playboy*...) hanno sempre sbagliato, raffigurando i Satiri, con i piedi forcuti. Poiché gli indios dell'America Meridionale possiedono anch'essi tradizioni assai simili, è possibile che abbiano una base di verità.

Le tribù isolate del Sud America hanno inoltre leggende di mescolanze razziali con i «pelosi». Alcune ipotesi ascientifiche si spingono fino a suggerire che questi esseri possano riprodursi soltanto per mezzo di femmine umane. Comunque, dobbiamo ancora scoprire che qualche donna abbia affermato di essere stata violentata da un mostro peloso, anche se eventuali affermazioni del genere difficilmente arriverebbero sui giornali.

Ancora più incredibile è la crescente massa di indizi che fa pensare all'esistenza di un nesso tra gli esseri tipo Uomini delle Nevi pelosi ed il fenomeno degli «oggetti volanti non identificati».

Gli inesplicabili UFO hanno prodotto segnalazioni dei mostri più strani, e non era solo per celia che, nel capitolo precedente, abbiamo detto che un patagone potrebbe essere stato trasportato nel Michigan nel 1897. Si direbbe quasi che esseri terrestri anomali siano stati arruolati (con le buone o con le cattive) al servizio degli UFO, per svolgere missioni misteriose. Le prove dell'esistenza dei «dischi volanti», che ormai sono quasi schiacciati, indicano che l'intero fenomeno è un'iniziativa scandalosa, che sfrutta la nostra credulità e cerca d'ispirare la credenza completamente falsa di visite da parte di extraterrestri.

Uno dei maggiori ufologi americani è Brad Steiger, autore di molti libri sull'argomento. Steiger ha ricevuto uno sconcertante diario da parte di James C. Wyatt di Memphis, Tennessee. Il diario sarebbe stato scritto dal nonno di Wyatt: discute dettagliatamente un'esperienza con un «Orso Pazzo»,



nell'anno 1888. Un indiano avrebbe condotto Nonno Wyatt in una grotta del Tennessee, dov'era nascosto un essere peloso e semiumano. Gli indiani nutrivano «Orso Pazzo» a intervalli regolari, e affermavano che tali esseri venivano estromessi dalle «lune» che atterravano periodicamente nella valle.

Gli indiani dissero a Wyatt che, nel corso degli anni, molti «Orsi Pazzi» erano stati abbandonati nei boschi, e molti di loro avevano visto gli «uomini del cielo» mandare gli «Orsi Pazzi» fuori dalle loro «lune».

Ecco dunque una soluzione del nostro mistero. I dischi volanti stanno scaricando un po' dovunque mostri pelosi! L'«Orso Pazzo» di Wyatt è descritto come un essere dal collo corto e dalle braccia lunghe, coperto da un lucido pelame nero.

È un fatto curioso che gli UFO siano stati avvistati ripetutamente nei territori infestati dagli Abominevoli Uomini delle Nevi. Una spedizione partita per scalare l'Everest nel 1923-24, guidata dal generale Bruce, non soltanto trovò le orme gigantesche classiche, ma vide anche «un grande, peloso uomo nudo che correva su un campo innevato sottostante», ad una quota di circa cinquemilacinquecento metri. In seguito, anche altre spedizioni incontrarono questo essere. Durante il tentativo di scalare l'Everest, compiuto nel 1933, l'alpinista F.S. Smythe stava affrontando da solo una parete quando osservò «due oggetti dall'aspetto curioso, fluttuanti nel cielo». Erano librati immobili e sembravano pulsare lentamente. Altre spedizioni himalaiane, negli Anni Venti e Trenta, riferirono di aver visto «giganteschi piatti argentei» e «una teiera volante». A quei tempi la controversia ufologica non esisteva ancora, e quindi gli scienziati del Tipo B considerarono questi episodi come allucinazioni create dalle grandi altezze. Sebbene gli indigeni avessero parecchio da dire sul conto dell'Abominevole Uomo delle Nevi, o *Yeti*, ritenevano che gli oggetti aerei fossero manifestazioni religiose. I dischi avevano *sempre* sorvolato le montagne seguendo rotte regolari. Appartenevano al cielo, come le nubi, spiegavano gli indigeni agli esploratori.

Nel 1955-56 visitammo l'India e l'Himalaya, e udimmo dagli abitanti locali molte storie sugli *Yeti*. Questi animali misteriosi sono un fatto accettato nella vita delle popolazioni di quelle montagne, come i cervi lo sono per noi. Al momento della nostra visita, *in tutta la storia* soltanto quattrocento uomini bianchi, più o meno, si erano recati in quelle regioni. In maggioranza erano stati missionari religiosi, più preoccupati di salvare anime che di dar la caccia

ai mostri. In molti villaggi remoti, fummo addirittura i primi bianchi visti dai nativi. In seguito, i piccoli regni montani del Nepal, del Bhutan e del Sikkim sono stati aperti al turismo. Ma i cinesi rossi hanno occupato completamente il Tibet, cacciandone il Dalai Lama ed i suoi seguaci, ed hanno chiuso i passi montani con truppe e fortificazioni. È virtualmente impossibile procurarsi una carta esatta dei territori himalaiani. L'area è strategicamente importante per l'India, e sarebbe più facile ottenere una carta delle installazioni atomiche di Oak Ridge, nel Tennessee.

In certi luoghi lo *Yeti* è molto temuto, e parecchi racconti parlano di questi animali che attaccherebbero e ucciderebbero gli esseri umani. Nel 1949 un mandriano *sherpa*, di nome Lakhpa Tensing, sarebbe stato fatto a pezzi da uno *Yeti* al passo di Nanga Parbat, uno dei più alti del mondo, ben al di là della portata degli animali normali.

Le montanare, quando vogliono spaventare i figli, dicono che se non si comporteranno bene lo *Yeti* li porterà via. I contadini, in certe zone, non osano restare a lavorare all'aperto dopo l'imbrunire a causa di questo clima di superstizione e di paura. Credono che guardare uno *Yeti* significhi morire, e l'unica protezione consiste nel coprirsi gli occhi e correre a precipizio verso valle. Si dice che lo *Yeti* abbia i piedi rivolti al contrario, per poter scalare meglio le montagne: ma questo gli renderebbe molto difficile ogni tentativo di scendere lungo i pendii.

Questa strana credenza nasce da un episodio che sarebbe accaduto all'inizio del Novecento, quando gli inglesi stavano impiantando una linea telegrafica da Kalimpong, in India, a Lhasa, nel Tibet. Era un grosso lavoro, e vennero ingaggiati molti montanari. Alcuni erano accampati a Chumbithang, a circa cinque chilometri dal passo di Jelep-la, una delle porte del Tibet. Una mattina, una dozzina di operai andò al lavoro, e non tornò indietro. La mattina dopo, una squadra di soldati britannici partì alla loro ricerca.

I militari trovarono invece uno strano animale nascosto dietro alcuni macigni giganteschi, nei dintorni del passo. Gli spararono, e lo trascinarono fino al più vicino *dak* (una delle capanne erette per uso dei viaggiatori). Più tardi Sir Charles Bell, che allora era l'incaricato d'affari britannico nel Sikkim, ordinò di spedire la carcassa, si suppone, in Inghilterra. Nessuno la vide mai più.

L'episodio è stato ripreso più volte in testi indiani sul folklore delle montagne, ma sembra basato più sulle dicerie che sui fatti. Nelle carte di Sir

Charles Bell non ve n'è traccia. Comunque, un vecchio di Darjeeling, Bombahadur Chetri, sostiene di averlo visto con i propri occhi, quand'era bambino. Dice che era alto tre metri, e coperto di un pelame ispido, lungo da cinque a sette centimetri. Il muso feroce era glabro, la bocca irta di zanne gialle e aguzze, gli occhi freddi e rossi. I piedi erano rivolti all'indietro, disse. Ma poteva trattarsi di una falsa impressione, dovuta alla posa in cui giaceva la carcassa. Può darsi che i piedi fossero simili a mani, come quelli d'una grossa scimmia, e che penzolassero dal bordo del tavolo.

È significativo che la leggenda dell'Uomo delle Nevi sia presente in tutta la catena dell'Himalaya, dal Kashmir ad Oriente, fino all'Assam, all'estremo Occidente. Ogni tribù conosce storie sul conto di questo essere, ed ogni lingua o dialetto delle montagne (e ce ne sono parecchi) ha una parola per indicarlo. Tutte le storie contengono, in sostanza, gli stessi particolari, e in genere tutte concordano sulle descrizioni fondamentali. Esistono due tipi principali. Uno è alto circa un metro e venti e sembra un nano umano coperto di pelo. L'altro è altissimo; spesso si afferma che la sua statura sia fra i due ed i tre metri. Non assomiglia né ad un orso né ad una scimmia. Gli orsi, quasi sempre, camminano a quattro zampe, tranne quando attaccano. In quanto ai gorilla, gli zoologi calcolano che l'intera popolazione mondiale si aggiri intorno alle quattrocento unità: e i gorilla si trovano soltanto in una piccola area nell'interno dell'Africa equatoriale.

Animali rispondenti alle descrizioni dei due tipi di *Yeti* himalaiano sarebbero stati visti accanto a «dischi volanti» atterrati nell'America Meridionale, e persino in Francia. Ne riparleremo in un altro capitolo.

Tenzing Norgay, lo *sherpa* che, insieme a Sir Edmund Hillary, fu il primo a raggiungere la vetta dell'Everest il 29 maggio 1953, vive nella pittoresca cittadina montana di Darjeeling, in India, ai piedi dell'Himalaya. Avemmo occasione di trascorrere diverso tempo in compagnia di quest'uomo straordinariamente semplice ed umile, durante la nostra visita nella zona. Tenzing ama parlare di suo cognato, che era assistente del grande Sangay Rimboche, l'ultimo Gran Lama del monastero di Rongbuck, sulle ripide pendici dell'Everest. Egli seguiva il Gran Lama nei pellegrinaggi annuali, quando andava a meditare nei sacri luoghi segreti della montagna. Durante uno di questi trasferimenti, un altro assistente del lama trovò uno *Yeti* morto e ne donò la pelle a Sangay Rimboche. Sembrava la pelle di un giovane orso, ed il Gran Lama l'usò per anni sedendovi sopra per meditare. Probabilmente,

la pelle venne posta nel suo *Chorten* quand'egli morì.

Molti monasteri di montagna conservano, come sacre reliquie, ciuffi di pelo e pezzi d'osso dello *Yeti*. I sacerdoti ritengono che gli *Yeti* siano dèmoni, posti intorno alle montagne per difendere gli dèi che vivono sulle vette. Nell'autunno del 1954, a quanto viene riferito, una tribù di cacciatori di teste dell'Assam avrebbe ucciso e *mangiato* un essere alto dieci metri. Le ossa e la pelle sarebbero state portate in un monastero.

Tenzing non ha mai visto personalmente uno *Yeti*, ma non ne pone in dubbio l'esistenza. Suo padre affermava d'averne incontrato uno, faccia a faccia, e di essere riuscito a fuggire. Tenzing ci disse che suo padre non era un bugiardo, e non aveva l'abitudine di inventare storie bizzarre. E la descrizione corrisponde a quelle fornite da altri testimoni oculari.

Quasi tutte le spedizioni avventurate nei settori più remoti dell'Himalaya negli ultimi cinquant'anni hanno visto e fotografato le enormi impronte dell'Abominevole Uomo delle Nevi. Di solito si trovano nella neve a grandi altezze, irraggiungibili per gli animali normali. Dopotutto, è inverosimile che gli animali si avventurino in aree dove non troverebbero cibo e prede. Inoltre, sono stati raccolti e studiati campioni delle feci degli *Yeti*: dalle analisi risulta che si nutre dei piccoli roditori chiamati lepri-topo. Diverse spedizioni hanno segnalato di aver visto da lontano l'animale stesso. È stato visto disotterrare radici con un fuscillo: è qualcosa che gli animali normalmente non fanno. L'uso di un utensile lo colloca in una classe subumana.

Cosa potrebbe essere? Alcuni particolari indicano che potrebbe essere un discendente dell'antico uomo di Neanderthal. Sono state scoperte impronte lasciate da uomini di Neanderthal: e sono identiche alle orme dell'Uomo delle Nevi. Nel 1948, un'antica grotta, rimasta a lungo sigillata dalla lava vulcanica, venne aperta presso Toirano, in Italia; conteneva moltissime cose interessanti, tra cui le orme di uomini del tipo moderno, orsi, e uomini di Neanderthal. Queste ultime impronte vennero riconosciute quasi esattamente simili alle orme fotografate da varie spedizioni nell'Himalaya. Non meno interessante era il fatto che la scoperta sembrava indicare che l'uomo moderno e l'uomo di Neanderthal *erano coesistiti nella stessa epoca* {32}: un fatto che indusse gli scienziati del Tipo B a relegare precipitosamente la scoperta in fondo ai loro archivi.

Negli Anni Cinquanta una spedizione dissepellì in Medio Oriente resti

indicanti che l'uomo moderno, l'uomo di Cro-Magnon e l'uomo di Neanderthal *erano esistiti contemporaneamente*. Anche questo fatto venne frettolosamente nascosto sotto il tappeto dagli scienziati evoluzionisti. Dopotutto, se questi esseri umani e subumani erano coesistiti in un'unica epoca, ci sarebbe qualcosa di radicalmente sbagliato nella scala evolutiva comunemente accettata.

Le prove che noi stiamo qui elencando aprono una nuova prospettiva antropologica. È possibile che gli «Uomini Selvatici» dell'Europa fossero i superstiti sbandati di un tempo antico, ricacciati gradualmente nelle foreste e tra le montagne, costretti ad accoppiarsi con le femmine umane per sopravvivere, e infine ridotti all'estinzione quando le femmine umane non furono più disponibili? È possibile che questi esseri pelosi siano sopravvissuti nelle rocche forti remote dell'Himalaya e nelle inaccessibili foreste del Brasile e del Canada settentrionale?

Abbiamo visto con i nostri occhi le impronte dello *Yeti*. Abbiamo persino tentato di stanarlo nel suo covo. L'avventura è stata descritta dettagliatamente in *Jadoo* <sup>{33}</sup>. Ecco un riassunto dell'episodio:

Mentre viaggiavamo nel Sikkim settentrionale, con una guida indigena di nome Norbhu, sentimmo il tipico richiamo dello *Yeti* che «sembrava un uccello vicinissimo: brevi trilli con un lieve tremolio. Era simile al chiacchiericcio delle scimmie, ma più acuto e meno definito.»

Eravamo molto vicini al confine del Tibet, e presto trovammo nitide orme di *Yeti*. «Le tracce erano chiare, e spaziate secondo un'andatura tranquilla. Non si trattava sicuramente di una grande scimmia o di un orso, e le impronte erano troppo grandi per essere state lasciate da un uomo scalzo... Poi all'improvviso, davanti a noi, si levò un brusco grido animale: breve e carico di sofferenza lacerante. Norbhu sussultò. Poi vi fu solo il silenzio, rotto dallo sgocciolio dell'acqua sulle foglie sovrastanti.

«Un poco più avanti, comparve un gruppo d'indigeni, che ci condussero al loro villaggio, sulle rive di un fiumicello. Anche loro avevano udito l'urlo. Era una pantera, dissero. Una pantera morente... Avevano trovato una chiazza di sangue, circondata da impronte di *Yeti*. Stavano tornando precipitosamente al villaggio, quando ci avevano incontrati.

«Chiesi se uno *Yeti* poteva uccidere una pantera.

«Era uno dei pochi esseri che poteva riuscirci.

«Norbhu tornò indietro, a Dubdi, ed io proseguì da solo. La pista era facile da seguire: troppo facile. Lo *Yeti* era più agile e svelto di un umano. Come mi avevano detto più volte i lama, lo *Yeti*, dovunque andasse, sceglieva il percorso più facile, evitando le zone boschive più difficili, attraversando i fiumi nei punti meno profondi, e così via. In certi momenti, mi sembrava di averlo quasi raggiunto; altre volte, pensavo di non avere la minima possibilità di trovarlo.

«Trovai villaggi e monasteri in stato d'allerta e di paura, dopo avere udito o visto la mia preda. Tutte le descrizioni erano identiche. Era alto quasi un metro più di me (che sono uno e ottantotto), coperto di pelo marrone, con la faccia rossa e glabra e la testa appuntita.

«In un monastero sopra Changthang, i lama stavano battendo sui tamburi e suonando le trombe, quando arrivai. Avevano visto lo *Yeti* solo poche ore prima: correva lungo il sentiero che io stavo seguendo...

«Inseguendo la pista dello *Yeti*, arrivai finalmente nel villaggio settentrionale di Lachen, a circa duemilaseicentottanta metri sul livello del mare. Gli indigeni, eccitatissimi, mi trascinarono attraverso i passi tortuosi fino ad una palude. Uno *Yeti*, il mio *Yeti*, senza dubbio, era stato avvistato da un gruppo di bambini proprio quella mattina. C'era una quantità di tracce. Mentre le guardavo, uno strano urlo scese dalle vicine rocce sporgenti. Ebbe un effetto elettrizzante sugli indigeni. Erano sconvolti e spaventati; soltanto la mia presenza li trattenne dal fuggire. Mi osservavano con allarmata curiosità, chiedendosi che cosa avrei fatto.

«Me lo domandavo anch'io.

«Avanzai cautamente, salii vacillando un sentiero scosceso, cosparso di giganteschi macigni. Finalmente, uscii sul bordo di un'ampia conca piena d'acqua, da cui sporgevano come scheletri alberi spezzati e arbusti imputriditi.

«E lo vidi!

«Forse non era uno *Yeti*. Non ero abbastanza vicino per esserne assolutamente sicuro. Ma c'era *qualcosa*, là, oltre il lago. Era grosso grosso da mozzare il fiato, e bruno, si muoveva rapidamente, diguazzando nelle acque poco profonde e gelide, in direzione di un mucchio di macigni. Quando si avvicinò, un'altra chiazza bruna ne uscì per andargli incontro, e insieme sparirono dietro i detriti lasciati da una frana.

«Girai intorno al lago e mi avviai cautamente tra le rocce e le frane. Pochi

minuti dopo, raggiunsi uno stretto canale che si apriva tra le pareti rocciose...

«All'improvviso l'acuto richiamo dello *Yeti* risuonò di nuovo, e io mi fermai. Proveniva dal costone di roccia sovrastante. Gli *Yeti* erano lassù, mi osservavano e ridevano di me!

«Mi aggrappai alla parete del canalone e guardai in su. In alto, sopra di me, vi fu un rapido movimento. Un lampo bruno contro il cielo grigio... Gli *Yeti* dovevano essersi arrampicati su per la faccia perpendicolare del precipizio: e questo, né un orso né uno scimmione avrebbe potuto farlo facilmente... sapevo che io non avrei potuto scalare quella parete. Sapevo che non potevo avvicinarmi da solo a quegli animali sfuggenti e astuti. Restai lì, teso, a lungo... e poi, lentamente, uscii a ritroso dal canalone.

«È il massimo che mi sono avvicinato agli Uomini delle Nevi.»

L'apparizione più recente delle impronte dell'Abominevole si è avuta nel marzo 1969. Charles Loucks, un alpinista di Center-point, New York, stava attraversando il Nepal quando s'imbatté in una serie di orme nella neve, all'altezza di 3.670 metri. Erano larghe dieci centimetri, lunghe diciassette, e sembrava che il dito centrale fosse leggermente più lungo degli altri quattro. Le orme proseguivano per una trentina di metri, poi si addentravano nel sottobosco, trascurando un vicino sentiero aperto {34}.

### XIII

#### INTANTO, NELL'UNIONE SOVIETICA...

Compiangiamo il povero *Yeti*. Non esiste, ma non è abbastanza intelligente per rendersene conto. Il mistero delle orme gigantesche è stato risolto già molte volte da parecchi scienziati del Tipo B. Nel 1958 una notizia d'agenzia citava un antropologo della Johns Hopkins University, il quale spiegava che le impronte dello *Yeti* venivano lasciate da indigeni che portavano sandali da cui sporgevano gli alluci. Gli indigeni dell'Himalaya, evidentemente, non hanno mai letto quella notizia, e perciò continuano a calzare pesanti stivali quando si aggirano tra le nevi delle loro montagne.

C'è sempre qualcuno che spara a qualche allucinazione pelosa, e c'è un certo numero di resoconti documentati che parlano di questi esseri, uccisi, oppure catturati per morire lentamente in cattività. Si direbbe che, in verità, il vero mito sia l'affermazione scientifica secondo cui l'Abominevole Uomo delle Nevi non esiste, non è mai esistito e non può esistere.

La Cina ha prodotto considerevole materiale tradizionale sul conto dell'Uomo delle Nevi; che per buona parte coincide con il materiale proveniente dall'Himalaya e persino dal Canada.

Un aneddoto narra che un gruppo di cacciatori cinesi, nel 1913, s'imbatté in un Uomo delle Nevi, sparò, lo ferì, e lo portò trionfalmente a Patang, nella provincia del Sinkiang, dove sopravvisse alcuni mesi. Frank Edwards lo descrive in *Stranger than Science*: «Un essere dallo scimmiesco muso nero, coperto di un pelame giallo argenteo lungo parecchi centimetri. Aveva mani eccezionalmente poderose, e piedi molto più simili a quelli di un uomo che a quelli d'una scimmia. Grugniva ed emetteva suoni gutturali, ma passava gran parte del tempo sporgendo le labbra e lanciando forti suoni fischianti.»

Nel 1954 un funzionario cinese della provincia dello Yunnan riferì ad alcuni visitatori russi che una razza di subumani pelosi viveva tra le



montagne dello Yunnan Occidentale. Uno di essi era stato addirittura catturato qualche anno prima e portato a Kunming. I cinesi chiamano questi esseri *Gin-Sung* o Uomini-Orsi. In altre regioni, i cinesi parlano di giganteschi animali pelosi chiamati localmente *Kra-Dhan* e *Bec-Boc*. Sono noti anche alle tribù del deserto del Gobi e alle popolazioni della Mongolia: l'antica letteratura cinese allude frequentemente a questi «uomini pelosi delle montagne». Sarebbe necessario un'opera libro lunga il doppio di questa soltanto per elencare tutti i riferimenti letterari disponibili. Gli esploratori spintisi in quelle zone remote hanno portato molte informazioni su questi affascinanti animali, e nel corso degli anni sono state pubblicate numerose descrizioni su varie riviste scientifiche.

Ad eccezione delle notizie provenienti dall'Europa e di alcune segnalazioni giunte dal Canada, sembra che quasi tutti questi esseri siano accompagnati da un odore pungente molto sgradevole. Il loro fetore sembra superare il normale puzzo degli animali, e potrebbe fornire indicazioni circa la chimica organica degli esseri. Per ora possiamo soltanto concludere che l'Abominevole Uomo delle Nevi usa un sapone inadatto...

L'Unione Sovietica, a nord del Tibet e ad ovest della Cina, ha parecchie «sacche» isolate in cui sembrano abbondare esseri tipo Uomini delle Nevi. Da molto tempo gli scienziati russi mostrano un interesse speciale per lo *Yeti*, e periodicamente mandano spedizioni che cercano di scoprire qualcosa di più sull'argomento. Parecchie segnalazioni ben documentate provengono dalla Russia, e sono state raccolte e tradotte da Ivan T. Sanderson. Buona parte della letteratura sullo *Yeti*, negli Stati Uniti, è basata interamente sulle ricerche e sugli scritti di Sanderson, di solito senza che il suo nome venga menzionato. Perciò noi riconosceremo pienamente i suoi meriti, prima di appropriarci di alcuni brani scelti dalla sua opera.

In *Abominable Snowmen: Legend Come to Life*, Sanderson si occupa a lungo della distribuzione geografica delle storie di questi esseri, e pone in risalto l'improbabilità che culture isolate e separate se ne vengano fuori con dettagli identici, a meno che siano basati sulla verità. Tribù che parlano lingue del tutto diverse, e che sono quasi completamente isolate da altre della loro razza, sono riuscite a produrre «dati» sull'Uomo delle Nevi identici fra loro. Persino negli Stati Uniti, dove in genere le comunicazioni sono superbe, in confronto a quelle delle montagne isolate del Tibet e della Cina, i numerosi incontri con esseri tipo Uomini delle Nevi che avvengono ogni anno ricevono

raramente pubblicità al di fuori dell'area in cui si verificano. Le storie dei «mostri», come quelle dei «dischi volanti» sono soltanto «notizie curiose» e raramente viene data loro molta importanza da parte della stampa a carattere nazionale. Questa penuria di segnalazioni pubblicate costituisce un elemento a nostro favore, poiché pochissimi testimoni hanno sentito parlare di queste cose, prima dei loro incontri. Sebbene un'alta percentuale di americani abbia ormai letto notizie superficiali sugli *Yeti* e sugli UFO, non è però venuta a conoscenza delle informazioni necessarie per metter su una falsa segnalazione convincente. L'Unione Sovietica potrebbe catturare, magari, un'intera tribù di *Yeti*, e noi potremmo non saperlo, finché i russi non li esibiranno alla prossima Esposizione Mondiale. Il materiale pubblicato in lingua russa arriva solo di rado fino ai «mostrologi» americani.

Interi regioni degli USA sono state messe a rumore in questi ultimi anni dalla «mostromania»: eserciti di uomini armati, cani poliziotti ed elicotteri hanno battuto centinaia e centinaia di chilometri quadrati, nel vano tentativo di localizzare gli esseri incredibili che massacravano gli animali domestici e terrorizzavano gli agricoltori. Ma le notizie che meritano titoli in prima pagina sui giornali di uno Stato vengono spesso completamente ignorate dalla stampa degli Stati confinanti. È raro che le notizie delle crisi di panico causate dai mostri compaiano sul *New York Times* o su *Time* o su *Newsweek*. Viviamo in un mondo così zeppo di notizie di guerre e disastri che gli eventi insoliti sono ridotti al rango di «riempitivi» e di «curiosità». I collezionisti di fatti strani tendono a considerarla una forma di censura occulta, e mettono in circolazione storie assurde sul governo che si preoccuperebbe d'insabbiare le notizie avvenimenti di questo genere.

In paesi come l'Unione Sovietica, dove la stampa è veramente controllata e censurata dal governo, senza dubbio le segnalazioni pubblicate sono anche meno numerose.

«Vive oggi a Mosca uno scienziato, V.A. Khakhlov,» scrive Sanderson, «che nel 1913 presentò una completa e dettagliata relazione sugli Uomini delle Nevi dell'Asia orientale all'Imperiale Accademia delle Scienze. Questo materiale preziosissimo venne archiviato e allo scienziato furono negati i fondi per continuare le indagini sul campo: anzi, gli fu detto apertamente di cessare ogni attività.»

In tempi più recenti alcuni scienziati russi un po' eccentrici hanno cominciato a dimostrare un interesse più aperto per il mistero dell'Uomo

delle Nevi, ed alcuni scritti sull'argomento, sia pure in numero limitato, hanno preso a circolare. Un geologo, B.M. Zdorik, sostiene di essersi imbattuto in uno di questi esseri nel 1934, mentre si trovava sulla catena di Darwaz nel Pamir.

«Era alto circa un metro e mezzo,» riferì Zdorik. «La testa e gli arti anteriori non si potevan scorgere, perché erano nascosti da ciuffi d'avena selvatica. Ma si vedevano abbastanza bene le gambe. Le piante dei piedi erano nere e nude, ed erano troppo lunghe ed eleganti per appartenere ad un orso: anche la schiena era troppo piatta. L'intero corpo dell'animale era coperto di pelo, più simile a quello di uno yak che al ricco vello di un orso. Il colore del mantello era di un marrone grigiastro, più bruno di quello ursino.»

La guida del geologo si spaventò moltissimo, ed i due uomini non si fermarono per studiare più attentamente l'essere, che stava dormendo. Leggende sul conto di queste creature abbondano in tutta la zona montuosa del Pamir. Si dice che un uomo, a Chesh Teb, abbia lottato contro uno di questi esseri nel 1939. Stava andando a caccia, intorno alle quattro del pomeriggio, quando l'animale gli balzò addosso.

«Il cacciatore lottò con il *Gul-Biavan*,» così dice la storia. «Il *Gul-Biavan* era coperto di una lana corta e soffice e l'uomo non riusciva ad abbrancarsi a niente. Anche il volto o muso dell'essere era rivestito di una corta lana, ed esalava un fetore terribile. Alla fine, il cacciatore riuscì a gettare al suolo il *Gul-Biavan*, ma nello stesso istante perse i sensi. Gli abitanti del villaggio sopraggiunsero e lo riportarono a casa... il terreno, intorno a lui, recava le tracce della violenta lotta.»

Mentre era accampato presso la sorgente del fiume Jurmut, nell'Unione Sovietica, il professor V.K. Leontiev ebbe modo di intravedere uno *Yeti*. Era l'agosto del 1957, e l'avventura del professore incominciò quando egli udì un grido insolito. «Non sembrava il grido di un animale... nessun mammifero o uccello a me noto poteva emettere un suono simile, eppure non poteva essere neppure un umano,» scrisse il professore. Poco dopo, egli vide qualcosa che si muoveva in un campo innevato, ad una cinquantina di metri di distanza. «Camminava sulle zampe posteriori, senza toccare il suolo con le mani,» così continua il resoconto di Leontiev. «Le spalle avevano un'ampiezza eccezionale. Il corpo era coperto di un lungo pelame nero. Era alto circa due metri e venti.»

Il professore prese il fucile e sparò contro l'essere. Allo sparo, quello fuggì

«a velocità incredibile» e scomparve tra le alte rocce oltre il campo, lasciando grosse impronte.

Il Servizio Informazioni russo fornì a Sanderson la traduzione della seguente testimonianza del tenente colonnello V.S. Karapetyan, del Servizio Medico dell'Esercito Sovietico:

«Dall'ottobre al dicembre 1941 il nostro battaglione di fanteria era di stanza ad una trentina di chilometri dalla città di Buinaksk (Repubblica Autonoma del Dagestan). Un giorno i rappresentanti delle autorità locali mi chiesero di esaminare un uomo catturato nelle montagne circostanti e portato al centro distrettuale. Avevano bisogno del mio parere di medico per stabilire se quella strana creatura era o no una spia camuffata.

«Entrai in una baracca, in compagnia di due autorità locali. Quando domandai perché dovevo esaminare l'uomo in un capannone freddo e non in una stanza calda, mi risposero che non si poteva tenere il prigioniero in un locale riscaldato. Quando l'avevano portato in una casa, aveva sudato tanto che erano stati costretti a trasferirlo nella baracca.

«Mi sembra ancora di vedere quell'essere ritto davanti a me: era un maschio, nudo e scalzo. Ed era senza dubbio un uomo, poiché aveva forme interamente umane. Il petto, il dorso e le spalle, però, erano coperti di un pelame irsuto di colore marrone scuro. Il pelo era molto simile a quello di un orso, e lungo da due a tre centimetri: sotto il petto diveniva più rado e morbido. Le palme delle mani e le piante dei piedi erano glabre. Ma i capelli arrivavano alle spalle, e gli coprivano la fronte: inoltre, erano molto ruvidi. Non aveva barba né baffi, sebbene la faccia fosse completamente coperta da peluria sottile. Anche intorno alla bocca i peli erano corti e radi.

«Stava assolutamente eretto, con le braccia penzoloni; la statura era superiore alla media, circa un metro e ottanta. Stava davanti a me come un gigante, con il petto poderoso spinto in fuori. Le dita erano grosse, forti, eccezionalmente grandi. Nel complesso, era assai più massiccio degli abitanti locali.

«I suoi occhi non mi dicevano nulla. Erano opachi e vacui... occhi da animale. A me sembrava un animale e niente di più.

«Venni a sapere che non aveva accettato né cibo né bevande da quando era stato catturato. Non aveva chiesto nulla e non aveva detto nulla. Quando veniva tenuto in un ambiente caldo sudava abbondantemente. Mentre ero presente, gli furono accostati alla bocca pane ed acqua; qualcuno gli porse la mano, ma senza ottenere alcuna reazione. Affermai che, secondo me, non poteva trattarsi di una persona travestita, ma di una specie di uomo selvatico. Poi tornai alla mia unità, e di lui non seppi mai più nulla.»

Poiché il colonnello Karapetyan non parla dell'odore dell'uomo, sebbene riferisca che sudava parecchio, possiamo ritenere che non apparteneva alla categoria puzzolente. Vi sono molti altri resoconti sovietici riguardanti tipi di *Yeti* catturati, e alcuni divergono notevolmente tra loro. La relazione del professor Khakhlov (1913) contiene molti casi del genere. Egli narra, per esempio, che un gruppo di mandriani catturò uno di quegli esseri tra le montagne dell'Iran-Kabirg. Si trattava di un «piccoletto». Khakhlov scriveva:

«L'“uomo selvatico” era un maschio, di statura inferiore alla media, con un pelame “da giovane cammello”. Aveva lunghe braccia che scendevano sotto le ginocchia, e stava curvo, con le spalle agghiacciate in avanti; il torace era stretto e piatto; la fronte sfuggente, con arcate sopracciliari prominenti. La mascella inferiore era massiccia, senza mento; il naso piccolo, con narici ampie. Le orecchie erano grandi, prive di lobo e protese all'indietro. Nella parte posteriore del collo c'era una protuberanza. La pelle della fronte, dei gomiti e delle ginocchia era dura e ruvida. Quando l'avevano catturato stava in piedi, a gambe larghe, con le ginocchia leggermente spiegate; quando correva allargava i piedi, dondolando goffamente le braccia. I piedi dell'“uomo selvatico” apparivano umani, ma grandi il doppio del normale, con le dita molto distaccate; l'alluce era più corto di quello degli umani, e parecchio distanziato dalle altre dita. Le braccia, con dita assai lunghe, erano simili alle braccia umane, eppure diverse.

«Quando, per l'insistenza dei mandriani, l'“uomo selvatico” venne lasciato libero, due uomini lo seguirono, e scoprirono il punto in cui sparì: una rientranza sotto un cornicione di roccia, dove l'erba era alta. Gli abitanti del luogo fornirono altre informazioni su queste creature: vivevano a coppie e si facevano vedere molto di rado. Non erano affatto pericolose per gli umani.

«Un secondo testimone asserì che per parecchi mesi aveva osservato un “uomo selvatico” nelle regioni del fiume Manass o Dam. Era una femmina, e veniva talvolta incatenata ad un piccolo mulino, ma spesso era lasciata libera. La descrizione generale corrispondeva a quella del maschio: pelle coperta da pelame, postura incurvata, torace stretto, spalle inclinate in avanti, braccia lunghe; ginocchia piegate, piedi piatti, con dita molto distaccate fra loro, che lasciavano sul terreno orme prive di falso. La testa è descritta allo stesso modo: assenza di mento ed una protuberanza nella parte posteriore.

«L'essere proferiva suoni di rado; solitamente se ne stava tranquillo e silenzioso. Soltanto quando si avvicinava qualcuno snudava i denti e strillava. Aveva uno strano modo di sdraiarsi o di dormire, come un cammello. Si accovacciava al suolo sulle ginocchia e sui gomiti, appoggiando la fronte sul terreno, e i polsi sulla nuca. Questa postura spiega perché la pelle dei gomiti e delle ginocchia era eccezionalmente dura... come le piante delle zampe di un cammello. Quando le veniva offerto cibo, la femmina mangiava solo carne cruda, qualche verdura e cereali. Non toccava la carne cotta né il pane; solo in seguito si abituò al pane... Qualche volta catturava e divorava gli insetti. Beveva come un animale lappando l'acqua; talvolta immergeva il braccio nell'acqua e poi lo leccava. Quando veniva lasciata libera, correva goffamente dondolando le braccia, e scompariva nel vicino canneto.»

Alcuni di questi dettagli ricompariranno in altre segnalazioni di mostri, in un contesto completamente diverso. Le dita lunghe sono comuni in molte descrizioni dei «piloti» degli UFO, che esamineremo in seguito. Alcune delle creature pelose che si aggirano per gli Stati Uniti sembrano conformarsi ai generici rapporti provenienti dall'Unione Sovietica.

Il libro di Ivan Sanderson, *Abominable Snowmen: Legend Come to Life*, supera le cinquecento pagine e presenta meticolosamente tutti gli aspetti della questione. Ovviamente, non possiamo neppure tentare di ridurre un argomento così complesso in appena due capitoli: Sanderson ha tentato di catalogare tutte le tradizioni note relative all'Abominevole Uomo delle Nevi,

raccolte in località geografiche diversissime. Dopo molti anni d'indagini e di studi, egli conclude: «Ritengo vi siano almeno tre tipi principali di uomini ultraprimitivi, e/o subumani, e/o subominidi viventi tuttora. Direi che vi sono, innanzi tutto, vari tipi pigmei d'aspetto quasi umano o completamente umano; in secondo luogo, alcuni tipi di neanderthaliani superstiti nell'Eurasia orientale; e infine, alcuni esseri molto primitivi quasi del tutto privi di «cultura» in ogni senso del termine, nel Nord-Ovest dell'America Settentrionale e Centrale, forse nell'America Meridionale, negli altipiani cino-tibetani orientali ed in Indocina. E poi, sono anche più sicuro che rimanga ancora qualcosa d'altro.»

Siamo d'accordo. Rimane ancora qualcosa d'altro.

## Appendice dei Curatori

Ultima notizia in ordine di tempo a questo riguardo proveniente dall'URSS è quella diffusa dall'agenzia ufficiale sovietica *Tass* nel febbraio 1978. In una intervista, lo scienziato Semion Nikolaiev membro dell'Accademia delle Scienze si domanda se l'Abominevole Uomo delle Nevi siberiano sia ancora vivo nella Jakuzia, immensa regione della Siberia del Nord-Est, giacché dall'ultimo incontro «verosimile», avvenuto nel 1950, non è stato più avvistato. Nikolaiev, sulla base di «documenti», «testimonianze» e «prove» di cui dispone in abbondanza, descrive così questo essere, molto simile allo *Yeti*, chiamato *Chuchuaa*, che in lingua jakuta significa «fuggiasco» o «reietto»: è alto più di due metri, le braccia lunghe fin sotto le ginocchia, piuttosto magro, indossa pelli di renna, cammina scalzo (nella zona la temperatura media invernale è di 50 gradi sotto zero, ma in alcuni punti anche di 60-70 gradi), ha lunghi capelli incolti e lisci e viso da ominide molto scuro, la fronte è piccola e protuberante, gli occhi incassati. Non parla, ma emette solo grida roche e acute. Si nutre di carne cruda e di cortecce d'alberi. Spesso si procura il cibo rubandolo: se si imbatte in un cacciatore di solito fugge, ma in alcuni casi dà l'impressione di voler anche combattere (la leggenda vuole che in alcuni casi lo faccia).

Secondo Nikolaiev, il *Chuchuaa* potrebbe essere uno dei pochi superstiti delle popolazioni aborigene scacciate da altre popolazioni e rifugiatesi nelle zone più impervie ed inaccessibili della Jakuzia (regione in cui molte aree montuose sono assolutamente impenetrabili, non avventurandovisi nemmeno i cacciatori professionisti di pellicce e le spedizioni geologiche: alcuni punti degli altopiani sono irraggiungibili persino agli elicotteri). «È molto probabile l'ipotesi degli scienziati», commenta la *Tass*, «secondo cui il *Chuchuaa* sia il più primitivo rappresentante paleolitico della Siberia che per secoli ha cercato di sfuggire ritirandosi nelle inospitali montagne e nella impenetrabile *taiga*».

A sua volta un funzionario dell'Istituto di Lingua, Letteratura e Storia della Jakuzia, che sta vagliando le testimonianze locali sullo strano essere, ha dichiarato: «Quasi tutti coloro che lo hanno visto parlano del *Chuchuaa* come di una realtà, senza quei particolari fantastici così ricorrenti nelle leggende».





Il Sasquatct, l'uomo selvatico delle foreste nord-  
americane.

*(Disegno di Massimo Jacoponi)*

## XIV

### PIEDI GROSSI E CERVELLO PICCOLO

L'Isola di Vancouver, nella Columbia Britannica, si trova appena al di là del confine canadese, a Nord di Seattle, Stato di Washington. Vi abitano esseri villosi non identificati. Gli indiani hanno sempre sostenuto che nelle zone ricoperte di fitte foreste dell'isola si trovano gli «Uomini Selvatici dei Boschi». Nel 1901, un boscaiolo, Mike King, riferì di averne incontrato uno. Disse che l'aveva visto accovacciato accanto ad un ruscello, intento a lavare meticolosamente alcune radici, che poi ammonticchiava in pile ordinate. King fece per imbracciare il fucile, ma poi si rese conto che quello era un essere umano... troppo umano per sparargli, sebbene fosse molto grosso e coperto di una pelliccia marrone-rossiccia. Alla fine, l'essere si alzò e corse via con movimenti umani.

«Aveva le braccia straordinariamente lunghe, e le usava per arrampicarsi e percorrere tra gli arbusti,» osservò King. Quando la creatura se ne fu andata, egli scese al ruscello a guardare le impronte. Erano di «un piede umano, ma con le dita straordinariamente lunghe e distaccate.»

La Columbia Britannica ha fornito molte segnalazioni di esseri tipo Uomini delle Nevi (in Canada l'essere viene chiamato con il vecchio nome indiano, *Sasquatch*). Persino Theodore Roosevelt, l'accanito viaggiatore che divenne poi presidente degli Stati Uniti, riferì un episodio avente per protagonista un mostro villosi, in un suo libro pubblicato nel 1893, *Wilderness Hunter*. Roosevelt riportò il resoconto fattogli da un *trapper*, certo Bauman. Questi, insieme ad un altro, era accampato alle sorgenti del fiume Wisdom quando un bipede molto alto era penetrato nell'accampamento ed aveva sfasciato la loro roba. Di notte, i due udivano «un gemito aspro, gracchiarne, protratto, un suono particolarmente sinistro.» Un giorno, Bauman lasciò il campo e, al ritorno, trovò l'amico morto.

«Il corpo era ancora caldo,» scrisse Roosevelt, «ma il collo era spezzato, e c'erano quattro grandi segni di zanne nella gola. Le impronte della bestia sconosciuta, impresse profondamente nel terreno soffice, erano inequivocabili... Non aveva divorato il cadavere, ma aveva saltato e ballato intorno ad esso, in preda ad una gioia feroce, talvolta rotolandogli addosso; e poi era fuggita nelle profondità silenziose della foresta.»

Per fortuna, non sono troppo numerosi i casi di testimoni che hanno subito danni fisici negli incontri con questi individui pelosi. Comunque, sono troppi perché sia possibile ignorarli. Nel prossimo capitolo riassumeremo un buon numero degli avvistamenti avvenuti nell'America Settentrionale, includendo gli episodi che causarono aggressioni e lesioni.

Nel 1965 John W. Green, direttore dell'*Advance* di Agassiz, Columbia Britannica, compilò un elenco di 120 incidenti relativi ai *Sasquatch*, che andavano dagli avvistamenti ed attacchi alla scoperta di tracce ed a avvenimenti strani di vario tipo. Nel 1942, secondo Green, un tale di Katz, nella Columbia Britannica, ebbe un braccio fratturato da un gigante villosa, mentre stava raccogliendo bacche. Risalendo nel tempo, s'incontra il caso di due cacciatori di montagna, sempre della Columbia Britannica, uccisi all'inizio dell'Ottocento da qualcosa che «camminava su due gambe». Nel 1907 gli indiani di Bishop's Cove, sempre nella stessa provincia, furono atterriti da un uomo selvatico d'aspetto scimmiesco, che di notte dissotterrava radici commestibili e «ululava». Nel 1945 un gigante peloso inseguì un certo Henry Charli per quasi due chilometri nei pressi di Harrison Mills, Columbia Britannica.

Un altro membro della nostra brigata di «cacciatori di mostri», Lee Trippet, ingegnere elettronico di Eugene, Oregon, ha raccolto quarantun episodi riguardanti esseri tipo Uomini delle Nevi nei soli Stati di Washington, Oregon e California. In California, l'essere è stato soprannominato *Bigfoot*, Piedone, per ovvie ragioni.

Perciò abbiamo in tutto 161 casi. È evidente che non possiamo elencarli tutti. Un redattore del *Chronicle* di San Francisco, George Draper, ha scritto molti articoli sul *Bigfoot*, ed ha scovato a sua volta numerosi episodi per il nostro schedario. Un altro ricercatore, Roger Patterson di Yakima, Washington, ha creato un enorme archivio di avvistamenti poco noti, ed una collezione di calchi in gesso delle impronte dei *Bigfoot* e di altre prove tangibili, incluse diverse fotografie. Un antropologo dell'Illinois, Loren

Coleman, ha anch'egli una collezione di segnalazioni.

Questa massa di materiale contiene stranezze di ogni genere, come la seguente lettera datata Katz, Columbia Britannica, 23 aprile 1957, e scritta da qualcuno che firmò con il nome di «Mary Joe». La lettera era diretta a un impiegato di Harrison Hot Springs, nel cuore del territorio dei *Sasquatch*. Era scritta in uno stile rozzo, illetterato: apparentemente, da una donna indiana. Mary Joe dice, tra l'altro:

«Quindici anni fa il mio vecchio papà fu ferito malamente da Uomo *Sasquatch* che incontrò a un chilometro e mezzo da Katz... Una cosa, mio papà era buon cattolico e beveva pochissimo... Cosa succede dice lui è che papà era con mamma a raccogliere le bacche quando lui si allontanò dagli altri per riposare. Dice che lui guardò solo gli alberi e il cielo, poi grosso uomo alto più di un metro e ottanta gli arrivò addosso correndo dalle rocce, colpì vecchio papà e buttò a terra, colpì lui testa e braccio, colpì forte e fece grugniti. Papà grida allora arrivano altri e *Sasquatch* scappa via in fretta. Loro vedono *Sasquatch* che scappa e papà con testa insanguinata... Nonna dice che *Sasquatch* grande uomo buono prende piccola donna indiana per fare l'amore e non vuole altro. Vecchio papà dopo sempre avuto paura di boschi, mai andato più da nessuna parte, sempre rimasto a casa» {35}.

Ciò che più ci colpisce, è che Mary Joe ripete quello che le disse sua nonna: *Sasquatch grande uomo buono prende piccola donna indiana per fare l'amore e non vuole altro*. I biologi affermeranno che una specie non può accoppiarsi e riprodursi con un'altra. Ma non possiamo dire con certezza che gli Uomini delle Nevi non siano almeno parzialmente umani. Sono differenti, certo, ma sono totalmente inumani? Potrebbe esservi un po' di verità nelle antiche leggende di altri paesi, secondo le quali gli «Uomini Selvatici» rapiscono femmine umane e si abbandonano a scandalosi accoppiamenti?

Una lacuna di questa ipotesi indubbiamente sensazionale è costituita dal fatto che femmine di *Sasquatch* sono state osservate in numerose occasioni. Almeno, sono stati visti umanoidi pelosi con le mammelle pendule, e si ritiene in generale che si tratti di femmine. Poiché questi esseri sono nudi, i testimoni che si sono avvicinati abbastanza per notare simili particolari hanno riferito che alcuni sono evidentemente maschi, altri femmine.

In una dichiarazione giurata, firmata in data 26 agosto 1957 davanti ad un notaio, William Roe affermò:

«La mia prima impressione fu di un uomo enorme, alto circa un metro e novanta, largo quasi un metro e del probabile peso di centotrenta chili. Era coperto dalla testa ai piedi di un pelame marrone scuro, screziato d'argento. Ma quando si avvicinò vidi, dalle mammelle, che era una femmina.

«Tuttavia non aveva il petto curvilineo come quello di una donna. L'ampio torace era diritto, dalle spalle all'anca. Le braccia erano molto più grosse di quelle di un uomo, e più lunghe: arrivavano quasi alle ginocchia. I piedi, in proporzione, erano più larghi di quelli di un uomo, altri dieci centimetri nella parte anteriore e molto più sottili ai talloni. Quando camminava posava prima il calcagno, e io potei vedere la pelle bruno-grigia delle piante dei piedi.

«La testa era più alta nella parte posteriore che sulla fronte. Il naso era largo e piatto. Le labbra e il mento sporgevano più del naso. Ma il pelame che lo copriva, lasciando scoperte soltanto le parti della faccia intorno alla bocca, al naso e alle orecchie, faceva apparire l'essere più un animale che un umano. I peli, anche sulla testa, non erano più lunghi di tre centimetri, e quelli sulla faccia erano ancora più corti. Ma gli occhi erano piccoli e neri, come quelli di un orso. Anche il collo non era umano, più grosso e più corto di quello di qualunque uomo che io abbia mai visto.»

La meticolosa descrizione fatta da Roe è il risultato dell'incontro avvenuto nell'ottobre 1955, mentre egli stava scalando il Monte Mica, nei pressi di Tete Jaune Cache, nella provincia di Alberta, in Canada. Erano circa le tre del pomeriggio. Il resoconto continua:

«Finalmente, la bestia selvatica dovette sentire il mio odore, perché guardò nella mia direzione, attraverso uno squarcio tra gli arbusti. Un'espressione sbalordita le passò sulla faccia: appariva così comica, in quel momento, che io sorrisi. Tenendosi sempre accovacciata, indietreggiò di tre o quattro passi, poi si raddrizzò in tutta la sua statura e si avviò rapidamente nella direzione da cui era venuta. Per un momento si voltò indietro, mentre camminava: non era come se avesse veramente paura, ma come se non volesse contatti con qualcosa di estraneo.

«Pensai che, se avessi sparato, avrei potuto ottenere un esemplare di grande interesse per gli scienziati di tutto il mondo... Spianai il fucile. L'essere continuava ad allontanarsi rapidamente, voltando di nuovo la testa verso di me. Abbassai l'arma. Sebbene abbia detto che si trattava di una "bestia", adesso avevo l'impressione che fosse un essere umano, e capivo che non avrei mai avuto pace se l'avessi ucciso.

«Quando arrivò ad un altro tratto di cespugli, rovesciò la testa all'indietro ed emise uno strano rumore, che sembrava per metà una risata e per metà un linguaggio: posso solo descriverlo come una sorta di nitrito. Poi passò dagli arbusti ad un gruppo di pini.»

In molti racconti del genere, i cacciatori armati hanno dichiarato di non aver avuto il coraggio di sparare perché quegli esseri apparivano loro troppo umani. «Sarebbe stato come uccidere un uomo a sangue freddo,» hanno affermato in molti.

In un articolo apparso sul *Chronicle* di San Francisco (7 dicembre 1965), George Draper parlò di una vicenda agghiacciante, venuta a corroborare la credenza che talvolta gli Uomini delle Nevi danno la caccia agli esseri umani. O.R. Edwards, proprietario d'una ditta di cassaforti di Fresno, California,

testimoniava di aver incontrato un uomo-animale nella parte meridionale dei Monti Siskiyou, durante la seconda guerra mondiale.

«Vidi un grande essere simile all'uomo, coperto da un vello bruno,» dichiarò Edwards. «Era alto oltre due metri, e portava tra le braccia qualcosa che mi sembrò un uomo. Potei vedere solo le gambe e le scarpe. Era diretto giù per il pendio, e correva.

Naturalmente, non credevo a quel che avevo visto. Perciò chiusi gli occhi e scrollai la testa per schiarirmi le idee.

«Guardai di nuovo giù per il pendio, e vidi il dorso, le spalle e la testa di una creatura simile all'uomo, coperta di pelo bruno. Stava scomparendo tra gli arbusti, settanta od ottanta metri più in basso.»

Edwards riferì inoltre che l'essere emetteva «il più tremendo urlo sibilante che avessi mai udito». Draper rilevò che «altri osservatori hanno descritto lo strano grido dell'uomo-animale come “un suono vibrante” o come il fischio di una locomotiva, o lo stridore del metallo lacerato.» Un testimone, un geologo di nome R.A.E. Morley, disse che l'animale lanciava «un gemito vibrante, come una persona sofferente.»

Edwards vide davvero un essere tipo Uomo delle Nevi che rapiva un umano? Vi sono molte storie in proposito: alcune narrate da persone che sarebbero state vittime di tali episodi e che sarebbero sopravvissute. La più celebre è il resoconto dettagliato di un anziano canadese, Albert Ostman, il quale afferma di essere stato rapito da una tribù di *Sasquatch* nel 1924 e di essere rimasto prigioniero per diversi giorni. Egli descrisse i maschi, le femmine e «bambini». Ci vorrebbero parecchie pagine per riferire adeguatamente la sua storia, che è stata ripetuta in molte interviste sui giornali e alla radio; nel suo libro, Ivan Sanderson fornisce tutti i particolari. È una storia così incredibile da suscitare qualche dubbio. Ma molti anni di esperienza in questo campo ci hanno insegnato che più una storia è bizzarra, e più è probabile che sia vera. I bugiardi che cercano di farsi prendere sul serio non tentano di spacciare assurdità.

Il *Bigfoot* californiano apparve negli Anni Cinquanta e suscitò sensazione per parecchio tempo, soprattutto nella California settentrionale, presso il confine con l'Oregon. Anche l'Oregon ha avuto la sua parte di avvistamenti di esseri tipo Uomini delle Nevi, come pure lo Stato di Washington, ancora più a Nord. A quanto pare, questi esseri si spostano su e giù per le catene

occidentali, venendo dal Canada, e quando si riportano su una carta geografica i vari avvistamenti, sembrano seguire un preciso percorso tra le montagne. Oltre alle centinaia di avvistamenti diretti, vi sono state anche centinaia di scoperte di «impronte» in tutta quella regione. Di tanto in tanto le autorità locali e gli scienziati del Tipo B hanno cercato di domare la «mostromania» dichiarando che le impronte sono scherzi di burloni. Questo vorrebbe dire che qualcuno si è preso il disturbo di fabbricare uno speciale paio di scarpe gigantesche, capaci di lasciare orme così convincenti da trarre in inganno zoologi ed antropologi. Inoltre, il burlone dovrebbe percorrere migliaia di chilometri in zone molto accidentate, spargendo le sue tracce in luoghi dove la probabilità che qualcuno le trovi è molto vicina allo zero. Per giunta, dovrebbe essere molto perseverante; e avrebbe continuato ad aggirarsi tra le montagne, anno dopo anno, per quasi due decenni.

Il *Bigfoot* fa parte integrante, ormai, del folklore californiano. La Biblioteca del Humboldt State College di Arcata, California, ha compilato una delle raccolte mondiali più complete della letteratura e della tradizione degli Abominevoli Uomini delle Nevi. George F. Haas, di Oakland, California, pubblica periodicamente una «lettera di notizie», *The Bigfoot Bulletin*, per gli interessati a cose del genere. A Yakima, nello Stato di Washington, prospera l'*Abominevole Snowmen Club of America*, che vende registrazioni fonografiche delle dichiarazioni dei testimoni oculari ed offre un elegante diploma a quanti vogliono provare il loro interesse per l'argomento.

In numerosi casi, il *Bigfoot* ha dimostrato forza sovrumana, scagliando rabbiosamente oggetti pesanti, come bidoni metallici pieni di benzina, e lanciando a grandi distanze enormi pneumatici da trattore, con grande costernazione dei muratori e dei boscaioli al lavoro nelle zone remote frequentate da questo essere. Il lancio dei pneumatici sembra essere una bizzarra abitudine di questo tipo di Uomini delle Nevi, e figura in numerose segnalazioni.

Da un lato, una parte delle prove testimoniali fa pensare che l'Uomo delle Nevi sia immensamente stupido, più animale che umano. Alcuni sono giunti alla conclusione che abbia piedi grossi e cervello piccolo. Vi sono tuttavia segnalazioni contrastanti, indicanti che l'animale è molto sveglio, addirittura sensibile, ed è in grado di eludere facilmente gli inseguitori. Forse ci troviamo alle prese con parecchi animali completamente diversi. I giganti alti tre metri possono avere solo un nesso molto tenue con quelli più piccoli.

Alcuni possono essere più umani che animaleschi, e viceversa. Altri possono far parte di un fenomeno completamente diverso, più psichico ed allucinatorio che reale. Di questo ci occuperemo più avanti.

La prima presunta foto di un Uomo delle Nevi americano è, senza dubbio, molto inconsistente. Fu pubblicata sul *Chronicle* di San Francisco il 7 dicembre 1965, e mostra una figura nera, simile ad un umano, dietro alcuni alberi. La figura è molto indistinta, e la storia è ancora più vaga. Sembra che un uomo, certo Zack Hamilton, abbia fatto sviluppare una pellicola nel negozio di materiale fotografico Brooks a San Francisco, intorno al 1960. Raccontò al direttore, Dick Russell, una strana storia: era stato seguito da un mostro peloso nell'Oregon centrale, e ne aveva scattato alcune foto. Hamilton non tornò mai a ritirare le pellicole sviluppate, e Russell, quando le esaminò per la prima volta, disse: «Mi venne la pelle d'oca quando mi resi conto che erano le foto che il cliente aveva detto di aver scattato nel bosco. Non avevo mai visto niente di simile.» Russell le mise da parte e non ci pensò più fino a quando lesse alcune delle storie del *Bigfoot* sul *Chronicle*. Possiamo dire solo che nella foto la figura appare molto larga, assai più di un uomo, e che non sembra camminare come un orso o come qualunque altro animale conosciuto.

Il filmato è un'altra faccenda. Suscitò molto scalpore nel 1968 ed è stato studiato meticolosamente da parecchi scienziati e funzionari governativi. Alcuni lo ritengono assolutamente autentico. Altri sono sconcertati e dubbiosi. Sappiamo con certezza che chi lo girò non ci ha guadagnato un soldo. Anzi, è stato accusato d'impostura in certi ambienti scientifici del Tipo B. Se il film fosse stato girato da un professore in vacanza, da un ecclesiastico, o anche da un cacciatore men che ventenne, forse avrebbe ottenuto un effetto diverso. Purtroppo, fu realizzato da uno dei più autorevoli «cacciatori di mostri» d'America, Roger Patterson.

Patterson fu attratto per la prima volta verso questo argomento nel 1959, quando lesse un articolo di Ivan T. Sanderson. Cominciò a svolgere ricerche sul campo nello Stato di Washington dove risiedeva, e ad intervistare testimoni che avevano dichiarato di aver visto il vecchio *Bigfoot*. Nei suoi vagabondaggi, scoprì un gran numero di impronte classiche, e ne fece diligentemente i calchi. All'inizio degli Anni Sessanta fondò l'*Abominable Snowmen Club of America* ed impiegò tutto il tempo libero e parecchio danaro viaggiando e studiando nuovi casi.

Il 20 ottobre 1967, Patterson e Bob Gimlin stavano esplorando a cavallo il



territorio dei *Bigfoot* a Nord-Est di Eureka, California. Superata una curva, giunsero a un fiumicello. Sull'altra riva, a una trentina di metri di distanza, stava un'enorme creatura pelosa. In un primo momento pensarono che fosse un orso: ma quella si alzò in piedi e fece per allontanarsi. I cavalli, terrorizzati, li disarcionarono. Patterson riuscì ad afferrare la cinepresa carica e inseguì l'animale. Era una femmina. Patterson riuscì a effettuare una ripresa, mentre l'essere si addentrava tra i cespugli e spariva.

«Era alta circa due metri e dieci, e dall'esame successivo delle impronte, calcolammo che doveva pesare circa centotrenta chili,» disse Patterson. «Era coperta da un pelame nero, corto e lucido, che rivestiva anche le mammelle pendule e pesanti. Sembrava avere una specie di sporgenza sulla parte posteriore della testa, ma non so se fossero capelli o no.

«Il pelo, comunque, le arrivava sino alla fronte, all'altezza delle sopracciglia, se le aveva; e poi sino agli zigomi. Non aveva collo. La parte inferiore della testa pareva allargarsi, fondendosi con le spalle ampie e muscolose.

«Camminava come un uomo... un uomo grande e grosso e frettoloso... Le piante dei piedi erano senza dubbio chiare.»

Tra quanti hanno visto il filmato c'è anche il dottor John R. Napier, direttore della sezione Biologia dei Primati allo Smithsonian Institute di Washington, D.C. In seguito, dichiarò: «Non ho osservato nulla che, su base scientifica, indichi un'impostura. Sono certo che l'andatura dell'essere ripreso nel filmato corrispondeva a quella di un uomo.

«Le proporzioni dell'essere, a quanto si può vedere, rientrano nei limiti normali umani. L'aspetto dell'alta cresta craniale è sconosciuto, ma data una creatura pesantemente strutturata come il soggetto, un simile adattamento biochimico ad una dieta di vegetali crudi e fibrosi non è impossibile.»

Ma Roger Patterson non ha risolto l'enigma. Ha solo contribuito a complicarlo.

Adesso abbiamo un filmato apparentemente autentico di una femmina d'Uomo delle Nevi. Per coronare l'opera, ci basterebbe il corpo d'uno di questi esseri. L'ultimo sorprendente capitolo di questa epica venne scritto nel dicembre 1968, quando *un corpo apparve* e fu esaminato da Ivan Sanderson e dal dottor Bernard Heuvelmans, un autorevole studioso europeo. Questo avrebbe dovuto risolvere la questione una volta per tutte. E invece no. La scoperta ebbe ampio spazio sulla stampa, ma quando i giornalisti andarono a

vedere i resti trovarono solo una copia di cera. Così vennero pubblicati altri articoli che parlavano apertamente di un falso. Possibile che due esperti come Sanderson e Heuvelmans avessero preso un simile abbaglio?

Il 3 maggio 1967, il *corpus delicti* era in mostra in un furgone refrigerato, accodato ad un luna park viaggiante nel Midwest. Migliaia di persone pagavano trentacinque centesimi a testa per avere il privilegio di sfilare all'interno del furgone; e la cosa continuò anche la stagione successiva. L'imbonitore, all'esterno, non identificava l'essere, e si limitava a classificarlo come «un mistero della natura». Il corpo era racchiuso in un enorme blocco di ghiaccio, illuminato da riflettori, la gente entrava nel furgone senza sapere cosa avrebbe visto, e usciva senza sapere cosa aveva visto. Finalmente un erpetologo di Milwaukee, Wisconsin, Terry Cullen, pagò i suoi trentacinque centesimi, entrò, e poi si precipitò al telefono più vicino per chiamare Ivan T. Sanderson. Sanderson, sebbene avesse fatto il callo alle imposture e alle eccentricità di ogni genere che circondano lo studio dei *mostri*, all'inizio fu molto guardingo. Ma le credenziali di Cullen erano irreprensibili, e la descrizione dell'animale in ghiaccio era abbastanza particolareggiata da suscitare il suo interesse.

Nel dicembre 1968, Sanderson e Heuvelmans giunsero nel paesetto di Rolling Stone, nel Minnesota, dove il furgone frigorifero veniva custodito durante l'inverno, affidato alle cure di un certo Frank Hansen.

I due scienziati lavorarono meticolosamente nel freddo tremendo montando riflettori e macchine fotografiche per riprendere da ogni angolo il pezzo di ghiaccio, ed eseguendo disegni e misurazioni accurate. Sapevano che, se avessero cercato di liberare il corpo dal ghiaccio, la putrefazione sarebbe stata più rapida, e l'esemplare si sarebbe ridotto rapidamente ad un mucchio d'ossa e di carne marcia.

Aveva la forma di un maschio umano adulto, alto un metro e ottantatré e coperto da un pelame marrone scuro, lungo da sette a dieci centimetri. Le parti visibili della pelle erano di un bianco pallido. Le mani erano quasi umane, ma i pollici erano eccessivamente lunghi. I piedi misuravano venti centimetri di larghezza, all'altezza delle dita; i mignoli erano grossi quasi quanto le altre dita. I piedi erano coperti da un fitto pelo. Mani e piedi erano più umani che scimmieschi, notarono i due scienziati.

Il braccio sinistro era goffamente contorto verso l'alto, visibilmente fratturato tra il polso e il gomito, e dava l'impressione di un «pupazzo pieno

di segatura». Anche il braccio destro era storto, con il palmo aperto appoggiato all'addome.

Era evidente che qualcuno gli aveva sparato all'occhio destro, che pendeva dall'orbita. Sembrava che l'essere avesse ricevuto un colpo al petto, e Heuvelmans avanzò l'ipotesi che fosse stato colpito al braccio sinistro mentre cercava di difendersi. La faccia aveva il naso camuso; era più simile a quello di un pechinese che d'un gorilla, con le narici larghe e circolari, rivolte verso l'alto. La bocca era larga, senza labbra, e lasciava scoperti alcuni denti minuti. Non somigliavano affatto ai denti di uno scimpanzé o di un gorilla.

«Almeno per me, le caratteristiche più interessanti sono alcune pieghe e grinze intorno alla bocca, sotto le guance,» scrisse Sanderson su *Argosy* (maggio 1969). «Sono assolutamente umane, come si possono vedere in un uomo bianco anziano, dalle gote cascanti.»

Il collo era così corto da apparire quasi inesistente. La faccia e la fronte erano glabri.

Sanderson era convinto che l'essere fosse stato ucciso in qualche località del continente nordamericano, in tempi molto recenti. Un altro membro del suo gruppo, il geologo Jack Ullrich, era della stessa opinione. «Si può affermare categoricamente che è stato ucciso da pochi anni,» disse.

Il dottor Heuvelmans preparò un saggio scientifico sulla scoperta, comparando il cadavere con le caratteristiche note dell'uomo di Neanderthal, ritenuto estinto. Assegnò all'essere un nome scientifico: *homo pongoides* («Uomo scimmiesco»).

Quello che accadde poi è meglio lasciarlo raccontare a Ivan Sanderson, in una dichiarazione pubblicata da *Pursuit*, la rivista da lui curata, nel luglio 1969:

«Hansen ci disse che non era lui il proprietario; che non sapeva cosa fosse quell'essere; e che non voleva saperlo, perché costituiva un'attrazione per le fiere, dato che veniva pubblicizzato come un enigma. In seguito, ci disse che era stato condotto a vederlo in un magazzino frigorifero a Hong Kong, e l'aveva comprato, per conto del proprietario. Rifiutò di dire chi fosse questa persona, e come fosse stato importato nel nostro paese quello strano essere. Ci disse inoltre che il proprietario aveva fatto fare una copia a Hollywood da un costruttore di modelli (che lavorava per il cinema e i musei delle cere), “nel caso che fosse successo questo”. “Questo” era l'eventualità che qualche scienziato del calibro di Heuvelmans, che da più di vent'anni indaga sulla possibilità che esistano tuttora ominidi primitivi, lo esaminasse e poi pubblicasse una relazione scientifica... come in effetti egli fece nel *Bulletin of the Royal Institute of Natural Sciences of Belgium* nel febbraio di quest'anno.

«In seguito alla pubblicazione, la stampa di tutto il mondo s'interessò alla cosa, e molti

scienziati, ed in particolare la Smithsonian Institution, chiesero ufficialmente l'autorizzazione di esaminare l'esemplare e di radiografarlo. La richiesta venne seccamente respinta da Hansen, in una lettera in cui affermava che l'esemplare visto da noi era stato portato via dal proprietario e non sarebbe stato messo mai più in mostra, mentre veniva preparata una copia per la stagione successiva. Non si capisce perché fosse necessario far questo, quando doveva esistere già un'altra copia. Comunque, la Smithsonian Institution venne indirizzata ad un fabbricante di modelli, e questi affermò di aver realizzato una copia nell'aprile 1967. Nel frattempo, eravamo risaliti a un altro specialista, il quale dichiarò altrettanto categoricamente di averne fatta un'altra copia nell'aprile 1969. Entrambi chiesero che non venissero fatti i loro nomi, ma il nostro uomo ammise che era stato Frank Hansen a richiederlo! Hansen, poi, presentò il nuovo modello a St. Paul, nel Minnesota, con un nuovo furgone contenente un "qualcosa" in ghiaccio. Questo però, non somigliava affatto a ciò che avevamo visto: differiva in cinque particolari importanti. Inoltre, i nuovi cartelli sul furgone annunciavano: "CREATURA SIBERIANA – Un'Allusione (sic) Artificiale", ed aggiungevano "Come ha constatato l'FBI".

«Tra l'altro, l'FBI non aveva affatto indagato sulla faccenda perché, come dichiarò ufficialmente alla Smithsonian Institution, non aveva alcun motivo di farlo. A questo punto, la Smithsonian decise di lasciar perdere; e noi fummo pienamente d'accordo, perché sarebbe stato inutile esaminare un modello di cera o di gomma rivestito di pelle d'orso e imbottito di segatura. Comunque vi sono parecchi punti in sospeso, e siamo quasi sicuri che la storia non è ancora finita.»

Così la scoperta del secolo diventò la truffa del decennio. Che fine ha fatto l'originale esaminato a suo tempo dal dottor Heuvelmans e da Ivan Sanderson? E perché mai il misterioso proprietario si prese il disturbo di far costruire due, forse addirittura tre modelli falsi (che non costano poco)? Dovrà vendere un bel mucchio di biglietti da trentacinque centesimi per rifarsi della spesa. Se il corpo originale era vero, chi gli aveva sparato e dove?

Questa prova così promettente si sgonfiò sotto i nostri occhi. Ma abbiamo ancora prove concrete: le testimonianze di centinaia di persone in tutto il mondo. Forse non c'è un Uomo delle Nevi racchiuso in un blocco di ghiaccio nel Minnesota: ma sembra che ci siano numerosissimi esemplari vivi in circolazione sul nostro pianeta.

## I MOSTRI DELLA LAGUNA NERA

Un cacciatore sguazza, solo, in una palude. All'improvviso il suo cane si mette a ululare, si caccia la coda tra le gambe e scappa via. Gli arbusti davanti al cacciatore sbigottito si agitano, e si leva una grande ombra bianca, che lancia uno strido ultraterreno. È alto almeno mezzo metro più dell'uomo, che è troppo sbalordito, troppo paralizzato dalla paura per alzare il fucile. La cosa si allontana, strascicando i piedi, nella tenebra della palude.

Questo dramma si è ripetuto tante volte nel corso degli anni che è semplicemente impossibile catalogare tutti gli incidenti del genere. L'essere della palude non è necessariamente un mostro di razza particolare, comunque. In molti casi, le descrizioni sono assai simili a quelle degli Abominevoli Uomini delle Nevi. Li chiameremo quindi Abominevoli Uomini delle Paludi. Mentre l'Uomo delle Nevi vive nelle foreste e in montagna, gli Uomini delle Paludi preferiscono queste ultime e gli acquitrini. Non c'è quasi una palude che si rispetti in tutto il Profondo Sud degli Stati Uniti che non possa vantare almeno un essere di questo tipo. Come al solito, i nostri esperti di storia locale, gli indiani, hanno molte leggende che parlano delle creature che popolano gli acquitrini. Sembra che tutte le località umide, buie, proibitive siano abitate da mostri indicibili. Spesso i nostri Uomini delle Paludi capitano per sbaglio sulle autostrade, sgocciolando acqua ed esalando un fetore atroce, e cercano di fermare gli automobilisti di passaggio. Può darsi che uno di questi esseri sia servito ad ispirare un noto film dell'orrore di alcuni anni or sono, *The Creature front the Black Lagoon* {36}.

Le paludi, inoltre, esercitano una strana attrazione sui «dischi volanti». Negli ultimi anni, nei pressi di queste zone vi sono stati alcuni avvistamenti clamorosi. Gli episodi relativi agli uomini delle Nevi, esaminati nei precedenti capitoli sembrano avere poco o nulla a che fare con gli UFO, man

mano però che andremo avanti potreste avere qualche sorpresa. Gli UFO hanno l'abitudine di inseguire le automobili, come cuccioli poco educati: e ce l'hanno anche i nostri umanoidi puzzolenti. Gli UFO amano avvicinarsi furtivamente per spaventare gli innamorati che si appartano in località isolate. Lo fanno anche gli Uomini delle Nevi e delle Paludi. Gli UFO sembrano essere in grado di provocare mancanze di corrente elettrica, di bloccare le automobili e di causare interferenze radio. Sembrerà incredibile, ma possono farlo anche i nostri mostri maleodoranti!

La sera di domenica 18 maggio 1969, le luci si spensero in una piccola zona nei pressi di Rising Sun, nell'Indiana. La casa di Lester Kaiser rimase per due ore senza corrente. I coniugi Kaiser sul momento non fecero gran caso all'incidente, sebbene lungo un vicino dorsale fossero stati avvistati talvolta strani oggetti volanti e luci misteriose.

Alle 7 e 30 della sera successiva, il 19 maggio, il giovane George Kaiser si stava avviando verso un trattore, nella fattoria, quando il suo cane cominciò a ringhiare e ad abbaiare. Il giovane alzò gli occhi e vide una figura grottesca, ritta a circa otto metri di distanza. Qualunque cosa fosse, era grande come un uomo ed era coperta di pelame nero.

«La guardai per circa due minuti, prima che mi vedesse,» riferì poi il giovane Kaiser a Bonnie Roman. «Stava in posizione abbastanza eretta, sebbene fosse piegata circa a metà della schiena, con le braccia lunghe più o meno come quelle di un normale essere umano... Direi che era alta circa un metro e settanta, uno e settantadue, e aveva una struttura molto muscolosa. La testa poggiava direttamente sulle spalle e la faccia era nera: dietro la nuca sporgevano dei capelli; aveva gli occhi ravvicinati e la fronte molto bassa. Era tutta coperta di pelo, tranne il dorso delle mani e la faccia. Le mani sembravano normali, non zampe.»

Per un momento, George restò inchiodato dalla sorpresa e dallo spavento, poi cercò di salire sull'auto della famiglia, parcheggiata lì vicino. L'essere emise «uno strano grugnito», si voltò, scavalcò d'un balzo un fosso e si allontanò correndo per la strada, a grande velocità, scomparendo ben presto. Per terra, vicino al fosso, furono trovate le impronte: presentavano tre dita più un grosso alluce. Vennero fatti i calchi.

Un vicino dei Kaiser, Charles Roling, osservò un «oggetto volante non identificato» per circa otto minuti, poco dopo le 10 e 15 della sera del 20 maggio. Lo scrutò con un binocolo e riferì che era di un bianco-verdognolo

luminoso.

Abbiamo così una sequenza di coincidenze interessanti. Un guasto locale dell'energia elettrica il 18 maggio; un essere osservato il 19, e l'avvistamento di un UFO il 20. Come diceva Goldfinger, il personaggio ideato da Ian Fleming: «Una volta, è un caso; due, è una coincidenza; tre, è un'azione nemica». Se leggete attentamente il resto di questo libro noterete parecchie altre coincidenze sorprendenti. Via via che si fanno più numerose, diventano correlazioni; le correlazioni, a loro volta, crescono e diventano prove. L'unico modo per fornirvi le prove consiste nel seppellirvi sotto una montagna di dati. Abbiamo intenzione di fornirvi abbastanza dati perché possiate trarre da soli le conclusioni. Immaginate di far parte di una giuria: noi siamo gli avvocati e vi presentiamo i testimoni.

Gli scienziati del Tipo B, i cattivi di questo libro, hanno pronta una spiegazione per gli avvistamenti locali degli esseri Tipo Uomini delle Nevi negli Stati Uniti: dicono che uno scimpanzé o un gorilla è «scappato da uno zoo o da un circo». Hanno sfornato questa spiegazione in dozzine di casi, ad onta del fatto che giornalisti e poliziotti abbiano controllato tutti gli zoo ed i circhi a loro noti e abbiano *sempre* scoperto che non era scappato nessuno scimmione. Ma se un gruppo di persone, in un domani, dovesse vedere un umanoide peloso nei pressi della vostra città, potete star certi che il giorno dopo un professore universitario o un sedicente «esperto» annuncerebbero con aria saputa che «evidentemente un gorilla è scappato dallo zoo», anche se nella vostra area non ci sono zoo o, se ci sono, non hanno mai avuto gorilla. Come abbiamo precisato più sopra, i veri esperti hanno calcolato che l'intera popolazione mondiale dei gorilla (inclusi quelli degli zoo) sia di quattrocento individui. Gli scienziati del Tipo B li hanno moltiplicati.

Nel 1931 una «scimmia scappata» («evidentemente») si aggirava per Long Island, a pochi minuti di distanza da New York. Nel giugno di quell'anno sei persone al vivaio Lewis & Valentine, presso Mineola, Long Island, segnarono emozionatissime l'improvvisa apparizione e la successiva scomparsa di uno svelto «animale scimmiesco e peloso... alto circa un metro e venti». La «mostromania» colpì Long Island. La Polizia ricevette tante chiamate che il Dipartimento della Contea di Nassau mandò in giro pattuglie armate di fucili per dar la caccia alla scimmia. In città non c'erano circhi. Fu effettuato il conto dei gorilla negli zoo più vicini. Non ne mancava nessuno. Però il piccoletto villosa continuò a balzar fuori dai cespugli, spaventando a

morte gli abitanti di Long Island. Il 29 giugno il capitano Earle Comstock organizzò una dozzina di pattuglie della Polizia, armate di tutto punto, cui si unirono venti robusti cittadini armati di forconi e d'altro. L'essere peloso dovette vedere da lontano i cacciatori, perché questi trovarono soltanto una quantità d'impronte. «Le orme sembravano lasciate soltanto dalle zampe posteriori, ed avevano all'incirca la forma e le dimensioni di una mano umana, sebbene il pollice fosse situato più indietro.»

Tanto per tenere sulla corda la Polizia, la signora E.H. Tandy di Malverne, Long Island, riferì di aver visto un leone nel suo giardino! La polizia impiegò tre ore per scovare un fucile da caccia grossa e perciò quando arrivò a casa Tandy, l'animale se n'era andato, per non farsi rivedere mai più.

Le ultime apparizioni della «scimmia» si ebbero a metà luglio. Un dipendente del vivaio, certo Stockman, riferì che la sua famiglia aveva visto un gorilla correre tra i cespugli, presso Huntingdon. Poco dopo, un agricoltore che abitava a cinque chilometri di distanza chiamò la Polizia per riferire di averlo visto a sua volta. In entrambi i posti gli agenti trovarono delle orme e cercarono di seguirle, perdendo le tracce nel bosco vicino. E fu la fine dello «scimmione di Long Island».

Ma lo fu davvero? Questa particolare area di Long Island, con Huntingdon a nord, Mineola ad est e Babylon a sud, costituisce un'interessantissima «finestra» degli UFO. Vi abbiamo passato parecchi giorni, negli ultimi tre anni, parlando con i testimoni degli avvistamenti e raccogliendo informazioni molto strane. Fin dal 1966, vi sono state numerose osservazioni di mostri in un settore piuttosto desolato, collinoso e boscoso a sud di Huntingdon. Gli innamorati che avevano parcheggiato la macchina in un'area chiamata, piuttosto appropriatamente, Mount Misery, affermano di essere stati terrorizzati da un essere gigantesco di forma umana, alto due metri e dieci. Compare periodicamente in un posto dove sono stati avvistati molti oggetti splendenti, a forma di disco o di sigaro, che volano a bassa quota. L'esperto principale, per quanto riguarda Mount Misery, è una giovane donna, Jaye P. Paro. La signorina Paro è giornalista radiofonica, e da anni studia la storia della zona. Ha effettuato indagini efficienti e responsabili su molti avvistamenti di UFO e di mostri, e nel gennaio 1969 è riuscita a fotografare un essere molto insolito nei boschi solitari in cima al monte. Per fortuna, aveva con sé un testimone, che firmò la seguente dichiarazione:



«Alle 8 del mattino di domenica 12 gennaio 1969, ero andato con Jaye P. Paro e Barbara LaMonica di Huntingdon, New York, nell'area di Mount Misery, con lo scopo di fotografare il paesaggio. Fermammo la macchina in una radura sul lato sinistro della strada di Mount Misery, poi decidemmo di proseguire a piedi. Stabilimmo di fotografare un'area che si trovava a circa centocinquanta metri dalla nostra auto.

«Jaye fu prontissima a scattare per prima, quando con la coda dell'occhio intravvidi un oggetto nero in movimento. Sapendo che eravamo completamente soli in quell'area desolata, ci spaventammo parecchio. Immediatamente Jaye si voltò e scattò le prime due foto. Restammo tutti e tre inorriditi nel vedere qualcosa che somigliava ad una faccia umana deforme, con i lunghi capelli neri in disordine, la figura coperta da un lungo indumento nero. L'essere si ritrasse subito tra i cespugli, senza far rumore, e non cercò in alcun modo di comunicare con noi. Jaye, impietrita, lasciò cadere la macchina fotografica. Io la raccolsi e scattai le ultime due istantanee. Barbara corse verso la macchina, Jaye ed io la seguimmo, e ripartimmo in una nuvola di polvere.»

(firmato) RICHARD DIMARTINO

Che cos'era? Un burlone in agguato, in una fredda domenica di febbraio alle otto del mattino? Non è molto probabile. Un eremita? Non risulta che vi siano eremiti dalle parti di Mount Misery. La foto mostra una cosa scura con i capelli ispidi, che protende la mano pallida, dalle lunghe dita. (La foto fu pubblicata sulla rivista *Beyond*, nel luglio 1969, insieme ad un articolo di Jaye Paro su altri strani episodi avvenuti intorno a Mount Misery.) Nei dintorni vi sono molte tenute residenziali di proprietà di funzionari dell'ONU e di altre personalità. Henry L. Stimson, che fu Segretario alla Guerra durante il secondo conflitto mondiale, aveva una villa proprio in vetta al monte.

Per dimostrare la teoria che questi eventi tendono a ricorrere un anno dopo l'altro e persino un secolo dopo l'altro nelle stesse aree «finestra», presenteremo un catalogo di avvistamenti di «mostri», che riassumono molti degli episodi maggiori e minori degli ultimi anni. Il materiale è stato ottenuto da varie fonti, inclusi gli archivi di Ivan T. Sanderson, Roger Patterson, Loren Coleman, la rivista *Fate*, e naturalmente i nostri traboccanti schedari. Abbiamo ordinato il materiale secondo gli Stati, per darvi un'idea della dispersione geografica di queste segnalazioni, seguiranno poi diagrammi che metteranno in rilievo le correlazioni significative risultanti da molte segnalazioni. Non abbiamo assolutamente alterato i resoconti: presentiamo i fatti così come sono stati riferiti all'origine. Naturalmente, abbiamo riassunto i dati in modo parecchio stringato. Alcune segnalazioni occupano molte pagine; alcune includevano fotografie, calchi in gesso, registrazioni delle dichiarazioni dei testimoni. Altre sono basate su lunghi resoconti pubblicati

dai giornali e scritti da competenti cronisti locali. Gli appassionati riconosceranno alcuni di questi episodi: alcuni protesteranno perché siamo stati costretti ad essere laconici. Non si tratta di un catalogo completo. Per esempio, non abbiamo cercato di presentare neppure una minima parte degli avvistamenti dei *Bigfoot* californiani, e abbiamo eliminato centinaia di avvistamenti che si riferiscono sol tanto alla scoperta di inspiegabili orme gigantesche. Abbiamo anche omesso, o cercato di omettere, le molte segnalazioni non confermate o indirette che ci arrivano per posta: ma alcune sono state incluse e identificate come tali. Come vi dirà ogni esperto di statistica, un campione deve essere preso a caso, se si vogliono raggiungere conclusioni valide.

## Alabama

1. Un *Booger* (o Babau) come lo chiamano gli abitanti del luogo creò molto scalpore nei pressi di Clanton, Alabama, nell'autunno 1960. Parecchi testimoni riferirono di aver visto un essere alto e peloso intorno ad un fiumicello, il Walnut Creek. Venne organizzata una squadra di volontari, e trovò impronte simili a quelle di «una scimmia gigantesca». Poco dopo i volontari abbandonarono la caccia, il reverendo E.C. Hand vide il mostro presso Liberty Hill, afferrò il fucile e l'inseguì. Ma quello si dileguò.

«Posso indurre i miei cani ad attaccare un mulo,» disse il reverendo Hand. «Ma non riuscii a spingerli ad avventurarsi in direzione del *Booger*.»

Con il passare del tempo, giunsero altre segnalazioni. Alcuni testimoni dissero che l'animale emetteva un suono «come un urlo di donna.» Altri dissero che sembrava piuttosto il barrito di un elefante. Il mostro si aggirava nelle piantagioni di pesche, assaggiando i frutti.

Cinque anni dopo, il 30 agosto 1965, l'*Union-Banner* di Clanton pubblicò questa notizia illuminante: «Circa sei anni fa numerose persone, sul Walnut Creek, a circa un chilometro e mezzo da Clanton, riferirono di aver visto un animale simile ad un orso. Di notte emetteva suoni strani, come una donna atterrita. Si aggirava su e giù per il fiumicello, lungo una distanza di una quindicina di chilometri.

«Poi, circa quattro anni fa, qualcosa lasciò delle impronte nelle piantagioni di pesche cinque chilometri a Sud di Clanton, presso le paludi. Sembra che di

notte sparisse nella palude. Fu preso un calco di cemento delle orme, grandi quanto un piede d'una persona, ma più simile ad una mano. Il calco è tuttora conservato a Clanton.»

## California

2. Il seguente resoconto venne pubblicato nel 1896 in un libriccino intitolato *The Hermit of Siskiyou*, di L.W. Music:

«Nota 1. Un corrispondente del *De Norte Record*, scrivendo da Happy Camp, Contea di Siskiyou, il 2 gennaio 1886, riferisce quanto segue: “Non ricordo di aver visto nessun accenno all’“Uomo Selvatico” che infesta questa parte del paese, perciò ne parlerò brevemente. Non molto tempo fa il signor Jack Dover, uno dei nostri cittadini più degni di fede, mentre andava a caccia vide un oggetto a circa centocinquanta metri di distanza: coglieva bacche e teneri virgulti dai cespugli. La cosa era di statura gigantesca — alta più di due metri — e aveva testa di *bull dog*, orecchie corte e capelli lunghi; aveva anche la barba ed era privo di peli in altre parti del corpo, com’è comune tra gli uomini. La voce era molto acuta, di soprano, e molto umana come quella di una donna spaventata. Il signor Dover non poté vederne le impronte, perché l’essere camminava sul terreno duro. Puntò il fucile contro l’animale, o quel che era, per parecchie volte; ma poiché gli pareva troppo umano non se la sentì di sparare. La località in cui vide questa curiosità si trova tra Marble Mountain e le vicinanze di Happy Camp. Parecchie persone l’hanno veduta, e tutte concordano nella descrizione: solo, alcune dicono che sia più alta. È evidentemente una creatura erbivora e sverna nelle grotte della Marble Mountain.»

3. «Correva eretto come un uomo, facendo dondolare le lunghe braccia pelose,» disse Ray Kerr di McKinleyville, California, descrivendo il *Bigfoot* che aveva visto domenica 12 ottobre 1958. Era nei pressi del Bluff Creek quando lo vide. «Avvenne così in fretta, che è difficile darne una descrizione precisa. Ma era coperto di peli. Non portava indumenti. Mi è sembrato alto da due metri e mezzo a tre metri.»

Roy Wallace dichiarò di aver visto un essere molto simile, poco tempo prima. Era peloso, camminava curvo, aveva lunghe braccia penzolanti, ed aveva spalle ampie «un metro e venti».

I corpi mutilati di quattro cani vennero ritrovati nella zona da Curtis Mitchell, un indiano, la sera dell’avvistamento di Kerr. «Erano stati fatti a pezzi,» disse. «Uno era stato sbattuto contro un albero. I corpi erano ancora caldi, quando furono scoperti presso la strada di Elk River, circa otto chilometri più a Sud di Eureka, California.»

4. Charles Wetzel stava tornando a casa in macchina a Riverside, California, la sera di sabato 8 novembre 1958, quando si avvicinò al punto dove la North Main Street incrocia il fiume Santa Ana, qualcosa balzò sul cofano della sua auto.

«Aveva la testa rotonda, da spaventapasseri,» disse, «come una maschera di *Halloween* {37}.

«Non era umano. Aveva le braccia più lunghe che io abbia mai visto. Quando mi vide in macchina allungò la mano verso il parabrezza e cercò di graffiarmi.

«Non aveva orecchie. La faccia era rotonda. Gli occhi splendevano, come se fossero fluorescenti, e aveva una bocca protuberante. Era scaglioso, come fosse rivestito di foglie.»

Wetzel allungò la mano per prendere la pistola calibro 22 che teneva in macchina e premette l'acceleratore.

«La cosa ricadde dall'automobile, gorgogliando. Il suono che emise non era umano. L'investii, credo. Sentii qualcosa urtare la coppa dell'olio.»

C'erano lunghi graffi sul parabrezza, ma sul posto non si trovò nulla. La notte successiva, una cosa nera, alta più di un metro e ottanta, balzò fuori dai cespugli, in un punto molto vicino e spaventò un altro automobilista. Il racconto di Wetzel ebbe ampio spazio nei notiziari d'agenzia, ed è diventato un «classico» dei mostri.

5. Mentre tornava a casa a piedi, una sera tardi, un abitante di Hoopa Valley, identificato semplicemente come Peters, vide uno strano essere balzar fuori, lanciare un grugnito di sorpresa, scavalcare una staccionata alta un metro e mezzo con un agilissimo salto e sparire nell'oscurità. Non era un orso, non era molto più alto di un uomo, ma era di una larghezza notevole {38}.

6. Sei testimoni riferirono che una creatura alta e pelosa venne scoperta a rovistare nella loro auto, mentre facevano un *picnic* in una foresta nei pressi di San Diego, in California, nel luglio 1966. Ringhiò e corse a nascondersi dietro un albero: poi balzò verso di loro quando più tardi ripassarono di lì in macchina. Cercò d'infilare la zampa dal finestrino, dissero i testimoni. Più avanti, videro un'altra figura molto alta seduta sul ciglio della strada: li guardò passare con molta noncuranza. I testimoni dissero che gli esseri erano

coperti di pelo rossiccio ed erano alti più di un metro e ottanta. Non erano orsi, né altri animali conosciuti {39}.

7. Verso la fine di luglio del 1966, due ragazze terrorizzate riferirono che, mentre si trovavano in macchina presso il Lytle Creek, nei dintorni di Fontana, California, una «bestia della boscaglia» era apparsa improvvisamente accanto al loro veicolo. Dissero che era alta due metri e dieci, di pelo bruno, coperta di muschio e fango. La loro denuncia diede l'avvio ad un'epidemia di «mostromania», e più di duecentocinquanta persone, quasi tutte armate fino ai denti, accorsero nella zona, organizzando una caccia in grande stile. L'ufficio dello sceriffo della Contea di Bernardino dichiarò che i cacciatori dilettanti della «bestia della boscaglia» si aggiravano di notte sulle alture spoglie, sparando all'impazzata. L'essere coperto di fango non venne preso. Fontana si trova trentadue chilometri a Nord di Riverside, dove nel 1958 c'era stato l'avvistamento di Wetzel. Negli ultimi anni, in questa particolare area c'è stata una considerevole attività di UFO.

8. Un cercatore di minerali preziosi, Harold Lancaster, stava lavorando nel Borrego Sink presso Borrego Springs, in California, nel luglio 1968, quando vide un «uomo-scimmia».

«Ero accampato su una *mesa*, una mattina, quando vidi un uomo che camminava nel deserto,» riferì Lancaster. «Si avvicinò. Pensai che fosse un altro cercatore. Poi presi il binocolo, e vidi lo spettacolo più strano di tutta la mia vita.»

«Era un uomo-scimmia gigantesco!»

Lancaster sparò in aria con la pistola calibro 22. «Temevo che la bestia si avvicinasse troppo,» disse. «E quella spiccò un balzo di un metro buono dal suolo, quando udì gli spari. Girò la testa, guardò nella mia direzione, e poi scappò dalla parte opposta.»

## **Florida**

9. Nel 1963 numerose persone in un *ranch* nei pressi di Holopaw, Florida, dichiararono di aver visto un essere simile ad uno scimmione che attraversava correndo un campo. Un «noto allevatore di bestiame e coltivatore d'agrumi»,

afferma di essersi trovato, insieme ad altri, a pochi passi dalla creatura che «era senza dubbio una specie di scimmione».

Nel 1966-67, lo «scimmione» di Holopaw ricomparve. Eugene Crosby disse che era alto un metro e mezzo, peloso, molto grosso, e camminava sulle zampe posteriori. Tirò contro Crosby un pneumatico d'auto. Altre versioni affermano che uno «scimmione» alto un metro e ottanta attaccò due cacciatori nel Desert (Mormon) Ranch. I due, a quanto sembra, gli spararono, e quello fuggì urlando nell'oscurità. Più tardi, una tenda vuota del *ranch* venne messa a soqquadro: i mobili furono sfasciati, e si trovarono macchie di sangue.

10. Un suono aspro, simile ad un colpo di tosse, indusse Ralph «Bud» Chambers di Elfers, Florida, a voltarsi indietro mentre camminava nel bosco, presso il fiume Anclote, nell'estate del 1966. Vide una cosa pelosa e gigantesca ritta tra gli alberi. «Aveva un odore rancido, putrido di orina,» disse Chambers.

Si allontanò in fretta e tornò con un amico. Insieme, seguirono le tracce dell'essere in una zona paludosa. I cani di Chambers rifiutarono di seguire l'usta, guairono, e non vollero avvicinarsi alle orme lasciate dall'essere.

Più tardi Chambers fece un altro avvistamento. Affermò che l'essere era alto più di due metri, e aveva il torace «largo almeno un metro e venti.»

11. Nell'estate del 1967, Chambers venne svegliato dagli ululati di uno dei suoi cani. Guardò fuori e vide l'essere nel suo giardino.

«Sembrava che guardasse fissamente davanti a sé. Questa volta il cane era così furioso che lo assalì, probabilmente perché aveva invaso il suo territorio. Il cane cominciò a cercare di azzannarlo alle gambe, ma quello non mostrò neppure di accorgersene.

«Il cane continuò a mordergli le caviglie ed i piedi, e molto lentamente e metodicamente, l'essere si voltò e si avviò lungo la strada che conduce alla palude e al fiume,» riferì Chambers.

12. Un presunto atterraggio di UFO aveva avuto luogo a Brooksville, in Florida, nel 1965. Negli ultimi vent'anni, c'era stata in tutta la Florida una notevole attività degli UFO. Durante il periodo culminante del *flap* del marzo-aprile 1966, la signora Eula Lewis di Brooksville riferì che gli abitanti

della zona erano disturbati da inesplicabili «grida stridule. Una notte sentì i suoi cani abbaiare e, quando guardò dalla finestra, vide «una grande cosa pelosa ritta nel cortile. Agitava le braccia e i cani abbaiano come pazzi, cercando di attaccarla. Si avviò verso il bosco, sempre inseguita dai cani.»

13. Vi furono parecchie segnalazioni del mostro villosa nei dintorni di Brooksville, nel 1966-67. Nel maggio 1967, l'ufologa Joan Whritenour fu invitata in un *ranch* nei pressi di New Port Richey, dove erano state trovate strane orme di zampe a tre dita. Lo sceriffo della contea raccontò che il bestiame spariva. Non erano state trovate tracce di pneumatici di camion né altri indizi che permettessero di risalire ai ladri. «E dove mai un ladro può mettere una mucca?» chiese il vicesceriffo alla signora Whritenour. «Di sicuro non può nascondersela in tasca!»

14. Una giovane donna stava cambiando la gomma della macchina su un tratto solitario d'autostrada nei pressi di Brooksville, la sera di mercoledì 30 novembre 1966, quando udì un rumore tra i cespugli e notò un odore molto sgradevole. Poi una cosa enorme, dai grandi occhi verdi e con una strana luminescenza verdognola su un lato del torso peloso, apparve accanto alla strada e la fissò. La giovane donna si spaventò terribilmente. L'essere si dileguò nel bosco quando un'altra macchina sopraggiunse e si fermò.

15. «Qui c'è un odore tremendo. Non lo sentite?» si lamentò una ragazza. Erano in quattro giovani, fermi su un viale appartato nei pressi di Elfers, Florida, nel gennaio 1967. Mentre gli altri fiutavano l'aria, «un animale della taglia di un grosso scimpanzé» balzò sul cofano dell'auto.

«Che paura!» raccontò in seguito il giovane che stava al volante alla signora Whritenour. «Sembrava un grosso scimpanzé, ma era *verdognolo*, e aveva gli occhi verdi, luminosi. Avviai il motore e la cosa balzò giù e corse a rifugiarsi nel bosco. Noi corremmo come fulmini al ballo dove dovevamo andare.»

Più tardi, un agente di Polizia di New Port Richey si recò sul posto e trovò una sostanza verde, viscosa, che non è stata identificata.

## Georgia

16. Nell'agosto 1956 Joseph Whaley, dipendente del Dipartimento delle Foreste della Georgia, stava viaggiando su una *jeep* scoperta ad una cinquantina di chilometri da Edison, Georgia, quando un essere di forma umana, peloso, grigiastro, alto più di un metro e ottanta, uscì dagli arbusti e l'inseguì. Cercò di afferrarlo, apparentemente con l'intenzione di strapparla dalla jeep, e gli graffiò un braccio. Whaley dichiarò: «Sembrava un gorilla, ma aveva le unghie e lunghe orecchie appuntite». Preferì non tornare indietro per vederlo meglio.

17. Un certo Tant King stava attraversando un campo nei pressi di Edison, Georgia, una sera del 1956, quando fu spaventato da «un piccolo uomo nudo e peloso, alto poco meno di un metro», che uscì dal bosco vicino, camminando lungo una staccionata. Altri uomini, richiamati sul posto, trovarono impronte e ciuffi di peli bianchi e ricciuti lunghi sette centimetri, impigliati sulla staccionata. I peli vennero analizzati dal locale laboratorio della Polizia scientifica: erano capelli umani. Un giovane cronista, nel dare la notizia, parlò di una creatura «alta due metri e mezzo», con grande irritazione del signor King. Uno zoologo, certo P. K. Fletcher, formulò l'ipotesi che si fosse trattato di un canguro!

## **Illinois**

18. Nel 1941, il reverendo Lepton Harpole stava facendo una passeggiata serale nei pressi di casa sua a Mount Vernon, Illinois, quando si fermò per accendere la pipa. All'improvviso, una bestia balzò da un albero vicino facendogli cadere il cappello dalla testa e la pipa dalla bocca. Harpole riferì che saltava avanti e indietro «emettendo un suono molto bizzarro»; pensava, disse, che fosse «della famiglia delle scimmie». Era alto circa un metro e di colore marrone scuro.

«Posso assicurare che è la verità sacrosanta,» confermò il fratello del reverendo.

Nel 1941-42 dozzine di persone, nei pressi di Mount Vernon, segnalavano di aver visto un grosso umanoide peloso, solidamente descritto come «un grosso babbuino». Quando gli agricoltori l'inseguivano quello riusciva,



dicevano, a superare senza difficoltà fossati larghi sei metri. Uccise almeno un cane presso Bonnie, Illinois. Numerosi gruppi di uomini armati batterono invano la zona. Sebbene lasciasse dietro di sé una scia d'impronte e di animali morti, sembra che svanisse nell'aria.

19. In un'intervista con Loren E. Coleman nel novembre 1962, Steven Collins raccontò che lui, Robert Earle, e due uomini non identificati avevano visto un grosso animale grigio ritto al centro di un ruscello ad Est di Decatur, Illinois, non molto lontano dalla East William Street Road. Erano certi che non si trattasse di un orso.

20. «Sembrava mezzo uomo, mezzo cavallo,» dichiarò James McKinney di Centerville, Illinois, quando cercò di descrivere l'essere che aveva visto nel maggio 1963. La Polizia di Centerville ricevette più di cinquanta telefonate in pochi giorni: tutte segnalavano la presenza dello strano animale. Le ricerche non diedero alcun frutto.

21. Quattro giovani si trovavano a bordo di un'auto ferma tra le Montezuma Hills, presso Decatur, il 22 settembre 1965, quando un mostro nero dall'aspetto umano si avvicinò. I giovani fuggirono, ma più tardi ritornarono sul posto e rividero il mostro. La Polizia esplorò la zona, senza risultato. «Non sappiamo che cos'abbiano visto quei ragazzi,» dichiarò un agente. «Ma è certo che erano molto spaventati.»

22. Tim Bullock e Barbara Smith si trovavano a bordo di una macchina parcheggiata presso Chittyville, Illinois (a Nord di Herrin) l'11 agosto 1968. Alle 20 e 30 una figura gigantesca uscì improvvisamente dai cespugli, spaventando terribilmente la coppia. I due affermarono che era alta tre metri «con la testa grossa come il volante di un'auto e la faccia rotonda e pelosa». Gettò loro manciate di terra attraverso il finestrino. Il giorno dopo, Bullock tornò sul posto e trovò una grossa depressione nell'erba. La gente affermò che nelle due settimane precedenti i cani della zona erano «molto inquieti».

Il direttore dello *Spokesman* di Herrin non pubblicò la notizia, ritenendo che si trattasse di uno scherzo perpetrato da qualche burlone.

## **Indiana**

23. Nel 1962 un gruppo di giovani, in un cimitero a Blue Clay Springs, Indiana (presso Richmond), vide una creatura alta due metri e dieci, con gli occhi rossi. Stava eretta su due piedi, ma correva a quattro zampe, come una scimmia, ed era coperta da un pelame bianco o argenteo. Le impronte che vennero trovate mostravano quattro lunghe dita.

## **Kentucky**

24. Nel giugno 1962 la Contea di Trimble, Kentucky, venne colpita dalla «mostromania». Un agricoltore, Owen Pike, disse di aver visto l'essere che aggrediva i suoi cani, un *collie* ed un pastore tedesco. Disse che era nero, alto più di un metro e ottanta, con braccia penzolanti che gli arrivavano alle ginocchia. L'8 giugno, un altro agricoltore, Siles McKinney, affermò che l'essere aveva ucciso uno dei suoi vitelli. La carcassa del vitello fu trovata un metro e mezzo all'esterno del recinto, e il cancello era ancora chiuso. Intorno alla stalla furono trovati segni di unghiate, e ciuffi di peli neri. L'esame del vitello dimostrò che era stato ucciso con un colpo in testa. Altri animali, nella zona, scomparvero o vennero trovati mutilati.

Lo sceriffo Curtis Clem prese la cosa molto sul serio. Sette cani poliziotti, un elicottero ed una squadra di volontari batté la zona. Furono trovate grosse impronte, simili a quelle di un cane gigantesco. Ma numerosi testimoni oculari dichiararono che si trattava di una grossa scimmia o di un orso. «Un gorilla o qualcosa del genere, con il pelame rossiccio,» fu la descrizione generale.

J. Dan Webster, professore di zoologia a Hanover, Indiana, disse: «Sospetto che fosse un alano, che sono molto numerosi nella zona.»

Mentre la Contea di Trimble era a soqquadro, gli abitanti di Hazel, Kentucky, erano intenti a dare la caccia ad un serpente lungo sei metri che era stato avvistato nei dintorni.

## **Michigan**

25. Nei pressi di Charlotte, Michigan, c'è una palude chiamata «Gorilla Swamp», perché parecchi anni fa la gente vedeva un enorme gorilla che vi si

aggirava. Camminava sulle zampe posteriori ed era coperto di pelo. I dati sono molto scarsi.

26. È uno degli episodi più laconici negli archivi di Loren Coleman: «Nell'anno 1937, a Saginaw, nel Michigan, un pescatore seduto sulla riva del fiume Saginaw avrebbe visto un mostro d'aspetto semiumano salire sulla sponda, appoggiarsi a un albero, e poi tornare nell'acqua. L'uomo fu colpito da un esaurimento nervoso.»

27. Due giovani, Otto Collins e Philip Williams, raccontarono di essersi imbattuti in un essere gigantesco, scimmiesco e peloso nei dintorni di Marshall, Michigan, nel maggio 1956. Secondo la loro versione, l'essere li catturò, mettendoseli sotto le braccia, mentre il loro compagno, Herman Williams, si precipitava ad impugnare il fucile. La bestia li lasciò cadere «e se ne andò». I testimoni dissero che «aveva grandi occhi verdi, grandi come lampadine». E «puzzava di marcio».

28. A partire dal 1962 gli abitanti della zona di Sister Lakes, Michigan, cominciarono a vedere un mostro alto due metri e settanta, che emetteva una specie di uggìolio. Poi, nel maggio 1964, la «mostromania» colpì la regione. Un certo Gordon Brown raccontò che lui e suo fratello avevano visto l'essere, una notte, e avevano seguito le sue tracce. «Arriviamo ad un albero,» disse Brown. «Bene, io sapevo che lì, prima, non c'era nessun albero! Era quel coso, fermo lì. Beh, scappammo a gambe levate.»

Tre ragazze incontrarono l'essere in pieno giorno, mentre percorrevano una strada secondaria a Silver Creek Township. Joyce Smith svenne. Patsy e Gail Clayton restarono immobili, paralizzate dalla paura, mentre l'essere si lanciava tra i cespugli.

«Non sembrava un uomo,» disse Joyce. Patsy spiegò che era alto circa due metri e dieci e aveva «la faccia nera».

John Utrup riferì allo sceriffo della Contea di Cass di aver osservato diverse volte il mostro. Una notte, mentre entrava con la macchina nel suo giardino, lo vide ritto dietro un cespuglio. «Aveva occhi grandi e luminosi,» disse. La signora Utrup spiegò che uno dei suoi cani da pastore aveva inseguito il mostro, una notte, ed era ritornato con la pupilla di uno degli occhi divenuta di color celeste pallido. Passarono settimane prima che

l'occhio tornasse normale.

Molti altri testimoni si fecero avanti e vennero citati per nome in ampi servizi giornalista. Centinaia di persone accorsero a Sister Lakes ed ebbe inizio la solita, inutile caccia al mostro. I *drive-in* locali fecero buoni affari vendendo *monster-burgers*, e la stazione radio locale WSJM organizzò un programma di notizie del mostro e «musica speciale del mostro.»

Il professor Frank E. Eggelton della facoltà di zoologia dell'Università del Michigan annunciò che, secondo lui, il mostro era un gorilla. Il dottor William H. Burt, un altro zoologo dell'università, non era d'accordo.

«Poteva essere un orso nero,» disse il dottor Burt. «L'unica difficoltà è che di solito non si spingono tanto a Sud, nel Michigan. Gli orsi, da adulti, sono alti circa novanta centimetri al garrese. Quando si alzano sulle zampe posteriori, come fanno talvolta per guardarsi intorno, possono arrivare a un metro e mezzo, un metro e ottanta.

«Se è vero che il 'mostro' si aggira nella zona da ormai due anni, non può essere certamente un gorilla, poiché non potrebbe sopravvivere tanto a lungo in questo clima,» concluse Burt.

29. Nell'agosto 1965, il mostro ritornò nel Michigan, questa volta nella tranquilla, piccola comunità di Monroe, ad Est di Sister Lakes, nella Contea di Cass. Dobbiamo aggiungere che quest'area è anche una delle principali «finestre» degli UFO di tutti gli Stati Uniti. I famosi avvistamenti di «dischi volanti» nel Michigan ebbero luogo a Hillsdale, che si trova direttamente tra Monroe e Sister Lakes. Dal 1896, in quest'area vi sono state migliaia di avvistamenti di UFO!

Sedici persone avrebbero incontrato il mostro tra il giugno e il luglio del 1965. La situazione si fece molto seria quando in una settimana vi furono due aggressioni. Mercoledì 11 agosto David Thomas stava portando a casa in macchina alcune signore, quando l'essere balzò all'improvviso davanti all'auto.

Pensando che si trattasse di un burlone locale, Thomas scese per prenderlo a pugni. Quando si accorse che era parecchio più alto del suo metro e ottantatré, decise prudentemente di risalire in macchina.

L'essere lo colpì alla schiena (così riferì Thomas in seguito) scaraventandolo contro l'auto. L'uomo si affrettò a risalire e ripartì, mentre le braccia pelose martellavano sul tetto e sui parafranghi. Altre persone della

zona videro il mostro quella stessa notte. Keith Mercure riferì di avergli sparato contro con il fucile. Alcuni testimoni dichiararono che «puzzava di muffa». Quasi tutti erano d'accordo nell'affermare che era alto almeno due metri e dieci, peloso, e con braccia lunghissime «Grugniva e ringhiava come un cane idrofobo.»

La notte di venerdì 13 agosto, la signora Rose Owen e sua figlia Cristine Van Archer videro il mostro che correva a fianco della loro macchina: balzò sul fianco dell'auto, infilò il braccio dentro il finestrino e afferrò Christine per i capelli.

«Urlammo entrambe, ma il mostro continuò a sbatterle la testa contro la portiera, finché Christine svenne,» dichiarò la signora Owen. «Io balzai dalla macchina e corsi nella casa più vicina per chiedere aiuto.»

Christine uscì dall'avventura con un occhio nero, e la sua foto venne pubblicata persino dalla rivista *Time*.

Un'altra ragazza, Shirley Morrin, di Temperance, Michigan, raccontò che il mostro villosa era saltato anche sulla sua auto, spaccando il parabrezza e graffiandole il braccio.

Ancora una volta, squadre di volontari armati rastrellarono la zona in una inutile ricerca. Il mostro era svanito.

Tutti questi episodi avvennero nei pressi della Centrale Atomica «Enrico Fermi.» Pochi mesi dopo, la centrale venne temporaneamente chiusa a causa di un misterioso sabotaggio.

## **Mississippi**

30. Lost Gap, una zona boscosa circa otto chilometri ad Est di Meridian, Mississippi, nel 1962 fu presa alla «mostromania». Tutto cominciò quando un gruppo di ragazzi riferì di aver visto un mostro dagli occhi verdi, alto forse due metri e settanta. Ben presto vi furono dozzine d'altri testimoni. Il vicesceriffo Alton Allen si dichiarò convinto che il mostro esistesse, e venne organizzata una caccia in grande stile. Furono usati segugi ed elicotteri, ma non si trovò nulla. Nove anni prima, secondo quanto venne raccontato, alcuni uomini che lavoravano sulla linea ferroviaria nella zona dove in seguito era apparso il mostro si erano accorti che le bussole non funzionavano più.

31. Due camionisti, William e James Cagle, erano diretti verso Marietta, Georgia, la notte di martedì 8 novembre 1966. Mentre superavano una curva nei pressi di Winona, Mississippi, uno strano essere salì correndo la scarpata, in direzione del loro veicolo.

«Quando i fari l'inquadrarono, era sulla nostra sinistra,» spiegò James Cagle. «Era aggressivo, furioso, pronto ad attaccare... La faccia sembrava un incrocio tra un gorilla e un essere umano. Le braccia e le gambe erano molto lunghe. Il petto era largo almeno un metro. Gli occhi brillavano nel buio e sembravano privi di pupilla.

«Ci squadrò, poi alzò lentamente un braccio, come fanno gli indiani per salutare. Non volevo vedere altro. Premetti l'acceleratore a tavoletta e ce ne andammo via sparati.» <sup>{40}</sup>.

Nell'autunno del 1966, intorno Winona correvano strane voci. Si diceva che fosse in circolazione un mostro alto più di due metri, coperto di pelo e con gli occhi rossi luminosi. Un uomo affermò che aveva spalle ampie un metro e venti, e la vita sottile. Era grosso quanto un orso Kodiak, disse. Le voci locali, secondo cui l'essere era stato ucciso o catturato, si rivelarono infondate.

## **Missouri**

32. Verso la fine degli Anni Quaranta, un animale che uccideva le mucche sarebbe comparso nelle paludi di Nigger Wool, Missouri sudorientale. Si diceva che facesse a pezzi mucche e cavalli, abbandonando le carcasse senza divorarle. Qualcuno sparò all'animale, e la scarsa documentazione afferma che sembrava «abbastanza simile ad un gorilla». Purtroppo non si sa altro di questo episodio.

33. Un animale simile a un orso uscì da un bosco a Kinloch, un sobborgo di St.Louis, Missouri, nel luglio 1968, e afferrò un bambino di quattro anni che giocava in giardino. La zia del piccolo urlò e il cane inseguì il mostro: questi lasciò cadere il bambino e ritornò precipitosamente nel bosco. Più tardi, al bambino venne mostrato un modello di gorilla, e dichiarò che l'animale gli somigliava. La Polizia batté il bosco, ma non trovò nessuna traccia.

## Montana

34. Harold E. Nelson stava viaggiando per la campagna: con il suo *camper* {41}, lasciò l'autostrada per fermarsi a passare la notte nei pressi di Billings, Montana, mercoledì 11 settembre 1968. Stava mangiando una scatoletta di fagioli quando udì un rumore all'esterno; prese la torcia elettrica per dare un'occhiata. Aprì lo sportello e si trovò davanti ad un essere enorme che lo fissava.

«Aveva un muso scimmiesco, ma non era assolutamente un gorilla», dichiarò in seguito Nelson. «La testa era leggermente appuntita e sfuggente, come nei disegni che raffigurano gli uomini delle caverne. Tutto il corpo era rivestito di un pelame bruno-rossiccio. C'erano alcune chiazze di pelo bianco, sulle spalle enormi. Stava ritto, come un uomo, e doveva pesare dai duecentocinquanta ai trecentocinquanta chili. Era grosso... *molto grosso*.»

Dopo un lungo momento d'immobilità totale, Nelson risalì precipitosamente sul *camper* per prendere il fucile. L'essere sbirciò incuriosito dallo sportello, poi si voltò e si allontanò nell'oscurità {42}.

## New Jersey

35. Cinque studenti dello Spring Garden Institute di Filadelfia riferirono di avere udito urla disumane mentre erano accampati nei pressi del Lago Atsion nella Burlington Country, New Jersey, nel 1960. «Eravamo molto nervosi,» dichiarò Berle Schwed, «dopo aver trovato precedentemente quattro grosse orme nel sottobosco, vicino al nostro campo. Erano lunghe circa trentadue centimetri, e sembravano lasciate da un grosso uccello, con il tallone affondato profondamente e le dita aperte.»

36. Il 15 aprile 1966, l'*Evening Times* di Trenton, New Jersey, pubblicava la notizia che una nuova ondata di sparizioni d'animali stava avvenendo nella contea di Burlington, Stanley Silcoch disse che riteneva di aver risolto il mistero, quando sparò ad un procione l'8 aprile. Ma poco dopo i suoi due cani scomparvero. Un agente della Polizia statale, Alfred Potter, trovò un'impronta «così grande che una mano d'uomo non bastava a coprirla». Diversi mesi dopo un investigatore affermò che l'intera storia era stata «una

frode particolarmente cattiva».

37. Al crepuscolo del 21 maggio 1966, Raymond Todd e tre amici erano fermi in automobile nel Morristown National Historical Park nel New Jersey, quando videro un'entità molto alta («almeno due metri e dieci») che attraversava il prato. Secondo la loro descrizione, non aveva faccia, era coperta di lunghi peli neri e aveva la pelle scagliosa. Ciò che più colpì i testimoni fu la larghezza dell'essere: aveva spalle enormi, dissero, e camminava eretto, con un movimento rigido e ondeggiante. Erano assolutamente certi che non si trattasse di un orso né di un altro animale conosciuto.

I quattro, in preda all'isterismo, si precipitarono all'uscita del parco, dove parcheggiarono la macchina e avvertirono della presenza del «mostro». Todd fermò una macchina guidata da una giovane donna (che chiese di non venire nominata) e si fece accompagnare da lei alla sede del Municipio di Morristown, dove riferì l'incontro alla Polizia. La Polizia dichiarò che la sua paura isterica era senza dubbio genuina.

38. Per una strana coincidenza, la giovane donna confermò la storia di Todd riferendo un episodio accaduto a lei. Disse che, insieme ad altre tre persone, aveva visto un «mostro» assai simile nella stessa zona, circa un anno prima. Erano fermi al buio, quando avevano sentito battere sulla parte posteriore dell'auto. Si erano voltati ed avevano visto una figura enorme che torreggiava sopra la macchina. Era altissima, ed aveva le spalle molto ampie: non riuscirono a scorgerne la testa. Se n'erano andati in preda al panico, ma non avevano denunciato l'episodio all'autorità. La madre della ragazza l'aveva consigliata di non parlarne con nessuno {43}.

## **New York**

39. Lettera di un giovane di Sherman, New York: «Scrivo perché tre o quattro anni fa (intorno al 1965-66) vidi un mostro bianco in una palude vicina a casa nostra. Da allora ne ho visti spesso, sempre vicini a casa. Una notte, uno arrivò nel nostro cortile. Era alto fra i tre metri e sessanta ed i cinque metri e mezzo, e aveva una lunga coda, forse di due metri e mezzo.



Era tutto coperto di pelo. Sono sempre bianchi. Ne ho visti uno o due alla volta. Possono camminare a due o a quattro zampe. È quasi identico al Bradipo preistorico. Tutti i miei familiari li hanno visti, e conosco altri due uomini che pure li hanno veduti... Ho quindici anni, e non scherzo. Ho visto questi esseri, ed esistono davvero.»

40. Vi sono notizie, per sentito dire, di un gigantesco umanoide villosa, che si aggirava nei boschi presso Ithaca durante un *flap* degli UFO in quella zona, nell'autunno del 1967. Secondo una di queste storie, un gruppo di adolescenti appassionati di ufologia, mentre esplorava i boschi, incontrò l'essere che strappò la giacca di un ragazzo.

## Ohio

41. Il 28 marzo 1959 tre adolescenti, Michael Lane, Wayne Armstrong e Denny Patterson, furono terrorizzati da qualcosa presso il Charles Mill Reservoir nei dintorni di Mansfield, Ohio. I ragazzi dichiararono che un essere gigantesco, alto oltre due metri, parve sorgere dal suolo davanti a loro. Aveva occhi verdi luminosi, e non si vedevano le braccia. Successivamente, sul posto vennero rinvenute strane tracce.

42. Nel 1963 la «cosa» fece un'altra visita a Mansfield. Molti testimoni riferirono di aver visto un essere, alto da due metri e dieci a due metri e mezzo, coperto di pelo grigio, con i grandi occhi luminosi. «Non era assolutamente un orso,» dichiarò C.W. Cox. «Sembrava piuttosto un gorilla.»

Ci furono le solite ricerche infruttuose.

43. Un «uomo-mostro» sarebbe, vissuto tranquillo, per venticinque anni, in un tunnel nel cimitero di Riverside a Cleveland, Ohio. Una delle persone che affermano di averlo visto, la signora Grace Lewis, lo descrive come «un grosso uomo peloso, del peso di centocinquanta chili». Secondo i teorici locali, l'«uomo-mostro» fu costretto a trasferirsi quando, in seguito ai lavori di costruzione di un'autostrada, il suo covo venne distrutto. Come nuova residenza, scelse una località molto logica... un bosco situato dietro lo zoo di Cleveland.

La notte di lunedì 22 aprile 1968, due giovani si trovarono faccia a faccia

con qualcosa di strano, in quel bosco.

«È alto quasi due metri e mezzo e coperto di pelo,» dichiarò più tardi William Schwark. «Lunedì l'ho inseguito, e mi ha fatto ruzzolare giù per un pendio.»

Un altro ragazzo dichiarò che l'essere l'aveva afferrato, gli aveva strappato la giacca e gli aveva lasciato graffi profondi sul braccio.

La voce si sparse in fretta, ed in pochi giorni il bosco si riempì di adolescenti armati di torce elettriche, mazze da *baseball* e funi. Nella zona furono trovati un lenzuolo bianco con tracce di bruciature, e qualche penna di gallina; ma come al solito, il peloso Incredibile si sottrasse agli inseguitori e scomparve senza lasciar traccia. La Polizia locale si mostrò molto scettica {44}.

## Oregon

44. Ventotto persone, a Yankton, Oregon, e negli immediati dintorni videro nel 1926 umanoidi alti e villosi. Uno di essi rincorse un camion in moto, sbirciando nella cabina. Si dice che quell'anno, nella zona, sarebbero scomparsi misteriosamente bambini e pecore.

45. Nell'estate del 1945, Don Hunter, capo del Dipartimento Audiovisivo dell'Università dell'Oregon, era in vacanza insieme alla moglie al Lago Todd. Un pomeriggio erano seduti in macchina, in attesa che passasse un temporale, quando all'improvviso scorsero una figura insolitamente alta che attraversava un prato a circa quattrocento metri dal lago. «Non stava aggozzito, ma molto eretto, con un portamento militaresco,» dichiarò più tardi Hunter. «Le gambe sembravano lunghissime. Non correva, camminava. Grandi passi molto rapidi... Quando siamo scesi dalla macchina deve averci sentiti, perché si è addentrato fra gli alberi a passi giganteschi.»

46. Nell'autunno nel 1957 Gary Joanis e Jim Newall riferirono di aver visto una figura umana gigantesca, mentre andavano a caccia nei pressi di Wanoga Butter, Oregon. Joanis aveva appena sparato ad un cervo; l'essere uscì all'improvviso dai cespugli, raccolse l'animale ucciso con un braccio, e si allontanò in fretta, a passi enormi. Era alto «non meno di due metri e

settanta», e aveva le braccia coperte da peli lunghissimi. Emetteva un suono «come uno stranissimo urlo sibilante».

47. Due ragazzi di Rosenberg, Oregon, raccontarono alla Polizia statale di aver osservato un essere antropomorfo alto quattro metri e trenta in un bosco vicino, mercoledì 29 luglio 1959. Dissero che era coperto di pelo, camminava eretto, ed aveva caratteristiche umane. L'avevano visto per la prima volta il venerdì precedente, ma non l'avevano riferito ai genitori perché «pensavano che nessuno ci avrebbe creduti». Ritornarono sul posto, armati di fucile. Il mostro ricomparve, ed uno dei ragazzi gli sparò cinque colpi, da circa cinquanta metri.

«È scappato via gridando come un gatto, ma più forte,» riferì poi.

La Polizia trovò impronte che sembravano umane, ma erano lunghe trentacinque centimetri, con cinque dita. I ragazzi erano certi che non si trattava di un orso.

48. Avete mai sentito parlare di tronchi d'albero ambulanti? Lo *Spokesman-Review* di Spokane, Washington, pubblicò questa notizia il 18 novembre 1966:

«*Newport, Ore* (AP) – Gli abitanti della zona costiera non avevano creduto alla sedicenne Kathy Reeves quando aveva raccontato di aver visto “tre piccoli tronchi d'albero che camminavano attraverso il pascolo”.

«Non solo si muovevano, diceva Kathy, ma erano anche di colori diversi... arancio, celeste, bianco, giallo e color cocomero.

«Il fatto sarebbe accaduto sei mesi fa.

«Da allora, venticinque persone hanno visto oggetti volanti non identificati ed i giornalisti hanno registrato quindici dichiarazioni...»

In seguito, la casa dei Reeves, sul Monte Pioneer, venne infestata di strane sfere luminose che svolazzavano da una stanza all'altra. Le luci furono viste anche dalla Polizia e dai giornalisti. La famiglia finì per cambiare casa.

Molti altri, nella stessa zona, riferirono alla Polizia di aver visto umanoidi giganteschi, con un solo occhio in mezzo alla fronte.

## **Pennsylvania**

49. In una lettera al direttore della rivista *Real* (agosto 1967), Mario W.

Pinardi affermò che lui ed un'altra persona avevano visto e seguito un essere simile ad un gorilla e alto poco meno di tre metri in un campo nei pressi di Allison, in Pennsylvania.

50. Una «persona o cosa» alta più di un metro e ottanta fu vista da sette persone sulle rive del lago di Edinboro, a Edinboro, in Pennsylvania, la sera di mercoledì 17 agosto 1966. «I testimoni spararono in due occasioni contro la figura, con armi che avevano con loro... Apparentemente, l'essere non fu colpito,» riferì il *Times* di Erie, Pennsylvania (19 agosto 1966). A quell'epoca nella zona era in corso un notevole *flap* di UFO. Un'altra creatura altissima non identificata era stata vista su Presque Isle, il 31 luglio, a circa trenta chilometri di Edinboro. Secondo una notizia, un uomo si era trovato faccia a faccia con il mostro nei pressi del lago, e si era spaventato al punto che per tre giorni non era riuscito a parlare. Raucedine e perdita della voce si sono verificati in numerosi casi di avvistamenti ravvicinati di UFO, in questi ultimi anni.

## Tennessee

51. Un «Uomo Selvatico dei Boschi» sarebbe stato catturato nel Tennessee nel 1878, e messo in mostra a Louisville, nel Kentucky. Era alto un metro e novantacinque, ed aveva occhi grandi il doppio del normale. Il corpo era «coperto di scaglie come un pesce» <sup>{45}</sup>.

52. Due residenti su Clapps Chapel Road, fuori Knoxville, nel Tennessee, spararono ad un'apparizione alta da due metri e mezzo a tre metri, il 24 settembre 1959. L'essere si era avvicinato alla finestra della veranda della casa di Earl Taylor. John Rosembaum aiutò Taylor a mettere in fuga la «cosa». Sentirono dei tonfi sulla macchina di Taylor e più tardi trovarono due lunghi graffi sul cofano, che non c'erano quando il proprietario, quel giorno stesso, aveva lavato l'auto. L'essere scomparve senza lasciar tracce.

53. Brenda Ann Adkins raccontò di aver incontrato un essere peloso sul Monte Monteagle, a Nord di Chattanooga, Tennessee, nella primavera del 1968. Si era fermata sul bordo di un precipizio per scattare qualche foto,

quando percepì un odore nauseante e sentì un rumore nel bosco, dietro di lei. Si voltò, e vide la cosa che avanzava pesantemente nella sua direzione.

«Ero impietrita dalla paura,» raccontò. «Era alto almeno due metri e dieci e doveva pesare ben più di cento chili. Non dimenticherò mai il petto enorme, le gambe e le braccia gigantesche. Il corpo era completamente rivestito di pelame rosso-nerastro. La faccia sembrava una via di mezzo da un umano e uno scimmione. Il ricordo di quel pomeriggio mi dà ancora gli incubi. Mi sembrava furibondo: ringhiava. Credetti che volesse spingermi nel precipizio o qualcosa del genere. Invece si fermò a meno di due metri dal punto dove mi trovavo, inclinò la testa in modo strano e si limitò a guardarmi. Mi studiò per qualche istante, poi parve sorridere, emise un piccolo suono, come un borbottio, e ritornò fra i cespugli» <sup>{46}</sup>.

## Texas

54. Il Lago è il grande invaso artificiale di Fort Worth, Texas. Vi abita un mostro peloso. Nel 1967, qualcosa che venne descritto come «un orco simile ad un satiro» spaventava a morte la gente nei dintorni di Mosque Point, sul lago. Un gruppo di adolescenti batté la zona ma non riuscì mai a vederlo.

«Una dozzina di persone afferma di aver visto recentemente un mostro a Greer Island,» scrisse lo *Star-Telegram* di Fort Worth del 12 luglio 1969. «Le descrizioni del mostro vanno da una cosa per metà uomo e per metà capra, con pelo e scaglie, fino a un essere bianco e villosa, alto oltre due metri e del peso di circa centotrenta chili, che lancia gomme d'automobili a una distanza di centocinquanta metri.»

La prima segnalazione del 1969 arrivò la notte di mercoledì 9 luglio, quando tre coppie riferirono alla Polizia che l'essere era balzato sulla loro auto, lasciando graffi sul cofano. Un altro automobilista disse di aver visto una cosa «grande e pelosa» che aveva lanciato «uno strillo» e poi aveva scagliato un pneumatico a più di centocinquanta metri.

Un «naturalista» locale avanzò l'ipotesi che il colpevole fosse stata una lince in vena di scherzare. Lo sceriffo Lon Evans, più che delle linci e dei mostri, si preoccupava invece delle orde di automobilisti dal grilletto facile che cominciavano a pattugliare il lago con le armi cariche. L'essere mezzo uomo e mezzo capra, alto due metri e passa e pesante più di centotrenta chili,

venne visto molto spesso nel corso del 1969.

## Washington

55. «Numerose segnalazioni di un uomo alto e peloso che attraversa a balzi l'Autostrada 112 hanno recentemente sconvolto la parte occidentale della Contea di Clallam, «annunciava il 3 luglio 1964 l'*Evening News* di Port Angeles, Washington «È stato comunicato che un aviatore, mentre passava in macchina tra Neah Bay e Sekiu, ha visto “l'uomo alto e peloso attraversare l'autostrada in tre balzi”.

«Nella zona sarebbero state trovate diverse impronte. Risulta inoltre che l'aviatore è astemio.»

56. Una signora residente nella zona, di nome Wright, ci scrisse per riferire che lei e suo marito George avevano visto alcune orme gigantesche su di una strada sterrata, l'indomani della Giornata del Ringraziamento del 1964. Un particolare interessante. La signora Wright precisava: «C'era un'orma sola, proprio al centro di quella striscia di fango molle, larga oltre tre metri e mezzo: e le mie impronte... nient'altro.»

Poi continuava: «Un paio d'anni prima ci fu l'avvistamento di Bob Harrison, durante la stagione della caccia, quando erano andati tutti allo *chalet* nella foresta a Pysht. Harrison stava andando a caccia, quando, al di sopra di un cespuglio, si trovò faccia a faccia con la “creatura”. Quando gli chiesero perché non non aveva sparato, disse che gli era sembrata troppo umana. Più tardi cambiò versione, e disse che poteva essere stato un orso con il muso segnato da molte cicatrici. I due arretrarono, l'uno rispetto all'altro, e si allontanarono in direzioni opposte».

57. La sera di lunedì 19 settembre 1966, Ken Pettijohn stava tornando a casa in macchina alla periferia di Yakima, Washington, quando, dopo aver superato una curva, si trovò davanti a un uomo enorme coperto di pelo bianco-argenteo, fermo in mezzo alla strada. Cadeva una pioggerella. Pettijohn frenò di colpo, ed il motore s'ingolfò. L'essere alzò un braccio per ripararsi la faccia dalla luce dei fari. Mentre Pettijohn cercava freneticamente di riavviare il motore, l'alta figura girò dietro l'auto. Finalmente la macchina

ripartì, e Pettijohn, mentre si allontanava, vide l'essere nello specchietto retrovisore, illuminato dai lampi.

58. Alle quattro del mattino di mercoledì, 5 marzo 1969, Don Cox superò una curva sull'Autostrada 14, presso il parco statale di Beacon Rock Park nella Contea di Skamania, Washington, quando una creatura mostruosa apparve sulla carreggiata davanti ai suoi fari. Era alta, disse, da due metri e mezzo a tre metri, con «un muso scimmiesco».

«Correva come un uomo ed era coperta da un pelo lanuginoso,» dichiarò Cox. «Era uscita da un banco di nebbia che mi aveva costretto a rallentare; in un primo momento avevo pensato che fosse un albero inclinato verso il centro della strada.

«Rallentai ancora e accesi gli abbaglianti: allora vidi la forma umana coperta di pelo, con il muso da scimmia. Attraversò la strada davanti alla macchina, balzò su per una scarpata di quaranta gradi e sparì nel bosco.»

Il funzionario di Polizia John Mason, indagò, e trovò segni indicanti che l'essere aveva spiccato un balzo di tre metri e mezzo sulla scarpata... un'impresa che nessun orso è in grado di compiere.

Nell'aprile 1969 la Giunta della Contea di Skamania approvava un'ordinanza che vietava di uccidere *Sasquatch*, sotto pena di una multa di diecimila dollari e fino a cinque anni di detenzione {47}.

59. Alle 2 e 30 del mattino di domenica 21 luglio 1969, l'agente di Polizia Floyd Sund stava percorrendo una strada deserta, in mezzo alle foreste, a Nord di Hoquiam, Washington, quando dovette frenare di colpo per non investire un animale che gli stava proprio davanti. Scese dall'auto e gli puntò contro il riflettore. Era, disse, alto quasi due metri e mezzo, con una faccia pressoché umana, ma era coperto di peli, ad eccezione dei piedi e delle mani. Calcolò che doveva pesare intorno ai centotrenta chili. Sconcertato, Sund estrasse la pistola, ma l'animale corse a rifugiarsi nel bosco.

La mattina dopo, la Polizia cercò le impronte nella zona, ma era «troppo ghiaiosa». Lo sceriffo Pat Gallangher dichiarò che poteva essersi trattato di un orso Sund borbottò: «Di sicuro non ne aveva l'aspetto.»

Richard Floyd, che attualmente abita a Seattle ma che in precedenza risiedeva a Hoquiam, dichiarò: «È probabile che la Polizia si stia comportando con troppa brutalità... Questa clamorosa intimidazione nei

confronti di quello che sembra essere un nostro vicino nordico deve cessare.» Floyd annunciò l'intenzione di fondare un'organizzazione protettiva che si sarebbe chiamata *Don't Upset Poor, Excitable Sasquatches* (Non Spaventate i Poveri, Emozionabili Sasquatch).

## West Virginia

60. Nell'estate del 1960, un gruppo di giovani campeggiava nei boschi presso Davis, West Virginia. Una sera uno di loro stava tagliando la legna per il fuoco quando udì un rumore e sentì qualcuno che gli toccava un fianco. Pensò che uno dei suoi amici cercasse di spaventarlo e si girò, irritato: si trovò di fronte a un «mostro orribile». Lo descrisse così: «Aveva due occhi enormi che brillavano come sfere di fuoco, e noi non avevamo nessuna luce. Era alto poco meno di un metro e mezzo, ed era interamente coperto da un vello irsuto. Stava lì a guardarci, e basta. Gli occhi erano molto distanti uno dall'altro.»

Prima che i giovani si fossero ripresi dallo *shock*, l'essere si era dileguato nell'oscurità. La mattina dopo, tolsero presto il campo. Trovarono orme gigantesche nel punto dove avevano visto l'essere, ma non se la sentirono di seguirle {48}.

61. Un abitante del West Virginia, W.C. «Doc» Priestley, raccontò che un umanoide peloso aveva rovinato, nel 1960, l'impianto elettrico della sua automobile. Quell'estate, numerose persone nei dintorni di Parson, affermarono di aver visto un orribile essere alto quasi due metri e mezzo, coperto di un pelame irsuto, e dotato di due occhi che «splendevano come grosse sfere di fuoco». Nell'ottobre 1960, Priestley stava viaggiando attraverso la foresta di Monongahela, circa cinque chilometri a Nord di Marlinton, West Virginia, quando la sua macchina, che fino a quel momento «faceva le fusa come un gattino», all'improvviso starnutì e si fermò.

«E poi lo vidi,» riferì in seguito Priestley ai cronisti del *Daily Mail* di Charleston, West Virginia (5 gennaio 1961). «Alla mia sinistra, sul ciglio della strada, c'era questo mostro dal pelo lungo, che indicava il cielo con il braccio teso.»

Alcuni amici di Priestley lo precedevano con un autobus. Quando si



accorsero che non li seguiva più, invertirono la marcia e tornarono a cercarlo.

«Non so per quanto tempo restai lì fermo,» continuò Priesdey. «Fino a che i miei amici tornarono indietro con l'autobus per venirmi a prendere. Il mostro, a quanto sembra, ebbe una gran paura dell'autobus, e riabbassò il pelo (che prima stava ritto); e con mia grande sorpresa, appena fece questo la mia macchina riprese a funzionare. Non riferii ai miei amici quel che avevo visto. L'essere se ne andò via quando l'autobus si fermò.»

Priestley riprese a seguire l'autobus, e poi la macchina ricominciò a comportarsi in modo strano. «Vedevo le scintille che volavano da sotto il cofano, come se ci fosse un corto circuito,» notò. «E difatti, sul ciglio della strada c'era di nuovo il mostro. Avevo le puntine della macchina completamente bruciate.»

L'autobus tornò di nuovo indietro: appena comparve, il mostro si dileguò nella foresta.

62. Alle 11 di sera di venerdì 30 dicembre 1960, mentre superava una curva di una strada solitaria di Hickory Flats, West Virginia, fra le Contee di Braxton e di Webster, Charles Stover s'imbatté in un «mostro eretto, coperto interamente di pelo». Stover disse che per poco non l'aveva investito: fermò il camioncino a poca distanza, per voltarsi a guardare. La figura umanoide e villosa, alta un metro e ottanta, stava sul bordo della nostra strada e lo guardava. Stover premette l'acceleratore; più avanti, si fermò ai ristorante di una stazione di servizio, dove raccontò la sua avventura ad alcuni uomini. Questi si armarono immediatamente e si recarono sul posto. Trovarono strani segni sul terreno e videro che qualcosa aveva rovesciato alcune grosse pietre. Gli abitanti della zona affermarono che da diverse settimane udivano singolari grida nei boschi.

Il caso di Stover è diventato un altro «classico» nella tradizione del «mostro».

## **Wisconsin**

63. Un «uomo» grande e grosso e poderoso, interamente coperto di pelo, fu visto da tre uomini nella palude di Deltox, nel Wisconsin, il 17 ottobre 1968. Gli stessi uomini, insieme ad altri nove, l'incontrarono di nuovo il 30

novembre. La prima volta cercarono di seguirlo, ma quello si dileguò nel fitto sottobosco. Il 30 novembre, i dodici uomini stavano rastrellando la palude per cercarlo. Lo trovarono, ma non gli spararono perché «era troppo limano»: e quello si dileguò di nuovo {49}.

## Birmania

64. La nostra agenzia giornalistica preferita, la *Reuters*, riferì da Rangoon, Birmania, in data 12 giugno 1969:

«Due giganteschi “uomini-scimmia”, avvistati recentemente nella giungla lungo il fiume Mekong, nei pressi del confine tra la Thailandia, la Birmania e il Laos, stanno terrorizzando gli abitanti dei villaggi locali. Secondo le notizie della stampa, sarebbero alti circa tre metri. Gli “uomini-scimmia” furono avvistati la prima volta da un gruppo di cacciatori guidati da un predicatore locale nella zona di Taimilek. I cacciatori, però, si spaventarono al punto che fuggirono senza sparare un colpo. Pochi giorni dopo un contadino riferì di aver visto i due esseri nei suoi campi, al chiaro di luna, e disse che emettevano un verso simile al pianto di un bambino. Un quotidiano di Rangoon, *The Light of Burma*, ha riferito che un terzo avvistamento è stato fatto da un gruppo di guerriglieri Lahu. I guerriglieri erano fuggiti quando uno degli esseri aveva scagliato contro di loro una grossa pietra. Il giornale non indica le date in cui sono stati effettuati gli avvistamenti, ma precisa che gli esseri sono coperti da un pelame color kaki.»

## Canada

65. Il disegnatore John Osborne era fermo sulla Strada Numero 3 a Richmond, Columbia Britannica, giovedì 21 luglio 1966, quando un essere di grandi dimensioni apparve sul limitare di un bosco vicino.

«Non somigliava ad una scimmia,» dichiarò Osborne. «Sembrava un grosso uomo peloso, alto tra un metro e ottantacinque e due metri e dieci.»

Ebbe modo di osservarlo per dieci o quindici secondi, poi l'essere passò dietro un albero e scomparve. Andò a vedere ma non trovò nessuna impronta.

Una settimana prima, Don Gilmore aveva riferito di aver visto «un grosso animale lanoso» che terrorizzava un centinaio di capi di bestiame sulla strada Numero 8, a Richmond. Osborne fece uno schizzo del suo uomo peloso, che fu pubblicato sul *Sun* di Vancouver, Columbia Britannica, il 22 luglio 1966.

66. Nell'autunno del 1966, due ingegneri che stavano eseguendo

rilevamenti geologici tra Vancouver e Ghilliwack, nella Columbia Britannica, arrivarono ad un laghetto di duecento metri di diametro, Con enorme stupore, videro «uno scimmione» ritto sull'altra sponda del lago e intento a guardarli. Osservarono l'animale per mezz'ora, poi decisero di lasciare la zona al più presto possibile. Più tardi, però, tornarono, e trovano sulla neve delle orme, che fotografarono.

67. Dal *Powell-River News*, Columbia Britannica (29 febbraio 1968)

«Due pescatori della Baia di Alert, Tom Brown e Harry Whonnock, stavano cercando molluschi sulla spiaggia meridionale dell'Isola di Broughton, circa quaranta chilometri a Nord-Est della Baia di Alert, a un breve tratto dalla costa continentale. All'improvviso essi incontrarono il mostro peloso.

«“C'era ancora abbastanza luce per vedere che non era un animale”, dichiarò Brown. “Era peloso, alto più di un metro e ottanta, e ci fissava. Non vedemmo altro. Io e Harry corremmo alla barca e il *Sasquatch* si diresse verso i cespugli. Non so come l'avesse presa lui, ma noi non volevamo altro che andarcene al più presto possibile.”»

68. Un boscaiolo della Columbia Britannica, Gordon Baum, riferì di aver visto un animale umanoide, coperto di pelo, scavalcare con un balzo una catasta di legna alta un metro e venti al Salmon Arm Inlet, giovedì 27 giugno 1968. «Doveva essere un *Sasquatch*,» dichiarò Baum al cronista della *Vancouver Province*. «Camminava su due gambe, come un uomo, ma nessun uomo può muoversi con tanta sveltezza. Sparì in due secondi. Era alto poco più di un metro e mezzo, molto robusto e massiccio.»

69. Ritaglio senza data dal *Mid-Day Standard*, Inghilterra, agosto 1969:

UN GIGANTE SCAVALCA UN BURRONE

«*Rocky Mountain House, Alberta, sabato.* Tre operai della diga di Big Horn affermano di aver visto una figura umanoide tre volte più grande di un uomo normale.

«Due degli uomini hanno detto di avere visto l'essere, alto circa quattro metri e mezzo, scavalcare un burroncello. Il terzo l'ha visto sorvegliare il sito da una collina.

«Gli indiani ritengono che nella zona viva una famiglia composta da quattro di quegli esseri.»

## Sud America

70. Tra il 1952 e il 1965 vi furono in Argentina, Venezuela e Brasile diciotto casi documentati di persone aggredite e ferite da creature villose non

identificate, di aspetto umano. Alcuni casi sono stati ampiamente commentati nella letteratura ufologica.

Nel 1964 un camionista, Alberto Kalbermatter, viaggiava a notte inoltrata per una strada deserta nei pressi di Resistencia, Argentina, quando un essere alto due metri e settanta uscì all'improvviso davanti a lui e lanciò un grido terrificante. Il camionista dichiarò che aveva un lungo pelame nero e una faccia umana. Premette l'acceleratore e per poco non travolse l'essere.

Uno strano oggetto luminoso era stato avvistato tra gli alberi, nello stesso posto, pochi giorni prima, secondo le affermazioni della Polizia locale, la quale dichiarò che Kalbermatter era in uno stato di estremo spavento quando si era presentato a segnalare il «mostro».

## Spagna

71. In Spagna, nella zona di Vilovi presso Barcellona, nel febbraio 1968 ci fu un'invasione di Incredibili. Le prime segnalazioni furono fatte da alcuni bambini terrorizzati, ma ben presto anche molti adulti cominciarono a vedere una gigantesca creatura pelosa. Secondo il giornale *Arriba* (27 febbraio 1968), «l'animale stava bevendo in uno stagno, presso la casa dei testimoni. Fuggì, lasciando nel suolo argilloso parecchie grosse impronte lunghe quaranta centimetri e simili a quelle di un plantigrado (cioè, di un animale che cammina appoggiando l'intera pianta del piede). Le orme concordano con la descrizione fatta dall'Automobilista Ruperto Juher, il quale ha affermato di aver visto presso Hostalrich, pochi giorni fa, un animale dal grande corpo villosa e dalle lunghe braccia, che ha attraversato la strada proprio davanti a lui, camminando con un'andatura stanca.»

Il giornale riferì che non mancavano né gorilla né orsi dagli zoo e dai circhi. La regione fu presa dal panico, e vennero organizzate ricerche in grande stile, con i soliti risultati negativi.

Da quanto precede si possono trarre numerosi confronti interessanti. Presi cumulativamente, questi avvistamenti disparati rivelano parecchi aspetti che in precedenza sfuggivano. Ora possiamo suddividere gli eventi in categorie e notare che rientrano in due gruppi principali. Il Gruppo I consiste di *veri* animali che possiedono caratteristiche comuni d'aspetto e di comportamento.

Il Gruppo II è costituito da «mostri» nel vero senso della parola, che sembrano far parte di un fenomeno paranormale, come gli spettri e gli UFO. Perciò costituiscono un problema per i parapsicologi più che per i biologi. Sono «qualcosa d'altro».

Nella Tabella 2 abbiamo organizzato questi avvistamenti secondo gli anni, dal 1956 al 1969. In effetti, i dati anteriori al 1960 sono scarsi, poiché l'argomento non era ben noto e pubblicizzato prima che Ivan T. Sanderson pubblicasse il suo articolo *The Strange Story of America's Abominable Snowman* sulla rivista *True* (dicembre 1959). In precedenza, l'argomento era quasi completamente nelle mani del piccolissimo gruppo di entusiasti che raccoglievano notizie strane, alla Fort, e di appassionati di «dischi volanti», che si buttavano su tutte le stranezze pubblicate dalla stampa. Praticamente da solo, Sanderson propose questi eventi all'attenzione del pubblico e suscitò un interesse più vasto. Prima del 1960, soltanto quei pochi fatti che creavano panico o che venivano riferiti dalle agenzie giornalistiche erano conservati dalla piccola consorte dei «mostrofili». Abbiamo quindi un totale di otto sole segnalazioni tra il 1956 e il 1959, e cinquantadue nei dieci anni successivi.

Fino al 1966 non vi fu alcuno sforzo organizzato per tenere registrazioni precise degli avvistamenti di «dischi volanti», ed i ricercatori professionisti erano costretti ad affidarsi alle tabelle ed alle statistiche, superficiali e spesso errate, compilate dalle Forze Aeree degli Stati Uniti, all'inizio degli Anni Sessanta vi fu un'intensa attività UFO, e il 1962 fu l'anno di un *flap*. Lo stesso anno produsse, per la nostra tabella, cinque avvistamenti di «mostri». Vi fu ancora un'intensa attività di UFO nel 1965, e un'ondata quasi travolgente nel 1966. Questi *flaps* attrassero molta gente nuova nei ranghi degli ufologi, e le segnalazioni migliorarono notevolmente. Perciò l'anno 1966 produsse quattordici casi di «mostri». (In realtà furono molto più numerosi. Ad alcuni degli altri abbiamo accennato nel testo.) Gli avvistamenti dei «dischi volanti» rimasero elevati nel 1967-69, sebbene i nuovi eventi avessero poca o punta pubblicità. L'Aeronautica degli Stati Uniti ricevette solo 38 segnalazioni di UFO nel marzo 1968, in confronto ai 165 del marzo 1967 ed ai 158 del marzo 1966. Secondo una stima attendibile, meno del due per cento di tutti gli avvistamenti di UFO viene riferito all'USAF. Perciò, anche se le statistiche fossero esatte (e non lo sono), non

rappresenterebbe comunque la situazione complessiva {50}.

I testimoni dei «mostri» si mettono in contatto molto raramente con i giornali o la Polizia, e quasi mai informano l'Aeronautica. Nei nostri viaggi in tutti gli Stati Uniti abbiamo scoperto molti casi spettacolosi che non hanno mai avuto la minima pubblicità. Spesso, quando il testimone riferisce l'episodio ai familiari ed agli amici, viene preso in giro e preferisce star zitto. In molti casi, l'uomo o la donna che va a riferire ciò che ha visto alla Polizia o a un giornale non viene preso sul serio. Abbiamo già insistito su questo particolare importantissimo. Se voi incontraste un essere alto tre metri, coperto di muschio e fango, con due enormi occhi luminosi, *a chi* lo direste? E pensate che qualcuno vi prenderebbe sul serio?

## TABELLA 2

Avvistamenti di esseri secondo gli anni  
(Esclusi quelli trattati dettagliatamente nel testo)

<i>Anno</i>	<i>Totali</i>
1956	2
1957	1
1958	2
1959	3
1960	5
1961	0
1962	5
1963	3
1964	3
1965	4
1966	14
1967	5
1968	8
1969	5
<b>Numero totale dei casi</b>	<b>60</b>

Attualmente, sono sempre più numerosi coloro che prendono sul serio tali eventi. I canali per cominciare esperienze di questo tipo sono notevolmente migliorati. I gruppi di ricercatori bene organizzati, oggi, dispongono di dati migliori e più numerosi su cui basarsi, e finalmente ci stiamo avvicinando ad una soluzione per tutti questi misteri.

Uno dei fattori più inquietanti nei casi dei «mostri» è l'alta percentuale di azioni ostili, in cui esseri umani ed animali sono stati deliberatamente attaccati. La stessa ostilità risulta evidente in molte segnalazioni di UFO, ma questi aspetti negativi vengono sminuiti o eliminati dalla consorte degli ufomani che preferiscono credere alla benevolenza dei passeggeri dei «dischi volanti». Nella Tabella 3 riassumiamo le manifestazioni di ostilità. È significativo che in sedici di tali casi, approssimativamente per il venticinque per cento del totale, ci fossero di mezzo delle automobili. La percentuale è ancora più elevata nelle segnalazioni relative agli UFO.

TABELLA 3

Ostilità: attacchi contro umani, animali e automobili

<i><b>Manifestazioni ostili</b></i>	<i><b>Totali</b></i>
Automobili avvicinate e/o attaccate	16
Automobili danneggiate da unghiate, ecc.	4
Esseri umani attaccati e feriti	8
Animali attaccati, feriti, uccisi o mutilati	—
Animali scomparsi	6
Pneumatici scagliati contro i testimoni	2
Numero totale degli atti ostili	36

Moltissimi avvistamenti dei «mostri» si verificano negli angoli solitari preferiti dagli innamorati, quando gli esseri escono all'improvviso dai cespugli e terrorizzano le coppie. Anche la maggioranza dei avvistamenti di UFO a bassa quota avviene nelle stesse condizioni. In tali casi, vi è un fattore innato d'insabbiamento, poiché molto spesso, i giovani innamorati avrebbero dovuto trovarsi altrove, e in quanto agli adulti, spesso si tratta di persone che tradiscono i rispettivi coniugi o fidanzati. Non possono quindi rivelare gli avvistamenti senza fare confessioni imbarazzanti. È per questa ragione principale che tanti testimoni insistono per rimanere anonimi.

Uno degli aspetti più sconcertanti del comportamento dei «mostri» è la tendenza ad inseguire le automobili in moto ed a cercare di raggiungere i guidatori per far loro del male. Né gli orsi né i gorilla si comportano in questa maniera. L'inseguimento delle macchine, che ricorre in tanti casi, è un atto molto stupido. Eppure, in tanti casi gli esseri sembrano dimostrare un'elevata intelligenza... un'intelligenza quasi umana. Ovviamente, c'è una grande

differenza tra l'intelligente *Bigfoot* della Costa Occidentale e gli Abominevoli Uomini delle Paludi che inseguono le macchine nel Michigan e in Florida. Un attento studio di questi casi indica che gli esseri — o apparizioni — che inseguono apertamente i veicoli sono entità paranormali, piuttosto che veri animali. Può capitare che un Uomo delle Paludi compaia per caso davanti ad un macchina in una foresta dello Stato di Washington, ma la sua reazione dimostra solitamente curiosità, non ostilità.

Si direbbe quasi che i tipi paranormali vengono utilizzati per spaventare la gente, inducendola a tenersi lontana da certe aree specifiche o, per contro, per attirare orde di persone in certe zone. Abbiamo rintracciato un buon numero di casi in cui, mentre folle di cacciatori di «mostri» rastrellavano una foresta o una palude, gli UFO erano impegnati in attività segrete a pochi chilometri di distanza. Passarono quasi completamente inosservati perché tutti gli abitanti della zona erano andati in caccia da tutt'altra parte. Perciò possiamo proporre una conclusione ipotetica: i «mostri» sono impegnati in quelle che i maghi da palcoscenico chiamano azioni diversive. Mentre voi guardate la mano destra che si agita, la mano sinistra esegue il trucco senza che ve ne accorgiate. Mentre tutti sono in giro a battere gli arbusti intorno a un viale solitario, a pochi chilometri di distanza scompaiono i capi di bestiame.

Spesso le automobili si bloccano quando sono presenti gli UFO, perciò siamo particolarmente colpiti dai Casi 57 e 61, in cui sembra si sia verificato tale effetto elettromagnetico.

L'acqua ha un ruolo importantissimo nell'attività degli UFO, e la maggioranza dei nostri avvistamenti di «mostri» è avvenuta intorno a laghi, fiumi e paludi. Ovviamente, è naturale che gli animali siano attratti dall'acqua. Se l'Uomo delle Paludi è un animale intelligente e quasi umano, forse la civiltà lo ha costretto a rifugiarsi nelle foreste isolate, nei parchi nazionali e negli acquitrini. L'enigma è però un altro: negli ultimi anni questi esseri sembrano avvicinarsi alla civiltà, anziché allontanarsene. Stanno scendendo dal Nord-Ovest per aggirarsi nella California.

In base a queste segnalazioni ed agli altri casi descritti nel testo, possiamo tracciare un ritratto abbastanza completo di alcuni di questi animali. Nella Tabella 4 abbiamo isolato i dati descrittivi generali. In ben trentaquattro casi del nostro campione i testimoni erano sicuri che gli esseri fossero più alti di un uomo di buona statura. La stima, di solito, andava dai circa due metri ai tre metri. Solo pochi casi avvenuti negli Stati Uniti riguardavano esseri di



statura inferiore ad un metro e ottanta. Molti testimoni hanno inoltre riferito che l'animale era molto largo, assai più di un uomo. Sono state descritti esseri con spalle ampie un metro e venti. Questa ampiezza è un fattore comune, ed esclude gli orsi ed i gorilla.

**TABELLA 4**  
Descrizione generale nelle segnalazioni

<b>Descrizioni</b>	<b>Totale</b>
Umanoidi pelosi più alti d'un uomo normale (di solito da m 2 a m 3)	44
Umanoidi pelosi alti da cm 90 a m 1,80	4
Spalle larghe, più di quelle d'un uomo	5
Braccia eccezionalmente lunghe	4
Assenza di braccia visibili	1
Testa da <i>bulldog</i>	1
«Orso con muso segnato da cicatrici»	1
Faccia simile ad un incrocio tra un gorilla e un umano	2
Faccia umana	2
Faccia rotonda	2
«Bocca protuberante»	1
Barba	1
Occhi	
a) luminosi	4
b) verdi	4
c) rossi	3
Orecchie	
a) corte	1
b) appuntite	1
c) assenza d'orecchie	1
Pelle scagliosa	2
Colore o luminescenza verde	2

Con poche notevoli eccezioni, molto spesso i testimoni descrissero le facce degli esseri «simili a quelle umane», o come una via di mezzo tra un umano e un gorilla o uno scimmione. La «bocca protuberante» del [Caso 4](#) può indicare un'entità paranormale, come pure gli occhi luminosi in undici casi. Alcuni animali hanno occhi che riflettono la luce, naturalmente, e che

sembrano brillare quando vengono colpiti dai fari di un'auto o da una torcia elettrica. Ma parecchi testimoni sostengono che gli occhi degli esseri brillavano di una luce propria, molto intensa... più forte di un riflesso. Vi sono pochissime segnalazioni riguardanti gli esseri tipo Uomini delle Nevi che parlano di occhi luminosi. D'altra parte, gli occhi luminosi sono una caratteristica tipica di molte segnalazioni relative agli «occupanti» degli UFO.

Nel [Caso 11](#) il testimone riferì che l'essere sembrava più «meccanico» che vivente. Si muoveva rigidamente e metodicamente, ignorando i cani che cercavano di azzannargli le caviglie. Il nostro *Sasquatch* avrebbe certamente reagito in tutt'altro modo <sup>{51}</sup>. Nei prossimi capitoli accenneremo a parecchi altri casi in cui gli esseri sembravano più robot che entità viventi.

In questo volume troverete numerosi episodi in cui i testimoni raccontano di aver udito un suono come «un grido di donna» o «il pianto di un bambino». Il fenomeno è ben noto ai «cacciatori di fantasmi», e vi sono molti casi in cui i suoni furono uditi nei cimiteri ed in case «infestate», in ogni parte del mondo. Il «grido di donna» è decisamente relato ai nostri «mostri». È possibile riprodurlo meccanicamente. Per anni, i *medium* fasulli lo riprodussero nelle sedute spiritiche strofinando un dollaro d'argento arroventato su un pezzo di ghiaccio secco: si ottiene così un urlo stridulo, ultraterreno. Abbiamo usato questo trucco con parecchi testimoni di avvistamenti di «mostri», e questi hanno reagito con aria allarmata, dicendo che era un suono quasi identico a quello udito da loro nel corso dell'esperienza.

Nella Tabella 5 elenchiamo alcune delle caratteristiche generali segnalate negli incontri con i «mostri».

TABELLA 5  
Caratteristiche generali degli esseri avvistati

<b>Caratteristiche</b>	<b>Totale</b>
Suono:	
a) come un urlo di donna	6
b) urlo sibilante	1
c) pianto di bambino	1
d) gorgoglio e/o borbottio	2

Mostra straordinaria agilità: spicca grandi balzi	5
Passa dalla posizione eretta a quella a quattro zampe	1
Apparizione accompagnata da odore sgradevole	5

Vi è un solo caso (23) in cui l'essere si lasciò cadere dalla posizione eretta e corse via a quattro zampe, come un orso. Altri aspetti della segnalazione inducono ad escluderla dalla categoria degli esseri tipo Uomini delle Nevi. Nei Casi 20 e 54, abbiamo due eccentricità: una è descritta «per metà uomo e per metà cavallo» (un centauro?), l'altra «metà uomo e metà capra» (il classico satiro?). Potrebbero essere impressioni puramente soggettive, o forse il cronista che scrisse l'articolo interpretò erroneamente le descrizioni dei testimoni o aggiunse qualche abbellimento di propria iniziativa. (In un caso di avvistamento di un «omino» avvenuto nel New Jersey nel 1957, un cronista locale aggiunse che l'essere indossava un berretto scozzese. Da allora, il particolare è stato doverosamente sbandierato nella letteratura ufologica.)

In cinque dei nostri casi campione si parla di un odore pungente e sgradevole, simile a quello descritto in tante segnalazioni asiatiche.

Il tipo del Gruppo 1 è, come abbiamo detto, un animale, o magari diverse specie di animali tuttora ignote alla scienza. È ostile quando viene minacciato o attaccato. Sembra intelligente: forse ha addirittura un'intelligenza notevole, poniamo come quella del delfino. Questa intelligenza l'ha reso astuto e sfuggente quasi quanto l'uomo. Le impronte e le altre prove fisiche accumulate nel corso degli anni rendono ancora più attendibili i testimoni oculari. Questo essere esiste. Ma non vuole avere niente a che fare con l'uomo. E chi può dargli torto?

Il Gruppo 2 comprende il vero mistero. Questi esseri appaiono e scompaiono all'improvviso, come se non fossero mai esistiti. Raramente lasciano impronte ed altre prove fisiche. Sembrano piuttosto apparizioni paranormali o parafisiche. Aggrediscono persone ed automobili, causano graffi, lividi ed occhi neri. Inseguono le macchine e portano via il bestiame. Urlano come le *banshees* (e forse sono proprio le *banshees* del folklore) e nonostante l'enorme statura, il peso e la grossezza, si dileguano nel nulla quando sopraggiungono le squadre di cacciatori {52}. Poiché i nostri dati costituiscono soltanto una minima parte degli avvistamenti complessivamente verificatisi, non possiamo sapere da quanto tempo duri tutto questo, né quale

sia la vera portata del fenomeno.

E peggio ancora, c'è una possibilità sconvolgente: *noi abbiamo notizie solo di coloro che sono riusciti a salvarsi!*



L'Uomo-Falena del West Virginia.  
(*Disegno di Massimo Jacoponi*)

## XVI

### STRANEZZE ALATE

Vi sono esseri che riescono a volare anche con ali troppo corte per sorreggere i loro corpi tondeggianti. Noi li chiamiamo calabroni. I minuscoli colibrì possono restare librati nell'aria, volare a ritroso ed eseguire altre manovre straordinarie chiaramente impossibili per creature piccole come loro. Voi avete visto fotografie e filmati di questi volatori assurdi e sapete che esistono. Il vostro professore di scienze, alle medie superiori, vi parlava dei ragni che lanciano un filamento nell'aria e si fanno trasportare dalla brezza per chilometri e chilometri. E come abbiamo già ricordato, ci sono anche scoiattoli volanti, serpenti volanti, pesci volanti e, forse, anche gatti volanti.

I nostri cieli sembrano popolati da una quantità di Incredibili, incluso qualcosa che sembra un uomo con le ali. Poiché nessuno scienziato del Tipo B si è mai preso il disturbo di studiare il nostro uomo volante, l'*homo avis* è probabilmente responsabile di molte delle leggende degli «angeli» degli ultimi duemila anni. Sorprendentemente, questi uomini alati sembrano avere un tenue legame con i «dischi volanti». Forse anch'essi fanno parte dello sconcertante fenomeno degli UFO. O forse attirano gli UFO per qualche ragione a noi ignota, come l'attività degli UFO sembra aumentare nelle aree in cui appaiono gli umanoidi pelosi.

Vi sono due Incredibili che potrebbero spiegare gli avvistamenti dell'*homo avis*. Purtroppo uno può non essere altro che una vecchia leggenda indiana, e l'altro è un essere che risulta estinto dal Mesozoico, approssimativamente nove milioni di anni or sono. In realtà non era un uccello: era un rettile gigantesco dalle grandi ali coriacee. Le ricostruzioni basate sui resti fossili indicano che aveva un'apertura d'ali di sei metri. È conosciuto come pterodattilo.

La leggenda indiana parla di un uccello gigantesco, chiamato

*Thunderbird*, Uccello Tuono: è un nome che è stato immortalato da un'automobile, un *hotel* di lusso ed un vino.

La migliore descrizione di uno pterodattilo apparve sull'*Illustrated London News* (9 febbraio 1856). Ecco l'affascinante resoconto, nella versione integrale.

«Una scoperta di grande importanza scientifica è stata fatta a Culmout (Haute Marne, in Francia). Alcuni lavoratori impegnati nel traforo di una galleria che dovrà unire le ferrovie di St.Dizier e di Nancy avevano appena abbattuto con l'esplosivo un enorme blocco di pietra e stavano per farlo a pezzi, quando da una cavità del blocco stesso videro uscire all'improvviso un essere vivente di forma mostruosa.

«La creatura, appartenente alla classe degli animali finora ritenuti estinti, ha un collo lunghissimo, ed una bocca piena di denti affilati. Sta in piedi su quattro lunghe zampe, unite da due membrane, che hanno senza dubbio la funzione di sostenerlo nell'aria, e sono armate di artigli lunghi e curvi. La forma in generale somiglia a quella d'un pipistrello, e differisce solo per le dimensioni, che corrispondono a quelle di una grossa oca. Le ali membranose, aperte, misurano tre metri e ventidue centimetri da una punta all'altra. Il colore è un nero livido; la pelle è nuda, spessa ed untuosa; gli intestini contengono solo un liquido incolore come l'acqua. Raggiungendo la luce, il mostro diede qualche segno di vita, scuotendo le ali, ma poco dopo spirò lanciando un grido rauco. Questa strana creatura, cui si può assegnare a buon diritto il nome di fossile vivente, è stato portato a Gray, dove un naturalista versato nello studio della paleontologia lo ha riconosciuto subito come un membro del genere *Pterodactylus anas*, di cui sono stati trovati molti resti fossili negli strati che i geologi designano con il nome di Lias. La roccia in cui il mostro fu scoperto appartiene appunto a tale formazione, il cui deposito secondo i geologi risale ad oltre un milione di anni fa. La cavità in cui si trovava l'animale forma un esatto stampo cavo del suo corpo, il che indica che era completamente avviluppato in un deposito sedimentario.»

È proprio vero che uno pterodattilo grosso come un oca uscì barcollando da un tunnel, in Francia, scrollò le ali e morì ai piedi degli operai sbalorditi? Charles Fort, Robert Ripley e parecchi altri autori e raccoglitori di notizie bizzarre hanno più volte incantato i loro lettori narrando questo episodio, che ricompare spesso sulle riviste dedicate al sovrannaturale ed agli argomenti strani. Uno dei nostri collaboratori ci fornì una copia fotostatica della versione originale, e noi passammo giorni e giorni a frugare libri polverosi di quel periodo, cercando di rintracciare qualche altra notizia. Una scoperta del genere avrebbe dovuto suscitare grande scalpore nelle riviste scientifiche dell'epoca. La carcassa dell'essere avrebbe dovuto venire debitamente impagliata e sistemata in qualche museo, in modo che tutti la vedessero. Invece, il mondo scientifico accolse la notizia con un silenzio granitico.

Naturalmente, vi sono molti episodi di rane e di altri animaletti chiusi



nella pietra o nel cemento per molti anni e ritornati in vita dopo la liberazione. Sono stati trovati vampiri in ibernazione, appesi a testa in giù nelle grotte e coperti di ghiaccio. Ma quando viene il disgelo tornano a vivere e stanno benone.

Parecchi anni fa, alcuni scienziati del museo del Cairo, in Egitto, misero in vasche piene d'acqua alcune palme secche trovate in antiche tombe e rimasero stupiti nel vedere che ben presto l'acqua brulicava di minuscoli insetti rimasti apparentemente in stato di disidratazione e di animazione sospesa per tremila anni.

Quindi è possibile che alcuni esseri, in particolari rettili a sangue freddo come lo pterodattilo, rimangano ibernati per lunghissimi periodi. Ma nove milioni di anni!

Cinque anni dopo la pubblicazione della notizia dell'*Illustrated London News*, la scoperta di una penna fossile in Germania scatenò un enorme scalpore nel mondo scientifico. Alcuni operai in una cava di pietra a Solenhofen trovarono alcune impressioni, simili alla figura di un uccello, in uno strato gessoso. Le penne ed i frammenti d'ossa fossilizzati sbalordirono i paleontologi, perché da tempo si riteneva che nessun essere piumato fosse esistito durante quel particolare periodo. Un certo A. Wagner decise di battezzare la creatura *Gryphosaurus*, dal leggendario grifone del mito greco. Alla fine, comunque, venne chiamata *Archaeopteryx*: è uno dei più antichi volatori piumati del Mesozoico, con denti e zampe da lucertola.

Un altro gruppo di uccelli fossili fu trovato nel 1872 nella cava di Solenhofen. Sembravano rappresentare una specie un po' più piccola (l'*Archaeopteryx* aveva le dimensioni d'un pollastrello), e anch'essi erano muniti di denti. Resti di uccelli dentati sono stati ritrovati anche nel Kansas, sempre negli strati del Mesozoico.

Le scoperte di Solenhofen suscitarono molti commenti nelle pubblicazioni scientifiche e diedero l'avvio ad una controversia che infuriò per parecchi anni. È difficile che gli scienziati siano d'accordo su qualcosa e la scoperta di un essere alato e piumato appartenente a un periodo in cui creature del genere non avrebbero dovute esistere non li entusiasmò troppo.

Se una piuma fossile poteva suscitare tanto scalpore, dobbiamo chiederci perché venne ignorato il presunto *Pterodactylus anas* francese. Può darsi che si fosse sparsa la notizia di qualche precedente ritrovamento a Solenhofen in Germania (dove, nella stessa cava, erano state scoperte anche antiche piante

fossili) e che qualche giornalista francese, deciso a non lasciarsi superare dal nemico storico d'oltreconfine, decidesse di regalare alla Francia una scoperta anche più gloriosa. Lo pterodattilo non sarebbe uscito da un blocco di pietra, bensì dalla mente fertile d'un giornalista parigino.

Comunque, la tradizione dei draghi potrebbe essere basata, almeno in parte, sulle occasionali apparizioni di pterodattili in tempi antichi. Il fenomeno del drago è estremamente complesso. Storie dettagliatissime di draghi figurano in antichi documenti cinesi, e altre pressoché identiche appaiono nella letteratura dell'Europa settentrionale. Questi racconti possono venire riportati su di una «fascia del drago» che si estendeva dal Giappone all'Inghilterra e all'Irlanda. Stranamente, l'India, benché stracolma di miti d'ogni genere, ne era completamente esclusa. Sembra che la rotta del drago fosse molto più a Nord, oltre l'Himalaya. Alcuni degli antichi dipinti e delle antiche statue cinesi raffiguranti draghi somigliano notevolmente alle descrizioni dei draghi che un tempo infestavano l'Inghilterra. Poiché non esistevano scambi commerciali né d'informazioni tra quelle due aree lontanissime, nei tempi antichi, tale sorprendente coincidenza potrebbe indicare che *i draghi esistevano davvero*.

Per un lunghissimo periodo, qualunque cosa venisse avvistata in cielo veniva identificata per un drago, benché buona parte della tradizione descriva cose che erano probabilmente luci del tipo UFO e non esseri viventi. Si diceva che i draghi vivessero nelle grotte, e spesso venivano descritti come rettili alati. Molte di queste descrizioni fanno pensare allo pterodattilo, oltre che a serpenti alati. Il drago sputafuoco delle fiabe moderne potrebbe essere basato su una combinazione tra manifestazioni di UFO e rettili alati. La fenice egizia, i *draconta*, i basilischi ed i grifoni greci potrebbero essere tutte variazioni dello stesso essere. I dipinti ed i bassorilievi lasciatici da molte culture diverse raffigurano una specie di rettile, con una testa da alligatore, la bocca piena di denti aguzzi ed ali coriacee come quelle dei pipistrelli. I cinesi, in particolare, sembravano identificare con i draghi oggetti luminosi in forma di sigaro, mentre gli egizi e gli europei si preoccupavano di più dei feroci mostri volanti che periodicamente uscivano dalle caverne e terrorizzavano la popolazione.

All'inizio ci eravamo proposti di scrivere un capitolo particolareggiato dedicato ai draghi, in questo libro, ma dopo aver letto e riletto testi come *The Evolution of the Dragon* di G. Elliot Smith (1919), *The Chinese Dragon*

di L. N. Hayes (1923) e molte altre opere erudite, ci siamo resi conto che si sarebbe trattato d'impresa superiore alle nostre forze. L'unico modo per riassumere il tutto consiste nel concludere che qualche essere simile allo pterodattilo potrebbe essere sopravvissuto fino al 2000 a.C, e che le sue apparizioni, abbinate a fenomeni ufologici, avrebbero creato una massa di tradizioni e leggende popolari. Quando i draghi si estinsero, la gente continuò a vederli egualmente, scambiando grossi serpenti ed uccelli per quelle creature assai più antiche, nel Medio Evo venivano osservati di frequente esseri parafisici anomali, molto simili ai nostri Abominevoli Uomini delle Paludi: e quasi tutti venivano identificati come draghi. Occorrerebbero anni di duro lavoro per setacciare tutto il materiale riguardante i draghi, suddividerlo adeguatamente in categorie ed arrivare ad una conclusione sensata.

Un moderno esploratore afferma di aver sentito parlare, in Africa, di uno pterodattilo vivo. Nel suo articolo *Do Extinct Animals Still Survive*, pubblicato da *Popular Science* nel 1959, Everett H. Ortner riferisce:

«...Frank H. Melland venne a sapere dagli indigeni della Rhodesia del Nord che un essere feroce viveva nella vicina palude di Jiundu... era simile ad un uccello, ma non era un uccello; sembrava piuttosto una lucertola, con ali membranose come un pipistrello.

«Melland ne prese nota, ma solo in seguito si rese conto del significato agghiacciante di questa informazione.

Allora ricominciò a fare domande. L'apertura d'ali dell'animale, gli fu detto, era tra il metro e venti e i due metri; non aveva penne; la pelle era nuda e liscia; il becco era irto di denti.

«Melland era sbalordito. Aveva udito una descrizione completa di uno pterodattilo... un grosso drago volante ittivoro noto solo ai paleontologi, e ritenuto estinto da decine di milioni di anni.

«Quando Melland mostrò agli indigeni illustrazioni della ricostruzione di un pterodattilo, quelli annuirono e mormorarono eccitati: 'Konamato!'

Non è molto probabile che gli pterodattili escano tuttora, di tanto in tanto, dalle antiche grotte per sorvolare Coney Island e per terrorizzare gli abitanti della Valle dell'Ohio. Però vi sono alcuni Incredibili alati che lo fanno.

Possibile che sia il tremendo «Uccello Tuono»?

Le tribù indiane, dal Messico all'Alaska, si tramandano antiche storie di un uccello così enorme che oscurava il Sole quando vi passava davanti in volo. Vi sono state alcune segnalazioni moderne di un gigante alato che avrebbe sorvolato fattorie isolate negli Stati Uniti sud-occidentali, ma sono

state riferite frammentariamente; le indagini sono state poche e condotte in modo non troppo meticoloso. Come accade per quasi tutte queste storie, ci troviamo di fronte ad una serie di possibili spiegazioni.

1. Si tratta di miti puri e semplici e di leggende, che non hanno una base reale.
2. Il fenomeno è stato giudicato e interpretato erroneamente dagli osservatori. Se un indiano si fosse avvicinato troppo a un nido e fosse stato attaccato da un'aquila inferocita, quando avesse raccontato in seguito l'episodio ne avrebbe ingigantito le dimensioni... che avrebbero continuato a crescere via via che la storia passava di bocca in bocca.
3. Alcune di queste storie potrebbero essere basate su apparizioni di UFO. Poiché gli indiani non potevano concepire una macchina volante, pensarono che si trattasse di un uccello enorme.

L'Uccello Tuono avrebbe avuto un'apertura d'ali di sei o nove metri, e avrebbe banchettato a spese di bambini e vecchi che non erano in grado di fuggire abbastanza in fretta da salvarsi. Come indica il suo nome era spesso accompagnato da un rumore tonante: un fattore che sembra suffragare la spiegazione numero 3.

Una quarta possibilità è che un essere simile a un drago esistesse veramente sul continente nordamericano nei tempi antichi, e che le leggende sull'Uccello Tuono siano basate su remoti incontri con tali esseri.

Comunque, i primi coloni udirono le leggende dell'Uccello Tuono e contribuirono a perpetuarle. Poi, durante un periodo in cui le notizie scarseggiavano, l'*Epitaph* di Tombstone, Arizona (26 aprile 1890) pubblicò una meravigliosa storia che è diventata classica e ha mandato in visibilio diverse generazioni di «mostratili».

Sembra che due mandriani si trovassero un giorno nel deserto dell'Arizona, quando s'imbattono in una strana apparizione che si dibatteva sulla sabbia. Aveva un lungo corpo serpentino, ed ali incredibilmente lunghe. Dalle ali sporgevano due zampe ossute, e la testa era simile a quella di un alligatore, con gli occhi grandi come piatti. Era malato o ferito, e si trascinava al suolo, mentre i cavalli dei due *cow-boy* sbuffavano e cercavano di scappare.

Prima che i due uomini riuscissero a calmare le loro bestie, l'essere aveva compiuto un goffo decollo, aveva percorso in volo meno di un chilometro, ed era precipitato di nuovo sulla sabbia. I *cow-boy* l'inseguirono e presero a fucilate il gigante, uccidendolo. Poi lo misurarono a passi. A quanto riferirono gli interessati, era lungo ventotto metri e aveva un diametro di un

metro e trenta. L'apertura d'ali era di 46 metri (un bombardiere *B-52* ce l'ha di 52), e la testa era lunga due metri e quaranta. Le mascelle enormi erano fornite di denti affilatissimi. Le ali erano di una spessa membrana trasparente, senza piume, scaglie o peli. Il corpo era liscio.

Dopo aver effettuato le misurazioni, i due *cow-boy* tagliarono la punta di un'ala e si diressero verso Tombstone. Il giornale annunciava che erano stati formulati piani per recarsi sul posto a scuoiare l'essere, per poter spedire la pelle ad un museo.

La storia finì lì. Tutti i tentativi per trovare qualche notizia successiva, per stanare altre informazioni ed eventuali testimoni ancora vivi, e per scoprire la destinazione di quella punta d'ala sono stati vani.

Non ce la sentiamo di dare del bugiardo al redattore dell'*Epitaph*, ma nel suo articolo ci sono troppi dettagli microscopici. Possiamo solo concludere che forse la punta dell'ala dell'Uccello Tuono si trova in una bacheca di vetro nello stesso museo che ospita lo pterodattilo francese impagliato.

## XVII

### GLI UOMINI-UCCELLI

Rivolgetevi questa domanda: Se vedeste in cielo qualcosa che sembra un uccello molto grosso, vi prendereste il disturbo di segnalarlo a qualcuno? Probabilmente no. Riterreste che si tratta forse di un'aquila, e non ci pensereste più. La gente non segnala le cose che sembrano avere una spiegazione plausibile. Come la natura aborrisce il vuoto, la mente umana media detesta i «misteri». Quando vivete un'esperienza insolita, di regola cominciate a razionalizzarla via via che il tempo passa. Eravate molto stanchi. Avevate bevuto troppo. Oppure *doveva* esserci una spiegazione sensata, terra-terra. È così che funzionano le nostre menti.

Comunque, il 18 settembre 1877, un certo W.H. Smith vide qualcosa d'insolito nei cieli di Brooldyn, New York. Era tanto strano che Smith si sentì indotto a scrivere una lettera al *New York Sun*. Era, riferì «una forma umana alata».

Tre anni dopo una «apparizione meravigliosa» comparve sopra Coney Island, non molto lontano da Brooldyn. «Molte persone rispettabili» la videro, secondo il *New York Times* (12 settembre 1880); e «tutte sono concordi nell'affermare che si trattava di un uomo e volava verso il New Jersey».

L'essere venne descritto come «un uomo dalle ali di pipistrello e dalle zampe di rana». Sorvolò Coney Island alla quota di circa trecento metri, compiendo movimenti che «somigliavano a quelli di una rana in atto di nuotare». I testimoni videro chiaramente che il mostro aveva un volto umano «dall'espressione crudele e decisa».

A quei tempi, vari sperimentatori si baloccavano con rozzi alianti, ma non certo sopra l'acqua o su zone densamente popolate. Ritenevano di aver realizzato una grande impresa se riuscivano a planare giù da una collina per

qualche metro.

Il prossimo uomo alato della nostra rassegna era un «angelo» senza testa. Quattro pastorelle che giocavano su di una collina presso Cabeco, in Portogallo, nell'estate del 1915, riferirono di aver visto aleggiare in aria «una figura come una statua fatta di neve, che i raggi del sole avevano reso trasparente». Una delle bambine, Lucia Abóbora, divenne in seguito una dei protagonisti degli eventi verificatisi a Fatima nel 1917, quando un grande disco luminoso volteggiò sopra le teste di settantamila persone radunate in un campo.

Nel suo libro sul famoso «miracolo», William Thomas Walsh afferma: «La *senhora* Maria de Freitas, scrittrice portoghese e figlia di un noto redattore di *O Seculo*, mi disse nell'estate del 1946 che, molto tempo prima di aver sentito parlare delle apparizioni di Fatima, una donna della zona le aveva riferito una storia, apparentemente assurda, raccontatale dalla figlia: questa diceva che lei ed altre bambine avevano visto “un uomo bianco senza testa fluttuare nell'aria”» <sup>{53}</sup>.

Gray Barker, un eminente ufologo, ha scoperto una strana storia su un numero del *Daily Star* di Lincoln, Nebraska, risalente al 1922. Il testimone, rimasto anonimo, affermava che un grosso oggetto circolare era atterrato vicino a casa sua e ne era uscito un essere alto due metri e mezzo. Gray così riferisce la vicenda:

«Il testimone, uomo profondamente religioso, era sicuro che quell'essere enorme non poteva esser altro che Satana in persona. Ricordando gli insegnamenti biblici, borbottò “Vade retro, Satana” e voltò le spalle all'essere. Quando si girò, vide un altro disco scendere dal cielo: si fermò sopra di lui, come per proteggerlo dalla creatura colossale.

«Poi il testimone udì voci che emanavano dal disco in volo, e che citavano appropriatamente testi biblici.

«L'essere a terra, che il testimone intuiva dotato di intenzioni ostili, si scoraggiò, come se le voci avessero su di lui un effetto deterrente. Ripartì a piedi, scomparendo ben presto. Il testimone seguì le tracce del “diavolo” fino al punto in cui il disco era atterrato.

«A gettare olio sul fuoco della teoria diabolica c'era il fatto che l'essere aveva lasciato tracce simili a impronte di zoccoli, ed aveva attraversato una recinzione di filo spinato, che risultò arroventata e tagliata, come se fosse stata bruciata con un saldatore».

Abbiamo citato questo strano racconto, tratto da *Book of Saucers* di Gray Barker, perché il dottor Jacques Vallée scovò una notizia straordinariamente simile, proveniente dal Nebraska nello stesso anno, 1922, in una lettera

sepolta negli archivi ufologici dell'USAF a Dayton, nell'Ohio. L'autore della lettera, William C. Lamb, stava andando a caccia nei pressi di Hubbell, Nebraska, quando alle 5 del mattino di mercoledì 22 febbraio 1922, aveva udito un suono acuto ed aveva visto un grosso oggetto scuro passare sopra la sua testa, celando le stelle. Lamb si nascose dietro un albero, e vide l'oggetto atterrare. Poi scorse «una magnifica creatura volante» che atterrò come un aereo, lasciando orme nella neve. Era alta almeno due metri e mezzo e passò davanti al nascondiglio di Lamb. Questi tentò di seguirla, ma non riuscì a raggiungerla.

Non sono prove consistenti: un vecchio ritaglio di giornale senza data ed una lettera ingiallita negli archivi dell'Aeronautica Militare. Niente dimostra che meravigliosi esseri alati alti due metri e mezzo si aggirassero a bordo di dischi volanti nel cielo del Nebraska nell'anno 1922.

Qui compaiono due o più tipi di Incomprensibili alati. Uno è un essere antropomorfo con ali vere od ali meccaniche. L'altro è un animale... uno pterodattilo moderno. O forse i due tipi formano una specie di combinazione nel regno della fantasia e del fantastico.

Per quanto riguarda le creature alate anomale, il nostro archivio comprende ben poco tra il 1922 e il 1946. Poi, nell'estate del 1946, qualcuno tornò ad aprire quella porta sull'ignoto, e l'Europa settentrionale fu investita da una nuova ondata di eventi e di fenomeni inspiegabili. «Razzi fantasma» apparvero in gran numero sulla Scandinavia. Più di duemila segnalazioni vennero raccolte dal solo Stato Maggiore svedese. Furono colpite anche la Finlandia, la Danimarca, la Norvegia e le Isole Britanniche. Gli oggetti fantasma furono visti anche a sud, fino alla Grecia. Strani cilindri luminosi volteggiarono sulle valli delle Alpi svizzere.

Tutti diedero la colpa ai russi. I russi smentirono. Il *Central Intelligence Group*, da poco fondato, e antesignano della CIA, mandò a Stoccolma il generale Jimmy Doolittle per scoprire cosa diavolo stava succedendo.

Tutto questo avvenne un anno prima che gli americani sentissero parlare dei «dischi volanti».

Gli svedesi non solo vedevano nei loro cieli cilindri e dischi: vedevano anche uccelli enigmatici. Enormi creature alate senza testa. I «razzi fantasma» finirono sulle prime pagine dei giornali europei, e agli strani «uccelli» acefali venne concesso soltanto poco spazio.

Nel giugno 1947 il primo panico causato dai «dischi volanti» investì gli



Stati Uniti; i primi avvistamenti resi di dominio pubblico ebbero luogo nello Stato di Washington, patria del *Sasquatch*.

Martedì 6 gennaio 1948, la signora Zaikowski di Chehalis, Washington, udì un suono «ronzante e sfrigolante». Alzò gli occhi e vide un uomo che sorvolava il suo granaio, ad una quota di circa sessanta metri. Sembrava avesse grandi ali argentee, fissate al corpo per mezzo di tiranti, e pareva manovrare dei comandi piazzati sul petto. Dopo aver volteggiato per qualche secondo, s'innalzò verticalmente, e le ali si ripiegarono contro il corpo: non sbattevano in volo.

«So che tanta gente non mi crederà,» disse più tardi la signora Zaikowski. «Ma ho parlato con altre persone di Chehalis che mi hanno detto di aver visto a loro volta l'uomo; proveniva dal Nord o dall'Ovest, e si è diretto verso Sud.

«Erano circa le 3 del pomeriggio del martedì dopo capodanno, e a quell'ora c'erano molti bambini che tornavano a casa da scuola. Anche loro videro l'uomo e chiesero se potevano entrare nel mio giardino per seguirlo più a lungo con lo sguardo mentre volava verso l'estremità meridionale del paese.»

*L'Oregon Journal* di Portland (21 gennaio 1948) aggiunse: «Il capo della Polizia, Tom Murray, si è rifiutato di fare indagini. Un ufficiale del McChord Field ha dichiarato: “Sembra una di quelle storie di dischi... non ci capisco niente”».

Gli investigatori esclusero che si trattasse di elicotteri monoposto e rifiutarono altre spiegazioni convenzionali. Nel riferire la notizia *l'Oregonian* di Portland commentò: «Chehalis non è lontana dal luogo dove furono visti, circa un anno fa, i primi dischi volanti.»

Quattro mesi dopo, venerdì 9 aprile 1948, un trio di misteriosi «uomini-uccelli» fece una comparsa a Longview, Washington, che si trova in linea d'aria una settantina di chilometri più a Sud di Chehalis. Viola Johnson e James Pittman si trovavano davanti alla lavanderia dove lavoravano entrambi, quando passarono in volo tre «tipi alla Buck Rogers» <sup>{54}</sup>. Non avevano ali, ma sembrava che riuscissero a volare senza bisogno di motori, razzi od eliche.

«Sembravano tre uomini in tuta da pilota che volassero nell'aria,» dichiarò la signora Johnson. «Indossavano tute scure e, a quanto posso giudicare, anche se non sono molto abile a calcolare le distanze, erano ad un'altezza di

circa ottanta metri e volavano in cerchio sopra la città.

«Procedevano all'incirca alla velocità di un treno merci, ed avevano ai fianchi oggetti che sembravano pistole, ma so che non potevano essere pistole.

«Non vidi eliche o motori addosso a loro, ma sentii rumori come di motori di aerei, ma molto meno forti.

«Quando li vidi per la prima volta, pensai che sembravano gabbiani, ma quando furono più vicini mi accorsi che erano invece uomini. Si vedeva benissimo che erano uomini.

«Non riuscii a scorgere le braccia, ma vedevo le gambe penzolanti, e continuavano a muovere la testa come se si guardassero intorno. Non saprei dire se portavano occhiali, ma sembrava che avessero dei cerchi sulla testa. Non potei vedere le loro facce.»

La signora Johnson e Pittman chiamarono fuori i loro colleghi, ma quando questi sopraggiunsero, lo strano terzetto si era allontanato.

La prossima fermata nell'itinerario degli «uomini-uccelli» è Houston, Texas, nel 1953. Tre persone erano sedute sulla veranda di un casamento della East Third Street alle 2 e 30 del mattino, giovedì 18 giugno 1953. Era una notte caldissima, troppo afosa per dormire.

«Stavamo chiacchierando del più e del meno,» riferì la signora Hilda Walker. «Alzai la testa e a circa otto metri vidi un'ombra enorme sul prato. In un primo momento pensai che fosse l'ombra di una grossa falena prigioniera in un lampione della strada, Poi parve balzare verso l'alto, su un albero.»

La signora la indicò a Howard Phillips ed a Judy Meyers, che erano con lei. In seguito, essi descrissero «la figura di un uomo con ali di pipistrello. Era vestito di abiti aderenti, grigi o neri. Rimase lì per una trentina di secondi, dondolandosi su un ramo del vecchio albero. All'improvviso la luce cominciò a svanire lentamente.»

Judy lanciò un grido, mentre la figura si dileguava.

«Subito dopo,» riferì la signora Walker, «udimmo un forte fruscio sopra i tetti delle case di fronte. Ci fu come il lampo bianco di un oggetto a forma di siluro.»

«Indossava un'uniforme, come quella dei paracadutisti,» aggiunse Phillips. «Era circondato da un alone di luce.»

I tre testimoni furono concordi nell'affermare che l'essere era alto circa due metri, portava un mantello nero, calzoncini aderenti e stivali.

«Lo vidi benissimo e posso assicurare che aveva grandi ali spiegate sulle spalle,» dichiarò la signora Walker. «C'era una fioca luminosità grigia, intorno a lui.»

«Io l'ho visto,» disse Judy ai cronisti del *Chronicle* di Houston. «E nessuno può sostenere che non è vero.»

«Magari sarò matto, ma l'ho visto, qualunque cosa fosse,» concluse Phillips.

Trascorsero dieci anni prima che l'«uomo-uccello» decidesse di ricomparire: questa volta si presentò nel Kent, in Inghilterra. Quattro giovani tornavano da un ballo, camminando per una tranquilla strada di campagna nei pressi di Sandling Park, Hythe, la sera del 16 novembre 1963. John Flaxton, diciassette anni, fu il primo a notare una stella eccezionalmente luminosa che si muoveva sopra di loro. La osservarono con allarme crescente, mentre quella scendeva, planando, e avvicinandosi sempre di più. Parve restare ferma per qualche istante, e poi sparì dietro un gruppo d'alberi.

«Sentii un gran freddo,» dichiarò poi Flaxton. Lui ed i suoi amici avevano visto abbastanza. Si misero a correre. La luce ricomparve, questa volta molto più vicina: fluttuava a circa tre metri d'altezza su un campo, ad una sessantina di metri dai quattro giovani terrorizzati.

«Era dorata, ovale,» riferì uno dei testimoni. «E quando noi ci muovevamo, si muoveva. Quando ci fermavamo, si fermava.»

La luce sparì di nuovo dietro gli alberi lungo la strada. Poi all'improvviso vi fu uno schianto di ramoscelli spezzati ed un'enorme figura nera uscì a passo lento dai cespugli e avanzò verso i giovani.

«Era grande come un uomo,» riferì più tardi alla Polizia Mervyn Hutchinson, diciotto anni. «Ma sembrava senza testa. C'erano enormi ali sulla sua schiena... come ali di pipistrello.»

I quattro non stettero ad aspettare che quello annunciasse: «Portatemi dal vostro capo». Ripresero a correre con rinnovata energia. Più tardi, tutte le loro descrizioni risultarono identiche. La Polizia e i giornalisti rimasero colpiti dalla genuinità del loro spavento. A quanto pare, avevano visto veramente qualcosa, alto, nero, senza testa, con grandi ali. Qualcosa che era venuto dalla direzione dell'oggetto volante non identificato».

Charles Bowen, direttore dell'autorevole *Flying Saucer Review*, riassunse il caso nel libro *The Humanoids* <sup>{55}</sup>, e accennò ad altre tre interessanti

segnalazioni provenienti dalla stessa area:

«Il 21 novembre 1963 Keith Croucher, diciassette anni, riferì di aver visto una luce ovale, solida, al centro di una nebbia dorata, che attraversava un campo di calcio presso il Sandling Estate. E la notte del 23-24 novembre, John McGoldrick ed un amico si recarono a Sandling Woods per indagare sui precedenti avvistamenti. Trovarono “un ampio tratto in cui le felci erano schiacciate”; e videro anche tre impronte gigantesche, nettamente definite, profonde un paio di centimetri, lunghe sessanta e larghe ventisette.

«L’11 dicembre, Mc Goldrick ed il suo amico tornarono sul posto insieme a due giornalisti e trovarono il bosco illuminato da una luce pulsante. Osservarono la luce da una distanza di sicurezza per mezz’ora: erano troppo impauriti per avvicinarsi.»

Si osservi che nei casi del Nebraska, del Texas e del Kent, le entità alate erano accompagnate da manifestazioni di UFO. Nessuno di questi eventi ha mai ricevuto molta pubblicità al di fuori degli ambienti ufologici. I tre episodi avvennero in tempi ed in luoghi molto diversi. Sembra logico concludere che tutti questi avvistamenti di entità alate, forse ad eccezione di quello avvenuto in Portogallo nel 1915, erano *direttamente* relati al fenomeno degli UFO, come gli eventi che esporremo nelle pagine seguenti rientrano decisamente nella categoria ufologica.

Come abbiamo ripetuto più volte, non accettiamo l’ipotesi popolare, secondo cui i «dischi volanti» vengono dallo spazio. Sembra piuttosto che essi, ed i loro occupanti, interpretino il nostro *continuum* spazio-temporale giungendo da qualche universo extra-dimensionale al di fuori della portata della percezione e degli strumenti umani. Il Kent, in Inghilterra, è una «finestra», come lo è la valle del fiume Ohio.

Nel 1960 o nel 1961 (la testimone non ricorda più da data esatta), una signora del West Virginia molto nota per le sue attività civiche, che ha chiesto di restare anonima, stava viaggiando in macchina, insieme al vecchio padre, sulla Statale 2, lungo il fiume Ohio. Mentre passavano accanto ad un parco chiamato Chief Cornstalk Hunting Grounds, apparve all’improvviso davanti a loro un’alta figura umana.

«Rallentai,» raccontò anni dopo la signora, «e quando ci avvicinammo vedemmo che era molto più grande di un uomo. Un’enorme figura grigia. Era proprio al centro della strada. Poi spiegò un paio d’ali, che in pratica riempirono l’ampiezza della carreggiata. Sembrava quasi un piccolo aereo. Decollò, verticalmente... scomparendo in pochi secondi. Eravamo entrambi terrorizzati. Premetti sull’acceleratore e mi allontanai a tutta velocità.

«Ne discutemmo, e decidemmo di non parlarne con nessuno. Tanto, chi ci avrebbe creduto?»

L'Ohio scende tortuosamente fino a Cairo, Illinois, dove si getta nel Mississippi. Verso le 2 del pomeriggio di giovedì 1° settembre 1966, la signora Ikart di Scott, Mississippi, rimase sbalordita nel vedere un uomo che sorvolava la piantagione di Pine Land.

Telefonò al *Delta Democrat Times* di Greenville, Mississippi, ed un cronista armato di macchine fotografiche si precipitò sul posto. Trovò parecchie altre persone che guardavano il cielo ed affermavano di aver visto qualcosa di simile a un uomo volteggiare lassù.

«Scendeva a bassa quota e poi risaliva,» dichiarò la signora Ikart al cronista. «Non avevo mai visto niente di simile in vita mia.»

Non passò molto prima che John Hurst, meteorologo dell'Osservatorio di Stoneville, proponesse una spiegazione del mistero.

«Evidentemente si trattava di un pallone meteorologico,» annunciò.

La prediletta spiegazione del pallone meteorologico non può essere valida per l'oggetto visto da un poliziotto californiano la notte di sabato 3 dicembre 1966. Poco dopo le 23, l'agente Vern Morse e sua moglie Charmion stavano viaggiando sulla Bayshore Highway, tornando a San Francisco dopo una giornata trascorsa a Redwood City. All'improvviso, la signora Morse lanciò un grido soffocato e tese la mano esclamando: «Che cos'è?»

«In un primo momento sembrava un bengala,» dichiarò Morse. «Pensai che sarebbe atterrato fra gli edifici ad Est del deposito della Southern Pacific e avrebbe causato un incendio.

«Quando attraversò l'autostrada proprio davanti a me, smise di scendere, ad una quota di circa sessanta metri, e cominciò a risalire. Mia moglie disse: "C'è qualcuno che lo guida".»

Morse fermò la macchina in una stazione di servizio chiusa, spense il motore e scese per andare a vedere. Si accorse che non era un bengala appeso ad un paracadute, ma un oggetto cilindrico luminoso del diametro di circa un metro, e lungo poco meno di tre, che si muoveva ad un angolo di circa quindici gradi sotto la verticale.

Dentro c'era un uomo.

«Quelli che in un primo momento mi erano sembrati i cavi del paracadute,» spiegò Morse, «erano evidentemente tiranti che collegavano la parte inferiore del cilindro a quella superiore, sovrastata da una specie di

ogiva.

«Sembrava una piattaforma volante, su cui qualcuno stava in piedi. Passò a circa cento, centoventi metri, senza fare alcun rumore.»

Morse risalì in macchina e cercò di seguirlo. Tornò indietro, raggiunse l'oggetto, e lo cronometrò per circa un chilometro e mezzo: procedeva ad una velocità tra gli ottanta e i cento chilometri orari.

Una *Mustang* color panna lo incrociò, si fermò sul ciglio della strada. Morse le si fermò accanto, e corse dal guidatore, un giovane vestito di blu.

«Era emozionato quanto me. Mi disse: “Ha visto?” Convenimmo che avevamo visto tutti e due la stessa cosa.»

Seguirono con lo sguardo la gabbia volante che continuava verso Nord fino a quando, «all'incirca sopra l'ippodromo di Bay Meadows, la luce si spense, come se qualcuno avesse girato un interruttore.»

Più o meno alla stessa ora Donald Bennet, controllore del Traffico aereo dell'Aviazione Federale dell'aeroporto di San Francisco, stava riposando a casa sua, presso San Mateo.

«Mia figlia e mio genero erano appena rientrati dal cinema,» dichiarò Bennet, «e mi chiamarono fuori. Proprio sopra di noi, diretti verso Ovest, c'erano tre luci rosso-arancio. Presi il binocolo e le osservai. Erano ad una quota di circa seicento metri, e volavano a una velocità tra i trecentoventi e i quattrocento chilometri orari. Non riuscii a distinguere la forma, ma senza dubbio non erano aerei.»

«I miei colleghi mi presero in giro,» dichiarò in seguito Vern Morse. «Quando la storia uscì sui giornali, mi lanciarono intorno aeroplanini di carta e dicevano: ‘Ehi, Vern, eccone un altro’. Qualcuno mi disse anche di rivolgermi alla Lega Antialcolica. La cosa strana è che sono astemio.»

Morse faceva parte della Polizia da vent'anni.

La nostra opinione, per quanto riguarda tutte queste segnalazioni, è che qualcuno vola su Brooklyn, sul Texas e sulla California e su molte altre località fin dal 1877, con un minimo di apparecchiature e un massimo di sensazionalità. Chi sono e perché non facciano partecipi noi comuni mortali dei loro meravigliosi apparecchi volanti, probabilmente non si saprà mai. È più facile dire che sono «palloni metereologici» e dimenticarsi di loro.

## XVIII

### L'«UOMO-FALENA» DEL WEST VIRGINIA

Cinque uomini stavano scavando una fossa in un cimitero presso Clendenin, West Virginia, il 12 novembre 1966, quando qualcosa che sembrava «un essere umano bruno», scese svolazzando dagli alberi vicini e volteggiò sopra le loro teste. «Planava tra gli alberi,» disse il testimone Kenneth Duncan di Blue Creek, «e restò visibile per circa un minuto.»

Gli uomini erano sconcertati. Non somigliava a un uccello: sembrava un uomo con le ali. Ne parlarono con pochi amici; e avrebbero dimenticato l'episodio se altre persone, nel West Virginia, non avessero cominciato a vedere a loro volta un enigmatico volatore.

Circa un anno prima, una donna che abitava lungo il fiume Ohio, a pochi chilometri da Clendenin, aveva riso quando un giorno il suo figlioletto di sette anni era corso in casa emozionatissimo e le aveva raccontato di aver visto «un angelo... un uomo con le ali». Pensò che il bambino se lo fosse immaginato, e dimenticò l'episodio.

Nell'estate del 1966 un'altra donna della Valle dell'Ohio, moglie di un medico, si trovava in giardino quando una cosa lunga un metro e ottanta la sorvolò rapidamente. Pensò che somigliasse ad una «farfalla gigante» e confidò l'incidente a poche persone. Ma tutti questi eventi anomali costituivano soltanto il prologo della «mostromania» che avrebbe preso l'intera parte occidentale del West Virginia nel novembre 1966.

Abbiamo riferito, in precedenza, che Newell Partridge aveva visto due occhi rossi, luminosi, in un campo presso Salem, West Virginia, la notte del 14 novembre 1966. Il suo cane, Bandit, un pastore tedesco, era accorso sul campo ed era svanito. Ventiquattr'ore dopo, verso mezzanotte, due giovani coppie, i coniugi Scarberry e i coniugi Mallette, passavano in macchina nei pressi del deposito di munizioni abbandonato, chiamato Area TNT, a undici

chilometri da Point Pleasant, West Virginia, quando videro, vicino ad una vecchia centrale elettrica, una strana figura ritta sul bordo della strada e intenta a fissarli.

«Aveva la forma di un uomo, ma era più grande,» dichiarò più tardi Roger Scarberry. «Doveva essere alto due metri, due metri e dieci. Ed aveva grandi ali ripiegati sul dorso.»

«Ma furono gli occhi a colpirci,» precisò Linda Scarberry con un brivido. «Aveva due grandi occhi rossi, come i catarifrangenti delle auto.»

«Per un minuto, restammo a guardarlo,» continuò Roger. «Poi si voltò e strascicando i piedi si avviò verso la porta aperta della vecchia centrale. Non restammo di certo lì.»

Roger schiacciò l'acceleratore e si allontanò dall'«Area TNT», verso la Statale 62, che porta a Point Pleasant. Mentre correvano sull'autostrada («Andavamo a più di centosessanta all'ora,» sostenne Roger), sua moglie gridò: «Ci segue!»

I quattro testimoni giurarono che l'«Uccello» era a bassa quota sopra di loro, con le ali spiegate, ampie tre metri. Pareva reggere senza fatica la velocità della macchina, benché le ali non battessero.

«Sentivo un rumore,» riferì la signora Mallette, una graziosa diciottenne bruna. «Squittiva... come un grosso topo.»

«Ci seguì fino ai limiti della città,» disse Roger. «Strano, notammo un cane morto sul ciglio della strada, in quel punto, ma quando tornammo indietro pochi minuti dopo, era scomparso.»

I quattro, in preda al panico, si precipitarono nell'ufficio dello sceriffo della Contea di Mason, e raccontarono l'accaduto all'agente Millard Halstead.

«Li conosco da sempre,» ci confidò Halstead durante la nostra prima visita a Point Pleasant. «Non avevano mai avuto grane. Li presi sul serio.»

Halstead tornò con i quattro all'Area TNT. Quando si fermò vicino alla centrale elettrica abbandonata, la radio della Polizia della sua auto emise all'improvviso uno strano suono, come un disco di grammofoono troppo accelerato. Spense la radio. L'«Uccello», comunque, era irreperibile.

Il giorno dopo fu tenuta una conferenza stampa nel Tribunale della Contea, ed i quattro giovani ripeterono il loro racconto. Una giornalista, Mary Hyre, corrispondente di Point Pleasant del *Messenger* di Athens, Ohio, e dell'*Associated Press*, ci riferì in seguito: «Li ho sentiti ripetere la storia



cento volte ai cronisti, dal principio alla fine, e nessuno di loro ha mai aggiunto o cambiato una parola.»

La notizia dell'avvistamento fece il giro del mondo. Fu pubblicata persino sull'edizione del Pacifico di *Stars & Stripes* <sup>{56}</sup>. I telecronisti arrivarono da Huntingdon e da Charleston e quella notte l'Area TNT, solitamente deserta, sembrava Times Square la notte di Capodanno. Ma Steve Mallette dichiarò: «L'ho visto una volta. Spero di non rivederlo mai più.»

L'Area TNT era destinata a diventare, nei mesi seguenti, la sede prediletta dell'«Uccello»: e non avrebbe potuto scegliere una base migliore. La zona consiste di alcune centinaia di ettari di boschi e di campi, pieni di grosse cupole di cemento chiamate *igloo*. Durante la seconda guerra mondiale, le cupole venivano usate per immagazzinare gli esplosivi ad alto potenziale prodotti nelle fabbriche vicine. Una rete di gallerie sotterranee copriva l'area, ma oggi sono quasi tutte bloccate e piene d'acqua. Accanto c'è la McClintic Wildlife Station, una riserva faunistica di 1125 ettari. Entrambi i settori sono ricchi di stagni artificiali e di fitti boschi. Dietro sorgono colline ripide, coperte di fitte foreste, quasi inaccessibili. Ogni anno, l'intera zona viene aperta ai cacciatori ed ai pescatori e quasi tutti gli abitanti maschi della Contea la conoscono palmo a palmo. Le strade sterrate, tortuose e in pessimo stato, sono anche uno dei rifugi preferiti delle coppie, ed un tratto rettilineo serve come pista per le prodezze dei locali appassionati della velocità.

Nella zona vi sono soltanto poche case, distanziate tra loro. In una di esse abita la famiglia di Ralph Thomas. È una casetta che sorge su un'altura circondata da boschi e da *igloo*. Fu lì che si svolse l'atto successivo del dramma del *Mothman* (Uomo-Falena, il nome che i cronisti avevano dato all'«Uccello»). Alle 9 di sera di mercoledì 16 novembre 1966, Raymond Wamsley, sua moglie e la signora Marcella Bennet con la figlioletta Tina, si recarono in macchina a far visita ai Thomas.

«Mentre ci dirigevamo verso la casa notammo una strana luce rossa nel cielo,» raccontò la signora Bennett. «Sembrava si muovesse sull'Area TNT. Non era un aereo, ma non riuscimmo a capire cosa fosse.»

Quasi tutti gli aspiranti cacciatori di mostri si erano concentrati intorno alla vecchia centrale elettrica, ad una certa distanza dalla casa dei Thomas. Quando Raymond Wamsley arrivò, decise di fare uno scherzo agli amici, bussando sul vetro d'una finestra. Ma non ebbe la possibilità di tradurre in

atto la sua idea.

Parcheggiarono davanti alla casa dei Thomas e la signora Bennett scese, reggendo fra le braccia la figlioletta addormentata. All'improvviso, una figura si mosse dietro l'auto ferma.

«Sembrava che fosse sdraiato,» ci raccontò la signora Bennet. «Si alzò lentamente da terra. Era una grande cosa grigia. Più grande di un uomo, con terribili occhi rossi luminosi.»

La donna rimase così inorridita che lasciò cadere al suolo la piccola Tina e crollò impietrita.

«Si sarebbe detto che la cosa l'avesse fatta andare in *trance*,» disse il signor Wamsley. «Non poteva muoversi.»

Il gruppo fu preso dal panico. I coniugi Wamsley si precipitarono verso la casa, la signora Bennet si riprese, raccolse la bambina e li seguì. Si barricarono dentro. Ralph e Virginia Thomas non c'erano, ma c'erano tre dei loro figli, Ridde, Connie e Vickie. Furono tutti presi dall'isterismo, mentre lo strano essere si trascinava pesantemente sulla veranda e sbirciava dalle finestre. Raymond Wamsley si buttò sul telefono e chiamò la Polizia. Ma quando arrivarono gli agenti, la cosa era scomparsa di nuovo.

La signora non riuscì a riprendersi dalla terribile esperienza se non dopo molti mesi. E altri mesi dovettero passare prima che se la sentisse di discutere con altri, persino con i familiari, quanto era accaduto. Il suo trauma era così autentico che dovette recarsi da un dottore ogni settimana. Era perseguitata da sogni orribili e credeva che il mostro visitasse ripetutamente la sua abitazione, una casetta piuttosto isolata alla periferia di Point Pleasant.

«Io so che è stato qui,» ci disse nell'autunno del 1967. «Lo sento, quand'è qui intorno. E l'ho anche udito.»

«Che suoni emette?» chiedemmo cautamente.

«Un suono terribile, che entra nelle ossa. Sembra un urlo di donna.»

Nessuno, a Point Pleasant, aveva sentito la storia del mostro visto nel 1959 a Mansfield, Ohio (Capitolo XV, [Caso 41](#)). Anche quell'apparizione degli occhi luminosi pareva essersi alzata dal suolo.

L'Uomo-Falena ne fece di tutti i colori nel West Virginia, quel novembre. Vennero segnalati avvistamenti nelle Contee di Mason, Lincoln, Logan, Kanawha e Nicholas. La maggioranza della popolazione restò scettica, ma la quasi isteria dei testimoni sempre più numerosi era autentica. La Polizia della città di Charleston, West Virginia, ricevette una telefonata di un certo

Richard West alle 10 e 15 della sera di lunedì 21 novembre. La chiamata fu ricevuta dall'agente D.L. Tucker. West sostenne che un «Uomo-pipistrello» si era posato su un tetto vicino a casa sua. «Sembra un uomo. È alto un metro e ottanta e ha un'apertura d'ali di due metri, due metri mezzo,» riferì agitatissimo West. «Ha grandi occhi rossi.»

«Volava?» chiese Tucker.

«Verticalmente, come un elicottero,» rispose West.

A St.Albans, West Virginia, a poca distanza da Charleston, Ruth Foster dichiarò che l'Uomo-Falena era apparso nel suo giardino la sera del 26 novembre.

«Era in piedi sul prato, accanto alla veranda,» raccontò ai giornalisti. «Era alto, con grandi occhi rossi sporgenti. Mio marito è alto un metro e ottantacinque e l'«Uccello» sembrava della stessa statura, forse un po' più basso.

«Aveva una faccia strana, piccola. Non ho notato se aveva il becco. Ho visto solo quei grandi occhi rossi. Ho urlato e mi sono precipitata in casa. Mio cognato è andato fuori a guardare, ma quello se n'era andato.»

Il giorno prima, 25 novembre, Thomas Ury stava percorrendo la Statale 62, poco più a Nord dell'Area TNT. Erano le 7 e 15 del mattino. Ury notò un'alta figura grigia, umana, ritta in un campo accanto alla strada. «All'improvviso spiegò le ali,» disse Ury, «e decollò verticalmente, come un elicottero.

«Virò sopra la mia decappottabile e cominciò a girare in cerchio, ad un'altezza pari a quella di tre pali del telefono. Continuò a sorvolare la mia macchina, sebbene andassi a centoventi chilometri orari.»

Ury piombò a Point Pleasant e andò dallo sceriffo George Johnson. «Non avevo mai visto niente di simile,» confidò poi alla giornalista Mary Hyre. «Ero così spaventato che quel giorno non me la sentii di andare al lavoro. Quell'essere aveva un'apertura d'ali di tre metri buoni. Poteva essere un uccello, ma di sicuro non ne ho mai visto uno così. Temevo che stesse per avventarsi su di me.»

Connie Carpenter, una diciottenne timida e studiosa di New Haven, West Virginia, ebbe un incontro identico alle 10 e 30 del mattino di domenica 21 novembre. Stava tornando a casa in macchina dalla chiesa quando vide quello che in un primo momento le parve un grosso uomo vestito di grigio, ritto sul campo di golf della Contea di Mason, alla periferia della stessa Mason, sulla

statale 62. Poi l'essere spiegò all'improvviso quelle ali di tre metri, decollò verticalmente e si diresse verso la macchina.

«Quegli occhi! Erano rossi, rossi, e quando si fissarono su di me non riuscii a distogliere lo sguardo,» dichiarò la ragazza. «È un miracolo che non sia andata a sbattere con la macchina.»

Connie Carpenter raccontò che l'essere volò in direzione del parabrezza, poi virò e scomparve. Connie schiacciò l'acceleratore e corse a casa, in preda all'isteria. Era così sconvolta che per parecchi giorni non poté andare a scuola e dovette affidarsi a un medico. Fu la sola testimone dell'Uomo-Falena che soffrì di un disturbo provocato spesso dagli UFO, la *klieg conjuntivitis*, o infiammazione degli occhi. Per due settimane, ebbe gli occhi rossi, gonfi e irritati. Molti testimoni che hanno visto degli UFO volare a bassa quota soffrono dello stesso disturbo, causato probabilmente da raggi attinia (ultravioletti).

La signorina Carpenter fu anche una delle poche persone in grado di affermare di aver visto da vicino la faccia dell'Uomo-Falena. «Era orribile... sembrava uscito da un film di fantascienza.»

Come gli Abominevoli Uomini delle Paludi, il *Mothman* amava inseguire automobili e gente a piedi. Alla stessa data dell'avvistamento di Connie Carpenter, l'essere riapparve, di sera, a St.Albans. Sheila Cain, tredici anni, e sua sorella, stavano tornando a casa dall'emporio quando videro qualcosa di enorme vicino ad un campo di rottami.

«Era grigio e bianco, con grandi occhi rossi,» disse Sheila. «E doveva essere alto più di due metri... più alto di un uomo. Urlai e corremmo verso casa.»

L'essere si sarebbe levato in volo ed avrebbe sorvolato a bassa quota le due ragazzine.

Poco dopo che le prime notizie sull'Uomo-Falena apparvero sui giornali locali, esperti di vario genere fornirono molte e diverse spiegazioni. Il dottor Robert Smith della Facoltà di Biologia della Università del West Virginia dichiarò che si trattava evidentemente di una rara gru delle dune: è un uccello dal lungo collo e dalle lunghe zampe, che raggiunge un metro e ottanta di altezza ed ha grandi chiazze rosse intorno agli occhi. Tuttavia nessun cacciatore della zona ha mai riferito di aver visto una gru del genere, e gli esperti della Facoltà di Zoologia dell'Università dell'Ohio fecero osservare che vive nelle pianure del Canada e non è mai stata segnalata nella zona West

Virginia-Ohio.

Portammo con noi, nel corso delle nostre indagini nel West Virginia, foto di gru delle dune, di altri uccelli, e persino di una ricostruzione dello pterodattilo. «Non è questo che abbiamo visto,» dichiarò spazientito Roger Scarberry, quando vide le foto. «Non avrebbe mai potuto inseguirci come fece quella cosa.»

«Vorrei proprio che l'avesse vista il dottor Smith,» commentò Mary Mallette.

Tutti coloro che affermavano di avere visto l'Uomo-Falena sbuffarono nel sentire la teoria che si trattasse di una gru; ma gli scettici, che erano la maggioranza, l'accettarono e accantonarono il mistero. Tre gruppi di testimoni contribuirono ad aggravare la confusione dichiarandosi convinti che l'«Uccello» fosse veramente una gigantesca stranezza ornitologica e non «un mostro venuto dallo spazio», come cominciava ad insinuare qualcuno.

Il capitano Paul Yoder e Benjamin Enochs, entrambi vigili del fuoco volontari di Point Pleasant, rivelarono di aver visto un uccello grossissimo nell'Area TNT il 18 novembre 1966. «Era senza dubbio un uccello,» dichiararono decisamente, «con i grandi occhi rossi. Ma era enorme. Non avevamo mai visto niente del genere.»

Centodieci chilometri a Nord di Point Pleasant, a volo d'«Uccello», quattro persone nei pressi di Lowell, Ohio, trascorsero un affascinante sabato pomeriggio osservando un gruppo d'uccelli giganteschi che svolazzavano fra gli alberi presso Cat's Creek. Non videro neppure un paio di occhi rossi, dichiarò il testimone Marvin Shock, ma scorsero quattro creature alate molto strane, e continuarono a vederle per due ore il 26 novembre 1966. Shock, che era in compagnia dei due figli, Marlene e Phillip, li notò per la prima volta tra i rami degli alberi.

«Erano grandi all'incirca come potrebbe apparire un uomo che si muovesse tra i rami,» disse in seguito Shock. «Quando ci incamminammo verso di loro per vederli meglio, poiché eravamo a un centinaio di metri di distanza, presero il volo e superarono la cresta della collina.»

I tre seguirono gli uccelli con la macchina e li videro posarsi al limitare del bosco, a circa duecento metri dalla casa di Ewing Tilton. Tilton raggiunse il piccolo gruppo. I due uomini concordarono nell'affermare che gli uccelli erano alti da un metro e venti a un metro e mezzo, ed avevano un'apertura d'ali d'almeno tre metri.

«Avevano il dorso marrone scuro, picchiettato di bianco,» osservò Tilton. «Il petto era grigio, ed i becchi erano lunghi dodici-quindici centimetri, diritti, non curvi come quelli dei falchi e degli avvoltoi.»

Shock disse che secondo lui le teste avevano «un riflesso rossastro». Gli uccelli si tennero a distanza e finalmente si allontanarono in volo. Ancora oggi, non siamo in grado d'identificare la strana specie osservata da questi testimoni.

All'aeroporto di Gallipolis, Ohio, sull'altra sponda del fiume, proprio di fronte a Point Pleasant, cinque piloti locali videro inaspettatamente l'«Uccello» alle tre del pomeriggio di domenica 4 dicembre 1966. Quando lo videro per la prima volta, lo scambiaron per un aereo.

«Guarda quel pazzo che arriva con il vento in coda,» commentò Eddie Adkins.

Everett Wedge di Point Pleasant, Henry Upton di Leon, West Virginia, e Leo Edwands, Ernie Thompson ed Adkins, tutti di Gallipolis, seguirono con lo sguardo la forma alata che planava a bassa quota sul fiume. Era a circa cento metri dal suolo, dissero tutti, e volava a circa centodieci chilometri orari, senza sforzo, e senza sbattere le grandi ali.

Mentre superava maestosamente l'aeroporto, gli uomini notarono che pareva avere un collo molto lungo, e girava la testa di qua e di là, come per osservare il panorama.

«Sembrava un animale preistorico,» commentò in seguito uno dei piloti. «Non credo che fosse una gru.»

Wedge afferrò la macchina fotografica, salì sul suo aereo e decollò per inseguire l'essere. Ma era scomparso più a valle. Questo fu l'unico avvistamento in cui la misteriosa creatura risulterebbe avere un collo.

Un mese dopo, un'altra testimone credette a sua volta di aver visto un aeroplano quando scorse una grossa cosa alata che sorvolava la Statale 62 alle 5 del pomeriggio dell'11 gennaio 1967. Mabel McDaniel, madre di Linda Scarberry, una delle prime testimoni dell'Uomo-Falena, si trovava presso il ristorante *drive-in* «Tiny's», alla periferia di Point Pleasant, quando vide l'«Uccello».

«Pensai che fosse un aereo, poi mi accorsi che volava troppo basso,» riferì la signora. «Era bruno ed aveva un'apertura d'ali di almeno tre metri.» Poi aggiunse un particolare interessante: «Credetti di vedere che aveva due gambe... come quelle di un uomo. Volò in cerchio sopra "Tiny's", e poi si

allontanò.» La signora non vide né testa né becco. Le ali non si muovevano, e non si udiva il minimo rumore.

La famiglia McDaniel era vissuta nella «zona del crepuscolo» da quando Linda e gli altri avevano visto l'Uomo-Falena. Linda aveva udito ripetutamente il suono di «un disco di grammofono accelerato», intorno a casa sua, dopo l'incidente, ed erano cominciate strane manifestazioni, indicanti la presenza di un *poltergeist*. Alla fine, Linda e suo marito Roger si trasferirono nell'appartamento del seminterrato in casa McDaniel. Il *poltergeist* li seguì. Strane luci apparivano nella casa, gli oggetti si muovevano da soli, e spesso si notava un pesante odore di fumo di sigaro. In famiglia nessuno fuma. (L'odore di fumo di sigaro viene segnalato in molti casi di *poltergeist*, in tutto il mondo.) Una mattina Linda si svegliò e vide nitidamente nella stanza, la figura scura di un uomo grande e grosso. Tutta la casa venne messa a soqquadro: tutte le porte erano ancora chiuse a chiave, e non c'erano tracce di un intruso.

Nel frattempo, Connie Carpenter aveva strani problemi. All'inizio del febbraio 1967 sposò Keith Gordon; i giovani sposi si trasferirono oltre il fiume, in una casa bifamiliare a Middleport, Ohio. Non riuscirono a farsi installare subito il telefono. Alle 8 e 15 della mattina del 22 febbraio, Connie uscì di casa per andare a scuola. Mentre s'incamminava, una grossa auto nera si fermò accanto a lei: più tardi la identificò per una *Buick* del 1949. Il guidatore aprì la portiera e le fece un cenno. Pensando che volesse chiederle qualche indicazione, Connie Carpenter si avvicinò. Era un giovane sui venticinque anni, indossava una camicia colorata, non aveva giacca (nonostante il freddo pungente), aveva i capelli ben pettinati ed appariva molto abbronzato. C'è un particolare molto interessante: la testimone disse che la macchina sembrava nuova di zecca, dentro e fuori, benché fosse ormai un vecchio modello. Questo dettaglio è stato rilevato parecchie volte nei casi degli «Uomini in Nero». Alcune automobili, secondo vari testimoni, all'interno hanno addirittura «odore di nuovo».

Quando la giovane signora si accostò alla macchina, il guidatore l'afferrò improvvisamente per il braccio, ordinandole di salire. Lei oppose resistenza: vi fu una breve lotta prima che riuscisse finalmente a liberarsi. Tornò di corsa in casa e si chiuse a chiave, completamente terrorizzata.

Connie restò in casa per tutto il giorno seguente, 23 febbraio. Alle 3 del pomeriggio, sentì qualcuno sulla veranda: poi bussarono energicamente alla

porta. Lei si avvicinò cautamente e vide che qualcuno aveva infilato un biglietto sotto l'uscio. Era scritto a matita, in stampatello, su un normale foglio d'agenda. «Attenta, ragazza,» diceva il messaggio. «Posso ancora sistemarti».

Quella sera Connie e Keith andarono alla Polizia. Consegnarono il biglietto all'agente Raymond Manly. La macchina e il giovane non si fecero più rivedere.

Poco tempo dopo Connie e il marito andarono ad abitare con la madre di lei, Faye Carpenter, a New Haven. La signora Carpenter non si era mai messa in vista, ma come quasi tutti gli abitanti di New Haven aveva veduto alcuni «oggetti volanti non identificati». La casa dei Carpenter venne ben presto assediata dai *poltergeist*. Il 22 marzo 1967, Connie fu svegliata nel cuore della notte da un sibilo acuto che sembrava provenire dall'esterno della finestra.

A Point Pleasant, Mary Mallette e Linda Scarberry ricevettero la visita d'una coppia misteriosa che affermava di rappresentare una ditta che avrebbe fotografato gratuitamente ogni anno le loro famiglie. L'uomo era eccezionalmente grande e grosso e aveva un aspetto strano. La donna aveva i capelli rossi, e si teneva in disparte, nascondendo il più possibile il viso. I due non si recarono da nessun altro, a Point Pleasant, a ripetere la stessa proposta.

Un altro misterioso biglietto saltò fuori a Dunbar, negli immediati dintorni di Charleston: lo ricevette Tad Jones, proprietario di un magazzino di elettrodomestici a Cross Lanes. Alle 9 e 5 del mattino del 19 febbraio 1967, Jones stava viaggiando sull'Autostrada Interstatale 64 quando vide una grande sfera metallica librata ad un'altezza di circa un metro e venti sulla carreggiata. Dato che era giorno fatto e che l'oggetto rimase in piena vista per circa due minuti, Jones fu in grado di fornire una descrizione minuziosa. La sfera, disse, aveva un diametro di circa sei metri, ed era color alluminio opaco. Aveva quattro gambe, ognuna delle quali terminava con una ruota. Jones scorse anche una finestrella del diametro di circa venticinque centimetri ed un'«elica» nella parte inferiore dell'oggetto. Girava adagio quando egli si avvicinò; poi prese a ruotare rapidamente, e la sfera si sollevò e scomparve nel cielo.

Tad Jones è un testimone attendibilissimo: è astemio e gode di un'ottima reputazione. Segnalò l'avvistamento dopo aver riflettuto prudentemente, ed i *mass media* locali ne diedero notizia. Il giorno dopo, un biglietto venne



infilato sotto la porta di casa sua a Dunbar. Era scritto a stampatello, e la carta era bruciacciata ai bordi. Il messaggio diceva: «Sappiamo quello che hai visto e sappiamo che hai parlato. Faresti meglio a tenere la bocca chiusa. Tu vuoi (*sic*) un altro avvertimento». Jones pensò che si trattasse di uno scherzo. Dunbar si trova circa a cento chilometri a Sud-Est di Middleport, Ohio.

Quando visitammo la località dell'avvistamento di Jones, notammo che l'oggetto doveva essersi fermato *esattamente sopra* un importante gasdotto che passa al di sotto del livello stradale. Inoltre, scoprimmo una serie di impronte stranissime nel fango, accanto alla carreggiata. Avevamo trovato impronte identiche dietro la centrale elettrica abbandonata nell'Area TNT. Sembravano orme di un cane enorme... però non erano canine, ed erano così profonde che l'animale che le aveva lasciate doveva pesare da novanta a centoventi chili. Inoltre, sul sito dell'avvistamento di Jones c'era anche un'impronta umana, una sola, di un piede di grandezza insolita. La disposizione delle orme era stranissima. Non cominciavano e non finivano in un punto preciso.

Dalle parti di Cross Lanes correva voce che fosse stato visto l'Uomo-Falena, ma noi eravamo impegnati in un'altra indagine e non avemmo tempo di controllare quelle dicerie.

Quando ci recammo a Point Pleasant per la prima volta, nel dicembre 1966, restammo sbalorditi nello scoprire che la Polizia ed i giornali locali non avevano ricevuto segnalazioni di «dischi volanti»: tuttavia accertammo in fretta che migliaia di persone, su e giù per la Valle dell'Ohio, avevano visto per tutto l'anno oggetti volanti non identificati ma avevano preferito non segnalarli. Un gruppo di testimoni, tra cui figurava la moglie di un funzionario di Polizia, aveva osservato un oggetto circolare librato sopra il ristorante «Tiny's» nell'estate del 1966. Un'altra donna affermava di aver visto un grosso disco metallico aleggiare sulla scuola media superiore di Point Pleasant nel marzo del 1966. Non ne aveva parlato perché sapeva che nessuno le avrebbe creduto. Non aveva visto solo l'oggetto, ci disse, ma aveva osservato anche un portello che si apriva ed un uomo all'interno, che portava una aderente tuta argentea ed aveva i capelli lunghi e fluenti.

Molte persone hanno un'idea errata del West Virginia. Point Pleasant fa parte della Valle dell'Ohio, che è fortemente industrializzata, e si trova sul bordo della Bible Belt. I suoi seimila abitanti hanno ben ventidue chiese.

Nella cittadina vera e propria non ci sono bar. Molti dei testimoni locali sono persone assai devote e istruite, e hanno automobili ultimo modello e televisori a colori. Le convinzioni religiose fanno di loro testimoni estremamente sinceri e attendibili.

A partire dall'autunno 1966, i televisori e i telefoni della zona cominciarono ad impazzire, quando strani grumi di luce bianca, cristallina, apparivano nel cielo di notte. Molte di queste luci si spostavano all'altezza delle cime degli alberi. Ci furono anche numerosi avvistamenti diurni di strani oggetti circolari, *soprattutto nell'Area TNT*. Prima della fine del 1967, in tutta la Valle, erano stati registrati più di mille avvistamenti di UFO, segnalati da testimoni seri e credibili. Diverse auto che passavano per la Camp Conley Road, a Sud dell'Area TNT, si bloccavano misteriosamente. I televisori e le radio nuovi di zecca si bruciavano all'improvviso senza una causa apparente. Nel marzo-aprile 1967 gli avvistamenti di UFO raggiunsero un culmine incredibile: gli oggetti apparivano tutte le notti a bassa quota sull'Area TNT, come se seguissero un regolare orario di volo. Migliaia di persone invasero ancora una volta la zona per vedere quella nuova meraviglia. Lo sceriffo Johnson e molti dei suoi uomini erano fra i testimoni, ma rifiutavano di fare commenti sul fenomeno.

Un agente di Polizia fuori servizio, Harold «Sonny» Harmon, stava passando dalle parti dello squallido deposito di munizioni, una notte all'inizio di marzo del 1967, quando all'improvviso s'imbatté in una grossa forma scura, ellittica, librata a poche decine di centimetri sopra uno stagno.

«Era senza dubbio una macchina solida,» spiegò in seguito. «Potevo scorgere persino quelli che sembravano finestrini. Ondeggiava come una barca sui flutti. Poi si allontanò in silenzio, oltre gli alberi.»

Mentre l'attività degli UFO cresceva, le segnalazioni del *Mothman* diminuivano. Un uomo dell'Ohio affermò che un enorme essere alato aveva inseguito la sua auto per la Statale 33 in una notte piovosa del marzo 1967, e due donne giurarono di aver visto un Uomo-Falena volare incontro ad un UFO il 19 maggio successivo.

«Viaggiavamo in macchina davanti all'Area TNT sulla Statale 62, verso le 10 e 30 della sera,» dichiarò Brenda Stone. «Vedemmo due luci rosse su una forma scura, sopra un albero, sul bordo della strada. All'improvviso apparve una luce rossa molto più grande: si avvicinò all'albero, e la forma scura si alzò per andarle incontro e scomparve. Poi la grande luce rossa si allontanò

verso Nord.»

La stessa notte un gruppo di testimoni riferì di aver notato un oggetto luminosissimo atterrare per qualche istante in un campo vicino alla Scuola Media Superiore «Ohio River» a Point Pleasant.

Dopo che Mary Hyre cominciò a pubblicare alcune di queste segnalazioni sul *Messenger* di Athens, Ohio, venne sommersa dalle telefonate di altri testimoni. Ricevette fino a cinquecento chiamate e segnalazioni durante un solo *week-end*. Ovviamente, poté pubblicarne soltanto una piccola parte. Alla fine del 1967 aveva rinunciato al tentativo di star dietro a tutte le segnalazioni, e pubblicava raramente quelle che riceveva; tuttavia, continuavano a fioccare.

Poco dopo mezzogiorno, il 2 novembre 1967, la moglie di Ralph Thomas udì un suono «simile al cigolio della cinghia d'una ventola» all'esterno di casa sua, nell'Area TNT. Uscì sulla veranda e vide quella che in seguito descrisse come «un'alta figura grigia, più grande di un uomo» che si muoveva svelta tra i vicini *igloo*. Non sembrava che camminasse, riferì la signora: sembrava piuttosto planare sul terreno. Era sicura che non fosse né un uomo né un orso. Poiché era la stagione della caccia, nessuna persona con la testa a posto si sarebbe vestito di grigio, in quella zona: avrebbe indossato invece una giacca rossa da cacciatore.

Durante le nostre frequenti visite nella Valle dell'Ohio scoprimmo parecchi casi di *poltergeist*, soprattutto nelle case sulle colline più alte della regione. Porte chiuse a chiave si aprivano e si richiudevano da sole. Si sentivano strani tonfi sulle pareti e sui tetti degli edifici isolati, a notte fonda. Alcune persone sentivano il pianto di un bambino dentro casa, e non riuscivano a localizzarne la fonte. La famiglia di James Lilly, residente sulla Camp Conley Road, a Sud dell'Area TNT (ne abbiamo già parlato nel Capitolo V) fu vittima di una tale attività di *poltergeist* nel 1967-68 che alla fine vendette la casa e si trasferì.

Mary Hyre ricevette una lunga fila di stranissimi visitatori, dopo che i suoi pezzi sugli UFO e sull'Uomo-Falena cominciarono ad apparire sulla stampa. All'inizio di gennaio del 1967 stava lavorando a sera inoltrata nel suo ufficio, di fronte al tribunale della Contea quando entrò un ometto. Era alto circa un metro e quaranta, disse poi la giornalista, ed aveva occhi stranissimi, protetti da occhiali con le lenti molto spesse. I capelli erano neri, lunghi, e tagliati «a scodella». Benché fuori facesse molto freddo, indossava una camiciola blu a

maniche corte e calzoncini blu di stoffa leggera. Non si tolse mai dalla tasca la mano destra.

Parlando con voce bassa ed esitante, le chiese indicazioni per arrivare a Welsh, West Virginia. In un primo momento, la giornalista pensò che avesse un difetto di pronuncia; poi il suo comportamento l'atterrì. «Continuava a venirmi sempre più vicino,» ci raccontò. «E quei suoi occhi strani mi fissavano in modo quasi ipnotico.»

Allarmata, Mary Hyre corse nella stanza accanto, dove il direttore della distribuzione del giornale stava lavorando ad una campagna telefonica. Questi l'accompagnò nell'altro ufficio: insieme parlarono all'ometto. «Sembrava che conoscesse il West Virginia meglio di noi», dichiarò la giornalista.

A un certo punto squillò il telefono, e mentre lei stava parlando, l'ometto prese dalla scrivania una penna a sfera e l'esaminò, sbalordito, «come se non ne avesse mai vista una». Mary Hyre gli porse una penna e disse che l'uomo rise in modo strano, quando la prese. Poi corse fuori, nella notte, e sparì dietro un angolo.

Da buona giornalista, Mary Hyre controllò in seguito, presso la Polizia, per scoprire se c'era in giro qualche deficiente che corrispondesse alla descrizione dell'uomo. Non ce n'erano.

Parecchie settimane dopo, la signora Hyre stava attraversando la strada, vicino al suo ufficio, quando rivide l'uomo. Parve turbato quando si accorse che lei l'osservava, si voltò bruscamente e corse verso una imponente macchina nera che aveva svoltato l'angolo all'improvviso. Era guidata da un uomo grande e grosso. L'ometto balzò a bordo e la macchina si allontanò in fretta.

Alle 5 e 5 del pomeriggio del 15 dicembre 1967 il ponte che collegava Point Pleasant con l'Ohio cedette all'improvviso sotto il traffico dell'ora di punta, trascinando quarantasei veicoli nelle acque scure del fiume. Quella notte, la famiglia Lilly, su Camp Conley Road, divise la sua attenzione fra il televisore e le strani luci che sorvolavano i boschi dietro la casa. I Lilly contarono dodici UFO, più di quanti ne avessero visto in precedenza in una sola sera. Nessun UFO venne segnalato sull'abitato vero e proprio di Point Pleasant in quella tragica notte.

Il crollo del Silver Bridge finì dovunque sulle prime pagine dei giornali e

quasi tutte le notizie che apparvero sui quotidiani degli Stati Uniti vennero trasmesse dalla telescrivente da Mary Hyre, nell'ufficio a pochi metri dal luogo del disastro.

Lo sceriffo George Johnson e i suoi collaboratori agirono con prontezza ed efficienza ammirevoli, bloccando le strade d'accesso alla cittadina e organizzando le operazioni di soccorso. La signora Hyre trascorse parecchi giorni senza dormire, mentre centinaia di giornalisti e di inviati televisivi provenienti da tutto il paese arrivavano a Point Pleasant. Gli abitanti del luogo erano storditi dall'orrore, e quell'anno intorno alle tavole natalizie di Point Pleasant vi furono molti posti vuoti.

La settimana di Natale, mentre i sommozzatori stavano ancora cercando i cadaveri tra i rottami, una giardinetta bianca giunse in città ed un uomo piccolo, dalla pelle scura, entrò nell'ufficio di Mary Hyre. Vestiva un leggero abito nero, con la cravatta nera, e sembrava un orientale, con gli zigomi alti, gli occhi obliqui e un accento indefinibile. Non s'interessò del disastro del ponte, ma degli UFO. Mary Hyre era troppo occupata per dedicargli un po' di tempo. Gli consegnò una cartella piena di ritagli sui «dischi volanti», ma l'uomo non mostrò molto interesse.

Quella notte, l'uomo andò a New Haven e fece visita a Connie Carpenter, in casa della madre. Più tardi, andò a casa dei McDaniel. Coloro che l'incontrarono dissero che era un tipo inquietante. Quando interrogammo separatamente i testimoni, tutti lo descrissero esattamente allo stesso modo, e tutti dissero che una delle sue caratteristiche più sorprendenti era costituita dalle dita eccessivamente lunghe... quasi anormali.

L'uomo disse di chiamarsi Jack Brown, di Cambridge, Ohio. Ma quando un giornalista di Columbus, Ohio, si fermò a casa dei McDaniel mentre il visitatore era presente, risultò chiaro che Brown non sapeva neppure dove fossero Columbus e Cambridge, che in realtà distano tra loro solo pochi chilometri.

Inoltre, i testimoni si accorsero quasi subito che non gli interessavano né gli UFO né l'Uomo-Falena: quasi tutte le sue domande riguardavano le attività e l'ubicazione dell'autore del presente volume.

Brown promise di tornare a Point Pleasant «tra circa due settimane», ma non si fece più vedere.

Chi o che cosa era il signor Brown? Alcuni ufomani potrebbero concludere che era una spia della CIA, impegnata in giochi privi di senso con

alcuni onesti contribuenti americani. Ma a giudicare dal suo aspetto e dal suo bizzarro comportamento, sembrerebbe piuttosto uno degli idioti dispettosi che escono spesso dai «dischi volanti».

Brown espresse una notevole irritazione per diversi articoli che avevamo pubblicato su varie riviste. «Gli UFO non sono ostili», aveva borbottato più volte.

Durante le nostre cinque lunghe visite a Point Pleasant interrogammo oltre cento testimoni dei «mostri», poi dozzine di persone che avevano avvistato gli UFO. Cominciammo a sospettare che il *Mothman* fosse rappresentato solo in una piccola percentuale degli episodi. Sembrava che nella zona circolasse anche un Abominevole Uomo delle Paludi. I testimoni del vero Uomo-Falena non avevano mai visto le braccia dell'essere, e le descrizioni erano straordinariamente coerenti. Altri, invece, avevano incontrato una cosa gigantesca, pelosa, senza testa e con le spalle larghissime.

Nella maggioranza dei casi riguardanti l'Uomo-Falena, i testimoni riuscivano soltanto ad intravedere l'essere per pochi istanti. La caratteristica più sensazionale era costituita dagli occhi rossi e luminosi. Gli occhi dotati di luminosità propria, di solito, fanno pensare ad un'entità parafisica più che ad un vero animale. Metà dei testimoni, più o meno, erano persone dotate di facoltà psichiche attive o latenti, e tendevano ad avere premonizioni esatte, sogni profetici, percezioni extrasensorie, eccetera. Pochi testimoni erano in grado di descrivere la faccia dell'«Uccello», ma quasi tutti avevano notato gli occhi ed ammettevano che li avevano terrorizzati. Pareva che quegli occhi fossero più terrificanti delle dimensioni enormi dell'essere. Mentre alcuni sostenevano che l'Uomo-Falena era marrone, altri, più numerosi, lo descrivevano di colore grigiastro. Tutti i testimoni concordavano nell'asserire che le ali non sbattevano in volo, e questo rendeva ancora più inspiegabili le velocità elevate che era in grado di raggiungere. Quelli che l'avevano visto camminare dicevano che strascicava i piedi od «ondeggiava» come un pinguino. Coloro che dicevano di averlo visto decollare dicevano che si innalzava verticalmente, come un elicottero.

Considerando le dimensioni segnalate dai testimoni, l'apertura d'ali di tre metri non ha senso. Un uomo di grandezza normale avrebbe bisogno d'ali ampie da sei a nove metri per planare e sostenere il proprio peso. Molti grossi uccelli sono costretti a prendere la rincorsa per decollare.

La Tabella 6, inserita alla fine del presente capitolo, rappresenta una descrizione composita di questo Incredibile.

La seguente descrizione dell'Uomo-Falena del West Virginia è invece stata compilata in base ai racconti di oltre cento testimoni oculari:

1. ALTEZZA: Alto da un metro e mezzo a due metri e dieci. Di solito descritto «più alto di un uomo di buona statura».
2. LARGHEZZA: Largo in alto, lievemente affusolato. Sempre descritto «molto largo, più largo di un uomo.»
3. RIVESTIMENTO: I testimoni non sono riusciti a precisare se è vestito o ricoperto di pelle. Descritto in generale grigio, sebbene alcuni avessero l'impressione che fosse bruno. Un testimone pensava che fosse coperto di pelame grigio. Gli avvistamenti diurni effettuati da altri non lo confermano.
4. TESTA: Visto da dietro, sembra non avere testa. Pochi testimoni riferirono di aver visto una faccia.
5. OCCHI: Dotati di luminosità propria, rossovivi, del diametro approssimativo di cinque-otto centimetri, distanti tra loro. I testimoni dicono che gli occhi si trovano vicino alle spalle.
6. GAMBE: Di tipo umano. Nessun testimone è stato in grado di descrivere i piedi.
7. BRACCIA: Assenti. Nessun testimone ha mai riferito di aver visto le braccia.
8. ALI: Ripiegate contro il dorso quando non vengono usate. L'apertura d'ali, su questo tutti sono d'accordo, è di circa tre metri. Simili a quelle di un pipistrello. Non sbattono in volo.
9. PORTAMENTO: L'essere cammina eretto come un uomo, non curvo come un orso o una grande scimmia. Muove le gambe come se strascicasse i piedi. Alcuni dissero che «ondeggiava» come un pinguino.
10. SUONI: Sonori squittii, come un topo. Una testimone disse che emetteva un suono simile al «cigolio della cinghia d'una ventola». Due testimoni dichiararono di aver udito un ronzio meccanico mentre l'essere li sorvolava.
11. VELOCITÀ: Avrebbe retto l'andatura di automobili che andavano da centodieci a centosessanta chilometri orari. Pochi uccelli raggiungono queste velocità a bassa quota. I piloti che lo videro calcolarono che procedesse ad almeno centodieci chilometri orari, in volo orizzontale,

senza sbattere le ali.

L'ipotesi che si tratti di un uccello anomalo è fortemente suffragata dall'avvistamento di Lowell, Ohio, e dalla segnalazione dei cinque piloti di Gallipolis. Tuttavia, se l'Uomo-Falena era l'uccello dell'Ohio, il suo comportamento avrebbe dovuto essere diverso. Non sarebbe stato così elusivo, poiché gli esseri dell'Ohio non sembravano particolarmente disturbati dalla presenza dei testimoni. Inoltre, qualcosa che sembrasse semplicemente un uccello gigantesco avrebbe suscitato piuttosto curiosità che terrore. È sconcertante, poi, che nessun altro, nell'Ohio o nel West Virginia, abbia mai visto un uccello del genere: è possibile, tuttavia, che l'abbiano visto gli uomini al lavoro nel cimitero di Clendenin.

Nella zona, tuttavia, vennero presi due uccelli eccezionali. Verso la fine di dicembre del 1966, un raro gufo delle nevi artico fu abbattuto da un agricoltore di Gallipolis Ferry, West Virginia. Era alto sessanta centimetri e aveva un'apertura d'ali di un metro e mezzo. I testimoni dell'Uomo-Falena andarono dall'agricoltore per vedere il gufo, e tutti dichiararono che non somigliava affatto a ciò che avevano incontrato loro.

Nel luglio 1967 comparve un altro uccello raro: era un capovaccaio, alto una trentina di centimetri. Fu trovato da un gruppo di ragazzi presso New Haven, West Virginia. Anche stavolta i testimoni dell'Uomo-Falena andarono a vederlo e scossero il capo.

Sospettiamo che alcuni dei presunti testimoni avessero *veramente* scambiato un grosso gufo per il *Mothman*. Mentre passavamo in macchina per l'Area TNT, a notte inoltrata, nel novembre 1967, noi stessi rimanemmo sconcertati quando all'improvviso un gufo enorme svolazzò nell'aria accanto alla strada. Era così grosso che stringeva tra gli artigli un coniglio adulto. Forse, se un gufo come quello svolazzasse all'improvviso davanti ad un'automobile carica di adolescenti, costoro potrebbero scambiare per qualcosa di più grosso e sensazionale.

Nella Tabella 6 abbiamo raccolto ventisei degli avvistamenti più interessanti dell'Uomo-Falena. I particolari di molti casi sono dati nel testo; come gli Abominevoli Uomini delle Paludi e i «dischi volanti», l'Uomo-Falena dimostrava una particolare tendenza ad inseguire le automobili, e questa abitudine, decisamente, gli uccelli non ce l'hanno.



Esaminammo scrupolosamente anche un'altra possibilità: gli orsi. Venimmo a sapere che gli orsi si vedono di rado nella Contea di Mason; ma nel novembre 1966 Cecil Lucas vide tre esseri simili ad orsi che si aggiravano intorno ad una pompa nel suo campo. La sua fattoria si trova sulle rive dell'Ohio, vicinissima alla Statale 62. Quando Lucas uscì di casa per indagare, le forme scure e pelose corsero verso il fiume, in posizione eretta, scomparendo tra i cespugli e gli alberi. Nessun orso è mai stato visto prima o dopo nella zona.

Evitammo scrupolosamente di formulare teorie o ipotesi, pensando che, se nei dintorni c'erano Abominevoli Uomini delle Paludi, avremmo finito per riceverne descrizioni più precise. La nostra intuizione era esatta. Durante il 1968, Mary Hyre ricevette una serie di segnalazioni di alti esseri pelosi dagli occhi luminosi. In un episodio dopo l'altro, questi esseri si avvicinavano alle auto ferme in località appartate, oppure comparivano davanti ai veicoli sulle strade poco frequentate. Stavano eretti, erano alti da un metro e ottanta ai due metri e dieci, e di solito tendevano le braccia, o le puntavano verso l'alto. La maggior parte delle segnalazioni riguardava la Jerrico Road. Mary Hyre ne pubblicò pochissime.

Un gigante alato venne visto in rare occasioni durante il 1968-69. Nel settembre 1968 vi fu un massiccio ma poco pubblicato *flap* di UFO negli Stati Uniti nord-orientali. In Canada vi furono parecchie segnalazioni di UFO atterrati e di «omini», a partire dal 15 settembre. Quella notte, a Point Pleasant si scatenò l'inferno. L'ufficio dello sceriffo venne tempestato di telefonate, e la signora Hyre calcolò che durante quel *week-end* almeno cinquecento persone avevano visto qualcosa di insolito. Ecco una parte del servizio che pubblicò sul *Messenger* del 18 settembre 1968.

«Tre ragazzi adolescenti hanno visto un oggetto nell'Area TNT e hanno detto che la luce bianca da esso irradiata e puntata verso di loro era così vivida che non potevano guardarla. L'«oggetto rotondo» aveva un diametro di circa novanta metri. Una volta è apparso sulla cima della collina, su Jerrico Road. I testimoni hanno riferito che era munito di punte lunghe e corte.

«Nella stessa zona è stato visto un oggetto che volava dapprima velocemente, poi lentamente. Si fermava in aria, irradiando luci verdi, rosse e bianche.

«Timmie Clendenin e Johnny Love hanno dichiarato di aver visto una luce rossa vicino alla Ordnance School. Quando sono andati a vedere, la luce «è decollata». I due l'hanno inseguita fino alla Statale 2.

«Nessuno di coloro che hanno visto l'oggetto ha notato che avesse le ali. Alcune persone hanno udito un ronzio, simile a quello prodotto da un aereo o da un elicottero.

«Una persona ha dichiarato che l'oggetto ha sorvolato per un lungo tratto la sua macchina mentre tornava a casa dal lavoro. A Letart, un uomo ha riferito che l'oggetto ha sorvolato in cerchio la zona per trentacinque minuti.

«Alcune persone residenti su Thomas Ridge hanno detto che è rimasto per mezz'ora o più nella zona: voleva in cerchio sull'area, tenendo un riflettore estremamente luminoso puntato al suolo.

«In un primo momento molti hanno pensato che fosse un pilota in difficoltà, in cerca di un posto per compiere un atterraggio di fortuna, ma l'aeroporto della Contea di Mason era illuminato. L'oggetto lo ha sorvolato parecchie volte.

«Un giovane ha detto di aver visto recentemente una "grossa cosa" che non ha saputo identificare. Si trovava, ha dichiarato, nell'Area TNT: dopo aver superato una curva, ha visto sulla banchina un essere alto circa un metro e ottanta. Era bianco e aveva gli occhi rossi. Il giovane ha detto di aver fermato la macchina, ma l'essere è fuggito. Altri hanno segnalato di averne visti di simili nella stessa zona.»

Point Pleasant, West Virginia, è una tipica «finestra». Ve ne sono centinaia negli Stati Uniti, ognuna distinta da una continua attività degli UFO per lunghi periodi di tempo, avvistamenti di mostri bizzarri, e misteriosi anderivieni di strane persone. È completamente errato attribuire la responsabilità del crollo del vecchio Silver Bridge ai «dischi volanti» e agli «Uomini in Nero». Ma l'intensa attività UFO nell'Area TNT la notte del disastro fa effettivamente pensare ad una relazione enigmatica.

Le nostre approfondite indagini in parecchie oltre «finestre» degli Stati Uniti ci hanno permesso di scoprire manifestazioni e fenomeni identici a quelli che abbiamo trovato a Point Pleasant. Quando i «dischi volanti» arrivano, portano con sé strane forze invisibili, urla spaventose nella notte, e fantasmi luminosi.

L'Uomo-Falena alato non lasciava mai orme, feci o altri segni fisici. Le uniche tracce che siano state trovate erano quelle gigantesche impronte di cane. Tracce simili sono state osservate in altri siti di apparizioni di mostri, in varie parti del mondo {57}.

Gli abitanti di Point Pleasant continuarono a vedere mostri ed UFO per tutto il 1969, ma Mary Hyre pubblicò pochissime segnalazioni. Una mattina dell'aprile di quell'anno Ernest Adkins uscì dalla sua fattoria presso New Hawen, West Virginia, e trovò il suo cucciolo di segugio morto nel cortile. «Niente indicava che fosse morto in una zuffa,» dichiarò Adkins, «ma nel fianco aveva un grosso buco, molto netto, e il cuore del cucciolo era a terra, all'esterno del corpo. Sembrava che qualcosa l'avesse strappato a morsi. Sul corpo non c'erano altri segni.»

Nessun animale conosciuto strapperebbe il cuore ad un cane senza lasciare altri segni sulla carcassa. E qualunque animale che cercasse di fare una cosa simile sicuramente avrebbe divorato il cuore o qualche altra parte del cane.

Effettuiamo a Point Pleasant indagini scrupolose e complete, per quanto era umanamente possibile. Ma dopo tutti gli interrogatori e le nostre esperienze dirette, non avevamo ancora trovato una risposta alla domanda fondamentale, inquietante: *Che cosa c'è, veramente, nel West Virginia?*

**TABELLA 6**  
26 avvistamenti dell'Uomo-Falena  
West Virginia 1966-1967

<b><i>Data</i></b>	<b><i>Testimoni</i></b>	<b><i>Località</i></b>	<b><i>Descrizione</i></b>
1° sett. 1966	Diversi adulti	Scott, Missouri	Oggetto a forma d'uomo che manovrava a bassa quota.
1° nov. 1966	Guardia Nazionale	Nei pressi di Camp Conley Road Point Pleasant, West Virginia	Grande figura bruna, umana, su ramo d'albero.
12 nov. 1966	5 maschi adulti	Cimitero presso Clendenin, West Virginia	Oggetto volante bruno, a forma d'uomo.
15 nov. 1966	2 coppie di sposi	Area TNT presso vecchia centrale elettrica, Point Pleasant	Grande essere grigio di forma umana con occhi rossi luminosi, apertura d'ali di 3 m. Ha inseguito l'auto dei testimoni.
16 nov. 1966	3 adulti, 3 bambini	Area TNT, presso <i>igloo</i>	Essere alto, grigiastro con occhi luminosi.
17 nov. 1966	Ragazzo	Statale 7 presso Cheshire, Ohio	Essere grigio di forma umana con occhi rossi e apertura d'ali di 3 metri ha inseguito l'auto del testimone.
18 nov. 1966	2 pompieri	Area TNT	Essere alato, gigantesco, con occhi rossi
20 nov. 1966	6 adolescenti	Campbells Cteek, West Virginia	Essere grigio grande come un uomo, con occhi rossi.
24 nov. 1966	2 adulti 2 bambini	Point Pleasant	Gigantesco essere volante con occhi rossi.
25 nov. 1966	Maschio adulto	Autostrada nei pressi di Area TNT	Essere grigio d'aspetto umano con occhi rossi. Ha inseguito l'auto.
26 nov. 1966	2 adulti maschi, 2 bambini	Lowell, Ohio	Quattro uccelli giganteschi grigi e bruni, con teste rossicce, alti m. 1,50, apertura d'ali di 3 m.
27 nov. 1966	Casalinga	St.Albans, West Virginia	Essere grigio con occhi rossi, più alto di un uomo, fermo su prato.
27 nov. 1966	Ragazza	Mason, West Virginia	Essere alto, grigio, a forma d'uomo, con 3 m. d'apertura d'ali e occhi rossi. Ha inseguito l'auto.

27 nov. 1966	2 ragazze	St.Albans	Esseri grigi alti m. 2,10; hanno inseguito le testimoni (che erano a piedi).
4 dic. 1966	5 piloti	Aeroporto di Gallipolis, Ohio	«Uccello» gigantesco, in un primo momento scambiato per aereo. Segnalato lungo collo. Velocità stimata: 110 km./h
6 dic. 1966	Postino	Maysville, Kentucky	Essere gigantesco simile ad uccello, in volo.
6 dic. 1966	2 adulti	Area TNT	Figura grigia, d'aspetto umano, con occhi rossi luminosi.
7 dic. 1966	4 donne	Statale 33, Ohio	Essere volante a forma d'uomo bruno-argenteo con occhi rossi luminosi.
8 dic. 1966	2 donne	Statale 35, West Virginia	Figura indistinta in cima a collina, occhi rossi luminosi.
11 dic. 1966	1 uomo, 1 ragazzo	Area TNT	Figura d'aspetto umano, grigia, in volo a grande velocità.
11 dic. 1966	Donna	Statale 35	Enorme essere grigio con occhi rossi luminosi, ha sorvolato l'auto.
11 gen.1966	Casalinga	Point Pleasant	Essere alato grande come piccolo aereo, volante a bassa quota su Statale 62.
12 mar. 1967	1 donna	Letart Falls, Ohio	Grande essere volante bianco con pelo lungo, 3 m. d'apertura d'ali, passa davanti all'auto.
19 mag. 1967	1 donna	Area TNT	Essere volante con occhi rossi luminosi si avvicina a oggetto luminoso librato in aria e scompare.
2 nov. 1967	1 donna	Area TNT	Figura grigia, gigantesca, simile a un uomo sorvola un campo sfiorando il suolo.
7 nov. 1967	4 uomini	Chief Cornstalk Park, West Virginia	I testimoni affermano di aver incontrato una gigantesca figura grigia con occhi rossi, mentre andavano a caccia. Si spaventarono tanto che non pensarono neppure di sparare.

## XIX

### OGGETTI NATANTI NON IDENTIFICATI

Sta succedendo qualcosa sul fondo degli oceani, e persino nei laghi tranquilli e nei corsi d'acqua di tutto il mondo. Sono stati osservati spesso strani esseri ed oggetti a pelo dell'acqua e nelle profondità. Il governo degli Stati Uniti ha preso assai più sul serio questi avvistamenti delle ormai abituali apparizioni di dischi volanti nei cieli. Nel gennaio 1969, la Marina rivelò l'esistenza di un segretissimo sommergibile nucleare chiamato *NR-1*. Costa quasi 100 milioni di dollari e ha un equipaggio di sette uomini. Un sommergibile nucleare convenzionale ne ha più di cento. Perché abbiamo bisogno di un sommergibile così piccolo che costa 100 milioni di dollari? La Marina disse: «Per esplorare le possibilità commerciali e militari del fondale oceanico».

Lo *NR-1* è equipaggiato con una ricca serie di riflettori subacquei, cineprese e telecamere, e numerosi altri congegni dell'era spaziale, compresi bracci meccanici. Il sommergibile può operare fino a profondità di seicento metri. In origine era stato preventivato un costo di 30 milioni di dollari, ma solo la costruzione finì per costarne 67,5. Altri 11,8 milioni di dollari se ne andarono per «ricerche e sviluppo». E le telecamere ed i bracci meccanici costano 19,9 milioni di dollari. Poi l'intero progetto classificato «*Top Secret*», e noi possiamo solo formulare l'ipotesi che sette uomini si stiano aggirando da qualche parte, sondando i fondali oceanici e fotografando gli strani esseri che li abitano. È addirittura possibile che stiano cercando altri super sommergibili d'origine ignota. Molti indizi fanno pensare che ne esistano.

Numerose spedizioni oceanografiche hanno rilevato con i loro strumenti singolari anomalie, durante gli Anni Sessanta. Lucenti oggetti metallici più grandi di qualunque sommergibile conosciuto sono affiorati al largo delle

coste dell'Australia e dell'America Meridionale, provocando vaste ricerche per mare e per cielo da parte delle autorità militari. Alcuni degli oggetti subacquei intercettati dal sonar viaggiavano a velocità impossibili, troppo elevate per qualunque pesce o per un sommergibile di fabbricazione umana.

Ormai conosciamo meglio la Luna dell'Oceano Atlantico. Il nostro pianeta è coperto d'acqua per quattro quinti, e noi ne abbiamo esplorato e cartografato soltanto una minima parte. A quanto ne sappiamo, l'oceano potrebbe essere popolato da organismi viventi di complessità enorme, di grandezza e natura tale da svergognare l'immaginazione degli scrittori di fantascienza. Esiste persino un piccolo culto di ufologi, convinti che i superstiti della «Perduta Atlantide» vivano tuttora in splendide città sul fondo dell'oceano.

L'esistenza dell'Atlantide è discutibile, ma sappiamo che negli abissi oceanici vi sono strani oggetti meccanici e stranissime forme animali. Gli scienziati imbarcati sulla nave oceanografica *Eltanin* inviarono una speciale macchina fotografica sul fondo, durante una serie di esplorazioni effettuate nel 1964, ad Ovest di Capo Horn, e ad una profondità di 4100 metri fotografarono un bizzarro congegno tecnologico che ancora oggi rimane inspiegato. Era una macchina d'aspetto complicato, da cui spuntavano aste o antenne. «Non direi che quella cosa sia stata costruita dall'uomo,» dichiarò il dottor Thomas Hopkins, uno degli scopritori. «Perché altrimenti ci sarebbe il problema di capire come abbia fatto a finire laggiù.»

Altre spedizioni, attrezzate di macchine fotografiche di tipo simile, hanno fotografato gigantesche orme con tre dita impresse nel fango del fondale oceanico. Qualcosa di enorme e di ignoto passeggia laggiù, a quanto sembra, quasi completamente inosservato.

È stato realizzato un congegno ritenuto infallibile, chiamato Simrad, una forma raffinata di sonar che viene usato per i rilevamenti del fondo oceanico. All'inizio del 1969 la *M/V Mylark* stava incrociando nello stretto di Raspberry, al largo dell'Alaska, quando lo schermo del Simrad formò un'immagine sconcertante. A circa cento metri di profondità, sotto l'imbarcazione, si stava muovendo un essere lungo sessanta metri, che somigliava approssimativamente ad un dinosauro. Gli specialisti d'elettronica esaminarono l'apparecchio e constatarono che funzionava alla perfezione. Gli scienziati furono costretti a stringersi nelle spalle: l'oggetto o animale doveva essere reale. Ma che cos'era? Forse dovrà passare molto tempo prima che

possiamo scoprirlo.

Le Marine dell'Argentina, del Brasile e del Venezuela sono state spesso inviate a compiere frustranti ricerche di sommergibili misteriosi <sup>{58}</sup>. Oggetti dello stesso tipo sono apparsi nei pressi dell'Australia e della Nuova Zelanda, lasciando sconcertati gli esperti che non sono riusciti ad identificarli con nessuno dei sommergibili noti, americani o sovietici. Il 12 gennaio 1965 il pilota di un *DC-3* vide uno strano oggetto allungato in una cala poco profonda presso Helensville, Nuova Zelanda. Si abbassò per vedere meglio, pensando in un primo momento che si trattasse di una balena bianco-grigia arenata. Ma quando si avvicinò si accorse che era una specie di struttura metallica. Ecco la sua descrizione:

1. Era perfettamente aerodinamica e simmetrica.
2. Non aveva superfici o sporgenze di controllo esterne.
3. Appariva metallica e sembrava esservi un portello sulla parte superiore, di forma affusolata, circa alla metà del corpo, misurando dalla punta.
4. Poggiava sul fondo dell'estuario in direzione Sud, a quanto faceva pensare la sua forma aerodinamica.
5. Non aveva la sagoma di un sommergibile normale.
6. La lunghezza era di una trentina di metri, con un diametro di cinque nel punto della massima larghezza.
7. L'oggetto si trovava in non più di dieci metri d'acqua ed appariva molto nitido.

Le autorità della Marina dichiararono che l'oggetto non poteva essere un normale sommergibile, perché l'estuario era inaccessibile.

In un articolo apparso sulla rivista *Spaceview* (febbraio-marzo 1966), H.J. Hinfelaar elencò parecchi altri avvistamenti di questi enigmatici «non sommergibili» avvenuti nelle acque della Nuova Zelanda. Due pescatori, R.D. Hanning e W.J. Johnson, dissero di aver osservato uno di questi oggetti a pochi centinaia di metri dalle Isole Bugged, nella parte meridionale della Nuova Zelanda alle 11 e 30 del mattino del 13 novembre 1965. Emerse dall'acqua a circa trecento metri dal loro peschereccio, l'*Eleoneai*, e «la sua struttura affusolata» sporgeva dall'acqua per circa cinque metri. Non erano visibili periscopi, parapetti ed altre caratteristiche convenzionali. Dopo pochi secondi, l'acqua cominciò a ribollire e l'oggetto scomparve. I testimoni



segnalarono diligentemente l'episodio alle autorità navali. Il vicecapo dello Stato Maggiore della Marina dichiarò in seguito che «era molto improbabile che l'oggetto, di qualunque cosa si trattasse, fosse un sommergibile, perché avrebbe operato in un'area piena di rocce pericolose. Inoltre, non c'erano ragioni logiche che giustificassero la presenza di un sommergibile in quella zona.»

I sommergibili sovietici e statunitensi rispettano scrupolosamente le leggi internazionali. Non invadono le acque territoriali delle nazioni neutrali, e tanto meno vanno a intrufolarsi nei porti frequentati dove attirerebbero l'attenzione e diverrebbero oggetto di inseguimenti accaniti. Eppure, negli ultimi anni, vi sono stati parecchi casi in cui sommergibili misteriosi hanno compiuto azzardate manovre di questo tipo e sono stati inseguiti dalla marina militare di vari paesi sudamericani. In molti casi, i comandi delle diverse Marine si sono dichiarati convinti di aver intrappolato il sommergibile in una cala o in un porto, per poi vederlo dileguare misteriosamente come era apparso.

All'inizio di settembre del 1969, secondo la *Reuters*, la Marina svedese si mise in caccia di un «sommergibile misterioso avvistato in un tratto proibito dell'arcipelago di Stoccolma». I caccia e i guardacoste bloccarono l'area, convinti di aver preso in trappola qualcosa. Qualunque cosa fosse, riuscì a sfuggire egualmente.

Vi sono ormai migliaia di segnalazioni di «oggetti volanti non identificati» che piombano dal cielo per tuffarsi in laghi, fiumi ed oceani. Molti di tali episodi hanno scatenato massicce ricerche, nella presunzione che si trattasse di aerei precipitati: ma senza eccezione, non sono mai state trovate tracce dell'oggetto sommerso. In un caso tipico, i testimoni vedevano un grosso oggetto luminosissimo che piombava improvvisamente nell'acqua, spesso senza neppure sollevare spruzzi. In innumerevoli episodi, il fenomeno è stato osservato da intere folle di persone. Una cosa ancora più strana: il fenomeno tende a ripetersi nello stesso posto. Le meteore ed altri oggetti naturali non potrebbero essere altrettanto selettivi.

La Nova Scotia, infestata dai «mostri», ha fornito nel corso degli anni una lunga serie di questi avvistamenti. La comparsa di numerose, strane luci aeree intorno alla Nova Scotia nel settembre 1967 parve raggiungere il culmine mercoledì 4 ottobre, quando i testimoni, nei pressi di Shag Harbor, videro un

gruppo di luci lampeggianti scendere ed immergersi nell'acqua. Una folla si radunò sulla spiaggia per osservare una di quelle luci che galleggiava sul mare scuro. Sopraggiunsero anche alcune guardie a cavallo della Polizia Canadese e videro a loro volta la luce.

«Ci chiamarono quando toccò l'acqua,» dichiarò l'agente Ron O'Brien ad un giornalista del *Mail-Star* di Halifax. «Vidi una luce che galleggiava a circa ottocento metri dalla riva.»

Vennero inviate imbarcazioni, per provvedere ad un eventuale salvataggio, ma trovarono soltanto un tratto d'acqua agitata e di schiuma dell'ampiezza di circa venticinque metri. Il capitano Bradford Shand dichiarò che aveva un colore giallastro: non gli era mai capitato di vedere qualcosa di simile. Altri testimoni si fecero avanti e affermarono di aver visto un oggetto scuro, lungo una ventina di metri, con una serie di luci, che urtava la superficie dell'acqua, galleggiava per qualche minuto e poi sprofondava.

Vennero chiamati i sommozzatori, e cominciò una meticolosa ricerca, Non si trovò nulla.

Fort, Farish e molti altri ricercatori hanno scoperto segnalazioni di UFO penetrati nell'acqua che risalgono al secolo decimonono e persino a tempi anteriori. Ma, come molti altri aspetti del fenomeno degli UFO, questi dati non sono mai adeguatamente raccolti, catalogati, indicizzati e inquadrati nella giusta prospettiva. I seguaci di varie sette religiose cercarono una spiegazione nell'*Apocalisse* (VIII, 10-11):

«... e dal cielo cadde una stella enorme, che ardeva come una fiaccola, colpì la terza parte dei fiumi, e delle sorgenti d'acqua; E il nome della stella era Assenzio; così la terza parte dell'acqua diventò assenzio, e molti uomini morirono per l'acqua diventata amara.»

Il 23 maggio 1969, secondo la Polizia, a Nun's Island tre testimoni oculari videro «un oggetto rotondo, lucente, con luci rosse lampeggianti» piombare dal cielo e scomparire nelle acque del fiume San Lorenzo. Ci fu una ricerca in superficie, e come al solito non si trovò nulla.

Nell'America Meridionale, molte strane voci circolavano intorno a Cuzco, in Perù, che è sempre stata una «finestra» molto frequentata dagli UFO. Vaghe segnalazioni riferivano che oltre trenta «dischi volanti» erano stati visti immergersi in un lago nei pressi di Cuzco. Forse fu una coincidenza che il famoso oceanografo Jacques Cousteau arrivasse sul posto nel 1969, portando con sé i suoi minisub. Per diverse settimane s'immerse nel lago

montano, per osservare i pesci locali, ma la sua presenza suscitò una nuova ondata di dicerie. Alcuni entusiasti affermarono che il governo aveva incaricato Cousteau di cercare i dischi sprofondati. A quanto pare, non ne trovò neppure uno.

Questo libro si occupa necessariamente di esseri insoliti, più che di oggetti insoliti. Troverete parecchi altri interessanti casi «acquatici» nell'immensa massa di letteratura ufologica oggi esistente. Vi sono molte segnalazioni attendibili di oggetti enormi, in particolare a forma di sigari, che sono stati visti uscire dall'acqua dov'erano apparentemente immersi, volteggiare intorno ad una nave carica di testimoni sbalorditi, e poi involarsi verso le stelle. Vi fu un'interessante ondata di episodi del genere negli Anni Trenta, che a quanto pare fu incentrata nelle latitudini settentrionali.

Tutto questo indica che oggetti metallici solidi di origine e funzioni ignote agiscono apertamente in tutti i nostri oceani, e forse vi si nascondono. Negli ultimi anni gli Stati Uniti hanno organizzato molte spedizioni oceanografiche complesse e dispendiose, in alcune delle quali vi sono stati addirittura astronauti inviati in missione sul fondo degli oceani! Tali progetti arricchiranno certamente la nostra conoscenza delle acque terrestri, e forse ci daranno qualche spiegazione inaspettata di questi altri misteri.

## SCOLIOPHIS ATLANTICUS

Un gruppo numeroso di studenti dell'Università di Hong Kong si trovava sulla spiaggia, una notte del marzo 1969, quando si udì un «suono di pianto». Benjamin Chae dichiarò: «Guardai verso il mare e a circa venti metri da noi una grande creatura nera stava emergendo dall'acqua. Gridai *Kai Kwai* (diavolo di mare) e anche gli altri la videro.»

Qualunque cosa fosse, era nero, lungo da sei a nove metri, ed aveva grandi occhi verdi. Emetteva un verso simile al pianto di un neonato; dopo circa trenta secondi si reimmerse nell'acqua. «Era fantastico,» commentò Lulu Chow. «Aveva una grossa testa. Tutto quel che posso dire è che non si trattava di un pesce...»

Quello stesso mese, alcuni pescatori sul City Island Bridge nel Bronx, New York, a molte migliaia di chilometri da Hong Kong, stavano guardando increduli, a bocca aperta, un enorme essere, viscido, nero e grigio, che risaliva tranquillo il fiume passando davanti ad una delle più grandi città del mondo. I testimoni dissero che era molto più grosso di una balena. Poco dopo, alcuni abitanti di Little Neck Bay, nel Queens, segnarono di aver visto il mostro. La Polizia portuale si lanciò in un'inutile caccia al serpente di mare, secondo il *Bronx Journal News*.

Fin da quando l'uomo ha imparato a navigare, ha visto mostri marini e Incredibili oceanici. Le più antiche carte geografiche erano coperte di disegni di rettili grotteschi e di annotazioni che affermavano *Hic sunt monstros*. Interi equipaggi d'innomerevoli navi hanno visto quegli esseri, ed i giornali di bordo, magari risalenti a duecento anni or sono, sono pieni di segnalazioni scrupolosissime che forniscono descrizioni complete delle «bestie», la latitudine e la longitudine esatta del punto in cui sono state viste, ed altri dettagli pertinenti. Ogni anno, la stampa riporta da cinque a dieci

avvistamenti di serpenti di mare.

Tuttavia, la scienza continua a trattare i serpenti di mare come se fossero miti. E quando la carcassa di uno di essi finisce arenata su una spiaggia, come avviene non di rado, gli scienziati del Tipo B forniscono con disinvoltura spiegazioni che sconfinano nella follia. Gli UFO sono «meteore», gli Abominevoli Uomini delle Nevi sono scappati dallo zoo, ed i serpenti di mare sono *elefanti*, secondo i nostri dotti paladini della scienza.

Il dottor Bernard Heuvelmans, uno dei pochi scienziati che hanno compiuto seri studi sui serpenti di mare, ha avanzato l'ipotesi che possano esistere veramente almeno sette tipi diversi di mostri marini non classificati. Con il suo solito stile ironico così britannico, Ivan T. Sanderson ha battezzato *Globsters* <sup>{59}</sup> un gruppo di questi giganti arenati. In effetti, sono veramente grotteschi «grumi di qualcosa».

Alcuni dei più antichi avvistamenti dei serpenti di mare potrebbero avere benissimo spiegazioni deludenti. In alcuni casi, potrebbe essersi trattato di calamari giganti. Questi esseri enormi, tentacolati, attaccano di tanto in tanto piccole imbarcazioni. Negli Anni Venti alcuni cineoperatori che lavoravano entro una campana pneumatica al largo della costa delle Bermude furono aggrediti da uno di questi invertebrati. Era così grosso che sollevò letteralmente la pesante campana e la scosse così forte che gli operatori persero i sensi.

Fin verso il 1880, la scienza riteneva che il calamaro gigante fosse una leggenda. Ma raffigurazioni dell'essere si trovano su antichi vasi greci ed in vecchie incisioni giapponesi. Il calamaro ha un corpo enorme, affusolato, con occhi grandi come piatti, un becco da pappagallo, e dieci tentacoli muniti di ventose: due di tali tentacoli sono alquanto più lunghi degli altri otto. Sarebbe poco piacevole incontrarne uno durante un bagno al chiaro di luna. I tentacoli possono raggiungere anche la lunghezza di quindici metri, e se un calamaro gigante decidesse di galleggiare alla superficie, voi potreste convincervi di avere sotto gli occhi una specie di serpente.

Uno di questi calamari, a quanto sembra, aggredì una nave comandata da Tean Mangus Dens tra il 1730 e il 1740. Nella sua relazione, il capitano Dens disse che «un mostro così orribile da non poterlo definire» aveva afferrato tre dei suoi marinai con i tremendi tentacoli. L'equipaggio combatté con gli arpioni, e alla fine il mostro lasciò andare le vittime e tornò ad immergersi

I serpenti di mare furono di gran moda nel secolo decimonono, e molte segnalazioni spurie ebbero notevole pubblicità. Altre, invece, erano autentiche. Un classico è l'avvistamento fatto dall'equipaggio della *H.M.S. Daedalus*, una corvetta con diciannove cannoni comandata dal capitano Peter M'Quhae. Mentre la nave incrociava nelle acque dell'Atlantico meridionale, a una distanza di cento metri apparve un qualcosa lungo venti metri o più, che nuotava rapidamente nella direzione opposta. La testa, che era simile a quella di un serpente, sporgeva dall'acqua per circa un metro e venti.

Il 4 dicembre 1893 il vapore *Umfuli* incontrò ed inseguì un serpente di mare. Era una giornata calma e soleggiata, e l'*Umfuli* navigava ad una cinquantina di chilometri dalla costa dell'Africa Occidentale, quando l'essere affiorò all'improvviso, quattrocento metri a tribordo. Sull'acqua si scorgevano tre gobbe massicce, e da testa e il collo dell'animale sporgevano per circa cinque metri. Il comandante Cringle ordinò al timoniere di virare e di cercare d'inseguire l'essere. Gli diede la caccia per trenta minuti, alla velocità di quattordici nodi, ma venne distanziato! Cringle preparò un rapporto dettagliato e la stampa ci guazzò dentro. Molti anni dopo, nel 1929, il capitano Cringle dichiarò al capitano Ruppert Gould, un pioniere della caccia ai mostri: «Mi hanno ridicolizzato tante volte, per questa faccenda, che vorrei fosse stato un altro a vedere quel mostro marino. Mi è stato detto che doveva essere una fila di focene, che era una grande chiazza di alghe, e non so ancora che altro. Ma se un fascio d'alghe può viaggiare a quattordici nodi orari, o se una fila di focene può sporgere cinque metri dall'acqua, allora... mi arrendo.»

Il calamaro può spostarsi sott'acqua molto velocemente, usando una sorta di propulsione a reazione ed espellendo getti d'acqua. Ma quando si muove, prima viene il corpo e poi i lunghi tentacoli, che non possono sporgere dall'acqua per simulare una testa di serpente.

Si ritiene anche che i serpenti avvistati fossero in realtà «pesci remo» o anguille. Il pesce remo è lungo, serpentino, e viene catturato molto di rado. Tuttavia nuota come un pesce, e non compie mai i movimenti ondulanti osservati così spesso nei serpenti di mare. Le anguille, d'altra parte, esistono in un'ampia gamma di dimensioni: molte di esse sono piccoli Incomprensibili. C'è almeno un tipo che potrebbe essere la fonte di alcune

storie di serpenti di mare.

Qualcosa dalla lunghezza stimata tra i venti e i quaranta metri si presentò al largo della costa di Gloucester, Massachusetts, nell'estate del 1817. Amos Story dichiarò di averlo visto a mezzogiorno di domenica 10 agosto e di averlo guardato nuotare per circa un'ora. Aveva «una testa da tartaruga», e la sua circonferenza non era inferiore a quella del tronco di un uomo. Story calcolò che talvolta raggiungesse la velocità di cinquanta chilometri orari. Altre persone nei dintorni di Gloucester videro il mostro nelle due settimane seguenti. Finalmente, a quanto racconta Bert Groth su *Fate* (maggio 1969), venne trovato e ucciso un piccolo serpente di mare, che fu esposto nella Essex Coffee House di Gloucester. Era lungo un metro, marrone, ed aveva trentadue protuberanze sul dorso. Fu battezzato *scoliophis atlanticus* «serpente flessibile dell'Atlantico».

Se lo *scoliophis atlanticus* fosse stato scoperto in un periodo più tardo e sofisticato, forse l'intera controversia dei serpenti di mare sarebbe stata risolta una volta per tutte. Ma nel 1817, la scienza non era disposta ad ammettere neppure l'esistenza del calamaro gigante, e nessuno scienziato si precipitò a Gloucester per esaminare il serpente di mare neonato, lungo un metro e con tante gobbe.

Nel 1930 le reti della nave oceanografica "*Dana* catturarono un altro Incomprensibile. La *Dana* si trovava a pochi chilometri dal punto in cui, nell'Atlantico meridionale, la *Daedalus* aveva avvistato un mostro marino quasi un secolo prima. Il dottor Anton Bruun rimase sbalordito quando vide nella rete quella cosa lunga un metro e ottanta. La sezionò, la studiò accuratamente e il suo sbalordimento crebbe. Era una larva! Se era lunga un metro e ottanta allo stadio di larva, poteva benissimo raggiungere, da adulta, una lunghezza di trenta o anche cinquanta metri! In base allo studio della struttura dell'essere, Bruun concluse che si trattava di una specie di anguilla gigante.

Il gronco può raggiungere i tre metri ed il primato della murena è di quattro metri e ottanta. Ma le loro larve sono lunghe sette-dieci centimetri. Una larva di un metro e ottanta potrebbe diventare trenta volte più lunga. Il dottor Bruun era convinto di aver risolto il mistero del serpente di mare; ma la sua larva era anomala. Diverse spedizioni che in seguito effettuarono ricerche nella stessa zona non riuscirono a trovarne altre. Nel suo libro *The Mystery Monsters*, Gardner Soule citava le parole di Bruun: «Se la larva

mostruosa esiste, deve esistere anche l'adulto mostruoso... terrificante come i leggendari serpenti di mare. Tornò a cercarli, e un giorno o l'altro verranno trovati... Io credo ai serpenti di mare.»

L'11 giugno 1930, il dottor William Beebe si trovava alla profondità di 167 metri, nell'Atlantico, a bordo della sua famosa batisfera, quando vide una specie di larva gigantesca. «Mi passò davanti un grosso *leptocephalus*,» scrisse poi. «Un nastro pallido di gelatina trasparente: solo i due occhi iridescenti indicavano il suo arrivo. Mentre si muoveva, potei vederne i contorni: era lungo almeno venticinque centimetri, e mentre mi passava vicino, divennero visibili anche le mascelle aperte. Era la larva di una grande anguilla marina.»

Nel luglio 1963 un essere trasparente ebbe il coraggio di apparire al largo della costa orientale degli Stati Uniti, immediatamente a Sud di New York City. Per giunta, ebbe la sfacciataggine di passare a nuoto accanto alla *Challenger*, una nave per le ricerche, carica di scienziati. Uno di essi, il dottor Lionel A. Walford dei Laboratori Marini di Sandy Hook, lo descrisse così: «Sembrava un mostro marino trasparente; si sarebbe detto che fosse fatto di gelatina. Non vidi né ossa, né occhi, né naso, né bocca. Ma era lì, e si muoveva ondulando, come se fosse fatto di vetro fluido. Era lungo da dodici a quindici metri ed aveva un diametro tra i tredici e i diciotto centimetri.»

Poco tempo dopo, lo stesso essere fu visto al largo di Asbury Park, New Jersey. Se era una larva, preferiremmo non incontrarla da adulta.

Esseri pelosi dalla pelle incredibilmente dura, molto più grandi delle balene più grosse, con zanne lunghe talvolta fino a sei metri, finiscono arenati sulle spiagge. La gente accorre e mormora confusa. Poi gli scienziati del Tipo B risolvono l'enigma affermando che si tratta comunque di balene. Un'altra spiegazione in gran voga è che si tratta di resti di elefanti o addirittura di antichi mammoth liberati recentemente da qualche *iceberg*.

Quest'ultima ipotesi non è semplicemente antiscientifica: è cretina. A quanto si sa, nessun animale, moderno o preistorico, è mai stato trovato racchiuso in un *iceberg*. Se fosse anche lontanamente possibile che un animale preistorico uscisse da un *iceberg* alla deriva, sicuramente andrebbe ad arenarsi sulle coste nordiche. Ma le nostre bestie pelose hanno l'abitudine di finire sulle spiagge della Florida e del Messico, parecchie migliaia di chilometri più a Sud della fascia degli *iceberg*.



Forse questo mito pseudoscientifico nasce dal fatto che alcune tigri dai denti a sciabola e diversi mammoth sono stati ritrovati congelati nel fango nella Siberia settentrionale, all'inizio del nostro secolo. Ma si tratta di fango gelato, che non ha nulla in comune con gli *iceberg*. A quanto pare, quegli animali rimasero coinvolti in frane o altre catastrofi, ed i loro corpi furono rapidamente congelati. Secondo una teoria, la Terra si spostò improvvisamente sul suo asse, molto tempo fa, e le aree tropicali finirono nelle latitudini settentrionali.

Abbiamo scovato un solo caso d'un mostro congelato, nei tempi più recenti: nel 1930, quando su Glacier Island, in Alaska, sarebbero stati scoperti uno scheletro ed un mucchio di carne. L'essere era lungo sette metri e trenta, ed era coperto di pelo. La testa era un metro e mezzo, e il muso poco meno di un metro. La paleontologia non conosce nessun Incomprensibile peloso di sette metri e passa, con il muso lunghissimo, ma questo non vuol dir molto. Vi sono anche parecchi tipi d'insetti che non sono mai stati classificati e catalogati.

Nel settembre 1808 qualcosa con sei braccia, o zampe, od ali, si arenò su una spiaggia delle Isole Orcadi. Un certo dottor Barclay l'esaminò ed annunciò che «non presentava rassomiglianze od affinità con i pesci». Quando il mostro cominciò a imputridire, venne trascinato di nuovo in mare.

Diciannove chilometri a Sud di St. Augustine, in Florida, una cosa rosea e massiccia si arenò il 1° dicembre 1896. Il professor A. H. Verrill <sup>{61}</sup> andò a vederla. Era lunga un po' più di sei metri, larga due e alta un metro e quaranta, e doveva pesare intorno alle sette tonnellate. Non era né una piovra né una balena. «La pelle è di color rosa chiaro, quasi bianco,» riferì il *New York Herald* (2 dicembre 1896), «e al sole ha una netta sfumatura argentea. È molto dura e neppure un coltello affilato riesce a penetrarla.»

In un libro, *Battles with Giant Fish*, F.A. Mitchell-Hedges descrisse un essere enorme arenatosi sulla spiaggia a Cape May, New Jersey, nel novembre 1921. Fu calcolato che pesasse circa quindici tonnellate, ed era grosso quanto cinque elefanti adulti. Charles Fort se ne interessò, e cercò di procurarsi altre informazioni. Riuscì a scovare alcune fotografie della «cosa»: aveva due zanne lunghe un metro e ottanta.

Il 24 ottobre 1924, un altro Incomprensibile finì su una spiaggia a Natal, in Africa. Era lungo quattordici metri ed era coperto di pelo bianco, come un

orso polare.

Come abbiamo già osservato, la Tasmania ci ha dato un gran numero d'interessanti stranezze faunistiche. Il 20 aprile 1913 due minatori, Davis e Harris, segnarono di aver visto un essere stranissimo nei pressi di Macquarie Harbor. Poteva essere una specie di anfibio marino.

«L'animale era lungo circa cinque metri,» dissero i testimoni. «Aveva la testa piccolissima, non più di quella di un cane marsupiale. Il collo era grosso e arcuato, e si fondeva nel corpo simile ad una botte. Non aveva code né pinne. Era peloso: il manto sembrava quello di un cavallo baio, molto lucido. Aveva quattro gambe perfettamente riconoscibili. Si muoveva a balzi, inarcando la schiena e raccogliendo il corpo, così che le impronte delle zampe anteriori erano alla stessa altezza di quelle posteriori. Le orme erano circolari, con un diametro di ventidue centimetri, e i segni lasciati dalle unghie erano lunghi circa quindici, rivolti verso l'esterno. Niente indicava che le zampe fossero o non fossero palmate.»

Forse, se lo stesso animale avesse eseguito, nuotando, gli stessi movimenti, avrebbe potuto apparire come il classico serpente di mare. Forse Davis e Harris videro appunto un serpente di mare in licenza a terra.

Di continuo vengono catturati animali marini anomali; i giornali ne danno brevemente notizia, e poi tutti se ne dimenticano. Un peschereccio messicano, *Xochitl Elena*, trovò una cosa che galleggiava nel Golfo del Messico, nel maggio 1954. Gli arpioni rimbalzavano sulla sua pelle durissima, ma finalmente l'equipaggio riuscì a infilzarla e ad issarla a bordo. Era lunga un metro e venti, larga uno e ottanta, aveva lunghi denti aguzzi e pinne tozze: il peso risultò di 250 chili. L'essere è rimasto a tutt'oggi non identificato.

Un certo Joseph Korhummel camminava lungo la spiaggia nei pressi di Redwood, California, nel luglio 1955, quando vide qualcosa che diguazzava vicino a riva. Salì su alcune rocce per vedere meglio, e osservò un essere simile ad un serpente, lungo dai cinque ai sei metri. Era di un color verde brunastro, aveva una pinna dietro la testa, e il suo diametro era di almeno trenta centimetri.

Pochi mesi dopo, nel dicembre 1955, un essere serpentino, del peso di trecentosessanta chili, si arenò sulla spiaggia a Venice, California. Era lungo cinque metri e aveva un diametro di trentacinque centimetri: il corpo era intero, completo di pinne e di testa da serpente.

A Girvan, in Scozia, un Incomprensibile peloso, lungo dieci metri, venne gettato a riva nel settembre 1953. Aveva un collo di tre metri, simile a quello d'una giraffa, quattro corte zampe, e una coda appuntita di tre metri e sessanta; era coperto da un fitto vello marrone scuro. L'opinione ufficiale degli scienziati, che non l'avevano visto, fu che si trattasse di uno squalo! Quando l'essere cominciò ad ammorbare l'aria pura della Scozia, gli abitanti del luogo l'irrorarono di petrolio e lo bruciarono.

Bordeaux, in Francia, ospitò un'altra carcassa puzzolente nel gennaio del 1960. Era lunga quattro metri, larga tre, con una testa piatta di circa un metro di diametro. Aveva enormi pinne lunghe un metro e ottanta, ed era coperto di un fitto pelame nero lungo una decina di centimetri. Nessuno scoprì mai che cosa fosse. Siccome ammorbava la spiaggia di Cape Ferrat, venne rimorchiato in mare e scaricata senza tante cerimonie.

Nell'estate del 1960 una tempesta gettò un immenso *Globster* coperto di pelo su una spiaggia della Tasmania. Tre uomini, Ben Fenton, Jack Boote e Ray Anthony, stavano radunando il bestiame in quella zona quando lo trovarono per caso. Dissero che era circolare e coperto di un pelame corto e soffice. Lo lasciarono lì.

Passarono quasi due anni prima che la notizia di questo ritrovamento arrivasse a Hobart, la capitale della Tasmania, e che un naturalista, G.C. Cramp, s'interessasse alla questione. Nel maggio del 1962 prese a nolo un aereo, individuò la spiaggia, e trovò i resti imputriditi semisepolti nella sabbia. Nelle settimane seguenti, vari gruppi di scienziati si recarono sul posto ed esaminarono l'animale... se era un animale.

Era una massa lunga due metri e mezzo, larga un metro, e dello spessore di venticinque centimetri; non conteneva ossa, spine od altre sostanze dure, ma era fatta di solido materiale fibroso. Gli scienziati rimasero perplessi, e dibatterono tutte le teorie classiche: era grasso di balena; erano i resti di un calamaro; era un essere inidentificabile; era la carcassa d'un animale preistorico liberato recentemente da un *iceberg*. La stampa, in Tasmania ed Australia, si occupò della cosa, in ritardo, nel 1962; poi il governo, abbastanza stranamente, abbassò una cortina di silenzio sull'intera faccenda. Gli scienziati di Tipo B e i politicanti sfoderarono spiegazioni cretine di ogni genere. Ivan Sanderson raccolse i ritagli stampa ed entrò in corrispondenza con alcuni degli interessati. Le prime dieci pagine del suo libro *Things* (1967) sono dedicate a questo strano caso. L'unica conclusione possibile è che

nessuno era riuscito a trovare una conclusione razionale. Non sappiamo cosa fosse la cosa, da dove venisse e, stranamente, neppure dove sia finita.

Ogni anno, nuovi *Globsters* e nuove carcasse finiscono sulle spiagge isolate di tutto il mondo. Il 10 febbraio 1968 un pescatore, Vincenzo Croce, camminava lungo la riva nei pressi di Campobello, in Sicilia, quando notò alcune ossa che spuntavano dalla sabbia. Risultò che erano i resti di una lucertola gigantesca, lunga non meno di sette metri. Alcuni brandelli di carne aderivano ancora alle ossa e la colonna vertebrale era intatta, il che indicava che l'animale era morto da poco tempo. La testa era piatta ed aveva una sorta di «becco d'anatra». Migliaia di turisti piombarono a Campobello per vedere il mostro, prima che fosse portato in un museo. Vari scienziati annunciarono al mondo che non si trattava né di una balena, né di un tonno, né di un delfino e neppure d'uno squalo. Ma nessuno seppe dire che cos'era. Non poteva essere una lucertola lunga sette o nove metri, vedete, perché un animale simile non c'era.

Adesso c'è.

Nel luglio 1968 l'*Associated Press* annunciò che alcuni pescatori giapponesi avevano trovato nel Pacifico un altro Incomprensibile. Era lungo un metro e ottanta, pesava novanta chili, aveva due pinne laterali «affilate come asce» e nove «spine» sparse sulla testa e sul dorso. Ah, sì, era anche tutto picchiettato di macchioline tonde.

Infine, ecco una notizia da Tecolutla, Messico, 6 marzo 1969:

«Gli abitanti del paesetto hanno trovato un animale marino del peso di trentacinque tonnellate che si è arenato sulla spiaggia. La carcassa era lunga una decina di metri e larga poco meno di sei, con un «corpo serpentino» coperto di una solida corazza snodata che gli permetteva di nuotare. Aveva, inoltre, una zanna lunga tre metri. L'essere è stato gettato a riva il 28 febbraio e gli specialisti di biologia marina lo stanno studiando per stabilire se appartiene all'epoca dei dinosauri. I maggiori esperti messicani della fauna oceanica preistorica affermano che il mostro potrebbe avere cinquantamila anni. Il dottor Bernardo Villa dell'Università Nazionale del Messico ha dichiarato che l'essere potrebbe essere rimasto bloccato e conservato in un *iceberg* artico e scoperto quando il ghiaccio si è sciolto. Alcuni pescatori superstiziosi hanno portato via una pinna, due lunghi denti e grossi pezzi di pelle prima che arrivassero gli scienziati, ma le autorità hanno recuperato quasi tutti i pezzi asportati dalla carcassa e li hanno consegnati agli specialisti. I pescatori che hanno visto per primi l'animale sostengono che era ancora vivo, e che è morto soltanto in seguito. Gli scienziati dichiarano che il corpo non si è decomposto troppo perché era rimasto immerso nell'acqua salata.»

La notizia, senza dubbio, ha l'aria di essere autentica. L'essere pesava

trentacinque tonnellate (come fecero a pesarlo?), aveva 50.000 anni ma era ancora vivo quando fu visto la prima volta, e usciva da un *iceberg* sciolto a migliaia di chilometri a Nord del Messico. Alcuni membri della *Society for the Investigations of the Unexplained* (SITO) si buttarono sul caso e ben presto sentirono odore di grasso di balena. L'essere, in realtà, era un capodoglio in putrefazione, e le «zanne» erano la mandibola inferiore. A quanto sembra, un corrispondente locale aveva raccolto alcune dicerie e aveva rafforzato una notizia che aveva fatto il giro del mondo.

Nonostante le imposture e le interpretazioni errate, gli indizi favorevoli all'esistenza di esseri marini sconosciuti di tutti i tipi sono impressionanti. Vi sono decine di libri affascinanti dedicati esclusivamente agli avvistamenti dei serpenti di mare avvenuti negli ultimi secoli. Scienziati ed oceanografi famosi hanno visto questi esseri. Sappiamo che negli abissi marini si aggirano calamari giganti e anguille di grandezza incredibile. Non sappiamo cosa altro vi sia. Talvolta questi esseri mostruosi salgono alla superficie, e di tanto in tanto vengono gettati a riva a marcire, in Sicilia o in Tasmania, oppure si recano a visitare i laghi profondi di tutto il mondo.

## IL SERPENTE DI MARE DEL SILVER LAKE

«Ragazzi, quello si muove!»

Questo grido diede inizio, nel 1855, ad uno dei più celebri casi dei serpenti di mare, anche se oggi è ormai dimenticato. Alle 9 della sera di venerdì 13 luglio 1855, quattro uomini e due ragazzi stavano pescando in barca sul Silver Lake, nella parte nord-occidentale dello Stato di New York. Era passato da poco il crepuscolo e le stelle illuminavano l'acqua. All'improvviso, a poppa della barca, apparve un lungo oggetto. In un primo momento sembrò che fosse un tronco lungo 25-30 metri, e i sei non gli badarono molto fino a che quello sparì bruscamente e riapparve dopo qualche istante in un'altra posizione.

«La testa — non si poteva più parlare di un tronco — adesso era a quindici metri dalla barca,» scrisse il *Wyoming County Times* del 18 luglio 1855. «E mentre si avvicinava, le onde si aprivano ai lati, come se fosse un'imbarcazione che avanzava lentamente.»

I pescatori rimasero sconcertati e Alonzo Scribner non perse tempo: cercò di tagliare la corda dell'ancora. Ma lasciò cadere il coltello in acqua e dovette salpare l'ancora a mano, mentre i suoi compagni remavano energicamente. La cosa s'immerse di nuovo, e ricomparve dietro la poppa. «Tutti coloro che si trovavano sulla barca poterono vedere bene l'essere,» continuava il giornale, «e concordano nel descriverlo come un mostro orrido e ripugnante... Dall'altra parte dell'imbarcazione, a circa sette metri e mezzo verso Nord-Est, era visibilissima l'altra estremità del serpente, che sferzava l'acqua con la coda. Quando la parte anteriore s'immerse, creò ondate che per poco non capovolsero la barca e costrinsero i rematori a rinunciare ai loro sforzi.

«I sei arrivarono a riva sani e salvi, ma terribilmente impauriti.»

La notte seguente, altri giovani si trovavano sul lago quando udirono un rumore «come di una gomina che viene salpata dall'acqua.» Si guardarono intorno e videro «sull'acqua la forma di un arco, la cui parte centrale sporgeva leggermente, ma con le estremità nascoste». L'essere era lungo dai tre ai quattro metri ed aveva un diametro d'una trentina di centimetri. I primi testimoni avevano detto che aveva la grossezza di un barile. I giovani giurarono che non si sarebbero mai più avventurati di notte sul lago.

La voce che un grande serpente di mare si era insediato nel tranquillo Silver Lake si sparse nella zona che venne invasa da orde di aspiranti cacciatori di mostri. Il Silver Lake si trova un'ottantina di chilometri a Sud di Buffalo, New York; è lungo circa sei chilometri e mezzo e largo milleduecento metri. Nel 1855 la zona era campestre, poco sviluppata. Alcuni mulini ad acqua erano in funzione sulle rive, il lago era frequentato dai pescatori della zona. Gli indiani Mohawk e Seneca avevano abitato un tempo quella regione ma erano stati estromessi dai bianchi all'inizio dell'Ottocento.

Era inevitabile che i «mostromani» corressero a chiedere spiegazioni agli indiani. Il *Wyoming County Times* raccontò, il 25 luglio 1855, che «un reverendo gentiluomo ben noto in questa comunità» aveva interrogato un indiano cinquantenne, chiamato John John. L'indiano affermò sobriamente che le tribù accampate sulle rive dal lago erano state più volte spaventate da un serpente o da un mostro. Perciò evitavano quelle acque, non vi pescavano e non vi facevano il bagno. Il mostro, disse John John «era grosso come un barile».

Nella vicina città di Perry, ad un chilometro e mezzo dal lago, venne subito formata una Società di Vigilanza, e uomini armati cominciarono ad aggirarsi sulle rive di giorno e di notte, nella speranza di catturare la colossale selvaggina. Il serpente, per prudenza, se ne stette tranquillo per un po' di tempo e poi, a differenza del fulmine, decise di colpire per la seconda volta nello stesso posto, spaventando uno dei primi testimoni, Charles Hall, ed i suoi familiari. Mentre costoro facevano una gita sul lago, venerdì 27 luglio, l'essere spuntò accanto alla barca. Secondo la dichiarazione giurata firmata più tardi dai testimoni, questi rimasero «seduti immobili a guardarlo. Dapprima sembrava scuro, ma mentre si muoveva nell'acqua, apparve di un colore più chiaro, quasi rame... La testa e la parte anteriore sporgevano dall'acqua per almeno un metro, e sul dorso aveva una pinna larga quanto la mano di un uomo... La testa aveva una circonferenza di 45-50 centimetri, e la

schiena era molto più larga... la testa era grossa come quella di un vitello...»

Alla fine di luglio il Silver Lake era affollato. «Le dichiarazioni di Hall, McKnight, John John ed altri hanno attirato in questo paese molti cittadini dei vicini abitati, e molti visitatori venuti dalle città hanno preso alloggio presso amici o nell'albergo di Walker,» riferiva il *Times* in data 1° agosto 1855. Arrivarono dei cacciatori di balene con tanto di arpioni, la «mostromania» dilagò. Il *Times* promise addirittura di pubblicare un'edizione quotidiana per tenere il passo del torrente di segnalazioni. A Perry gli affari prosperavano.

Il serpente di mare aveva l'intelligenza di comparire quando c'era brutto tempo e non c'erano barche in giro, o di farsi vedere per pochi istanti in località isolate, davanti a piccolissimi gruppi di testimoni.

Mercoledì 1° agosto 1855, il mostro fu visto a mezzogiorno da almeno mezza dozzina di persone diverse che si trovavano in posti diversi. Non c'erano barche sul lago. Coloro che lo videro non si conoscevano. Il *Times* considerò gli avvistamenti come una prova definitiva e dichiarò che «l'esistenza di un pesce mostruoso o di un serpente nelle acque tranquille del Silver Lake è stata dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio: se pure in queste ultime settimane vi è stato adito al dubbio.»

I giornali della parte occidentale dello Stato di New York stavano ormai sbandierando questa meraviglia. I resoconti precisavano scrupolosamente che un mostro era stato «visto più volte negli ultimi trent'anni nel Silver Lake.» I giornalisti accorsero a Perry, per unirsi ai cacciatori di balene e agli zelanti cittadini che erano occupatissimi a fabbricare richiami a forma di anitre e polli per attirare il serpente e catturarlo.

Qualche anno prima Perry, nello Stato di New York, si chiamava Mudville. Era stata ribattezzata in onore del commodoro Perry, «l'eroe del Lago Erie». Le strade del paesetto brulicavano di turisti, giornalisti e cacciatori di mostri, quell'agosto. L'unico albergo, la Walker House, era pieno zeppo. Una decina d'anni prima A.B. Walker aveva diretto una linea di diligenze tra Perry e Batavia, New York. Ma lo sviluppo delle ferrovie aveva segnato la rovina dei servizi di diligenze. Per qualche tempo Walker aveva gestito il National Hotel di Perry, poi l'aveva acquistato, ribattezzandolo Walker House. Una foto del signor Walker ci mostra un uomo dalla barba bianca e dagli occhi ammiccanti. La storia di questo periodo ci induce a supporre che Walker avesse subito vari rovesci economici in gioventù, ma la



«mostromania» del 1855 prometteva di fare la sua fortuna {62}.

Mercoledì 15 agosto 1855, Edwin Fanning stava passeggiando lungo il Chapin's Landing, sul Silver Lake, quando il serpente di mare affiorò di nuovo. Fanning firmò la solita dichiarazione giurata, fornendo questa studiata descrizione «... all'imboccatura della cala, a circa settantacinque metri dal punto in cui mi trovavo, emerse dall'acqua un serpente mostruoso, sporgendo almeno per due metri e mezzo. Dopo pochi secondi scomparve; dopo altri tre minuti circa tornò alla superficie, mostrandosi ancora per la stessa lunghezza. Restò in superficie per almeno tre minuti, compiendo evoluzioni simili a quelle di un serpente. Il corpo era grosso come un barile; la testa aveva un diametro massimo d'una trentina di centimetri. Gettava acqua dalla bocca, con uno spruzzo di almeno un metro e venti che gli ricadeva addosso come una fontana. Penso che fosse lungo complessivamente almeno trenta metri.»

All'estremità settentrionale del lago venne eretta una torre, sulla quale le sentinelle si davano il cambio per osservare l'enigmatico rettile. Un uomo, Joshua Jenks, era sul lago, armato fino ai denti, quando il mostro affiorò a meno di cinque metri dalla barca. Rimase così sbalordito che il colpo da lui sparato freneticamente andò a vuoto. In settembre un gruppo di uomini d'affari del posto organizzò una società per catturare l'animale, e rastrellò un capitale di mille dollari (una somma enorme per il 1855). Si chiamò *The Experiment Company*. Sembra che il mostro si fosse accorto, chissà come, di tutti questi preparativi, perché le sue apparizioni divennero più rare. Mentre i cacciatori erano radunati ad un'estremità del lago, il serpente compariva all'improvviso un chilometro e mezzo più in là. Quando il maltempo sferzava il lago e impediva alle piccole imbarcazioni di uscire, il mostro birichino affiorava al centro, come per burlarsi della gente affollata sulla spiaggia. Il perimetro del lago doveva apparire come una fortificazione dell'esercito, brulicante di campeggiatori armati di archi e frecce, fucili, doppiette ed arpioni. Secondo una versione, sarebbe stato piazzato addirittura un cannone, o almeno avrebbe dovuto venire piazzato nei pressi di una delle calette dove l'essere era stato visto più spesso.

Nel 1856 gli avvistamenti si diradarono, ma la gente continuava ad accorrere.

Poi, nel 1857, la Walker House fu distrutta da un incendio. I pompieri volontari che lottarono contro le fiamme furono molto stupiti di trovare un

enorme oggetto sospetto nella soffitta dell'albergo. Era un gigantesco serpente di mare... fatto di gomma. Quelli erano tempi in cui non si andava molto per il sottile, ricordatelo, e i linciaggi ed altri metodi bruschi erano all'ordine del giorno. Walker non si fermò neppure ad incassare l'assicurazione antincendio e partì immediatamente per il Canada.

Frank Roberts del *Record* di Perry ricostruì in questo modo la vicenda:

«Gli affari andavano a rilento da parecchie stagioni, per l'albergo di Perry. Erano stati presi in considerazione vari progetti per migliorare la situazione, e ad A.B. Walker viene attribuita l'idea di creare il Serpente di Mare del Silver Lake. Quando confidò le sue intenzioni ad alcuni amici fidati, incontrò un'immediata approvazione. Dei vari piani discussero, quello che segue fu considerato il più pratico e il più ricco di probabilità di riuscita. Il serpente doveva essere formato da un corpo lungo una ventina di metri, coperto di tela impermeabile sostenuta su un'intelaiatura di filo metallico. Si doveva costruire una trincea, ed una tubazione doveva venire posata partendo dalla cantina di una baracca situata sulla sponda occidentale del lago, fino alla riva. Un grosso mantice, come quelli usati dai fabbri ferrai, venne nascosto nella cantina della baracca e collegato all'estremità della tubazione, mentre un leggero cavo di gomma era fissato al serpente dall'estremità del lago. Il corpo doveva essere dipinto di verde scuro, con chiazze giallovive per dargli un aspetto più tremendo. Gli occhi e la bocca dovevano essere di un rosso acceso. Il modo per manovrare il serpente era semplice. Bisognava portarlo fuori e affondarlo nel lago; poi, quando tutto fosse stato pronto, doveva entrare in azione il mantice. L'aria avrebbe gonfiato il serpente, facendolo affiorare. Bisognava attaccare dei pesi alle varie parti del corpo, in modo che affondasse quando veniva fatta fuoriuscire l'aria.

Tre corde andavano fissate alla parte anteriore del corpo: una doveva arrivare a riva, dove ora si trova la fabbrica di ghiaccio; una sulla sponda opposta del lago e la terza doveva raggiungere la palude all'estremità settentrionale. Il serpente poteva venire spostato in tutte le direzioni per mezzo di queste tre corde.

«Il gruppo di amici impiegò molte notti per fabbricare il serpente. Si dice che venisse costruito nella vecchia concerchia Chapin, che come si ricorderà era situata all'imboccatura della cala. Alla fine il mostro fu completato: una notte fu portato al lago e affondato in circa sei metri d'acqua. Uno degli uomini passò sulla riva opposta, raggiungendo la baracca per azionare il mantice, mentre gli altri restarono presso il punto in cui il serpente era affondato, per osservare i risultati delle loro fatiche. Non dovettero attendere molto, perché all'improvviso la testa del mostro affiorò, alzandosi elegantemente a circa due metri e mezzo dall'acqua. Poi divennero visibili altre parti del corpo; sembrava così vero da far correre un brivido per la schiena dei suoi creatori. Gli uomini lo rimorchiarono per un po' di tempo, per assicurarsi che rimanesse ritto e funzionasse a dovere. Poi venne dato il segnale; il mantice smise d'immettere l'aria, e il mostro che avrebbe dato la fama a Perry e al Silver Lake affondò rapidamente e scomparve. Il collaudo fu un successo anche più grande di quello che avessero previsto i costruttori.

«Ormai dovevano aspettare solo il momento favorevole per "buttarlo in faccia" alla gente. La sera di venerdì 13 luglio 1855 uno degli uomini segnalò una barca carica di pescatori non lontano dal punto in cui era nascosto il serpente. Poiché le altre condizioni erano favorevoli, fu deciso che era giunto il momento di iniziare lo spettacolo. Era destinato a rivelarsi molto

più sensazionale e sconvolgente di quando gli interessati avessero mai sognato.

«Dopo parecchie settimane di divertimento e di notevole incremento degli affari dell'albergo, gli interessati cominciarono a rendersi conto che il terreno sarebbe scottato loro sotto i piedi, se il trucco fosse stato scoperto. In due o tre occasioni, solo per miracolo la scoperta era stata evitata; e finalmente, dopo uno di questi episodi, si decise che il serpente di mare aveva esaurito il suo compito, aveva realizzato lo scopo per cui era stato fabbricato, e ormai doveva scomparire per sempre. Perciò venne recuperato dal lago e nascosto nella soffitta dell'albergo.»

Undici anni dopo, Walker ritornò a Perry. La gente aveva deciso di considerarlo un eroe anziché un mascalzone: e gestì un altro albergo locale fino alla sua morte, avvenuta nel 1889. Periodicamente, la Camera di Commercio di Perry organizza un Festival del Serpente di Mare, in onore di uno dei più grandi imbrogli del secolo decimonono. Se scrivete alla Camera di Commercio di Perry, New York, riceverete un opuscolo che riassume l'intera storia.

Il caso del Silver Lake indica parecchie cose interessanti. Innanzi tutto, in generale i testimoni fornirono una descrizione molto precisa di ciò che avevano visto. I loro racconti collimavano. I giornali del 1855 riferirono responsabilmente ciò che avevano dichiarato i testimoni, e descrissero con obiettività la situazione generale. Gli eventi successivi dimostrarono che gli spettatori avevano effettivamente visto quel che credevano di vedere. Solo Fanning dichiarò che il serpente lanciava spruzzi d'acqua dalla bocca... e potrebbe essere stato l'effetto di una perdita d'aria. Tutti i testimoni, invece, a quanto sembra non avevano notato le chiazze gialle. O forse i redattori dei giornali pensavano che quelle chiazze erano un po' troppo, e cancellavano di proposito il dettaglio nelle testimonianze pubblicate.

D'altra parte, il nostro vecchio ed autorevole indiano John John doveva aver venduto aria fritta. O forse si abbandonava al noto passatempo indiano, consistente nel prendere in giro i fratelli bianchi.

Il caso dimostra che un falso serpente di mare è possibile ed era possibile anche nell'anno 1855. È un peccato che allora non vi fossero psicologi e sociologi: avrebbero potuto accorrere al Silver Lake per compiere uno studio approfondito sulla «mostromania» che si era scatenata.

## IL SOTTOMARINO GIALLO

All'inizio del 1969 i bravi cittadini residenti intorno al Lago Catemaco, in Messico, ricominciarono a vedere il loro mostro prediletto. I pescatori dicevano che era un enorme serpente nero con due corna che spuntavano sulla fronte orrenda. A notte fonda si trascinava a riva, ma si rituffava nel lago appena veniva scoperto. Gli indios locali sostengono che «un coccodrillo gigante» è sempre vissuto nel lago.

I mostri dei laghi costituiscono la nostra ultima categoria di Incredibili. Piccoli, placidi specchi d'acqua di tutto il mondo rivendicano fieramente il discutibile onore di fungere da *habitat* per uno o più serpenti di mare. Alcuni casi somigliano in modo inquietante al falso del Silver Lake: gli esseri, cioè, affiorano astutamente per pochissimo tempo, prima dell'inizio della stagione turistica. Ma in moltissimi casi, gli avvistamenti pubblicati risalgono fino a cinquanta, cento anni addietro. Come al solito, le descrizioni sono straordinariamente coerenti. Talvolta passano parecchi anni senza nuovi avvistamenti. Durante questi periodi di tregua, i giornalisti e i cacciatori di mostri si rivolgono agli indiani per avere notizie precise.

Il Lago Walker, nel Nevada, ha un mostro residente. La squadra atletica delle medie superiori della vicina città di Hawthorne porta il nome di *The Serpents*. Il 3 febbraio 1965, l'*Independent-News* della Contea di Minerai, nel Nevada, rivelò che gli indiani insediati anticamente intorno al lago si erano indispettiti perché di tanto in tanto il mostro si mangiava un membro della tribù, ed avevano deciso di organizzarsi per prenderlo in trappola ed ucciderlo. Ma chissà come, il furbacchione era venuto a conoscenza del complotto, era affiorato ed aveva fatto un *powwow* con i suoi avversari. Si misero d'accordo: se gli indiani avessero promesso di non ucciderlo e di non trasformare la sua pelle in mocassini, il mostro si sarebbe impegnato a

mangiare solo i bianchi. Per qualche strana ragione, gli indiani ce l'avevano con i bianchi, e perciò accettarono allegramente la proposta.

Nel numero di *Old West* dell'autunno 1966, venne pubblicata la lettera di due coniugi abitanti a Babbitt nel Ne vada. Affermavano di aver visto il mostro del Lago Walker verso la fine di aprile del 1956. Dicevano che in un primo momento era sembrato loro «una barca a motore» e che aveva superato la loro automobile, mentre costeggiavano il lago a sessanta chilometri orari.

«Si allontanò da noi a grande velocità per circa cento metri,» riferiva la coppia. «Poi guizzò verso sinistra e s'immerse. La scena si ripeté per tre volte: infine sparì oltre la punta, dove l'acqua è più profonda. Siamo sicuri, l'abbiamo osservato per dieci o quindici minuti. Doveva essere lungo tredici o quindici metri, e il dorso sporgeva dall'acqua almeno per un metro e mezzo, quando nuotava velocemente. Siamo convinti che stesse mangiando le gallinelle d'acqua che erano numerose sul lago...»

Quando intraprendemmo il nostro *safari* nella terra fantastica dei mostri, decidemmo di raccogliere e catalogare tutti i mostri lacustri conosciuti negli Stati Uniti. Presto ci rendemmo conto, però, che molti casi erano in realtà avvistamenti tipo *Sasquatch*. Altri erano apparizioni uniche e parafisiche di Abominevoli Uomini delle Paludi e dei loro enigmatici fratelli luminosi. Gli altri sembrano autentici animali marini, insediati in alcuni laghi dalle acque profonde.

È possibile che il più autentico dei mostri lacustri americani viva sul fondo del Lago Flathead, presso Polson, nel Montana. Qualunque cosa sia, è stato visto da moltissima gente nel corso di un lungo periodo di tempo. Paul Fugelberg, direttore del *Flathead Courier*, offre un premio di venticinque dollari per la prima foto dell'essere. «Sembra che quelli che lo vedono non abbiano mai con sé una macchina fotografica,» dichiara.

Il mistero del Flathead è stato risolto parecchie volte dagli scienziati del Tipo B. Uno dice che è un sottomarino fatto in casa. Altri l'hanno definito «un sommozzatore corpulento». Un agente immobiliare locale si è offerto di pagare il mostro trecento dollari al metro al pescatore che lo catturerà. Gli costerebbe parecchio, se è grosso come ritengono alcuni testimoni.

Negli Anni Venti, i pescatori del Lago Flathead lamentavano che un gigantesco oggetto natante non identificato strappava le loro reti, abbastanza robuste per resistere anche a trote di venti chili. Nel settembre 1960 la signora Zigler udì uno scroscio di ondate contro la riva e vide alti spruzzi d'acqua

sopra l'estremità d'un pontile. Quando si avvicinarono, incuriositi la signora Zigler e il marito videro, con loro grande sbalordimento, un essere nero, enorme, che si strusciava contro il pontile, come per grattarsi la schiena.

«Era orribile,» ricordò la signora Zigler, «con una testa grossa come un cavallo... del collo si vedeva solo una trentina di centimetri.»

Il signor Zigler si precipitò in casa per prendere il fucile; ma quando tornò l'essere si stava già allontanando a nuoto, ormai fuori tiro.

Nel 1963 vi furono parecchi avvistamenti. Una dozzina di persone vide il mostro del Flathead nel pomeriggio del 15 giugno di quell'anno. Due insegnanti delle medie superiori, la signorina Heather McLeod e la signora Genevieve Parratt, dichiararono di averlo visto alle 11 e 30 del mattino dell'8 settembre 1963. Era «un oggetto grigiocuro con tre gobbe», lungo circa tre metri. Con movimenti ondulanti s'immerse e riaffiorò, lasciando una scia, come una barca. Molti testimoni affermano che si muoveva molto rapidamente, troppo per essere uno storione gigante (è una delle spiegazioni più diffuse), e creava onde alte da mezzo metro a un metro.

«Se siete come la maggior parte della gente,» scrisse alcuni anni fa Paul Fugelburg, «ascolterete le segnalazioni degli avvistamenti dei superpesci standovene zitti e strizzando l'occhio ai vostri amici.

«Ma dopo un po', vi renderete conto che i vostri interlocutori non parlano per dar aria ai denti o per divertire un turista con storie incredibili. Perdiana, hanno visto proprio qualcosa di indescrivibile e di inspiegabile nelle azzurre acque del Lago Flathead.»

Il Lago Waterton, anch'esso nel Montana, ha prodotto nel corso degli anni un numero sterminato di avvistamenti di un mostro. Almeno due dei testimoni (A.G. Baalim e il capitano Ron Boyce) hanno dichiarato che l'essere del Waterton è lungo dieci-dodici metri ed ha due corna sulla testa!

Poi c'è il Lago Payette nell'Idaho, il fiume Paint nel Michigan e il Lago Champlain al confine tra lo Stato di New York e il Vermont: sono stati tutti e tre punti focali di segnalazioni riguardanti esseri lunghi, ondulanti, dalla testa orribile. Il Lago Champlain arriva sino al confine canadese ed è in comunicazione con il fiume San Lorenzo. E anche nel San Lorenzo vi sono stati avvistamenti di serpenti di mare. Plattsburgh, New York, si trova proprio all'estremità del Lago Champlain, e da vent'anni è una trafficatissima «finestra» degli UFO. Un po' più a sud, nei Monti Adirondack, nello Stato di New York, babau biliosi sono apparsi periodicamente nel Black River, circa

trecentoventi chilometri a nord di New York City.

Nel 1951, un certo Wash Mellick stava pescando nel Black River quando un mostro lungo cinque metri affiorò dall'acqua presso la sua barca. «Era marrone scuro,» raccontò, «e aveva il corpo lungo, affusolato. Aveva pinne simili a mani, e gli occhi sporgevano come dollari d'argento. Gli buttai contro dei sassi, ma lui restò lì a guardarmi.»

I giornali riferirono altri avvistamenti e osservarono: «A quanto si dice, il mostro è stato visto in questa zona isolata dello Stato di New York per tre volte, negli ultimi dieci anni, ma sempre quando era in corso un temporale.»

«... *sempre quando era in corso un temporale.*» Vi rimandiamo al Capitolo VIII ed ai vari mostri che apparivano durante i temporali. È stata avanzata l'ipotesi che alcuni dei nostri mostri parafisici possano materializzarsi solo durante i temporali; che in qualche modo utilizzino l'energia elettrica che è nell'aria. Nella tradizione occulta esiste una considerevole letteratura sugli «elementari dell'acqua», bizzarri esseri viventi che si manifestano temporaneamente nell'acqua e negli immediati dintorni. Le storie imperniate sugli «elementari dell'acqua» sono innumerevoli, e le teorie che dovrebbero spiegarli sono strane e complesse. Ma non possiamo escludere la possibilità che alcuni dei nostri Abominevoli Uomini delle Paludi e degli esseri lacustri siano proiezioni psichiche temporanee, manifestazioni d'energia, prive d'intelligenza. Tali proiezioni potrebbero assumere in pratica qualunque forma, quando venissero viste dalla limitata percezione umana. Potrebbero apparire come gli «omini» della tradizione ufologica, o come bestie orrende, come negli episodi avvenuti nel 1965 intorno a Sister Lakes nel Michigan. Il fattore «riflesso», discusso nel Capitolo VI, potrebbe addirittura intervenire anche qui, e l'entità potrebbe costruirsi in base alle immagini esistenti nelle menti degli osservatori. Perciò, quando il testimone adatto («percipiente») si trova nel posto adatto («finestra») al momento giusto (periodo di *flap*), in pratica può capitare di tutto. Se è così, allora il percipiente vede davvero ciò che successivamente descrive. Per lui era del tutto reale. Ma in realtà non esisteva affatto e tutti i segugi, gli elicotteri, gli sceriffi ed i volontari del mondo non riusciranno mai a trovare l'essere.

Comunque, abbiamo molti mostri apparentemente reali di cui preoccuparsi. Ci sono altri serpenti di lago e di mare.

Per non farsi battere dalla propaganda capitalista impernata sui laghi

americani, anche l'Unione Sovietica vanta numerosi mostri lacustri. Naturalmente, quelli sovietici sono più grossi, più tremendi e più feroci di quelli statunitensi. Uno vive nel Lago Vorota in Siberia. È lungo almeno sette metri e mezzo, ha una larga testa piatta ed emette un possente ruggito. Un gruppo di sommozzatori armati di sonar esplorò il fondo del Vorota nel maggio 1966, ma trovò soltanto fango. Altri tre laghi siberiani, nell'isolato altopiano di Oimyakon, sarebbero abitati da questi strani esseri.

Altri gruppi di scienziati carichi di strumenti d'ogni genere si sono immersi nel Lago Okanagan, che si trova nella Columbia Britannica, Canada, alla ricerca del mostro leggendario conosciuto come *Ogopogo*. L'*Ogopogo* ha sorpreso e spaventato indiani e cacciatori per oltre un secolo. A quanto sembra, è un incrocio tra un drago, un serpente, un alligatore e un Abominevole Uomo delle Paludi. Una bella combinazione!

Pare che l'*Ogopogo* sia in buona compagnia, nel Canada. Molti altri specchi d'acqua, come i laghi Sushwap, Cowichan e Pohengamook, hanno generato un torrente di segnalazioni di mostri. Il dottor Vadim Vladikov, direttore del Dipartimento Caccia e Pesca del Quebec, descrisse l'essere del Lago Pohengamook, nel Quebec, come «un animale lungo da quattro a sei metri, marrone o nero, con il dorso arrotondato largo forse un metro, ed una pinna seghettata al centro. Quando qualcuno si avvicina, l'animale guizza via e s'immerge.»

Il Quebec si trova nella parte orientale del Canada. In quella occidentale, nella Columbia Britannica, patria del *Sasquatch*, molta gente vede da anni «oggetti natanti non identificati.» Il 28 dicembre 1962, le signore Guy e Holland riferirono di aver visto «una grossa gobba che spuntava dall'acqua, seguita dalla testa o collo dell'animale,» nei pressi di New Westminster, Columbia Britannica. Era grosso come un cavallo, dissero, e di colore marrone scuro. Sembrava nuotare con un movimento ondulante, dando l'impressione che la testa fosse seguita da un lungo corpo. Le signore l'osservarono con un binocolo dalla distanza di circa duecento metri e notarono che pareva avere labbra sporgenti, enormi.

Un altro essere, o forse lo stesso, è stato visto intorno a Shelter Point, Columbia Britannica. Nel 1963, la signora J.C. Durrant, che l'aveva visto, dichiarò che «sembrava un drago». Gli abitanti del lago gli hanno dato un nome: *Klamobsosaurus*.

Gli abitanti della zona intorno all'Isola Gabriola, chiamano



*Cadborosaurus* il loro mostro. La signora R.A. Stewart è tra i molti che l'hanno visto. Ebbe questa strana esperienza nel 1963, mentre pescava insieme al marito, a bordo di una barca, vicino all'isola. «Sinceramente, vidi una cosa stranissima,» dichiarò. «Un grosso animale dalla testa marrone che nuotava a pochi metri dalla nostra barchetta. Aveva una testa enorme, ma furono le orribili fauci spalancate a terrorizzarmi. Ma prima che potessi gridare a mio marito di tornare subito a riva, l'essere era svanito.»

Il Lago Iliamna, in Alaska, ospita un serpente di mare, e anche in Svezia vi sono laghi che ne sarebbero infestati. L'Irlanda ha una mezza dozzina di profondi specchi d'acqua che da secoli offrono avvistamenti. Nel giugno 1968 l'*Evening Herald* di Dublino riferì che il giovane Gay Dever stava passando in bicicletta lungo il lago di Glendarry, sull'Isola Achill nella Contea di Mayo, quando vide uno strano essere uscire dall'acqua e sparire nel bosco.

«Era lungo almeno tre metri e mezzo, molto più grosso di un cavallo, e scuro,» disse Dever. «Si muoveva a balzi, come un canguro. Aveva la testa lunga, come una pecora, il collo e la coda pure lunghi. Le zampe posteriori erano molto più grosse di quelle anteriori.»

John Cooney, che da trent'anni abitava sull'isola, affermò a sua volta di aver visto uno strano anfibio, in quello stesso mese di giugno. «Il mio amico Michael McNulty mi aveva dato un passaggio, e quanto superammo una curva lo vedemmo proprio al centro della strada,» affermò Cooney. «Era lungo tra i due metri e mezzo e i tre e mezzo, con un collo lungo come quello di un cigno, e non molto più grande. La coda era molto grossa. Si muoveva ad angolo, rispetto a noi, e non potemmo vedere esattamente quant'era lungo. E ondeggiava.

«Era marrone scuro, lucido e scaglioso. Gli occhi scintillavano. Dopo un momento spati fra i cespugli. Non ci fermammo per indagare.»

Quando valutate tutte le descrizioni accumulate nel corso degli ultimi due secoli, più tutte le leggende che risalgono al Medio Evo, l'avvistamento di un animale preistorico in un tranquillo corso d'acqua della Cornovaglia, Inghilterra, fatto dallo scrittore Wilkins nel 1949 (vi abbiamo accennato nel Capitolo V) non sembra poi tanto assurdo, dopotutto. Walkins disse che l'essere visto da lui somigliava ad un plesiosauro; e forse aveva ragione. Molte altre descrizioni dei testimoni oculari fanno pensare al plesiosauro. Naturalmente, tutti sappiamo che questo rettile è estinto da milioni di anni. I

nostri scienziati del Tipo B ci dicono che il grosso essere dal collo lungo avvistato spesso mentre andava a piedi da un lago scozzese a un altro non poteva essere un plesiosauro. Ovviamente, era un animale scappato da uno zoo.

La Scozia non ha molti zoo, ma ha parecchi laghi profondi, brulicanti di animali non classificati. Il più famoso è una fascia d'acqua fangosa lunga cinquanta chilometri, chiamata Loch Ness. È la residenza di «Nessie», il più celebre di tutti gli «oggetti natanti non identificati» del mondo.

Centinaia di libri, articoli di riviste e di giornali sono stati pubblicati sul Loch Ness in questi ultimi anni. Solo nel 1969 raccogliemmo oltre quaranta articoli e servizi d'agenzia. Da sei anni è in corso un tentativo scientifico, adeguatamente finanziato, per svelare l'enigma. Il sonar ed altri strumenti moderni vengono usati per sondare le acque, e ansiosi *cameramen* stanno appostati intorno al lago, in attesa della prossima apparizione di Nessie.

Quasi tutta la letteratura sul Loch Ness afferma, erroneamente, che il mostro fece la sua prima comparsa nel 1934. Durante una visita ad Atlanta, in Georgia, ci fermammo nella redazione del *Constitution* e, com'è nostra abitudine, passammo un paio d'ore ad esaminare i microfilm dei vecchi numeri. Rimanemmo molto sorpresi nel trovare un articolo a piena pagina sul Loch Ness, pubblicato nel novembre 1896, con un'incisione esattamente identica ai moderni «ritratti» di Nessie. L'essere era stato visto frequentemente nel corso del secolo decimonono, e poi era rimasto tranquillo per alcuni decenni. All'inizio degli Anni Trenta, Ruppert Gould s'interessò al Loch Ness, e rintracciò ed interrogò più di sessanta testimoni oculari che avevano visto il mostro a partire dal 1920: e ne parlò nel suo libro, *The Loch Ness Monster and Others* (1934). Il libro riaccese probabilmente l'interesse per l'enigma... un interesse che continua, per nulla sminuito, da quattro decenni.

Oggi sono state ritrovate segnalazioni storiche che risalgono al secolo decimosesto. In un articolo pubblicato dal newyorchese *Daily News* il 9 luglio 1967, George Nobbe riportava questa citazione, senza citarne la fonte: «Egli rovesciò con la coda enormi querce ed uccise così tre uomini.»

Nessie ha cortesemente posato parecchie volte per i fotografi, ma quasi tutte le istantanee sono deludenti: mostrano solo una gobba o una forma indistinta che affiora dall'acqua. Una foto, però, rivela il classico collo lungo e la testa piatta che sporgono dalla superficie.

Nel 1954 il peschereccio *Rival* captò uno strano segnale sonar, mentre attraversava il lago. Qualcosa di enorme nuotava alla profondità di 165 metri. Era troppo grosso e veloce per essere un pesce normale. Il sonar funzionava perfettamente e il segnale era in apparenza esatto e regolare. Da allora vi sono stati altri rilevamenti sonar. Nel 1960, un gruppo di segnali indicò che ben cinque mostri si aggiravano nel lago. Quello stesso anno, Tim Dinsdale fotografò qualcosa di indistinto che affiorava dal Loch Ness. Le foto furono esaminate da esperti della *Royal Air Force*, i quali sentenziarono che si trattava di «un oggetto animato», largo non meno di un metro e ottanta, alto un metro e mezzo e lungo forse anche ventinove metri! La relazione della RAF venne resa di dominio pubblico nel 1966 e attirò orde di scienziati sul leggendario lago scozzese. C'era indubbiamente qualcosa, là sotto, e il dottor Roy P. Mackal dell'Università di Chicago fu tra coloro che decisero di scoprire esattamente di cosa si trattava. Visitò il Loch Ness, parlò con i testimoni e studiò le varie fotografie. Poi si grattò la testa e sentenziò che forse era un mollusco conosciuto come lumaca di mare gigante, parente lontana del nostro amico calamaro. In seguito, il dottor Mackal ci ripensò e ipotizzò che poteva trattarsi di una forma di manato. Il manato è una bestia tozza, che somiglia un po' ad una foca {63}.

Verso la metà degli Anni Sessanta fu fondato il *Loch Ness Phenomena Investigation Bureau Limited* (LNPIB). Gli editori della *World Book Encyclopedia* sborsarono ventimila dollari senza batter ciglio ed ebbe inizio una nuova indagine, meticolosamente pianificata {64}.

Nell'estate del 1969 l'oceanografo Dan Taylor arrivò al Loch Ness portandosi dietro un minisub di fibra di vetro, lungo sei metri e dipinto di giallo vivo. I sommozzatori avevano contestato che le acque del lago erano così fangose che non riuscivano a vedere ad una spanna dal proprio naso. Ma Taylor intendeva dar la caccia al mostro (o ai mostri) con il sonar ed altri apparecchi sofisticati. Si parlò addirittura di sparare siringhe cariche di tranquillanti contro la povera bestia. Questi progetti sollevarono grida di protesta un po' da tutte le parti. Sembra che gli scozzesi abbiano finito per affezionarsi a Nessie.

«Sono d'accordissimo finché si tratta di osservare il mostro, ma non quando ci si propone di molestarlo,» dichiarò Lord Lovat, capo di un clan scozzese. «Credo sia una cattiveria tormentare quell'essere.

«Non sopporto l'idea che Nessie venga catturato e portato magari in qualche zoo o in America, come il transatlantico *Queen Mary*. Dovrebbe essere vietato dalla legge.»

Comunque, risultò che Nessie non aveva nulla da temere dal sottomarino giallo. Non appena il *Viper Fish* (si chiamava così) venne calato nel lago, mostrò una sconcertante riluttanza ad immergersi: una caratteristica piuttosto imbarazzante per un sommergibile. Poi, quando lo rimorchiarono a un pontile, si aprì una falla e affondò sul serio.

Mentre Dan Taylor cercava disperatamente di mettere a punto il suo minisub, altri erano sul lago a vedere il mostro. Nel luglio 1969, due uomini che lavoravano per una società cinematografica stavano compiendo un'immersione con un altro minisub, quando il loro sonar individuò qualcosa lungo dodici metri che viaggiava alla profondità di circa 150 metri. Si muoveva troppo in fretta perché i due potessero inseguirlo.

Un paio di mesi prima, due uomini d'affari inglesi avevano trovato in riva al lago un osso enorme: era poroso e lungo un metro e trenta. Dapprima pensarono che fosse un tronco, ma poi, quando si resero conto che forse avevano scoperto i resti di un mostro, lo consegnarono al LNPIB.

Alla fine dell'estate, i cacciatori del mostro, esausti, si radunarono intorno al bar di Glenurquhart Lodge a Drumnadrochit. L'elenco degli ospiti sembrava il *Who's Who*. C'erano giornalisti, romanzieri, attori e scienziati fioccati da tutto il mondo. Clem Lister-Skelton, ex attore, era spesso al centro dell'attenzione, poiché affermava di aver visto Nessie almeno nove volte. E continua a tornare per dargli un'altra occhiata. C'era anche il dottor Mackal, non più tanto sicuro delle sue teorie sulle lumache giganti e sui manati.

E talvolta, nella notte, sulla superficie vitrea del lago echeggiava un suono. Non sembra un grido di donna o il pianto di un neonato. Ascoltatelo bene. È una risata.

## Appendice dei Curatori

Dall'epoca della prima e seconda edizione del libro di Kee (1969 e 1975), altri avvenimenti hanno contribuito a dare un maggiore spessore di realtà alle «creature dall'ignoto» di cui tratta il ricercatore americano. Diamo qui di seguito alcuni ragguagli circa il misterioso ospite del lago scozzese.

La sensazionale rivelazione che «Nessie» era stato fotografato sott'acqua si è avuta il 22 novembre 1975 da parte di una persona quanto mai autorevole, il curatore di zoologia del *British Museum*, John Sheals, che è stato uno dei primi ad essere informato dai componenti di una spedizione americana della «eccitante scoperta», come l'ha definita un altro naturalista inglese. Nel confermare l'esistenza delle foto Sheals ha detto: «Mi sono state mostrate dal professor Robert Rines, capo della spedizione in tutta confidenza. Ho dato la mia solenne parola che non farò alcun commento fino a quando le fotografie non saranno pubblicate nel corso di una conferenza che avrà luogo ad Edimburgo il mese prossimo».

Uno degli organizzatori del simposio, il famoso naturalista Sir Peter Scott, ha paragonato le forme rivelate dalle foto a quelle di un plesiosauro, un grande rettile marino preistorico che dovrebbe essere scomparso da 70 a 100 milioni di anni, e ricordava come già nel 1968, ricerche con il sonar si erano concluse con l'annuncio che si poteva parlare di «forme viventi mobili» presenti nelle profondità del lago. A quell'epoca le ricerche erano state condotte da un gruppo di scienziati dell'Università di Birmingham e dalle loro conclusioni si deduceva che poteva esservi addirittura una famiglia di mostri e non uno solo nel Loch Ness.

Alle stesse conclusioni si è giunti dopo il termine delle ricerche da parte della spedizione americana. Sir Peter Scott ha affermato che potrebbero esserci fino a cinquanta «creature» nel lago. Il naturalista inglese, che è uno dei massimi esponenti del WWF, il «Fondo Mondiale per la Natura», si è poi opposto fermamente a qualsiasi idea di catturare il «mostro» o uno dei «mostri». «Forse ce n'è solo un numero piccolissimo che lotta disperatamente contro l'estinzione», ha detto. «Prendendone uno c'è il grave rischio di provocarne la morte».

Il gruppo di studiosi statunitensi cui si devono le foto fa parte dell'Accademia di Scienze Applicate di Boston e ha iniziato il suo lavoro presso il lago nel 1972: comprende il prof. Robert Rines, presidente dell'Accademia stessa, Charles Zycokff, esperto in fotografia, Harold Edgerton, professore emerito del *Massachusetts Institute of Technology*, e Martin Kelin, esperto in apparecchiature sonar. Le foto sarebbero state scattate il 20 giugno 1975 ad intervalli regolari di tempo da una fotocamera posta ad una profondità di 12 e 20 metri nelle acque del Loch Ness: due di queste fotografie mostrano la pinna destra posteriore con una forma tipicamente romboidale di circa due metri; altre immagini inquadrano il corpo, il collo lungo circa 3-4 metri e la testa. Da questi dati si è risaliti alla lunghezza totale del «mostro» e cioè a 15-20 metri. Sulla testa sembra ci siano delle protuberanze simili a corna. È da notare che le fotografie su cui sono stati compiuti questi studi sono state ingrandite mediante un computer che riesce a migliorare le immagini confrontando i granuli adiacenti della pellicola in modo da eliminare le zone sfocate.

Il dottor Alfred Cromton, professore di biologia ad Harvard, ha definito tali prove sull'esistenza dell'essere «estremamente stimolanti» e sufficienti per giustificare altre ricerche sulla base di quelle già fatte; dal canto suo, il direttore dell'acquario del New England, dottor John Prescott, un'autorità in materia di animali acquatici, ha detto che le foto mostrano abbastanza chiaramente un animale del tutto sconosciuto.

Intanto, nell'attesa di ulteriori indagini, si sta sviluppando un contrasto sulla sua natura. Il dottor Roy Mackal, professore di biochimica dell'Università di Chicago, è dello stesso parere di Sir Scott, ed ha detto che un «possibile candidato» come abitatore del lago di Ness è il plesiosauro: il dottor Mackal, che dal 1972 è direttore dell'Ufficio Ricerche di Loch Ness, ha spiegato che questi rettili avevano, come le foto di «Nessie», un lungo collo e, seppure viventi in acque marine, talvolta si addentravano negli estuari dei fiumi alla caccia dei salmoni. Invece, secondo il dottor George Zug, specialista del settore rettili ed anfibi della *Smithsonian Institution* di Washington, il «mostro» è un pesce perché raramente lo si è visto in superficie come invece sarebbe avvenuto se l'animale fosse stato anfibio. Il dubbio ha già avuto una risposta: una possibile spiegazione di come un rettile anfibio possa respirare senza uscire dall'acqua potrebbe essere la presenza di prolungamenti delle narici, quelle specie di corna che s'intravedono nelle

fotografie scattate nel 1975, sino a formare dei tubi respiratori.

Un altro problema teorico è di che cosa può cibarsi «Nessie». C'è chi sostiene che la biomassa del lago è più che sufficiente al fabbisogno di una colonia di 30-50 «mostri» (quanti sarebbero cioè necessari ad assicurare la continuità della specie): il numero dei salmoni che la popolano durante un anno è sufficiente a sfamarne un'intera famiglia. Per altri, invece, il numero dei salmoni non è per nulla così elevato come altri vorrebbero far credere.

Altro problema ancora insoluto è «come» l'essere, pesce o anfibio che sia, plesiosauro o ittiosauro che sia (come ha detto qualcuno), possa essere rimasto e sopravvissuto per tanti milioni di anni isolato nello specchio d'acqua scozzese. Secondo dati attendibili, il Loch Ness è uno dei più antichi dal punto di vista geologico ed una volta era un braccio di mare: potrebbe così essere accaduto che in epoca preistorica uno sconvolgimento abbia troncato il collegamento con l'oceano ed abbia intrappolato nel suo interno una famiglia di «mostri», i quali hanno trovato nelle profonde e pescose acque di questo lago sufficiente cibo e tranquillità per perpetuarsi sino ai nostri giorni in barba alle leggi dell'evoluzione. Oggi il Loch Ness, è lungo 35 chilometri e largo 2,5 metri la sua profondità raggiunge mediamente i 200 metri, anche se in alcuni punti è maggiore. Situato sopra il livello del mare è popolato di salmoni, trote e anguille, che vi giungono dai fiumi affluenti.

E così, fra una polemica e l'altra, è giunto il momento di dare un nome «ufficiale» a quella che sino a poco tempo fa si riteneva essere soltanto una leggenda locale. Ma, ci si è chiesto, non è forse scientificamente azzardato classificare da un punto di vista zoologico attribuendo un suggestivo nome greco e latino una specie la cui esistenza è per ora stata provata soltanto con l'ecoscandaglio e da fotografie subacquee? Forse sì, è stato risposto da parte degli specialisti inglesi ed americani, ma solo in questo modo è possibile classificare il misterioso essere come nuovo genere e nuova specie, ed inoltre è anche l'unico sistema per proteggere questo interessantissimo «fossile vivente». Infatti, la rigorosa legge inglese ha compilato una lista di animali da proteggere perché in via di estinzione, ma pretende che essi siano chiaramente specificati. Così Sir Peter Scott e il professor Robert Rines hanno deciso di correre il rischio di commettere un errore scientifico, pur di proteggere gli abitanti del Loch Ness, ed hanno proposto di chiamarlo *Nessiteras Rhombopteryx*: il primo termine indica il genere e deriva ovviamente da Ness e da *teras* che in greco significa «mostro»; il secondo

indica la specie e deriva da *rhombos* (cioè, «rombo»), e *pteryx* (cioè, «ala» o «pinna»).

Essendo il «caso» ormai non più fantasia, di esso si sono occupate anche autorevoli pubblicazioni scientifiche angloamericane alcune prendendo posizione pro altre contro la questione. La rivista inglese *Nature*, sempre molto prudente in fatto di «novità sensazionali», ha dedicato due articoli a «Nessie» (n. 258: 466, 1975) e si è limitata ad esprimere solo qualche perplessità sull'esistenza del mostro; sulla *Technology Review* edita dall'Università di Harvard è apparso un articolo in cui alcuni scienziati esprimono giudizi che rimuovono lo scetticismo con cui era stata accolta la prima notizia delle foto scattate dai ricercatori dell'Accademia di Scienze Applicate di Boston (sono quelli di Crompton, Prescott, Mackal e Zug sopra riportati); invece il *New Scientist* è un po' più critico: le testimonianze fotografiche «abbellite» dal computer possono essere considerate soltanto dei «suggerimenti» ma non certo delle prove definitive. Infine, il *New York Times* ha dedicato ai risultati della spedizione Rines un articolo di prima pagina corredato di foto e disegni (sono quelli riprodotti alla fine del libro nella *Appendice fotografica*).

Ora, non resta da aspettare che «Nessie», ormai canonizzato come *Nessiteras Rhombopteryx* una volta accettato dalla società scientifica moderna decida di mostrarsi «ufficialmente» di fronte alle nostre macchine fotografiche...



## XXIII

### QUALCOSA D'ALTRO...

Appena due secoli fa, quando la scienza incominciava a classificare sistematicamente gli animali, si conoscevano soltanto 808 tra rettili, mammiferi, uccelli e anfibi. Nel 1900 ne erano stati classificati in totale 21.000. Da allora, *ogni anno* sono stati scoperti, studiati e classificati in media 15 rettili in precedenza sconosciuti, 220 mammiferi e 400 uccelli. Oggi la scienza ha riconosciuto ufficialmente l'esistenza di circa 70.000 specie di vertebrati. Molti di questi animali, nel 1700, non erano altro che miti e leggende. Molti uomini hanno dedicato tutta la vita a raccogliere e collezionare scarafaggi o zanzare. Altri stanno fondando una scienza abbastanza incerta, chiamata «esobiologia»: lo studio della vita sugli altri pianeti. Prima che trascorrano molti anni, forse setacceremo le rosse sabbie di Marte per cercare microbi, e inseguiremo lucertole su Venere e arpioneremo *Globsters* nella «macchia rossa» di Giove. Ma in base a ciò che stiamo scoprendo sui pianeti del nostro minuscolo Sistema Solare, un puntolino alla periferia della Via Lattea, si direbbe che solo la Terra sia in grado di ospitare la vita. Secondo le leggi della probabilità dovrebbero esserci altri pianeti in altre galassie, forse a *miliardi*, e la vita può esistere lassù, da qualche parte, al di fuori della portata dei nostri telescopi e dei nostri razzi. Possiamo solo tirare a indovinare. Non possiamo neppure essere certi che i pianeti non siano un fenomeno, anziché una realtà della meccanica celeste. I pianeti potrebbero essere esclusivi del nostro piccolo settore: uno sviluppo anomalo dell'energia condensata.

Ma una cosa la sappiamo: la Terra è il posto più splendido che si trovi alla nostra portata. La bellissima sfera azzurra coperta di nubi bianche è qualcosa di più della «patria» per i nostri astronauti vagabondi. Ed è anche la patria di migliaia e migliaia di creature che hanno imparato a vivere nei cieli, negli

oceani, nelle giungle, nei deserti, e persino nelle viscere della terra. Fra vent'anni, alcuni degli esseri di cui abbia parlato in questo libro magari saranno stati catalogati con bei nomi latini, e forse si aggireranno nelle gabbie degli zoo o figureranno, impagliati, nei nostri musei. Forse il Canada creerà un *Bureau for Sasquatch Affairs*, come gli Stati Uniti hanno il *Bureau for Indian Affairs*. Forse alle barche ed ai pescherecci verrà proibito il Loch Ness, perché Nessie possa caprioleggiare in pace. Tutto è possibile, in questo nostro mondo impossibile.

Abbiamo cercato di dividere gli Incredibili in due categorie principali. Quelli del Gruppo 1 sono veri e propri animali di terra e di mare tuttora ignoti alla scienza. Comprendono almeno tre (forse più) tipi di Abominevoli Uomini delle Nevi e almeno sette grossi mammiferi e rettili anfibi. Nel complesso, sembrano innocui. Ci evitano e preferiscono essere lasciati in pace. Alcuni appassionati «cacciatori di mostri» continuano lentamente ad accumulare le prove (impronte, ossa, fotografie) dell'esistenza del Gruppo 1.

Il Gruppo 2 è tutta un'altra cosa. Qui ci sono i fantasmi che si precipitano fuori dai cespugli a notte inoltrata. Sembra che facciano parte di qualcosa d'altro: qualcosa di sinistro, addirittura ostile a noi. Il fenomeno è sempre esistito su questo pianeta ed ha assunto molte forme. Alcuni degli Incredibili che abbiamo descritto possono essere «camuffamenti» del fenomeno principale. Si materializzano quando il fulmine serpeggia nel cielo o quando nelle aree «finestra» prevalgono certe condizioni magnetiche. Non sono reali o fisici nel senso comune dei termini. Ma sono abbastanza reali, finché durano. Sono parafisici, e possono assumere la forma di giganti monocoli usciti da magnifiche macchine volanti, o di orientali dalle lunghe dita che vanno in giro a bordo di *Cadillac* nere capaci di dileguarsi nell'aria. Le loro attività negli ultimi millenni hanno dato origine a molte delle nostre credenze religiose ed occulte. Nel tentativo di registrare tali attività, abbiamo creato una letteratura basata su manipolazioni assurde e su allucinazioni indotte. Sette religiose e piccoli gruppi di ricercatori indipendenti sono nati qua e là, votandosi ognuno ad un piccolo nucleo di manifestazioni, ognuno incapace di vedere e di affermare l'intero complesso. I demonologi hanno studiato le stesse cose degli ufologi. La demonomania (possessione del corpo o della mente di un umano da parte d'una forza esterna) produce modelli di comportamento e sintomi classici, ben noti alla psichiatria. Questi modelli

ricorrono in molti casi di contatti con gli UFO, ma non sono stati riconosciuti per ciò che sono. Nella ricerca psichica, si ripetono gli stessi schemi. Quando un *medium* presenta tali sintomi, si dice che è «adombrato». Tutti questi gruppi diversi sono vittime degli identici fenomeni, ma li vedono da un punto di vista diverso ed accettano spiegazioni diverse.

Nel secolo decimoquarto e decimoquinto i «vampiri» si aggiravano nell'Europa centrale mentre le «fate» e il «piccolo popolo» dilagavano nel territorio tra la Germania e l'Irlanda. Gli animali sparivano o venivano trovati dissanguati. E sparivano anche le persone.

La gente continua a sparire. Oltre 100.000 individui scompaiono ogni anno negli Stati Uniti. Certo, moltissimi vogliono semplicemente sottrarsi ai creditori, alla Polizia, alle mogli. Alcuni vengono assassinati e finiscono in fondo a un fiume. Ma circa 15.000 persone svaniscono nelle circostanze più incredibili. Un padre di famiglia esce per falciare il prato. Nessuno lo rivede più. Una cameriera esce dal ristorante per mettere una moneta nel parchimetro, e sparisce per sempre. Una famiglia di cinque persone, in un sobborgo, si dilegua nel nulla, abbandonando gli abiti, il conto in banca e l'automobile. Nel nostro archivio abbiamo dozzine di casi sconcertanti.

E gli animali! Qualcosa ha sempre massacrato i nostri cani, gatti, cavalli e mucche. In questo libro abbiamo citato numerosi esempi. È un massacro insensato... e molto misterioso.

Queste cose accadono in tutti i paesi della Terra. Oggi cominciamo a darne la colpa ai «dischi volanti,» soprattutto nell'America Meridionale. Anni fa, davamo la colpa agli Abominevoli Uomini delle Paludi, alle fate e ai vampiri. Esiste realmente una Hamelin in Germania, e vi fu davvero un Pifferaio che, nel Medio Evo, portò via un gran numero di bambini. Nel 1212, cinquantamila bambini partirono per la Crociata degli Innocenti e svanirono.

Sono scomparsi interi villaggi. Esistono molti esempi documentatissimi. Vi sono le prove archeologiche che intere città antiche furono improvvisamente private della loro popolazione in un'unica, misteriosa giornata.

I «dischi volanti» sono soltanto un altro trucco per fornirci una spiegazione accettabile di alcuni di questi eventi grotteschi. Un fenomeno invisibile ci assedia sempre e manipola le nostre convinzioni. Noi vediamo solo quello che ci vuol far vedere, e di solito noi reagiamo esattamente nel

modo in cui vuol farci reagire. Ogni cultura della Terra possiede leggende e storie che parlano della stessa cosa, le hanno persino le tribù completamente isolate degli arcipelaghi del Pacifico e dei remoti villaggi dell'interno dell'America Meridionale.

L'irascibile Charles Fort si rendeva ben conto di tutto questo mentre compilava il suo libro, *Lo!*, negli Anni Venti. Egli scriveva:

«Possono esserci cose, esseri ed eventi occulti, e può esserci qualcosa di simile ad una polizia occulta, che agisce per distogliere i sospetti umani, e per fornire spiegazioni accettabili per le mentalità degli esseri umani... oppure, se esistono devastatori occulti, forse appartengono ad un mondo da cui altri esseri intervengono per frenarli e per spiegarli, non per benevolenza, ma per distogliere i sospetti da sé, perché anch'essi, forse, sfruttano la vita di questa Terra, ma in modi più sottili, ordinati ed organizzati.»

Un gruppo di ufomani crede che una grande polizia intergalattica ci sorvegli. Ma, naturalmente, tutte le religioni insegnano la stessa cosa, in termini appena un po' diversi. Persino la *Bibbia* ci dice che gli UFO sono terrestri, e hanno lo scopo di spiarci. È scritto abbastanza chiaramente in Zaccaria (V, 1-5) e in molti altri passi <sup>{65}</sup>.

In questo libro abbiamo cercato di presentare un campione degli eventi più concretamente fisici che rientrano in categorie specifiche. Se rileggete le migliaia di libri sui fenomeni psichici, troverete molti paralleli sorprendenti e precisi. *Non* ci troviamo di fronte a spettri o a visitatori extraterrestri. Ci troviamo invece davanti, da sempre, agli abitatori di un mondo invisibile che ci circonda. L'uomo antico conosceva bene quel mondo. Nel testo originale della *Bibbia* è usata frequentemente la parola *sheol*, che significava «mondo invisibile», appunto. Ma poi venne tradotta «inferno» e ricevette un senso completamente nuovo.

Nel maggio 1969 Sir Victor Goddard, maresciallo dell'aria della RAF, tenne un discorso ad un gruppo di ufologi britannici. Disse, fra l'altro: «Il mondo astrale dell'illusione che (in base all'evidenza psichica) è abitato da spiriti inclini all'illusione, è ben noto per le sue molteplici attività ed esortazioni immaginative. In apparenza, alcuni dei suoi abitatori sono ansiosi d'impersonare "principati e potestà". Altri si pronunciano sulla morale, la spiritualità, la divinità e così via. Tutti questi esponenti astrali che invocano la coscienza umana possono essere sinceri, ma molte delle loro tesi possono essere congegnate in modo da propagare alcuni particolari fantasmi... o per

indulgere ad una inveterata, continua tendenza verso il progresso materialistico, o semplicemente per sbalordire e turbare i creduli per il solo gusto di farlo.»

Negli ultimi anni, migliaia di persone si sono trovate di fronte a strane entità che, effettivamente, «impersonavano principati e potestà». Parlavano di grandi superciviltà dei cieli e alimentavano le convinzioni dei fanatici, ma in realtà si limitavano a promuovere «alcuni particolari fantasmi» ideati, forse, per impedirci di sospettare che, come ipotizzava Fort, essi ci sfruttano in qualche modo.

Il fenomeno ha creato dei culti, ed i culti hanno causato situazioni assurde. Gli investigatori dilettanti e le loro organizzazioni hanno provocato gravi danni. Si sono presentati alla radio ed alla televisione per propugnare una propaganda sovversiva antigovernativa, astutamente disseminata dal «mondo astrale dell'illusione». Questi pseudoinvestigatori stralunati, male attrezzati e troppo emotivi, sono stati le vere vittime di questo gioco.

Sappiamo, grazie alle nostre esperienze ed alle nostre indagini, che migliaia di persone hanno veduto esattamente ciò che hanno riferito. Non discutiamo la loro attendibilità né la loro lucidità mentale. Ma riteniamo che le ricerche debbano essere inclusive e molto più sistematiche di quanto siano state finora. Speriamo che altri, in futuro, si facciano avanti per raccontare le loro esperienze, così avremo a disposizione una più ampia massa di dati su cui lavorare. E soprattutto dobbiamo cominciare ad isolare e ad esaminare i fattori psicologici soggettivi che talvolta producono complicati effetti allucinatori. Il fenomeno centrale sembra avere la facoltà di controllare la mente umana; e invece di deridere e condannare le persone che ne sono vittime, dovremmo studiarle attentamente. Per loro mezzo forse riusciremo a sbrogliare i molti aspetti e problemi ancora nascosti. Dobbiamo sottolineare ancora una volta che non consideriamo pazzi questi testimoni, e non pensiamo che abbiano bisogno di cure mediche e psichiatriche. Ci interessano le esperienze paranormali indotte da condizioni e da influenze anomale.

Abbiamo citato dozzine di episodi in cui la «mostromania» ha preso intere comunità, e addirittura interi Stati. Negli ultimi anni, le ondate dei dischi volanti hanno creato l'«ufomania»: migliaia di persone si sono precipitate nelle aree dei *flaps* per notti e notti, nella speranza di vedere gli oggetti misteriosi. Tanto la «mostromania» quando l'«ufomania» sono la stessa cosa, e non sono mai state studiate dai sociologi e dagli psicologi. È stato effettuato

un unico esame di questo tipo. Nel 1939 un gruppo di Princeton svolse uno studio sul panico causato dalla famosa trasmissione radiofonica di Orson Welles, *Invasion from Mars*. Studi analoghi dovrebbero essere svolti in profondità in zone come il West Virginia. Secondo noi, gli psicologi scoprirebbero che nelle aree dei *flaps* la curiosità supera di gran lunga la paura ed il panico.

Per riconoscere la vera natura del fenomeno, dovete studiarne accuratamente tutti i suoi vari aspetti. La stregoneria, il *voodoo*, lo spiritismo e la magia nera sono importanti quanto gli «omini verdi» ed i lividi giganti dagli occhi luminosi. Quando cominciate a capire in che modo s'incastano i vari pezzi del rompicapo, scoprite che il «mondo invisibile» ha esercitato sempre una strana influenza sulle attività umane. E questo vi porta a studiare la storia e, infine, la filosofia. Più di duecento anni or sono gli studiosi della fenomenologia cominciarono a riconoscere simili collegamenti, e lentamente si svilupparono concetti filosofici astratti. Centinaia di scienziati famosi, da Thomas Edison ad Albert Einstein, afferrarono questi problemi più vasti. Migliaia di libri scrupolosamente meditati sono stati pubblicati per definire in modo compiuto ciò che qui noi possiamo soltanto accennare.

Nessuno può pretendere di conoscere tutte le risposte. Ma finalmente stiamo imparando a formulare i quesiti esatti.

Su questo pianeta ed intorno ad esso vi sono cose ben lontane da tutto ciò che possiamo immaginare. I «mostri» che infestano le nostre autostrade e le nostre fattorie sono soltanto una parte di quel «qualcosa d'altro». È tempo che ci decidiamo a finirla con tutte queste sciocchezze. È tempo di stanare i veri colpevoli e di dir loro che non ci divertiamo molto e farci succhiare il sangue ed annebbiare il cervello.

All'inizio del nostro libro abbiamo detto che qualcuno, a meno di trecento chilometri da casa vostra, dovunque abitate su questo pianeta, ha avuto un incontro diretto e ravvicinato con un Incredibile. Riteniamo di averlo dimostrato. Forse siete ancora scettici. Forse pensate che una spiegazione perfettamente razionale e terrena verrà trovata, in futuro, per tutti questi eventi. Non vogliamo cercare di trasformarvi in credenti o in miscredenti. Abbiamo solo cercato di mettervi di fronte ai fatti.

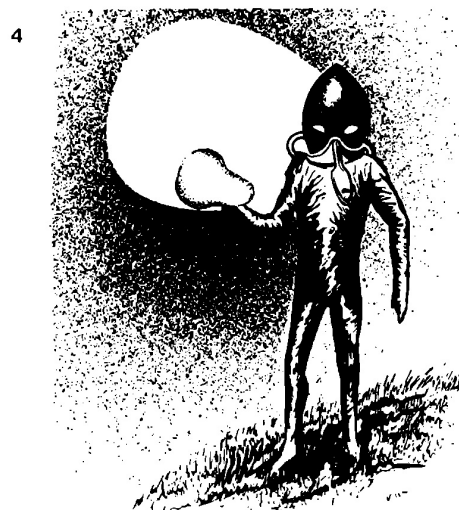
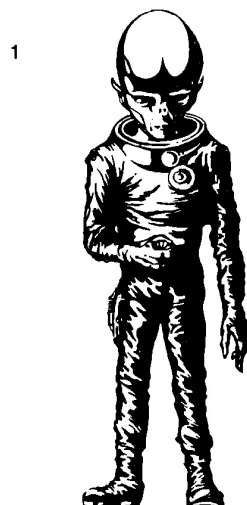
La fede — o l'incredulità — vi arriverà da un'altra direzione. La settimana prossima, il prossimo mese o l'anno prossimo, forse viaggerete in macchina di notte su una strada deserta di campagna e, superata una curva, vedrete

improvvisamente...

## **APPENDICE FOTOGRAFICA**

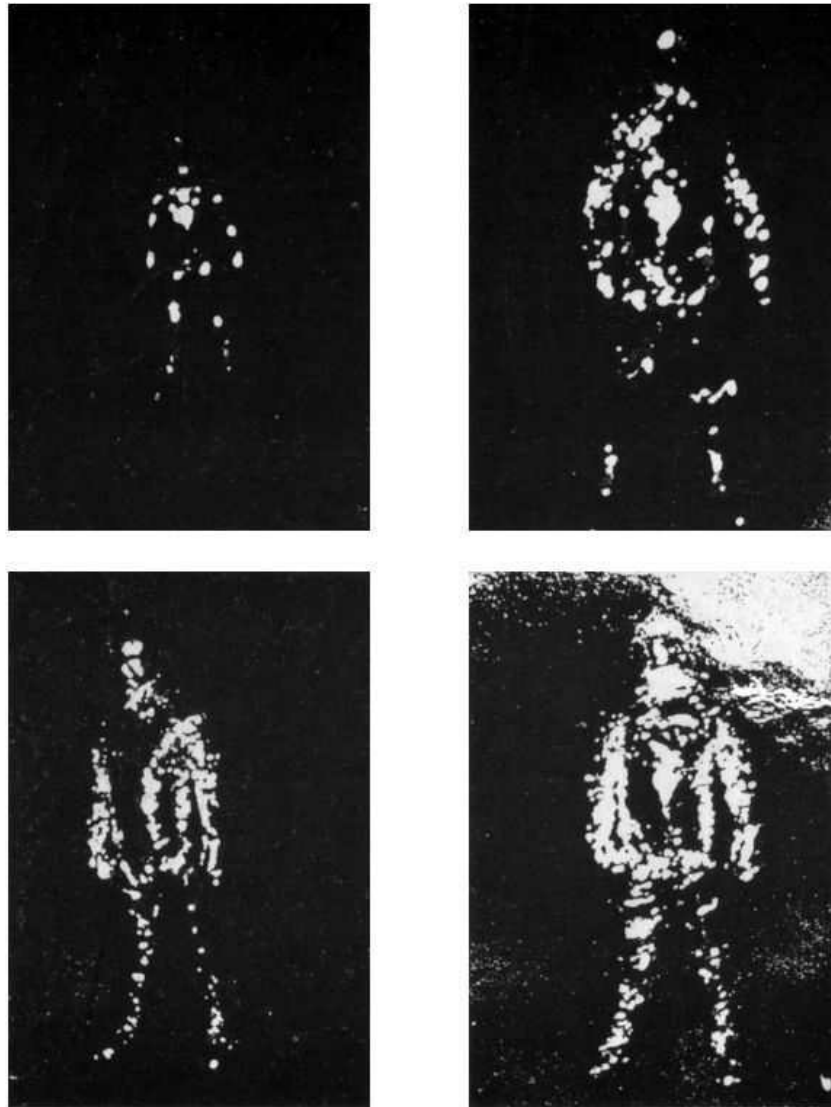
a cura di Mario Cercato del Gruppo Clypeus





1. Le quattro categorie di «ufonauti» che con maggiore frequenza si riscontrano nelle testimonianze di «incontri ravvicinati», secondo una statistica condotta dall'International UFO Bureau (Oklahoma, USA). Il *Tipo 1* (in alto a sinistra) ha un'altezza variabile fra i 90 ed i 135 centimetri, e la testa sproporzionata al resto del corpo. Il *Tipo 2* (in alto a destra) misura quanto un uomo adulto, ed ha spesso la testa coperta da un casco. Il *Tipo 3* (in basso a sinistra) ha altezza variabile fra i 60 ed i 120 centimetri, ed usa talvolta in casco. Il *Tipo 4* (in basso a destra) ha la struttura di un bambino piuttosto gracile ed usa quasi sempre una sorta di respiratore.

---

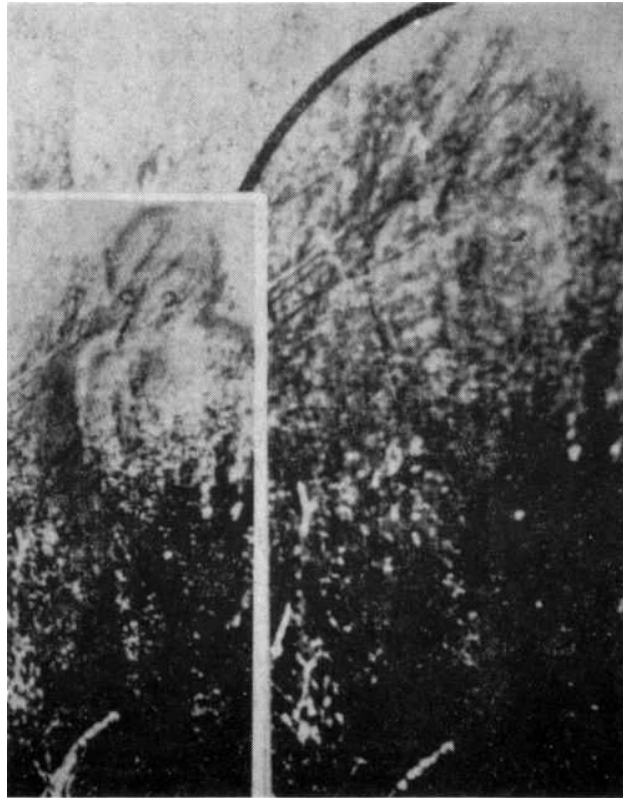


**2. Falkville (Alabama, USA), 17 ottobre 1973.**

Le quattro immagini riunite nella pagina accanto sono state scattate dal sottufficiale di polizia Jeffrey Greenhaw, fra le 22,30 e le 23, con un apparecchio Polaroid Color Pack. Greenhaw aveva ricevuto, nel commissariato di polizia, la telefonata d'una donna che aveva detto di essere stata testimone dell'atterraggio di un UFO in un tratto di campagna ad Ovest di Falkville. Il sottufficiale, montato in macchina, si stava recando nel posto indicato; lungo un viottolo, i fari della sua vettura avevano inquadrato una figura avvolta da una tuta metallica, ferma in mezzo alla strada. Greenhaw scattò allora una prima foto (in alto a sinistra) alla distanza di circa 15 metri, ed una seconda a 6 metri (in alto a destra). L'essere cominciò ad avvicinarsi, arrivando sino a 3 metri, e il sottufficiale scattò altre due foto (le immagini in basso). A questo punto, la creatura si voltò, e scomparve rapidamente nel buio correndo a balzi lunghissimi. Greenhaw tornò a Falkville portando le foto a testimonianza dell'incontro ravvicinato, ma nessuno gli credette egualmente, e fu costretto a dimettersi dalla polizia. Anche la moglie chiese il divorzio, ma l'uomo non cambiò mai la sua versione dei fatti, sostenendo sempre d'aver incontrato una creatura extraterrestre. L'essere avvistato

corrisponde alle testimonianze relative agli «ufonauti» di Tipo 2.

---



**3. Monte Verrugoli (La Spezia, Italia), 7 giugno 1975.**

Un gruppo di ricerca sui fenomeni UFO, denominato GORU, stava compiendo una serie di rilevamenti sul monte Verrugoli, teatro di una serie di avvistamenti. Intorno alle 11 di mattina, i contatori Geiger registrarono un aumento della radioattività. Gli osservatori scattarono una serie di foto all'interno. Sviluppate, tre di esse mostrarono le fasi dell'atterraggio d'un oggetto invisibile ad occhio nudo, mentre la quarta rivelò l'immagine di una creatura umanoide dagli orecchi a punta (evidenziata nel riquadro). Sembrerebbe trattarsi di un «ufonauta» del Tipo 1.

---





**4. Monte Verrugoli (La Spezia, Italia), 7 giugno 1975.**

Sequenza dell'atterraggio dell'UFO invisibile, rivelato dalla pellicola fotografica. Durante il fenomeno, le bussole indicarono notevoli distorsioni magnetiche, e sulla zona passò un soffio d'aria calda. Gli osservatori avvertirono sensibili disturbi: nausea, emicrania, bruciore agli occhi.

---



**5. Monte Verrugoli (La Spezia, Italia), 13 gennaio 1976.**

Extraterrestre apparentemente del Tipo 4 fotografato nella stessa zona e dal medesimo gruppo di ricercatori, intorno alle 20,30 di sera. La figura — hanno riferito i testimoni — è passata rapidamente dinanzi a loro, dissolvendosi poi nell'ombra.

---



**6. Monte Verrugoli (La Spezia, Italia), 28 febbraio 1976**

Questo, presumibilmente, è il «veicolo» a bordo del quale discendono le entità che visitano periodicamente la zona dello spezzino. Fotografato sempre dal GORU, l'UFO è stato rivelato dalla pellicola: ad occhio nudo non era visibile.

---



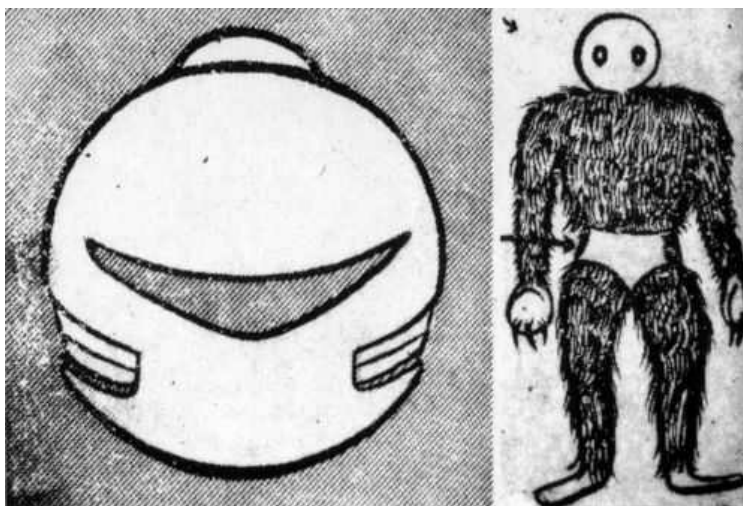
7. Altro esempio di «extraterrestre» invisibile rivelato da una pellicola fotografica. Questa immagine è stata scattata alcuni anni fa in Scozia da un poliziotto di nome Templeton. Dietro la testa della figlioletta s'intravede la figura di un essere in tuta e casco, della cui presenza nessuno s'era accorto.

---

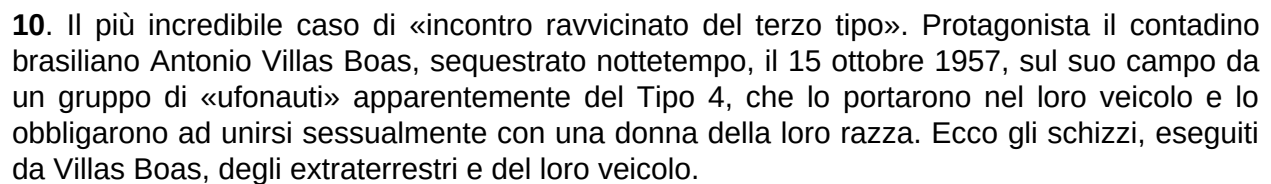


8. Avvistamenti e testimonianze hanno «rivalutato» questa vecchia foto, apparsa per la prima volta nel giugno 1950 sul settimanale americano Talk of the Times. Il giornale parlava di un extraterrestre catturato in Arizona, ripreso fra due agenti dell'FBI. Sembrerebbe un «ufonauta» del Tipo 1.

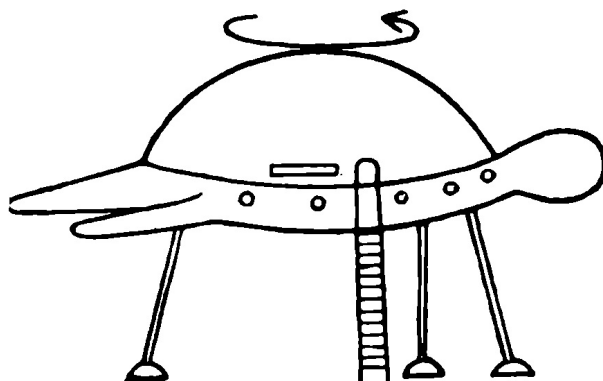
---



Extraterrestre del Tipo 3, disegnato accanto all'UFO dal quale è stato visto discendere. Protagonisti dell'incontro, due camionisti all'estrema periferia della capitale venezuelana.

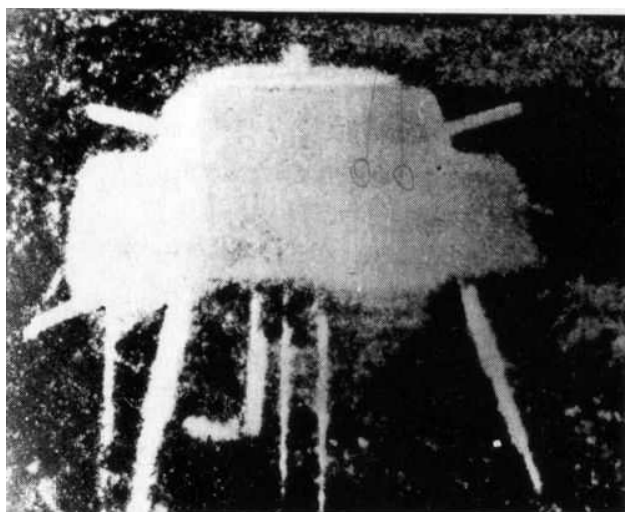






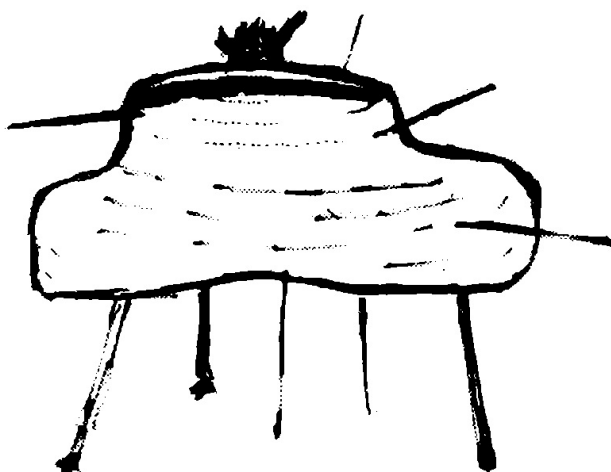
**11.** Una ricostruzione grafica dell'UFO sul quale è stato fatto salire Villas Boas.

---



**12.** Si noti la somiglianza con, questo veicolo, fotografato presso Genova nel 1963: una cupola, tre zampe, una scala, protuberanze varie.

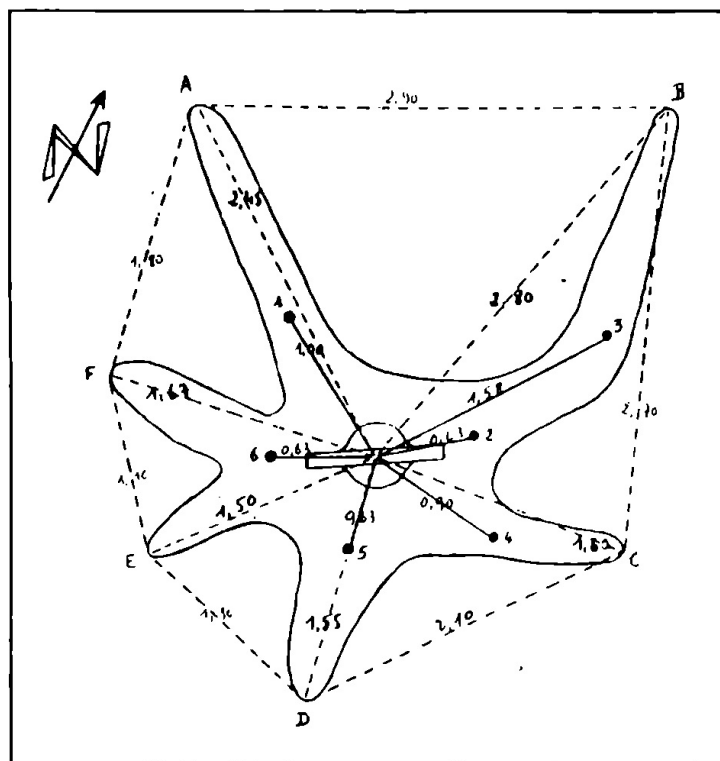
---



**13.** Ancor più sconcertante è questo disegno, presentato alla TV sovietica dall'astronomo

Felix Zigel. Rappresenta un UFO avvistato sugli Urali nel 1967.

---



**14.** Marliens (Francia), 10 maggio 1967.

Piano completo delle tracce lasciate al suolo da un velivolo sconosciuto posatosi nottetempo su un campo. Apparentemente, l'UFO, ha effettuato una serie di sondaggi, prelevando campioni di terreno.

---



**16.** Socorro (New Mexico, USA), 24 aprile 1964.

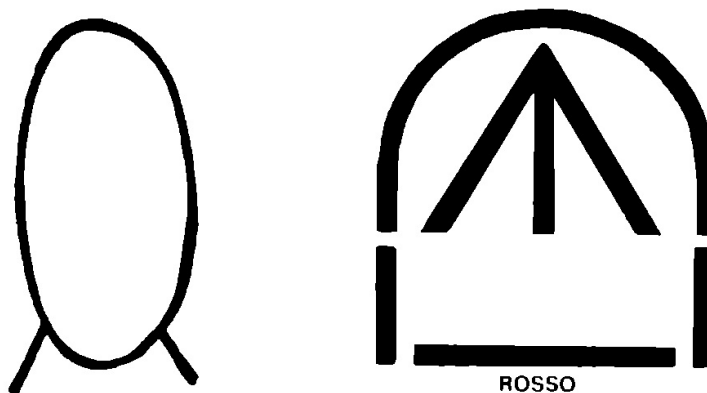
Piano delle tracce lasciate dall'UFO osservato a terra dal poliziotto Lonnie Zamora. Ne sono discesi extraterrestri del Tipo 1 subito ripartiti alla sua vista.

---



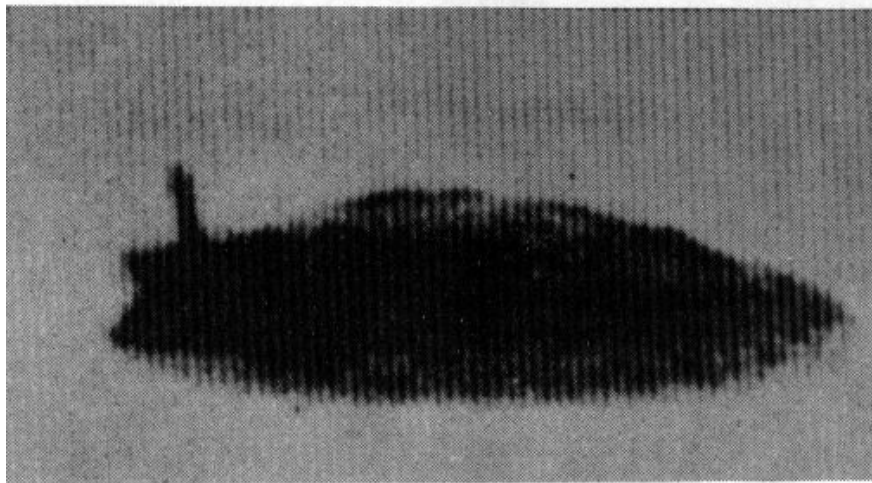
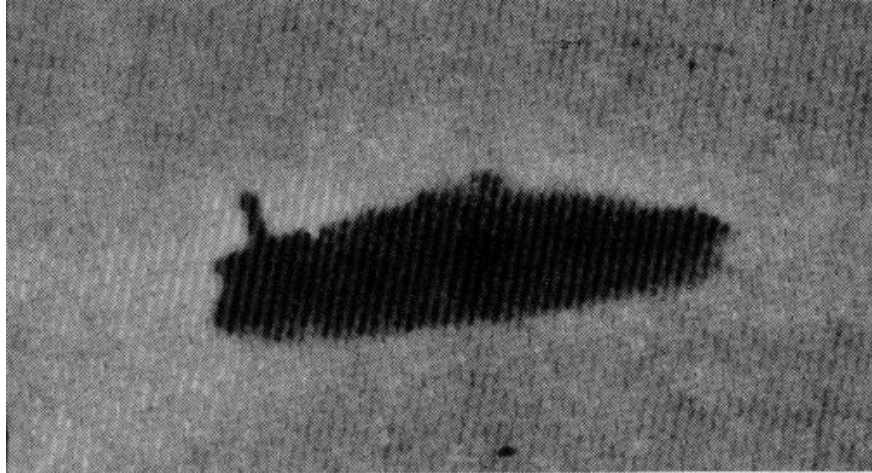
**17.** Una delle impronte di Socorro, fotografata da un tecnico dell'USAF. Secondo i rilievi, sembrerebbero le tracce lasciate da una specie di «carrello d'atterraggio» molto sofisticato.

---



**18.** La forma dell'UFO e lo stemma figurante sulla sua fiancata, secondo disegni eseguiti da Zamora.

---



**19.** St. Clair Lake (Michigan, USA), 9 gennaio 1967.

UFO ripreso dai fratelli S. e G. Jaroslaw con una Polaroid mentre era sospeso immobile sul lago. Il professor Allen Hynek ha dichiarato di non vedere la possibilità di un trucco, e secondo il maggiore Raymond Nyls, comandante della Base Aerea di Selfridge, si tratta delle migliori immagini di un UFO mai scattate.

---



**20.** Williamette Pass (Oregon, USA), 22 novembre 1966.

Le foto di UFO a terra sono rarissime. Questa, la più chiara, è stata scattata da un professore di biochimica. Il disco aveva sei metri di diametro.

---



**21.** Albuquerque (New Mexico, USA), 16 giugno 1963.

Immagine (molto dubbia) di un disco di tre metri di diametro fotografato dal «contattista» A. P. Villa. In seguito, l'uomo fu vittima di minacce da parte di sconosciuti che a suo dire intendevano impedirgli di diffondere le prove del suo avvistamento.

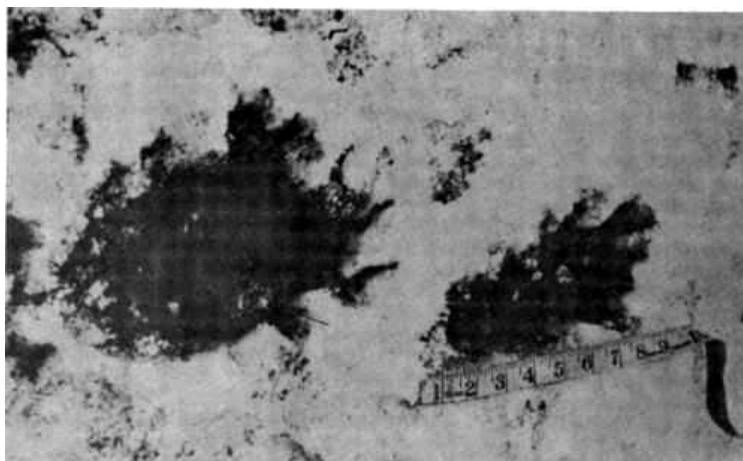
---



**22.** Zainesville (Ohio. USA), 13 novembre 1966.

UFO fotografato dal signor Ralph Ditter mentre sorvolava lentamente la sua cittadina. Il diametro è stato stimato in circa 6 metri, l'altezza in 1.80 metri, è l'immagine migliore scattata durante il flap del 1966 sull'Ohio.

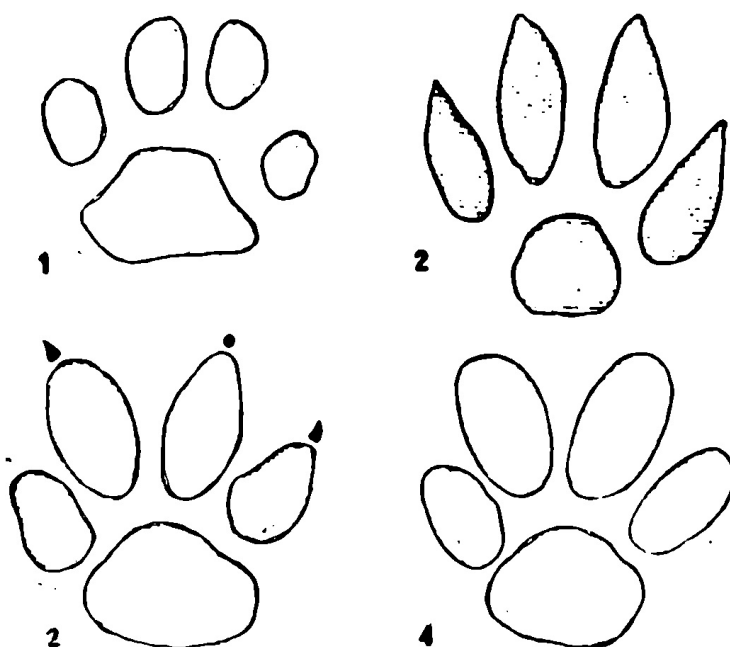
---



**23.** Munstead (Surrey, Inghilterra), gennaio 1964.

Nel folklore stregonesco ricorre spesso la figura di grandi cani neri. Nei tempi moderni queste belve mitiche vengono ancora avvistate. Queste tracce sono state lasciate sulla neve da una di esse, avvistata da numerosi testimoni.

---



**24.** Le tracce dell'animale di Munstead (2) a confronto con quelle di un puma (1) e di un segugio (3 e 4).

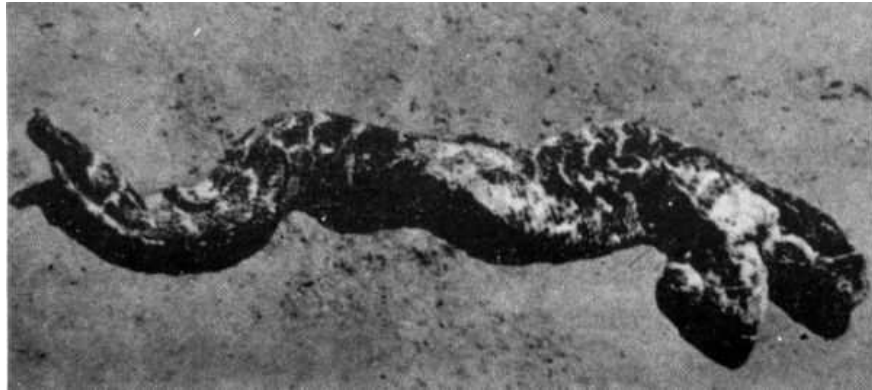
---





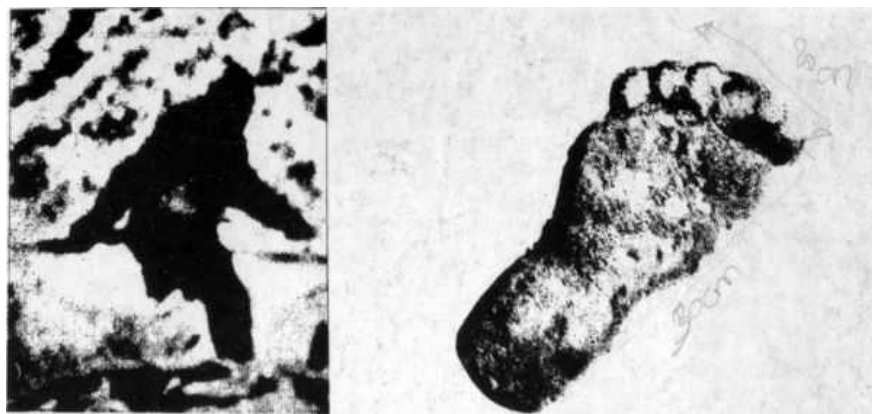
**25.** Frutto di incroci vari, Rex è un gatto dal pelo satinato e così corto da mettere in risalto le pieghe della pelle, che invece d'essere tesa ed elastica è flaccida come quella di un pipistrello.

---



**26.** Vipera a due teste, catturata in una foresta del Sud Africa.

---



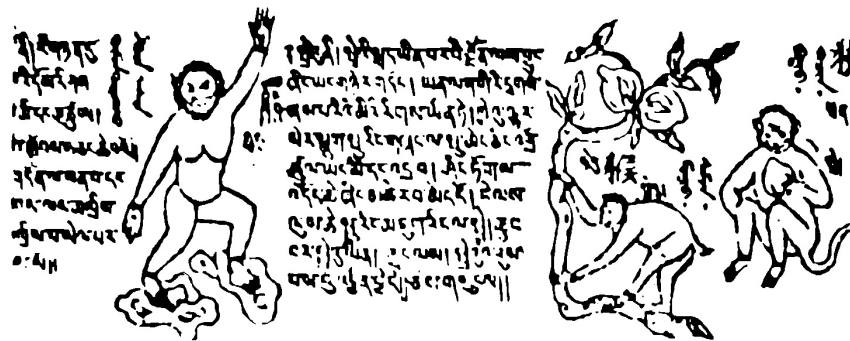
**27.** Bluff Creek (California, USA), 20 ottobre 1967.

Un'immagine dello spezzone di film impressionato da Roger Patterson e Bob Gimlin, e che testimonia del loro fugace incontro con un esemplare femmina del Bigfoot californiano. A destra, il calco di un'impronta, lunga mezzo metro e larga venti centimetri.

---



28. Sir Edmund Hillary, conquistatore dell'Everest, mentre osserva lo scalpo mummificato di uno Yeti che si conserva in un monastero tibetano,

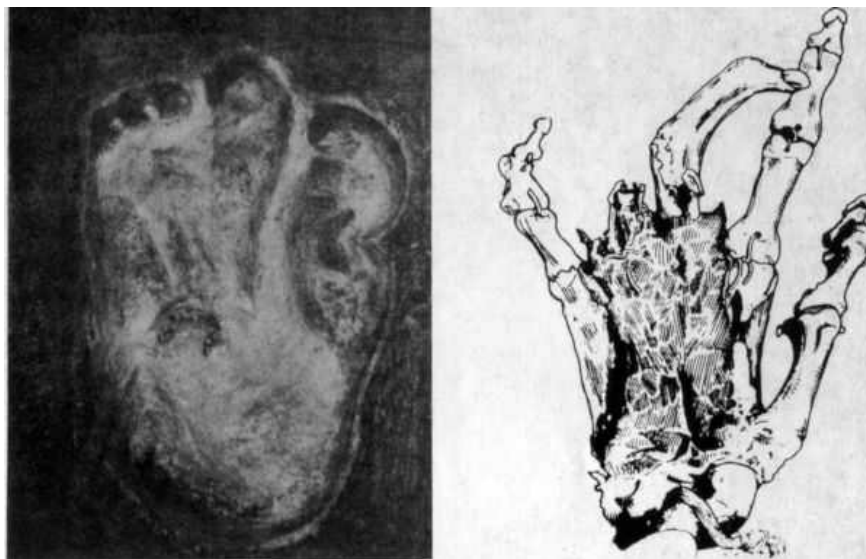


29. La più antica raffigurazione di uno Yeti, in un antico codice tibetano sulla fauna dell'Himalaya.



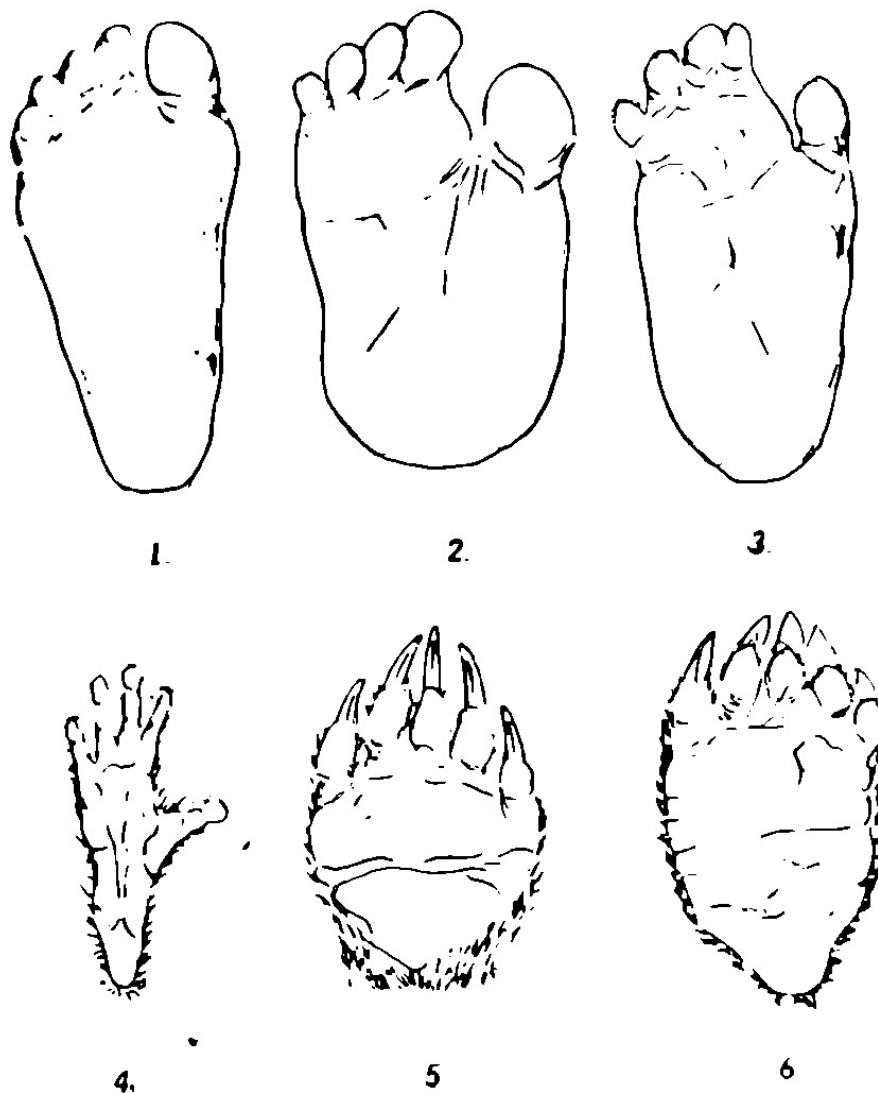
**30.** Ricostruzione di un «Abominevole uomo delle nevi», eseguita dal biologo americano Ivan T. Sanderson.

---



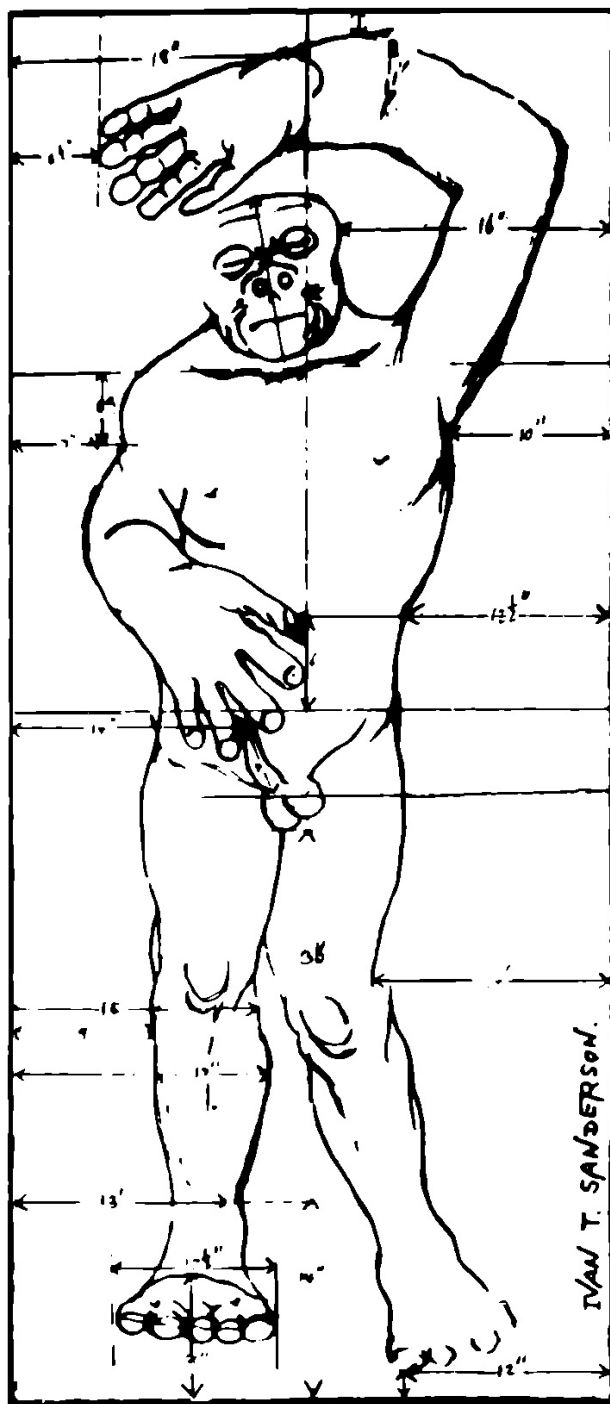
**31.** Calco dell'impronta di uno Yeti rinvenuta sulle nevi himalaiane il 18 dicembre 1972. A destra, le ossa del piede di un uomo delle nevi, custodite in un monastero tibetano

---



**32.** Confronto fra le impronte di: 1) un piede umano; 2) uno Yeti (18 dicembre 1972); 3) un gorilla; 4) una scimmia di Langur; 5) e 6) rispettivamente la zampa anteriore e posteriore dell'orso dell'Himalaya.

---



**33.** Il disegno, eseguito dal biologo Ivan Sanderson, del misterioso antropoide rinvenuto nel 1969 all'interno di un blocco di ghiaccio. Il corpo (studiato anche da Bernard Heuvelmans) scomparve insieme col proprietario che lo esibiva nelle fiere.



**34.** Ricostruzione del Sasquatch sulla base del resoconto di un avvistamento effettuato a Nordegg, nell'Alberta canadese, nell'agosto del 1969. Come si vede, la creatura è chiaramente un antropoide, mentre lo Yeti (cfr. foto 30) è piuttosto scimmiesco che umano.

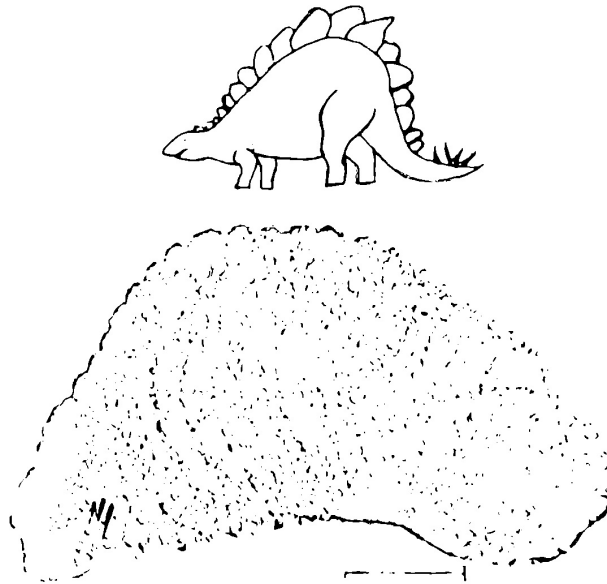
---



35. Lo Yeti, secondo un antico disegno tibetano.

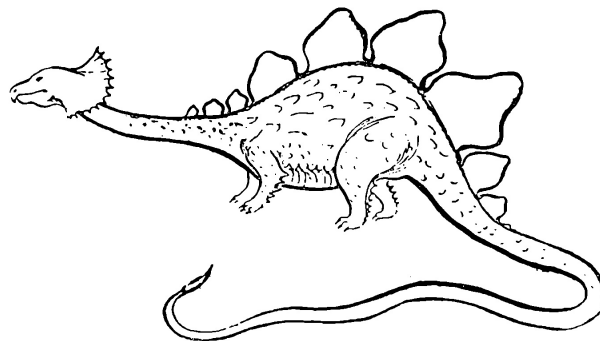
---





**36.** Uno stegosauro (in alto) raffrontato con un'incisione rupestre rinvenuta presso Portland, nell'Oregon (USA), che mostra un bizzarro rettile crestatato.

---



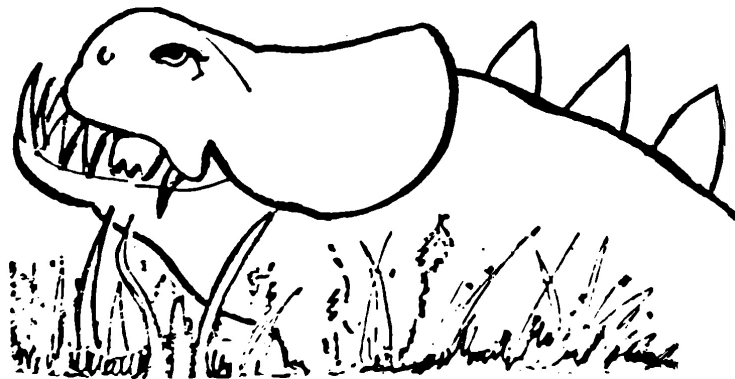
**37.** Un rettile di specie ignota avvistato nel 1948 lungo il corso del fiume Maranke in Nuova Guinea da due etnologi inglesi. Gli indigeni Kirirri chiamano quest'animale «Rau»

---



**38.** Una delle «pietre Cabrera», trovate dall'omonimo archeologo peruviano presso Ica, coperte da petroglifi che mostrano uomini in lotta con rettili simili a dinosauri.

---



**39.** Si confronti l'incisione con questo schizzo, raffigurante il «mostro del Brown's Lake», ripetutamente avvistato fin dal 1876. Lo «scudo» laterale della testa è tipico di una famiglia di dinosauri, i ceratopsidi.

---



**40.** Due delle trentamila statuette di terracotta trovate fra il 1945 e il 1952 ad Acambaro, in

Messico. In gran parte di esse, come in quelle riportate, figurano animali estinti da milioni di anni.

---



**41.** Altre statuine di Acambaro. Noto il fatto che non ci sono due figure uguali, e che alcune riproducono veri e propri dinosauri, oltre a mammiferi estinti dal Pleistocene. Se fossero una falsificazione, sarebbe certo molto impegnativa.

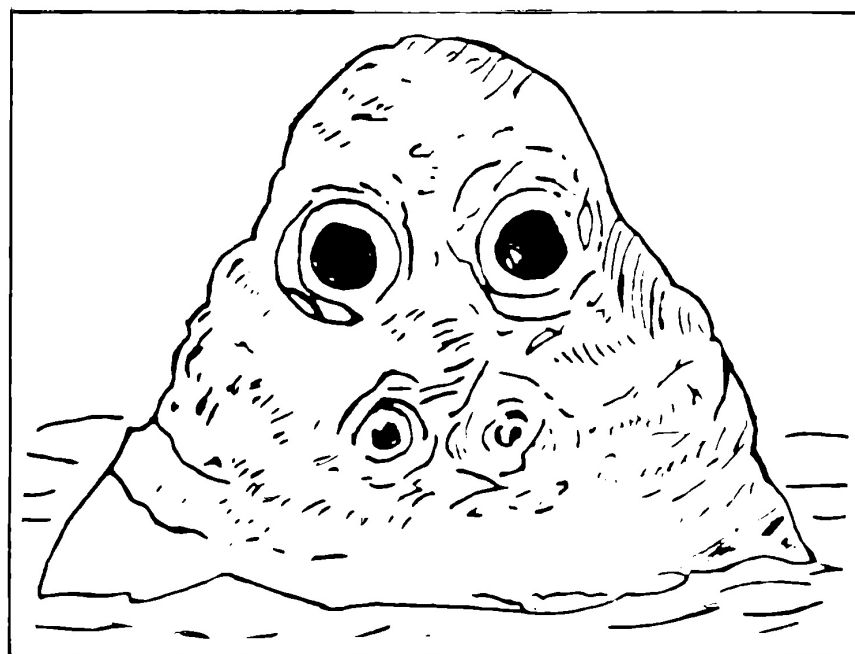
---





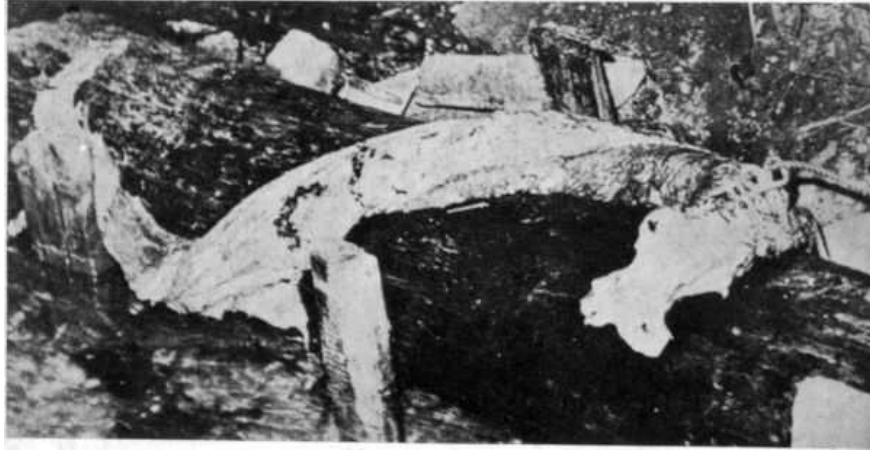
**42.** Due immagini del «mostro» arenatosi nel novembre 1896 a St. Augustine (Florida, USA). L'aspetto era quello di un gigantesco polipo, lungo oltre trenta metri, e semidecomposto. All'analisi, però, i tessuti si rivelarono quelli di un animale sconosciuto.

---



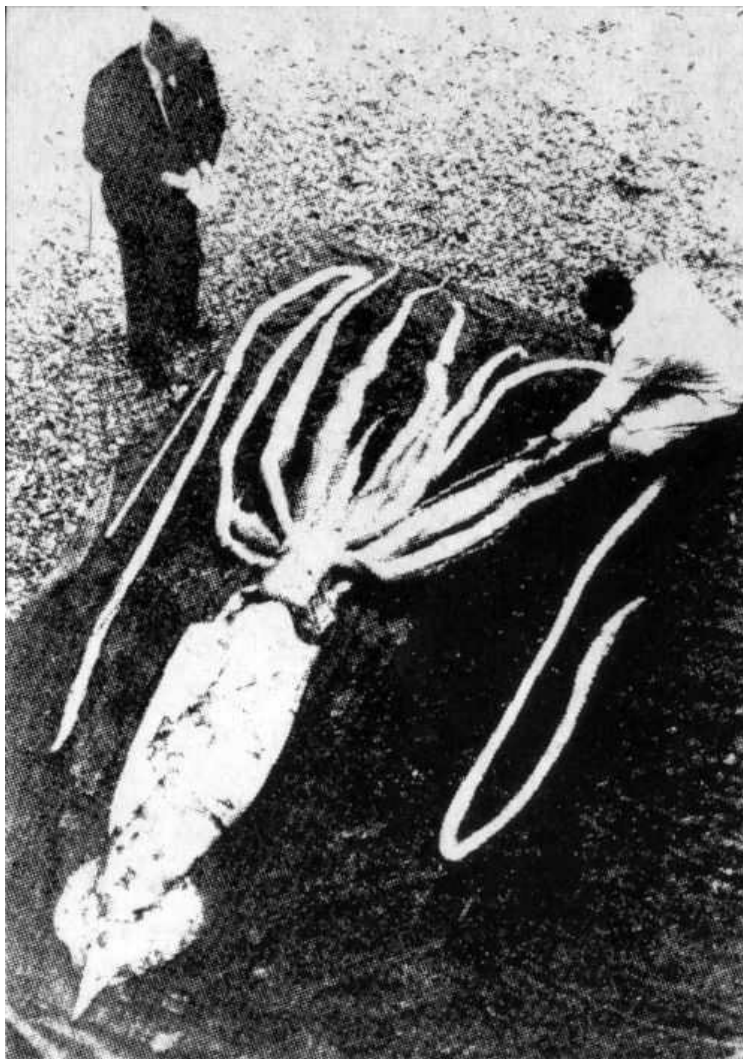
**43.** Schizzo del «mostro» avvistato nel luglio del 1971 da un peschereccio giapponese al largo di Christchurch (Nuova Zelanda).

---



**44.** Cadavere decomposto di una specie di gigantesco ippocampo (lungo circa due metri e mezzo) ma del tutto privo di denti, arenatosi a Freeport, vicino a New York.

---



**45.** L'esistenza effettiva delle piovre giganti è stata dimostrata da questo esemplare, dal corpo lungo tre metri e con tentacoli che arrivano fino a dieci metri, gettato dalla risacca su una

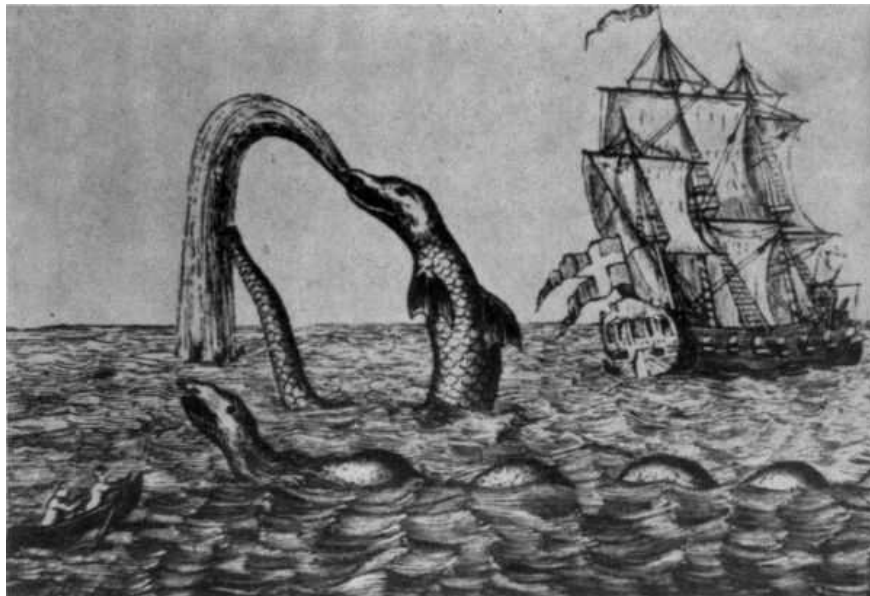
spiaggia della Nuova Caledonia nel 1976.

---

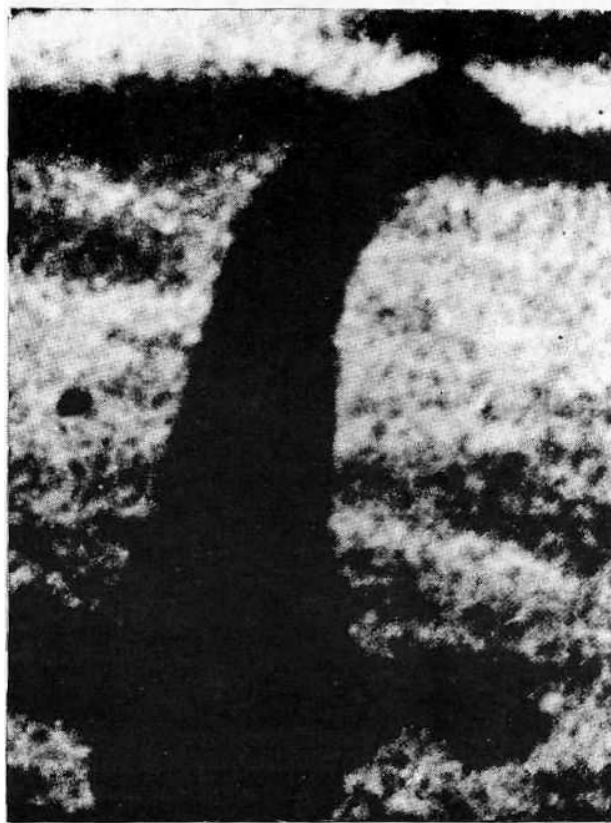
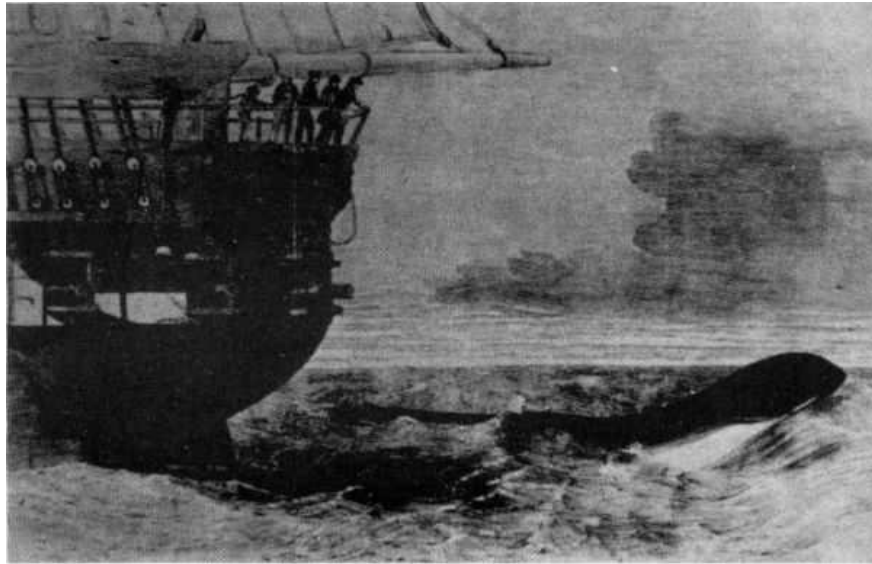


**46.** «Mostro» pescato al largo della Nuova Zelanda da un peschereccio giapponese nell'aprile del 1977. Il corpo (lungo dieci metri) dopo la fotografia venne ributtato in mare perché non contaminasse il pesce fresco. Secondo alcuni paleontologi di Tokyo si tratterebbe di un plesiosauro, rettile acquatico ritenuto estinto da 75 milioni di anni.

---



**47.** In alto, una stampa del '600 con una delle prime rappresentazioni del «serpente di mare». In basso, l'avvistamento di un serpente di mare da parte della nave da guerra inglese Daedalus, il 6 agosto 1848.

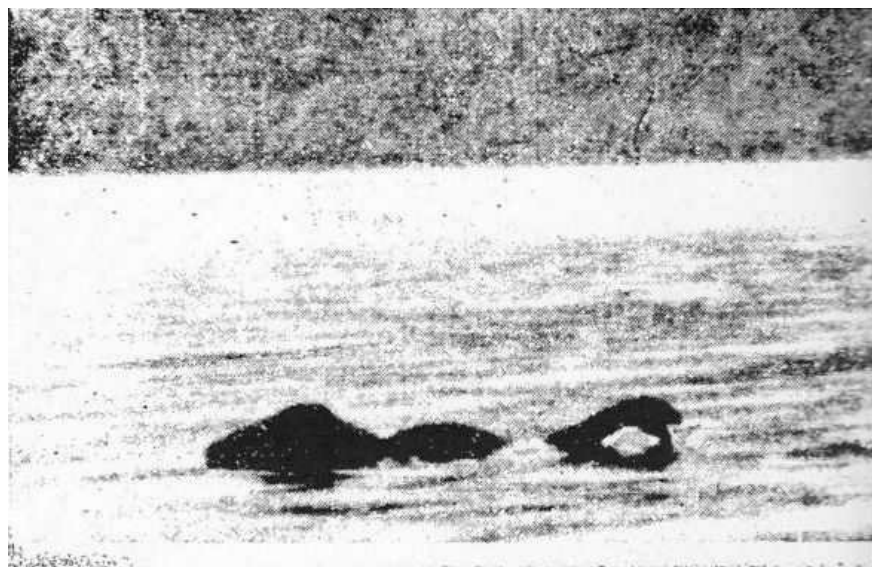


**48.** La più nota immagine del «mostro del Loch Ness», scattata nel 1950.



**49.** Altra foto del mostro del Loch Ness, scattata nel luglio del 1951 dal signor Lachian.

---



**50.** Nell'agosto del 1972 il ricercatore Frank Searle scattò diverse foto del misterioso abitante del lago scozzese. Eccone una delle più chiare.

---





**51.** Altra foto del mostro del Loch Ness ripresa da Frank Searle.

---



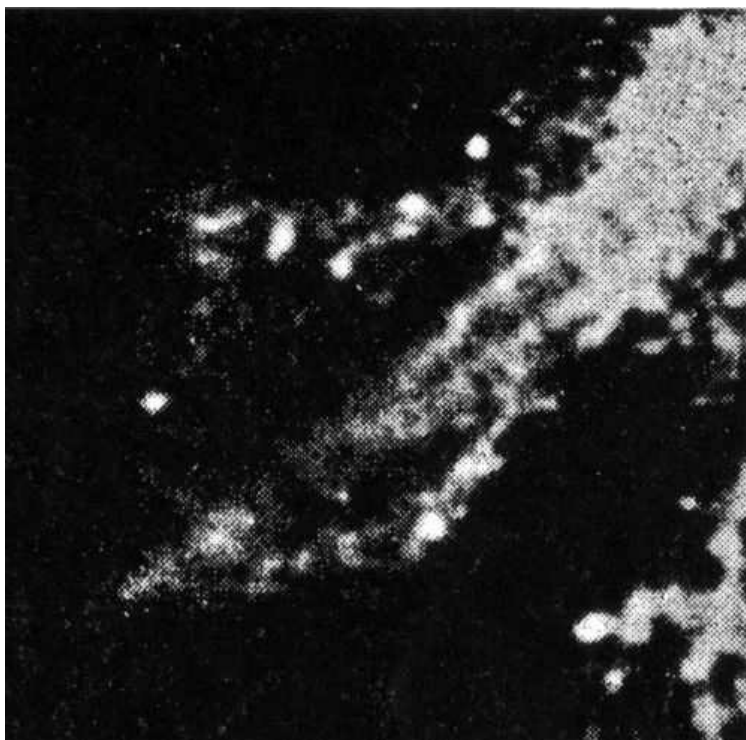
**52.** Tipico «effetto scia» nelle acque del Loch Ness. Queste scie, provocate da un misterioso oggetto appena affiorante dall'acqua, sono state osservate e fotografate più volte. Questa immagine è del 21 settembre 1971.

---



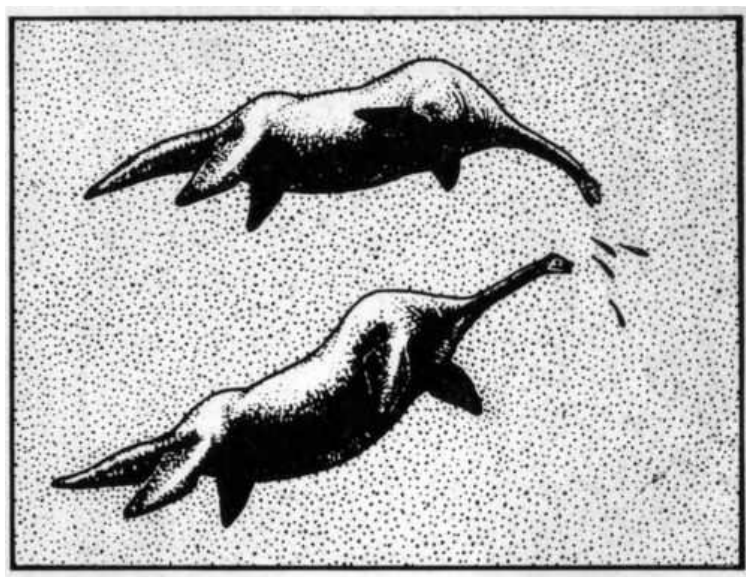
**53.** Una delle foto subacquee scattate nel giugno 1975 dalla spedizione del dottor Rines. Si vedono distintamente il collo e il corpo del «mostro». La lunghezza totale della bestia è stata stimata in 15-20 metri.

---



**54.** Altra foto del dottor Rines. Mostra la pinna posteriore destra della creatura, che appare lunga almeno due metri.

---



**55.** La ricostruzione grafica del mostro del Loch Ness in base alle foto scattate dal dottor Rines.

---



**56.** La giovane Elsie Wright, fotografata dalla cugina nel 1917 insieme con uno strano «folletto» in una foresta inglese. Le due ragazze eseguirono numerose fotografie di piccole fate, gnomi ed elfi, tutte risultate prive di qualsiasi trucco. Si noti la somiglianza della misteriosa piccola creatura con la statuetta islandese riportata in basso e risalente all'Età del Bronzo.



## INDICE

Nota dei curatori

Presentazione

Creature dall'ignoto

I – Un mondo pieno d'incubi ambulanti

II – Quegli strani piloti dei «dischi volanti»

III – Il grande scherzo dello spazio

IV – I ladri di bestiame venuti dal cielo

V – L'uomo sogghignante

VI – Gli intrusi in camera da letto

VII – «I brutti e i cattivi»

VIII – Cani demonio e gatti fantasma

IX – Felini volanti

X – Gli incomprensibili

XI – Giganti sulla Terra

XII – I villosi

XIII – Intanto, nell'Unione Sovietica

XIV – Piedi grossi e cervello piccolo

XV – I mostri della Laguna Nera

XVI – Stranezze alate

XVII – Gli uomini-uccelli

XVIII – L'«Uomo-Falena» del West Virginia

XIX – Oggetti natanti non identificati

XX – Scoliopis Atlanticus

XXI – Il serpente di mare del Silver Lake

XXII – Il sottomarino giallo

XXIII – Qualcosa d'altro

Appendice fotografica

Le collane di

# Fanucci Editore

## FUTURO● Biblioteca di Fantascienza

1 - A.E. van Vogt: <i>Crociera nell'infinito</i>	L. 3.200
2 - Larry Niven: <i>Un dono dalla Terra</i>	» 3.000
3 - Philip José Farmer: <i>Relazioni aliene</i>	» 3.200
4 - Norman Spinrad: <i>Jack Barron e l'eternità</i>	» 4.000
5 - Poul Anderson: <i>Il vagabondo degli spazi</i>	» 3.000
6 - William Hope Hodgson: <i>Naufragio nell'ignoto</i>	» 3.000
7 - Jack Williamson: <i>I Figli della Luna</i>	» 3.000
8 - Zenna Henderson: <i>Il Libro del Popolo</i>	» 3.500
9 - Lester del Rey: <i>Incidente nucleare</i>	» 3.000
10 - Poul Anderson: <i>Le gallerie del tempo</i>	» 3.200
11 - Algis Budrys: <i>Testimoni dell'uomo</i>	» 3.200
12 - Cordwainer Smith: <i>Giù nei vecchi mondi</i>	» 3.000
13 - A.E. van Vogt: <i>Dittatura 2200</i>	» 3.200
14 - Jack Vance: <i>L'ultimo castello</i>	» 3.500
15 - Isaac Asimov: <i>La chiave, e altri misteri</i>	» 4.000
16 - Philip José Farmer: <i>Si sveglia il Dio di Pietra</i>	» 3.200
17 - Robert W. Chambers: <i>Il Re in Giallo</i>	» 3.200
18 - Larry Niven: <i>Stasi interrotta</i>	» 3.000
19 - Robert A. Heinlein: <i>Missione nell'eternità</i>	» 4.000
20 - Gordon R. Dickson: <i>L'Impero degli Eletti</i>	» 3.000
21 - Jack Vance: <i>Pianeta d'acqua</i>	» 3.000
22 - Poul Anderson: <i>La spada spezzata</i>	» 4.000
23 - Frederik Pohl e Lester del Rey: <i>Rischio di vita</i>	» 3.000
24 - A.E. van Vogt: <i>Il cristallo venuto dal tempo</i>	» 4.000
25 - Thomas M. Disch: <i>334</i>	» 4.500
26 - Philip K. Dick: <i>Le voci di dopo</i>	» 4.500
27 - A. Blackwood: <i>John Silence, investigatore dell'occulto</i>	» 4.500
28 - Clifford D. Simak: <i>La Macchina dei Sogni</i>	» 3.000
29 - Algis Budrys: <i>Il satellite proibito</i>	» 3.000
30 - A. Merritt: <i>Gli Abitatori del Miraggio</i>	» 4.000
31 - James Blish: <i>Prigione senza sbarre</i>	» 3.500
32 - Colin Wilson: <i>I Parassiti della Mente</i>	» 4.000
33 - Robert Silverberg: <i>Le Maschere del Tempo</i>	» 3.500
34 - Philip K. Dick: <i>I difensori della Terra</i>	» 4.000
35 - Dean R. Koontz: <i>Generazione Proteus</i>	» 3.000
36 - Theodore Sturgeon: <i>La stirpe di Giapeto</i>	» 3.500
37 - Philip José Farmer: <i>Pianeta d'aria</i>	» 3.000
38 - Larry Niven: <i>Il tempo di Svetz</i>	» 3.200
39 - A. Merritt: <i>Il Vascello di Ishtar</i>	» 3.500

In preparazione:

Robert A. Heinlein: *Waldo - Magic Inc.*

William Hope Hodgson: *La casa sull'abisso, e altre storie*

Wilson Tucker: *Il lungo silenzio*

Stanley G. Weinbaum: *La Fiamma Nera*

Richard C. Meredith: *I mercenari del tempo*

## **FUTURO** I pocket di Fantascienza

- |   |          |
|---|----------|
| 1 - Robert Silverberg: <i>Violare il cielo</i>        | L. 1.500 |
| 2 - Philip José Farmer: <i>Un dio dal passato</i>     | » 1.500  |
| 3 - Gordon R. Dickson: <i>L'artiglio dello spazio</i> | » 1.500  |
| 4 - Cordwainer Smith: <i>L'astronave d'oro</i>        | » 1.500  |
| 5 - Poul Anderson: <i>Scacchiera fra le stelle</i>    | » 1.500  |
| 6 - Clifford D. Simak: <i>La scelta degli dei</i>     | » 1.500  |

## **FUTURO SAGGI** Scienza Fantascienza Metascienza

- |   |          |
|---|----------|
| 1 - Giovanni Mongini: 1. <i>Storia del cinema di fantascienza I</i> | L. 5.500 |
| 2. <i>Storia del cinema di fantascienza II</i>                      | » 6.500  |
| 2 - Isaac Asimov: <i>Oggi, domani e...</i>                          | » 5.500  |
| 3 - James E. McDonald: <i>Gli UFO e la scienza</i>                  | » 3.500  |
| 4 - Teo Mora: <i>Storia del cinema dell'orrore (1895-1956) I</i>    | » 6.500  |

In preparazione:

John Keel: *Creature dall'ignoto: Manuale di zoologia misteriosa*

L. Sprague de Camp: *L'Atlantide e i continenti scomparsi*

Teo Mora: *Storia del cinema dell'orrore (1956-1977)*

## **ORIZZONTI** Capolavori di Fantasia e Fantascienza

- |  |          |
|--|----------|
| 1 - Clifford D. Simak: <i>Pescatore di stelle</i>  | L. 4.000 |
| 2 - Robert Silverberg: <i>Il tempo delle metamorfosi</i> (Premio Nebula 1972 e Premio Cometa d'Argento 1975) | » 3.000  |
| 3 - Brian W. Aldiss: <i>Il lungo meriggio della Terra</i> (Premio Hugo 1962)                                 | » 3.000  |
| 4 - Jack Vance: <i>Crepuscolo di un mondo</i> (Ciclo completo)   | » 4.500  |
| 5 - Poul Anderson: <i>Regina dell'Aria e della Notte</i> (Premi Hugo e Nebula)                               | » 3.500  |
| 6 - Alexei Panshin: <i>Rito di passaggio</i> (Premio Nebula 1969)  | » 3.000  |
| 7 - <i>I Miti di Cthulhu</i> , a cura di A. Derleth (Ciclo completo)   | » 5.500  |
| 8 - Anne McCaffrey: 1. <i>Volo di drago</i>  | » 3.500  |
| 2. <i>La cerca del drago</i>   | » 4.800  |
| 9 - J.G. Ballard: <i>I segreti di Vermilion Sands</i> (Ciclo completo)                                       | » 3.000  |
| 10 - H.P. Lovecraft: 1. <i>Nelle spire di Medusa</i>   | » 4.000  |
| 2. <i>Sfida dall'infinito</i> (Serie completa)   | » 4.500  |
| 11 - John W. Campbell: 1. <i>La « cosa » da un altro mondo</i>   | » 5.000  |
| 2. <i>Il Manto di Aesir</i> (Serie completa)   | » 5.000  |
| 12 - H.P. Lovecraft e A. Derleth: 1. <i>Il Guardiano della Soglia</i>  | » 4.500  |
| 2. <i>La lampada di Alhazred</i>   | » 4.500  |
| (Serie completa)   |          |
| 13 - Arthur Machen: <i>I tre impostori</i> (Ciclo completo)  | » 5.000  |

## ENCICLOPEDIA DELLA FANTASCIENZA

1 - *Space Opera*, a cura di Brian Aldiss L. 7.500  
(Il meglio dell'avventura spaziale 1927-1977)

2 - *Porte sul futuro*, a cura di Michael Ashley L. 9.500  
(Storia e antologia delle riviste di fantascienza 1926-1945)

In preparazione:

*Imperi Galattici*, a cura di Brian Aldiss  
(Il meglio dell'epica fantascientifica)

## ZODIACO *I libri del mistero*

1 - Alberto Bravo: *Grafologia pratica* L. 4.000

---

In vendita nelle migliori edicole e librerie.

Per altre informazioni sui programmi della casa editrice richiedete  
il nostro bollettino gratuito « Futuro Notizie »

I volumi possono essere acquistati direttamente in contrassegno da:

FANUCCI EDITORE  
Via Pio Foà, 55 - 00152 Roma



---

*Stampato a Viterbo con i tipi dello Stabilimento Tipolitografico Agnesotti  
nel luglio 1978*

## NOTE

- {1} Vale a dire Gray Barker, James Moseley, Timothy Green Beckley, Brad Steiger, Jerome Clark, Gene Duplantier, Allen Greenfield, per citarne solo alcuni dei più noti.
- {2} Tr. it.: *UFO: Operazione Cavallo di Troia*, MEB, Torino 1976.
- {3} Il primo libro di Sanderson, *Uninvited Visitors*, che Keel e Sanderson avrebbero dovuto scrivere in collaborazione, è apparso in Italia col titolo *UFO: visitatori dal cosmo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1975.
- {4} Non si tratta, però, di un'idea originalissima. Già Charles Fort, «padre» riconosciuto di questo genere di ricerche, aveva avanzato una ipotesi simile nei suoi quattro libri apparsi fra il 1918 e il 1932, cioè quella dei «contatti» occasionali fra il nostro mondo ed un altro (o altri) posti su di un diverso piano di realtà, o esistenza (N.d.C.).
- {5} Cfr. Gianfranco de Turreis e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO*, Edizioni Mediterranee, II ed., Roma 1978 (N.d.C.).
- {6} Tr. it.: *UFO: visitatori dal cosmo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1975 (N.d.C.).
- {7} *Bug-Eyed Monsters*: sono i «mostri dagli occhi d'insetto», secondo una definizione ed una sigla coniate negli Anni Quaranta per indicare gli alieni delle copertine delle riviste fantascientifiche (N.d.C.).
- {8} Cfr. Jacques Vallée, *Lo schema degli atterraggi degli UFO*, in Charles Bowen, *Gli umanoidi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974 (N.d.C.).
- {9} Sulle «prove fisiche» dell'esistenza degli UFO, si veda l'*Appendice I* a Gianfranco de Turreis e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO*, cit. (N.d.C.).
- {10} La corretta metodologia dell'analisi ufologica è stata indicata per primo dal professor James McDonald, docente di fisica dell'atmosfera, che condusse una lunga polemica con i colleghi scienziati per il pressapochismo con cui conducevano le loro indagini sull'argomento. Cfr. James McDonald, *Gli UFO e la scienza*, Fanucci, Roma 1977 (*Futuro Saggi* 3) (N.d.C.).
- {11} All'epoca del «caso Adamski» (N.d.C.).
- {12} Cfr. Gordon Creighton, *Gli umanoidi nell'America Latina*, in Charles Bowen, *Gli umanoidi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974 (N.d.C.).

- {13} Cfr. Gianfranco de Turreis e Sebastiano Fusco, *Le terre che non esistono*, in appendice a Serge Hutin, *Civiltà misteriose*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974 (N.d.C.).
- {14} Si confronti la descrizione della signora Helwig con il [Caso 12](#), Capitolo XV.
- {15} Cfr. Antonio Bellomi, *Gli umanoidi sono scesi tra noi*, in *Gli Arcani* n. 18, Milano, novembre 1973 (N.d.C.).
- {16} Dal tedesco, «spirito chiassoso». Fenomeno che si manifesta in determinati ambienti con spostamento di oggetti, caduta di pietre, rumori e apparizioni. I parapsicologi lo spiegano con lo scatenarsi di forze psichiche latenti in determinati individui, soprattutto bambini in età puberale (N.d.C.).
- {17} Per un ampio esame del caso cfr. Gianfranco de Turreis e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO* cit. (N.d.C.).
- {18} Per le foto, cfr. Gianfranco de Turreis e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO* cit., pag. 176 (N.d.C.).
- {19} *Northwest Arkansas Times*, 8 settembre 1969.
- {20} *Gazette di Dunstable Borough*, 27 settembre 1968.
- {21} Lo svizzero Théodore Flournoy (1854-1920), ordinario di psicologia all'Università di Ginevra, s'interessò ai fenomeni medianici riconoscendo la realtà della telepatia, della chiaroveggenza, della precognizione e della telecinesi. Il suo nome è legato soprattutto alle esperienze condotte con la *medium* Hélén Smith (1861-1929): egli spiegò come casi di dissociazione psichica molti fenomeni da lei prodotti (il cosiddetto «romanzo marziano», la sua creazione di una lingua marziana, ecc.), ma confessò anche di rimanere perplesso dinanzi alle notizie fornite dalla donna sull'antica storia dell'India e alla sua conoscenza, sia pure parziale, del sanscrito. La Smith, svizzera anch'essa ma di padre ungherese, fu una delle più note *medium* a cavallo dei due secoli. Sin da bambina cominciò ad avere visioni di paesaggi irreali; poi si ebbero vari casi di possessione. Tra le figure da lei impersonate e che si manifestavano tramite la «scrittura automatica» vi furono: «Maria Antonietta» (ortografia propria del Settecento francese, ma diversa da quella della regina), «Simandini», figlia di uno sceicco arabo del Trecento (scrittura in arabo e conversazione in indostano) e un «abitante di Marte». La Smith narrò le vicende di quest'ultimo nel linguaggio «originale», traducendole via via: Flournoy dimostrò che la «lingua marziana» era stata inventata inconsciamente dalla *medium* sul modello francese (non trovò invece relazioni con lingue europee nel linguaggio di Urano, di cui la Smith si servì in seguito per narrare le vicende di quel pianeta). Cfr. Ugo Dettore, voci *Flournoy* e *Smith*, in *L'Altro Regno*, Bompiani Milano 1973; e Theodore Flournoy, *Spiritismo e psicologia*, Edizioni del Gattopardo, Roma 1971 (N.d.C.).
- {22} Per altre notizie su questo gigantesco varano che raggiunge i tre metri, vedi l'articolo con foto di Bernard Heuvelmans, *I sopravvissuti dell'era secondaria*, in *Pianeta* n. 6, febbraio-marzo 1965 (N.d.C.).
- {23} Il termine italiano «lupo mannaro» si fa derivare dal basso latino *lupus hominarius*, che diventò poi «lupemenare», cioè la contrazione dialettale di «lupomenario» (N.d.C.).

- {24} Trad. it.: *Sesso e soprannaturale*. Dellavalle, Torino 1970 (N.d.C.).
- {25} Cfr. anche Valentine Penrose, *La contessa sanguinaria*. Sugar, Milano 1966 (N.d.C.).
- {26} Il «Gatto del Cheshire», personaggio dell'*Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carroll (N.d.C.).
- {27} Il nostro pianeta è veramente tanto vasto e inesplorato che alcuni animali, uccelli o pesci possono essere catturati a decenni dal loro primo avvistamento. E se ciò avviene per esseri abbastanza «normali», non ci si deve meravigliare di quanto dice Keel sugli Incomprensibili. Ad esempio, nel febbraio 1978 i giornali italiani riportavano un paio di notizie assai simili fra loro, a dimostrazione concreta di questo punto di vista. Gli ittiologi dell'Accademia delle Scienze della California pescarono sei esemplari di un pesciolino di 12 centimetri che possiede una «tasca» fosforescente sotto gli occhi con cui attrae le sue prede. Si tratta del *Kryptofanaron alfredi*, scoperto per la prima volta lungo le coste della Giamaica nel 1907: non ne sono stati mai pescati altri sino ad oggi e anche quell'unico esemplare scomparve. Alcuni ornitologi neozelandesi hanno fotografato e catturato nell'Isola Chatham tre esemplari della *Pterodroma Magentae* o *Magenta Petrel*, un uccello del genere delle procellarie avvistato e catturato per la prima e unica volta oltre cento anni fa, il 22 luglio 1867, da due ornitologi italiani, Enrico Giglioli e Filippo De Filippi, nell'Oceano Pacifico nel corso del primo viaggio di circumnavigazione del globo compiuto da una nave italiana da guerra, la pirocorvetta *Magenta* (da cui il nome del volatile), nel 1865-68. L'unico esemplare imbalsamato dell'uccello si trova nel Museo di zoologia sistematica dell'Università di Torino (N.d.C.).
- {28} Il «braccio», antica misura di lunghezza, equivale a circa un metro (N.d.C.).
- {29} Boscaiolo gigantesco, protagonista di numerose narrazioni leggendarie americane del periodo pionieristico (N.d.C.).
- {30} Cfr. *Memoirs of the Historical Society of Pennsylvania*, Vol. 12.
- {31} Cfr. *Ohio Historical and Archaeological Society*, Vol. 2.
- {32} Una singolarissima e interessante teoria «biblica», vede nell'Uomo delle Nevi il discendente della «stirpe di Caino» via via imbarbaritasi, contemporanea alla «stirpe di Adamo». Cfr. Attilio Mordimi, *Il mistero dello Yeti*, Editrice il Falco, Milano 1978 (N.d.C.).
- {33} John A. Keel, *Jadoo*, Julian Messner, Inc., 1957.
- {34} Sull'Uomo delle Nevi si veda un'opera non più recente ma ricca d'informazioni e documenti (anche fotografici): Carlo Graffigna, *Yeti, storia e mito dell'uomo delle nevi*, Feltrinelli, Milano 1962 (N.d.C.).
- {35} Si veda: Roger Patterson, *Do Abominable Snowmen of America Really Exist?* dove si trovano il testo integrale della lettera ed ulteriori informazioni.
- {36} Nella edizione italiana: *Il mostro della Laguna Nera*. Cfr. Giovanni Mongini: *Storia del cinema di fantascienza*, Fanucci, Roma 1976, vol. I, pag. 124 (N.d.C.).
- {37} La vigilia della festa d'Ognissanti, durante la quale i ragazzi americani usano camuffarsi da

diavoli e folletti, e fabbricare mascheroni grotteschi usando zucche vuote (N.d.C.).

- {38} *Times* di Humboldt, California, 20 luglio 1963.
- {39} Per gentile concessione dell'APRO.
- {40} Rivista *Saga*, luglio 1969.
- {41} L'autocarro – *roulotte* oggi di moda anche nel nostro Paese (N.d.C.).
- {42} Rivista *Saga*, luglio 1969.
- {43} Dagli archivi della Polizia di Morristown, New Jersey.
- {44} *Plain Dealer* di Cleveland, Ohio, 24 aprile 1968.
- {45} Da una notizia pubblicata da *Courier-Journal* di Louisville, Kentucky, 24 ottobre 1878.
- {46} Rivista *Saga*, luglio 1969.
- {47} Rivista *Fate*, luglio-agosto 1969.
- {48} Da una lettera personale datata 7 gennaio 1961.
- {49} Vedasi la rivista *Argosy*, aprile 1969, per ulteriori dettagli ed altri casi simili.
- {50} Una critica serrata della validità delle statistiche diffuse dall'Aviazione degli Stati Uniti si trova in James McDonald, *Gli UFO e la scienza*, cit. (N.d.C.).
- {51} Si veda Brad Steiger e Joan Whritenour, *New UFO Breakthrough*, pagg. 88-89, per una descrizione più particolareggiata del [Caso 11](#).
- {52} Le *banshees* sono le tate lamentatrici, quasi fate araldiche al seguito di antiche famiglie nobiliari, che si manifestano in figura di donna scarmigliate e piangente nell'imminenza della morte di qualcuno dei loro membri: cfr. Margherita Guidacci (a cura di), *Racconti popolari irlandesi*, Cappelli, Bologna 1961 (N.d.C.).
- {53} William Thomas Walsh, *Our Lady of Fatima*, pag. 22.
- {54} È il primo fumetto di fantascienza apparso nel 1929. Il disegnatore Dick Calkins caratterizzò i personaggi con particolari «tute», fra l'antico e il moderno (N.d.C.).
- {55} Tr. it.: *Gli umanoidi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974 (N.d.C.).
- {56} La rivista delle Forze Armate americane (N.d.C.).
- {57} Cfr. Capitolo XV, [Caso 24](#).
- {58} La britannica *Flying Saucer Review* ha pubblicato parecchi articoli documentati su questi misteriosi oggetti sottomarini. Ecco un elenco parziale: *Crew of Argentine Ship See Submarine UFO* di Oscar A. Galindez, marzo-aprile 1968; *More About UFOs and the Sea* di Antonio

Ribera, novembre-dicembre 1965; *UFOs and the Scottish Seas* di W. S. Robertson, maggio-giugno 1965; *UFOs and the Sea* di Antonio Ribera, novembre-dicembre 1964; *Argentina 1962* di Gordon Creighton, luglio-agosto 1964.

- {59} Da *globe e monsters*: «mostri globulari» (N.d.C.).
- {60} L'esistenza dei calamari giganti è stata provata definitivamente nel 1976. Un esemplare morto, dal corpo lungo tre metri e con tentacoli lunghi fino a dieci metri è stato gettato dalla risacca su una spiaggia della Nuova Caledonia, e gli scienziati hanno potuto studiarlo. Cfr. Folco Quilici, *Le piovre giganti esistono*, in *La Stampa*, Torino, 15 agosto 1976 (N.d.C.).
- {61} Naturalista e divulgatore scientifico che ha al suo attivo anche alcune storie di *science-fiction*. In italiano sono stati tradotti un paio di suoi libri: *Strani pesci e loro storie e Strane conchiglie marine e loro storie*, Mursia, Milano 1978 (N.d.C.).
- {62} Frank D. Roberts, *History of the Town of Perry*, New York 1915.
- {63} Qualche anno dopo il professor Mackal muterà idea in favore di qualcosa di meno comune. Si veda l'*Appendice dei curatori* a questo capitolo (N.d.C.).
- {64} Su questa e altre notizie, dati e foto, vedi: F. W. Holiday, *Il mostro di Loch Ness*, Sugar, Milano 1970 (N.d.C.).
- {65} Nella visione del profeta Zaccaria si parla di «rotoli volanti» su cui sono iscritte le maledizioni contro gli empi che verranno puniti (più avanti si parla anche di grandi recipienti che volano e di donne con le ali) (N.d.C.).